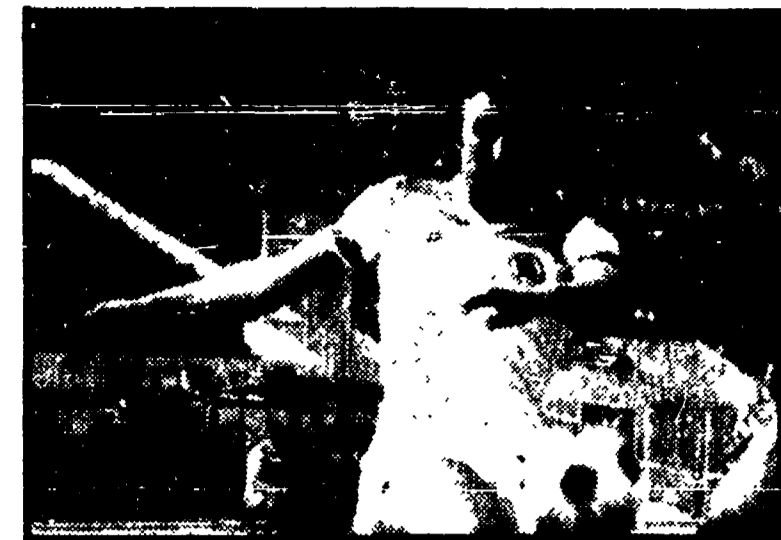


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



L'Avellino valido «test» per la Roma

Il campionato di calcio chiude oggi i battenti sul girone d'andata. Non sono in programma incontri di cartello, ma si potrebbe ugualmente verificare una nuova scossa in classifica. La Fiorentina riceve la Juventus che ormai non rappresenta più uno spauracchio. Il Perugia potrebbe ulteriormente ridimensionare il Cagliari, dopo che i sardi hanno subito la sconfitta per mano della Roma. La quale Roma è chiamata alla verifica all'Olimpico contro l'Avellino, mentre la Lazio è in trasferta a San Siro contro il Milan, dove è in forse Giordano. Nella foto. PRUZZO

Colloquio tra Berlinguer e Marchais

ROMA — Nel quadro delle consultazioni periodiche fra il PCI e il PCF i compagni Georges Marchais ed Enrico Berlinguer si sono incontrati a Roma. Hanno partecipato all'incontro i compagni Massimo Gramsci, Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini e Rodolfo Mochini.

Nel corso delle conversazioni che si sono svolte in un clima amichevole e informale un comunicato — si è avuto un ampio e franco scambio di opinioni sulla situazione dei due paesi, sulla crisi e parzialmente sulla sua conseguenza nei paesi capitalistici dell'Europa occidentale, sulle lotte e sulle iniziative unitarie del movimento operaio di questi paesi.

Le due delegazioni hanno proceduto ad un esame degli sviluppi della situazione internazionale, degli sforzi che i due partiti compiono per la difesa della pace, per la distensione e la riduzione degli armamenti, e hanno convenuto di intensificarli per la via di sviluppo per la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale.

Il PCF e il PCI — conclude il comunicato — hanno concordato di sviluppare la loro stretta cooperazione.

Spezzare la spirale della guerra fredda prima che sia tardi

Il PCI propone un'iniziativa europea per salvare la pace e rilanciare la distensione

ROMA — La Direzione del PCI, che ha discusso venerdì i problemi della politica internazionale sulla base di una relazione di voto Berlinguer, ha approvato al termine dei lavori il seguente documento:

L'intervento sovietico nell'Afghanistan è l'ultimo grave episodio del moltiplicarsi delle tensioni politiche e militari e di atti di forza che mettono in pericolo la pace nel mondo. Di fronte a tale intervento, che costituisce una violazione dei principi di indipendenza e sovranità nazionale, il PCI ribadisce il proprio netto dissenso, richiamando le posizioni approvate dal suo XV Congresso: «Non ci sono motivi che possano giustificare l'ingerenza e l'intervento nella vita interna di uno Stato. Non è ammissibile violare l'integrità e sovranità degli Stati per dare sostegno a regimi reazionari, ma neppure per esportare la rivoluzione, per dare lezioni punitive, per prevenire minacce più o meno ipotetiche». Queste posizioni sono coerenti con la concezione e la strategia elaborata e seguita nel corso di lunghi anni dai comunisti italiani, secondo le quali

degli armamenti atomici ed una loro pericolosa proliferazione e un numero crescente di Paesi. Si diffondono l'insicurezza, la paura, l'uso della forza e degli strumenti militari: si torna a parlare della guerra, sono offuscate e in crisi lo spirito e la prassi della distensione, che è l'unica via percorribile dall'umanità di fronte alla prospettiva catastrofica di un conflitto atomico.

E' necessario porre un alto a questo grave, rapido deterioramento delle relazioni internazionali, all'accumularsi dei rischi e dei pericoli per la pace mondiale. Guai se la spirale degli atti di forza che rispondono ad altri atti di forza, la minaccia, di ritorsioni, non venisse rotta con una grande mobilitazione delle masse, dei popoli, dei governi, di tutte le forze amanti della pace.

E' necessario ed urgente salvare la distensione e rilanciarla su basi più sicure. Ciò richiede che si ripristini nella vita internazionale i grandi principi della pacifica coesistenza, del rispetto dell'indipendenza e sovranità nazionale e della non ingerenza nella vita interna dei singoli paesi, del negoziato e della trattativa per risolvere le controversie tra gli Stati. Ciò richiede che si spezzi la logica della contrapposizione dei blocchi e delle politiche di potenza. Ciò richiede che si affrontino con risolutezza, e in modo concreto, i grandi problemi di un assetto politico e di un ordine economico mondiale che possano nascere solo da una nuova cooperazione tra Stati e paesi con regimi sociali diversi.

Il compito più urgente è quello di determinare una decisa ripresa dei negoziati e degli accordi sulla via del controllo degli armamenti, per pervenire ad un disarmo bilanciato e, allo stesso tempo, di avviare una nuova cooperazione tra Stati e popoli. Per questo scopo la condizione prima, oggi, è la rapida approvazione del Salt 2 da parte degli USA, e l'apertura di trattative sui missili a media gittata, e sugli armamenti in Europa, per garantire l'equilibrio al più basso livello tra i due blocchi e la sicurezza reciproca e collettiva.

I comunisti italiani sono più che mai impegnati a dare tutto il loro contributo perché si sviluppino la più varia e vasta azione per la pace, prima che sia troppo tardi.

Già assai ampio è l'arco delle forze politiche e sociali, culturali e religiose, che — ciascuna nei modi suoi propri — hanno espresso allarme e una profonda volontà di pace e si vengono mobilitando: tra esse, in Italia, oltre al movimento operaio, e con particolare vigore, il mondo cattolico e la Chiesa. Un appello inimmancabile va rivolto al governo italiano e ai governi europei perché intervengano attivamente e senza indugio a difesa — e più ancora che alla difesa, al rilancio — della grande causa della distensione, e in primo luogo per la ripresa del dialogo tra USA

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

Dopo il blocco del Salt, altre pesanti rappresaglie americane

Ridotte le forniture di granaglie, interrotta la vendita di strumenti di alta tecnologia, proposta alla Cina un'iniziativa comune di aiuto al Pakistan - La crisi afghana al Consiglio di sicurezza dell'ONU

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Un altro passo è stato compiuto sulla strada di un serio peggioramento dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Dopo il blocco del trattato sulla limitazione delle armi strategiche (il Salt 2), il richiamo per «consultazioni» dell'ambasciatore a Mosca e il ricorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu, nella notte di venerdì il presidente Carter ha indirizzato per televisione un breve messaggio alla nazione per fare il punto sulla situazione creata dall'invasione sovietica dell'Afghanistan e per annunciare le misure adottate nei confronti di Mosca. Sia il tono che il contenuto del messaggio hanno rappresentato, a giudizio generale, il punto più negativo nelle relazioni tra Stati Uniti e Unione Sovietica dopo le drammatiche dichiarazioni di Kennedy nel momento iniziale della crisi dei missili a Cuba.

Dopo un breve riferimento all'Iran Carter ha affrontato il tema dell'Afghanistan in termini estremamente duri. Non si tratta soltanto — egli ha detto — del fatto che una grande potenza abbia invaso con cinquantamila soldati un paese piccolo, debole, non allineato e musulmano, in violazione di tutte le leggi internazionali e in particolare della Carta dell'Onu ma anche della minaccia che questa invasione, data l'importanza strategica dell'Afghanistan, fa pesare sui Pakistan e sull'Iran e dunque in definitiva sulle vie di rifornimento del petrolio necessario a tutto l'Occidente. Per queste ragioni tale atto — definito da Carter «una minaccia estremamente grave alla pace» — non può rimanere senza risposta. Gli Stati Uniti — egli ha aggiunto — assieme a una quarantina di altri paesi hanno chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza per ottenere una mozione che inviti l'Urss a ritirare le sue truppe. Nel caso Mosca facesse uso del diritto di veto si ricorrebbe alla convocazione dell'Assemblea generale dove tale diritto non esiste. Per quanto riguarda le misure che Washington adotta unilateralmente, Carter, dopo aver ricordato il blocco del Salt «fino a quando le relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica non saranno migliorate», ha elencato le seguenti:

1) blocco della fornitura di 17 milioni di tonnellate metriche di granaglie all'Urss che riduce il quantitativo da consegnare a Mosca a 8 milioni in stretta ottemperanza degli accordi di cinque anni fa. In base a tali accordi, infatti, l'Urss avrebbe potuto importare dagli Stati Uniti soltanto, appunto, 8 milioni di tonnellate metriche. Grazie al continuo miglioramento dei

Dura replica della «Pravda»

La situazione vista da Mosca dieci giorni dopo l'intervento a Kabul - Gli antefatti: dalla decisione della NATO sugli « euromissili » alla polemica sull'Iran - Accuse al Pakistan

Dalla nostra redazione

MOSCA — Dieci giorni dall'inizio dell'intervento militare sovietico in Afghanistan: la «Pravda» scrive che la situazione internazionale è «peggiore» e che «si va verso un congelamento nel rapporto con gli Stati Uniti»; i fatti di Kabul — visti da Mosca — restano confusi e contraddittori; non si è ancora chiarita la dinamica della richiesta all'Urss di aiuto militare; non si sa concretamente se Amin sia morto prima dell'arrivo del contingente sovietico o dopo; le reazioni mondiali di fronte alla decisione sovietica di «aiutare l'Afghanistan» con l'esercito sono le più varie: vanno dall'appoggio incondizionato alla dura condanna. E inoltre: il rapporto USA-Urss, già de-

bole e incrinato dopo la decisione della NATO sugli « euromissili » e dalle forti polemiche sull'Iran, si è aggravato paurosamente e non solo in Asia; da Washington rimbalzano a Mosca notizie da «guerra fredda», sul congelamento del Salt 2 e sul fallimento possibile di altre trattative.

Questo, in estrema sintesi, il quadro a dieci giorni da quel 28 dicembre, quando la popolazione sovietica ha approvato — erano le 13.33 — che era scattato il « piano di aiuto militare all'Afghanistan ». Ma già da molte ore il ponte aereo tra Duscumb — nel Tagikistan — e Kabul era scattato e il Cremlino stava seguendo, in diretta, l'operazione militare. Truppe scelte avevano già superato le frontie

afghane e i « desantisti » — le truppe da sbarco dell'Urss note anche come « berretti azzurri » — erano giunti improvvisamente a bordo degli « Antonov » in vari aeroporti del paese.

Il taciturno moscovita del cronista ci è d'aiuto per ripercorrere le tappe di questa crisi che apre gli anni '80. Per Mosca la situazione afghana era stata sempre « pericolosa », considerata come un focolaio. Già con la presa del potere da parte di Taraki la stampa aveva messo in evidenza contraddizioni politiche ed economiche del paese ed aveva evidenziato i pericoli che potevano venire da quella che veniva definita, all'inizio del 1978, una « congiuntura internazionale ». Con il passare del tempo — a livello della pro-

paganda esterna — si è accettata la tesi di una normalizzazione. Ma in realtà scontri e problemi sono restati. Tanto è vero che ora si parla apertamente di una presenza militare sovietica sin dai primi mesi del governo Taraki. Un dettaglio questo, prima trascurato dalle versioni sovietiche: si è sempre cercato di accreditare il contrario. E cioè nessuna presenza militare solo aiuti economici. La situazione, invece, è andata precipitando e sfuggendo al controllo che Mosca — più o meno direttamente — esercitava nel paese considerato « amico » e « legato all'Urss » non solo da accordi statali e

Carlo Benedetti (Segue in penultima)

Intervista con Di Giulio su crisi economica e rapporti politici

Questo governo aggrava le cose Si possono attendere i giochi dc?

Provvedimenti disancorati da una strategia - L'esempio della politica energetica - Esigenza di un governo unitario, rifiuto di soluzioni pasticciate e equivoche

Questo governo è troppo debole, sostanzialmente incapace di offrire un quadro di riferimento organico all'economia e alla società mentre crescono le incognite internazionali e si approfondisce la crisi italiana. Il giudizio di Fernando Di Giulio, presidente dei deputati comunisti, è molto netto, ma anche molto preoccupato. Il PCI, egli dice, non si lascia paralizzare dal timore di una crisi di governo, anche se è certo che non sarà di facile soluzione. Comunemente, non è disposto a soluzioni pasticciate o equivoche. Occorre dare al paese un segno chiaro di novità politica, possibile solo con la piena partecipazione dei comunisti al governo.

L'intervista con Di Giulio, partita dal giudizio sulle misure governative di fine anno, arriva presto al nocciolo delle questioni. D'altra parte, siamo alla vigilia di uno sciopero generale che si carica di umori e implicazioni politiche (l'appello di CGIL, CISL, UIL ai partiti e al Paese parla chiaro).

Due sono le accuse principali che Di Giulio rivolge alla politica economica del governo: innanzitutto la scelta di fondo resta quella di scaricare i sacrifici, anche quelli necessari, sempre e soltanto sui lavoratori;

in secondo luogo l'assenza di una visione organica e generale delle esigenze del paese. «Manca, dunque, un quadro di riferimento che consenta la valutazione di ogni singola misura in rapporto alle altre».

E' il caso dell'energia. Ora Andreatta sostiene che non ci sono più problemi, visto che paghiamo al prezzo del mercato libero di Rotterdam. Non si è arrivati a questo punto anche per imprevidenza? «Infatti, la vicenda della politica energetica è un esempio significativo. Al semestre dell'ottimismo Nicolazzi è seguito il silenzio, l'inazione del periodo Bisaglia. Un atteggiamento determinato non da pigritia del titolare dell'industria, ma da una precisa scelta politica orientata a favore delle grandi società petrolifere. Intanto, l'amara vicenda delle tangenti ENI paralizzava lo strumento fondamentale di cui disponiamo per fare una politica energetica nazionale. Nulla è stato fatto per ridurre o fronteggiare il buco degli approvvigionamenti energetici. Perché? Per poter poi chiedere ed ottenere la misura isolata di un adeguamento dei prezzi petroliferi e quelli richiesti dalle multinazionali? Quali ripercussioni avrà tutto ciò sulle nostre possibilità competitive?».

Forse il governo sconta che l'adeguamento del nostro apparato produttivo possa essere ottenuto attraverso una corrispondente riduzione dei salari reali.

«Questo mi sembra essere l'unico orientamento chiaro, finora». Molti sostengono che non c'erano alternative date le tensioni vecchie e nuove sul mercato petrolifero. «A nessuno sfugge che la situazione oggettiva è molto difficile e nessuno pensa che si possano evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il possibile per ridurre l'ampiezza, per avviare le necessarie riforme, per distribuirli in modo equo, altra cosa è affrontare quegli stessi sacrifici sapendo che si possono evitare dei sacrifici. Ma una cosa è dover affrontare sacrifici con la consapevolezza che da parte del governo sia stato fatto tutto il

Per la paralisi imposta in aula

Demagogia dei radicali alla Camera

Domani mattina nuova riunione dell'assemblea - Pretesti di Pannella

ROMA - La Camera tornerà a riunirsi domattina per sbloccare così la paralisi imposta ai lavori dell'assemblea (ma anche di alcune commissioni) dall'irresponsabile manovra radicali che aveva avuto tanto venerdì quanto ieri alla sospensione delle sedute. Ciò per la mancanza del numero legale necessario per votare a scrutinio segreto sulla strumentale richiesta del PR

di imporre un rinvio, appunto a lunedì, della conclusione del dibattito sulla fame nel mondo con il duplice scopo di allentare un'agitazione del tutto demagogica su un problema tanto grave, e di sconvolgere i programmi di lavoro del Parlamento. La riprova del duplice e strumentale carattere dell'indecisa iniziativa radicale è stata data ieri dall'atteggiamento del gruppo PR nel corso della breve seduta della Camera in cui il numero legale non è stato garantito per decisione concordata degli altri gruppi, e proprio al fine di non subire l'organizzazione dei lavori e delle presenze pretesa dai radicali. Nell'atteggiamento assunto in questi giorni (e non senza qualche contrasto interno) dal gruppo radicale, gioca peraltro anche un altro elemento. E' quello, appunto, della riorganizzazione di Marco Pannella, che nei giorni scorsi si era più attivamente impegnato nei lavori del Parlamento europeo. Temporaneamente chiusa la platea di Strabotto, Pannella è così tornato a quella di Montecitorio, scavalcando e in taluni momenti clamorosamente spiazzando i suoi stessi colleghi e perfino il capogruppo Aglietta con iniziative del tutto contrastanti anche con gli impegni in precedenza assunti dal PR in sede di conferenze del capigruppo della Camera.

Il via ad una nuova bordata di grossolane iniziative l'ha data - in sede di approvazione del verbale - proprio Pannella. Costui ha dunque sollevato un formale incidente a proposito del resoconto sommario di un episodio di cui era stato protagonista il giorno prima. Ma la speculazione è stata rapidamente stroncata dal

presidente della Camera, Nilde Iotti, che ha dato lettura dello stenografico: in esso c'è la dimostrazione che ad una (legittima) accusa di ostruzionismo, il Pannella aveva replicato dando dell'Imbecille al suo interlocutore. A tanta dimostrazione della sua finezza, l'esponente radicale ha preferito non insistere.

Ma è tornato alla carica di lì a pochi istanti con un altro pretesto: la pretesa, da tutti poi respinta, che la Camera negasse l'autorizzazione alla discussione in sede legislativa (e quindi non passando attraverso l'assemblea) di alcuni provvedimenti di minore interesse. Per esempio di una legge che modifica il regime fiscale degli spiriti. Ma come? ha replicato il presidente dei deputati comunisti Fernando Di Giulio: se in aula dovessero essere discussi anche provvedimenti minori come questi, non potremmo più discutere di alcuna delle grosse questioni che stanno a cuore a tutti, radicali compresi, almeno a parole!

E in realtà la situazione è proprio questa: la Camera è di fronte ad un ormai aperto, sfacciato tentativo radicale di sfruttare a fini strumentali le norme poste dal regolamento parlamentare a tutela dei diritti dei gruppi minori. Per questo, ogni pretesto e occasione è ormai buona. Più che mal'agitazione verbale intorno al problema della fame, se può servire a ritardare l'esame della riforma dell'editoria o, in commissione Difesa (com'è accaduto venerdì), la tanto sentita riforma del regime delle servitù militari.

g. f. p.

Primi commenti al documento della Direzione sui temi internazionali

Interesse per l'iniziativa proposta dal PCI

Reazioni socialiste e democristiane - Le ipotesi di governo per il «dopo-Cossiga»: Signorile parla di un mini-stero-ponte - Carniti afferma che non è possibile governare senza il contributo dei maggiori partiti

ROMA - Dal primo commento diffuso appena reso noto il documento della Direzione del PCI, risulta chiaramente l'interesse suscitato dalla proposta dei comunisti di un'iniziativa dell'Europa per la pace e la distensione. I temi di politica estera vengono in primo piano, in un momento in cui l'attività dei partiti e del Parlamento è ripresa a pieno ritmo (alla Camera mercoledì e giovedì si parlerà della situazione internazionale, mentre in commissione tornerà l'affare delle tangenti dell'ENI), e non poche scadenze importanti sono in vista, dal Comitato centrale socialista al Congresso nazionale democristiano. E per il 15 prossimo è fissato lo sciopero generale.

Un pieno apprezzamento della posizione comunista è venuto dal dirigente socialista Cicchitto, il quale vede nell'offuscarsi dell'orizzonte internazionale una ragione e un incentivo per una politica di solidarietà nazionale. La posizione comunista è molto importante - afferma - perché dimostra che il PCI risponde positivamente a una esigenza di autonomia. «E quindi, per parte sua, eredita di importare in Italia le spinte alla guerra fredda». Questa posizione, perciò, dimostra che il tema della politica estera non è di ostacolo alla formazione di un governo di emergenza, e d'altra parte - sottolinea il dirigente socialista - la situazione è tale da richiedere il superamento dell'impotenza e del disordine dell'attuale governo.

Da parte della DC è giunto un giudizio cauto, e in parte sfuggente, con un commento del direttore del Popolo, Corrado Belci. A proposito dell'Afghanistan, il giornale democristiano scrive che il dissenso del PCI è «preziosabile», pur aggiungendo che i comunisti italiani dovrebbero

compiere un'analisi del «diverso complesso» in cui l'intervento sovietico si colloca. Tace però sulla iniziativa prospettata dai comunisti: non dice nulla sul ruolo che la Italia e l'Europa potrebbero svolgere per contribuire a diradare le nubi dell'attuale quadro internazionale. Polemica nei confronti del PCI (come era da aspettarsi) una nota del PSDI, la quale parte dalla denuncia di una pretesa «cautelata» dei comunisti nei confronti dell'intervento dell'URSS, cautela del tutto inesistente, come può verificare chiunque legga attentamente il documento della Direzione.

Ma il dibattito sulla politica estera non esaurisce certo la complessità della vita politica e parlamentare. La intensità del calendario delle prossime settimane dice di per sé che tutti i problemi sono squadrati dinanzi alle forze politiche. Nella polemica che negli ultimi giorni ha diviso il gruppo dirigente del PSI è emerso, fra l'altro, che lo scontro riguarda soprattutto il tipo di soluzione politica sulla quale si dovrà puntare: nell'attacco alla «gestione» Craxi del partito, l'accusa più rilevante è stata appunto quella di aver fatto venire avanti nella pratica una linea che mirava non a un'effettiva solidarietà democratica, ma al pentapartito.

A una settimana di distanza dal CC socialista (che si riunirà il 14-15-16), il vicesegretario del partito, Claudio Signorile, è intervenuto nella discussione con una serie di interviste che hanno anche il sapore di un tentativo di sondaggio, all'interno e all'esterno del partito. Fra l'altro, ha supposto che le ragioni della esistenza dell'attuale governo si sono ormai esaurite, e che si tratta di prendere atto dell'esistenza di un «nuovo politico». Cossiga deve quindi lasciare il campo, tanto più che l'aggravarsi della situazione internazionale e l'accelerazione e rafforzamento di una ampia intesa per governare l'Italia in modo autoritario.

L'obiettivo, sostiene Signorile, è quello di un governo di unità nazionale. E nel caso in cui si presentasse una «insufficiente maturazione», soprattutto da parte della Democrazia cristiana, egli prospetta una soluzione costituita da rappresentanti di tutte le forze democratiche, senza discriminazioni, ma realizzato senza un formale negoziato tra i partiti. Il presidente incaricato, a suo giudizio, dovrebbe decidere lui la struttura di questo governo sfruttando al massimo un ampio mandato del presidente della Repubblica. Dovrebbe trattarsi - dice - di «una soluzione che non impegni i par-

titi in prima persona attraverso trattative dirette, ma veda tutti i partiti democratici rappresentati nel governo, attraverso loro uomini scelti dal presidente incaricato», evitando così «la trappola e i veti sulle formule» e costituendo pur sempre un «fatto politico». Da un lato, dice Signorile, si farebbe cadere il rischio di elezioni anticipate, dall'altro non si precluderebbe lo sviluppo del confronto per giungere a una soluzione stabile. Parlando con

giornalisti a Montecitorio, Signorile ha aggiunto ieri di vedere, in questa soluzione, lo stesso piano. Ed ha precisato di avere in mente «almeno cinque nomi di personalità democristiane in grado di guidare questo governo». Nomi si è però rifiutato di farne. Una risposta indiretta a Signorile da parte dei craxiani è venuta con il discorso di Lagorio, il quale ha detto che è vero che vi è la necessità di un governo fondato

col rifiuto delle pregiudiziali («subordinate non ne esistono»), aggiungendo tuttavia che nessuno oggi «può permettersi di giocare alle elezioni anticipate».

Anche i dirigenti sindacali si interrogano su questo governo, e sul «dopo». Maria-nelli (intervista all'Espresso) ha dichiarato che probabilmente, dopo lo sciopero generale, il governo si troverà ad avere i giorni contati: «D'altra parte - ha sottolineato - lo sciopero si inse-

risce in un quadro in cui tutti sono convinti che si dovrà cambiare l'attuale assetto governativo». E Carniti ha osservato: «Il precario stato dell'economia rende indispensabile il massimo consenso possibile: e in questa fase il paese non si governa senza una larga partecipazione dei principali partiti, PCI compreso».

E' più che mai aperta, quindi, la discussione sul dopo-Cossiga.

c. f.

«Caso» Giannini: Cossiga si trincerava nel silenzio

ROMA - Si attendeva una risposta di Cossiga alle molte interpellanze presentate a Montecitorio sul «caso Giannini» entro la giornata di domani: invece, mostrando un completo disinteresse per le unanime reazioni indignate provocate dalle inammissibili dichiarazioni del ministro per la Funzione pubblica, la presidenza del Consiglio ha fatto sapere di non aver ancora stabilito la data in cui si degnerebbe di fornire una risposta che costituirebbe un obbligo non solo politico, ma morale. Del resto, si è potuto apprendere in tv, dalla viva voce del ministro «qualunquista», come si è definito lui stesso nell'intervista a «Oggi», che della sua posizione egli non ha

neppure parlato con Cossiga. Una cosa grottesca, se non fosse purtroppo un'altra spia dello sbandamento completo in cui versa il gabinetto Cossiga.

In mancanza di ogni reazione del presidente del Consiglio, il ministro non ha esitato (sempre l'altra sera al TG 2) ad insistere, addirittura con la prosopopea di chi è l'unico a sentirsi nel giusto, sui giudizi che - lo ha già rilevato il compagno Chiaromonte - ne rendono incompatibile la presenza al governo. Salto in cattedra, il professor Giannini ha impartito severe lezioni ai partiti, ai sindacati, al Parlamento, tutti accusati di non assolvere alla loro funzione di «produttori di idee». Il governo invece, ha assicurato, è tutt'altra cosa, anzi - dice lui, con involontario umorismo - è l'unica cosa che funziona. Forse grazie alla sua presenza, visto che ha aggiunto di considerarsi «la dimostrazione di quello che si ha da fare».

Molta autocelebrazione, non c'è che dire. E' un guaio per lui che milioni di italiani, a cominciare dal primo cittadino di questa Repubblica, la pensino esattamente al contrario.

Ieri sera al TG 2 operai di Arese e Piombino

Venti minuti con Amendola

Normalmente il tempo per la rubrica - «Caro TG 2», curata da Luigi Locatelli - è di dodici minuti: ieri sera i minuti sono stati 21.

L'incontro era con Giorgio Amendola che conversava e discuteva con i vigilianti da ambo le parti, si baciò, e il resto proprio Amendola disse una volta, «noi non siamo animali» - con un gruppo di operai delle Acciaierie di Piombino e con il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo.

«Questi quasi dieci minuti in TG 2 sono molti per le misurazioni televisive di un telegiornale che infatti ieri è risultato più breve: ma valeranno tutto il loro peso. Perché ascoltando quella trasmissione, vedendo le facce, assistendo alle «irriverenti» interruzioni - ben mirate talvolta - degli operai ad Amendola, si aveva la sensazione di una «cosa» che in TV è raro vedere e che ormai sicuramente non si vede più nelle infinite «tavole rotonde» e «tribune» dove parlano dei politici con dei giornalisti. Cioè una trasmissione viva, dove si parla delle cose di cui la gente parla, e si risponde a cose che gli italiani

le loro se ne vanno all'estero con i loro soldi. Agnelli non ha certo paura più di tanto. Ma noi, gli operai, i lavoratori con i loro figli, le loro famiglie, restiamo qui. E' a noi che preme salvare l'Italia. E serve poco continuare solo a dire scatti trionfanti che i padroni, dobbiamo pure rimbecillirci le maniche, saltar noi il paese e quindi - prima di tutto - mettere ordine fra di noi, liquidare la giungla retributiva, i corporativismi, le spirali inflazionistiche. In questo senso parlo di autocritica del sindacato».

Molte altre cose sono state dette. Sulla scia di Amendola ha chiarito: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di ricondurre a ciò che era: uno strumento per difendere le più basse retribuzioni. Diciamo, oggi, quelle sotto le 500 mila lire. Invece è diventata un meccanismo esteso a tutti, anche a chi guadagnava milioni e milioni». E ha concluso: «Non dico certo di abolirli, ma di

Una stagione di gran voga per il drammaturgo siciliano

In cerca di Pirandello

Convegni di studio, libri, rappresentazioni teatrali: tra rivalutazioni e mode culturali si riaccende l'interesse per un classico della nostra letteratura

Come in un inno patriottico, quasi ad includere e compendiare tutta la penisola nelle sue estremità, Cuneo ha fatto eco ad un convegno su Pirandello narratore appena conclusosi ad Agrigento, indicando sotto Natale quattro giornate di studio su Pirandello drammaturgo. Sclerario editore ha sfornato in autunno un prezioso volumetto fotografico: «Album di famiglia di Luigi Pirandello», a cura di M.L. Aguirre D'Amico. Con gran dovizia di spetacoli la stagione teatrale in corso conferma e proclama la felicissima congiunzione pirandelliana. Difendendo il pretesto commemorativo di qualche cifra tonda (a far conto dal '79, Pirandello risulta morto da 43 anni, nato da 112), sarà legittimo domandarsi: «A cosa dobbiamo?».

Altrettanto legittimo sarà non rispondere. Comunque, per scrupolo espositivo, sarà bene scartare subito le spogiazioni pragmatiche che spiegano poco o nulla, indicando come sufficienti cause appena necessarie («Pirandello fa cassetta»: e quando mai non l'ha fatta? «Un Pirandello in italiano si vende bene anche all'estero»: che è una novità?); così come accantonare le teorizzazioni sull'attualità di Pirandello che, inevitabilmente associate alla «crisi di valori in atto», si qualificherà inevitabilmente come «scorrevole», «inquietante», magari «minacciosa». Teorizzazioni un po' generiche, un po' farraginate per i capelli, specie quando pretendano di assegnare a Pirandello e al suo teatro requisiti «d'annata»: eccoli il neo-freudismo che, proponendo letture «pulsionali» delle Maschere Nude, rivendica la assillante attualità del maestro sulla tematica indiscussa ma discutibile della propria; eccoli il femminismo che, annetendosi su analogie premeditate del repertorio pirandelliano, si fa il merito di includerli nel perimetro dei nostri giorni; per non dire dell'eroticismo che, nei radici e nella fortuna per lo meno «europee» di Pirandello addita compiaciuto l'ennesima conferma della vocazione continentale (strasburghese, per l'esattezza) della nostra cultura.

Si tratta, come evidente, di procedure tautologiche: l'attualità di Pirandello risulterebbe provata dall'attualità degli strumenti di analisi adoperati per provarla. Con più onestà e modestia il regista Missiroli, che ha messo in scena per lo Stabile di Torino una tetra e prestigiosa edizione dei Giganti della montagna, ricusa spiegazioni globali a questa recrudescenza di pirandellosi. Di fatto, i suoi Giganti procedono dalla scelta di un testo in cui egli vede ingorgarsi e incrostarsi i simboli di una società senescente e dell'impotenza del teatro (di quello «tradizionale» e di quello «di gruppo») a rappresentarla nel brusco dall'autore e nella frizione dolorosa fra quella struttura drammaturgica e il suo lavoro di regista. Missiroli denuncia, senza mettere in atto né subire intimidazioni «saggiistiche», la contemporaneità dei Giganti.

Dedurre l'opera

Alla critica, dedurre l'autore dall'opera (e dalla messinscena): per intanto, il regista dichiara di non aver dedicato l'opera («la messinscena») all'autore. «Non è che volessi fare un Pirandello», semplicemente, voleva fare i Giganti... Benissimo. Esonerati dall'aguzzinare alle tautologie che spiegazioni della gran voga pirandelliana una tautologia in più, occupiamoci un attimo di metonimia. La metonimia, come si sa, è figura retorica consistente nell'uso del nome della causa per quello dell'effetto, del contenente per il contenuto, dell'autore per l'opera. ecc. «Ho bevuto una bottiglia di vino» è una metonimia; «stasera al politeama danno Pirandello» è un'altra metonimia. Proporzioni entrambe eleganti e familiari, ma non entrambe innocue. Nella seconda, infatti, si annida e supura il pregiudizio romantico che l'essenziale di un'opera d'ar-

te qualsivoglia (sinfonia, romanzo, dipinto o commedia) sia l'espressione dell'intenzionalità dell'autore, che solo in ordine a quella l'opera possa essere compiutamente fruita e valutata. Non si intende qui entrare nel merito di assunti del genere; si intendono semplicemente segnalare come tali assunti, opacizzati i sistemi estetici che includendoli conferiscono loro dignità di giudizio, permanono in forma di pregiudizio nell'uso linguistico corrente. Linguistico e convenzionalistico.

«Pirandello: vita, pensiero e opere». Ecco, volere o no, il senso e la portata culturale del convegno di Cuneo. Il quale, a dispetto della notevole qualità di diversi interventi, causa l'amalgama ovvio e inconsistente che li teneva assieme e la complementare labilità del destinatario (convegni dei turni successivi, lo studioso a cui scappava sempre per fare il verso ai filosofi di Pirandello. C'è da domandarsi come mai, quando un teatro pubblico attrezzato come lo Stabile di Torino vuol fornire un supporto di studio e teoria alle sue produzioni, produce, va ripetuto, una minima compunzione scolastica, non trovi di meglio che indire un convegno così ministeriale, celebrativo, metonimico... (E guai a pensare agli altri teatri pubblici!).

Cerimonia culturale

Si obietterà: «Che non si può parlare di Pirandello?». Si può, si può. Anzi, se ne può parlare anche allungando uno spettacolo. Purché non sia cerimonia culturale: sia scelta meticolosa, caparbia e manifesta. La prima giornata del convegno subalpino si chiuse con il Così è (se si pare), terza presentazione pirandelliana di Massimo Castri e Compagnia della Loggetta, dopo il Vestire gli ignudi del '76-'77 e La vita che ti diedi del '77-'78. Secondo l'interpretazione canonizzata da Adriano Tilgher ed entrata nel buonsenso dei fovers, Così è (se si pare) svolge in modo impeccabile il pirandellianissimo teorema secondo cui ogni verità è soggettiva (eccetto, beninteso, quella che predica il carattere soggettivo di ogni verità). In quel disegno interpretativo, Lamberto Laudisi, il personaggio che enuncia e sviluppa il teorema con esasperante sornioneria, immune com'è dalle smanie ridicole del suo milieu borghese di provincia che pretenderebbe di acquisire «le prove» dell'identità di una poverina confesa fra un marito e una presunta madre, entrambi presuntivamente pazzi - Lamberto Laudisi, insomma, è Pirandello in persona. Castri, invece, che fa? Coinvolge Laudisi nella sinistra ricolloppata del suo «salotto di capoluogo di provincia», e nel finale ne tronca il filosofico saggio con una rovelata abusiva. Così facendo - in parole povere - ricaccia Pirandello dentro la commedia. E tra la commedia in un controcanto scostato e ambiguo, senza consolazioni «loiche», senza sollievo. Marta Abba, alligata per la circostanza nel palco reale del Civico Teatro Toselli di Cuneo, mentre il pubblico sconcertato applaude, volse ostentatamente la schiena agli attori che fringevano. E con quella postura, che sconfessava il carattere promiscuo e maldestramente commemorativo del convegno, la Abba, interprete di razza, integrò e concluse lo spettacolo. Nel quale, scandalosamente «soppresso nella sua veste di filosofo pirandelliano, di personaggio-autore di se stesso, Pirandello si riaffacciava sulla scena come ossatura di spettacolo, carne da teatro, con la dignità impersonale che è contrassegno supremo e doloroso dei classici.

Vittorio Sermoniti



A Bonn nel 1891

«Non si sa come trovarsi quando si è qualcuno»



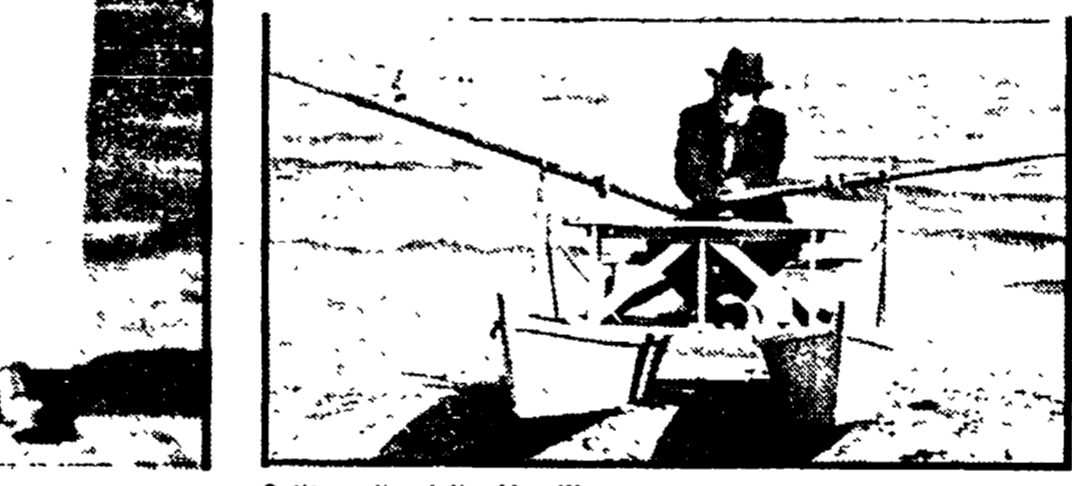
Gruppo di famiglia a Soriano, nel 1908



Con Einstein negli Stati Uniti, estate 1935



La foto di Maria Abba che Pirandello teneva sulla scrivania



Sull'arenile della Versilia

«Natus sum Aloysius Pirandello Agrirentino anno huius saeculi sexagesimo septimo et patre Stephano, matre Catharina. Fidem profiteor catholicam. Litterarum primum inchoavi in unum breve curriculum vitae in unum latino dimensamente protocollare. Curioso che queste venti righe costituiscono l'unico scritto autobiografico organico che Pirandello ci abbia lasciato: qualche altra pagina parziale e svogliata rilasciata fra la fine del secolo scorso e gli inizi del nostro; dell'esistenza banale e tragica che condusse negli ultimi due decenni e mezzo - i decenni del teatro e della fama - non farà parola se non in notizie erranti o in interviste compiacenti e schive.

Leggendo di fila i titoli delle commedie del IX volume delle Maschere Nude, si ottiene questa singolare ed istruttiva epigrafe: «Non si sa come trovarsi quando si è qualcuno». Nella breve premessa all'Album di famiglia di Pirandello, edito da Sellerio, Maria Luisa Aguirre D'Amico, che ha curato il volume, segnala la difficoltà e l'aleatorietà del lavoro di raccolta del materiale fotografico impuntandosi alla irremovibile riluttanza del nonno (la caricatura è figlia di Lietta Pirandello) a «conservare» e «archiviare» documenti e immagini di sé. Immagini, queste, ripescate fortunosamente rovistando nei cassetti di parenti e amici: familiari, goffe e «naturali» quel tanto, pateticamente «private». Ma l'eufemismo si tradisce subito nella posa, nella composizione, in quella speciale e datatissima rassegna «a lasciarsi immortalare» (così si diceva che leggi nel viso delle «vittime» (si diceva così). Allora l'idillio domestico si scompagina, affiorano strazi e orrori malsepoliti, il documento «privato» assume il carattere anonimo, cartoline e fotografie di «foto d'epoca». Potrebbe essere, insomma, l'album di famiglia di un qualsiasi scellino medio - economicamente e culturalmente - nato fra l'unità d'Italia e l'avvento del fascismo; e ogni siciliano di tale condizione potrebbe, solo che volesse confessarlo o confessarsi - scrive Sciascia nella prefazione del volume di Sellerio - sentire sotto queste immagini scorre sotterraneo, soffocato, ma continuo e ossessivo, il grido che mai ebbe o avrà il coraggio di lanciare a rompere la prigione: la crosta, la «forma» della sua vita: «Famiglia, vi odii!».

Un museo che vuol essere luogo di aggiornamento

Quiz alla National Gallery

Dal nostro corrispondente LONDRA - Al museo si va per vedere e, talvolta, per assistere a una guida o un conferenziere. In Inghilterra i bambini ci vanno anche per divertirsi. O meglio, per imparare attraverso il gioco che, in questa sua funzione costruttiva, viene perciò incoraggiato. L'approccio didattico più scelto, disimpegnato dalla costruzione formale, non fa qui troppa meraviglia perché l'appello all'interesse e alla partecipazione, l'attrazione dello svago istruttivo sono punti di riferimento normali nel curriculum delle scuole inglesi. Niente di strano dunque che le maggiori istituzioni artistiche lo abbiano a loro volta adottato usando anche come mezzo di pubblicità e concorrenza fra di loro. Da tempo la National Gallery attira le scolaresche (età 8-14) con un nutrito programma di quiz. Istituisce anche concorsi a premi come quello attualmente aperto sul tema dell'«inverso». Si tratta di disegnare una figura di fantasia: il signore o la signora (il ragazzo o la ragazza) Inverso. Il ritratto-simbolo può essere fatto a matita o a penna, a gessetto, acquerello, pennarello o tempera. La galleria fornisce un apposito foglio incorniciato. I giudizi: ri-

I ragazzi in Galleria per imparare con il gioco - Disegnare l'inverso Come viene creata l'abitudine a «vedere» i quadri servano speciale riguardo a quei concorrenti che hanno completato l'elaborato, col lapis, all'interno dell'edificio. Il quiz è invece composto di tredici indovinelli. Ed è anch'esso dedicato alle immagini di fine d'anno sotto il titolo «una pista d'inverso». Conduce ad altrettanti dipinti, sacri e profani, a soggetto stagionale: scene sul ghiaccio (Avercamp), natività (Botticelli), adorazione dei Magi (Crocagna e Guido Reni), paesaggio sotto la neve (Pissarro), adorazione dei pastori (Le Nain), etc... Leggiamo il primo quesito dall'album preparato dalla galleria per i suoi piccoli clienti (al prezzo di 250 lire circa). Il quadro sotto esame è Brueghel: «L'adorazione dei Re», col doni di Natale. Nell'angolo in alto è riprodotta la navicella che il re nero, Baldassarre, reca in offerta. La domanda è: «cosa credi che sia: a) un soprannome per il caminetto; b) un giocattolo per il bagno; c) un contenitore per l'incenso; d) un fermaglio per Frankenstein; e) oppure, che

zabile come constatata chi, di mezza età, rimpiange che, al tempo suo, non gli abbiano fatto fare più sopralluoghi diretti di questo genere anziché comparare la storia dell'arte per nomi, date, scuole, gettando solo di tanto in tanto un'occhiata distratta alle riproduzioni del manuale. La National cerca di offrire sempre qualcosa di «nuovo». Una visita guidata risulterebbe una fatica improba se tenesse di coprire tutto. Oppure finirebbe col essere troppo selettiva, superficiale. Ecco allora la specializzazione. Intervento settoriale che permette di approfondire un certo argomento e tiene viva l'attenzione. L'elenco delle conferenze del mese reca fra l'altro: Donatello, Verrocchio, Leonardo. Siena dopo Duccio, etc... accanto a problemi tecnici come restauro e conservazione, o temi specifici come la «Natività», l'«Immacolata Concezione», il «simbolismo nella pittura». L'appuntamento, ogni giorno, è all'una, per un'ora, così che presumibilmente anche chi lavora può trovare il tempo di parteciparvi durante l'intervallo pomeridiano. Non un museo statico, definito una volta per tutte, ma un'entità in continua evoluzione: questo è l'obiettivo. Ossia riuscire a farne un luogo da frequentare regolarmente

Il film di Coppola e altre apocalissi

L'«arci-sinistra» scopre l'America

Tra «antico moderno» e «applicazioni», l'enciclopedia Einaudi non porta la voce «apocalisse». Concepita per «mostrare i concetti fondamentali che animano i discorsi contemporanei», questa mappa editoriale dei la birinti in cui si è frantumato l'impulso sistemizzatore ed enciclopedico dell'umanesimo ha messo in luce un concetto importante. C'è «alienazione», «agonismo», «agricoltura», «amore», «ambiente», «astratto/concreto», ma non c'è «apocalisse».

aperta con le tenerezze floreali degli hippies e con il rifiuto della guerra e che, attraverso le emblematiche carneficine di Manson, le rapine dei Symbionesi e i suicidi collettivi di Jones, si sta depositando sulle spiagge ghiacciate di una nuova guerra fredda. Del resto, senza scomodare il codice e la magistratura, anche qui da noi in Italia, non è difficile intravedere il percorso sotterraneo che dal «tutto e subito» ci ha portato ai sequestri e agli omicidi di Prima Linea.

Se la si confronta con le clamorose irruzioni che la parola e il concetto hanno compiuto e stanno compiendo nella sensibilità, nella letteratura e soprattutto nella cinematografia contemporanea, l'omissione appare strana, anche se non inspiegabile. Nato nel Duemila, con le premesse di perfezione che la fantasia deduceva dalla scienza attraverso la tecnologia, il nostro secolo sta morendo nel Mille, con la paura, gli incubi, i sogni distruttivi e autodistruttivi che la scienza deduce dalla fantasia, sempre passando attraverso la tecnologia. Eppure la coscienza ufficiale della cultura d'oggi, pur così sistematicamente attenta alla non sistematicità di quello che sta (da questo punto di vista l'enciclopedia Einaudi è una istruttiva e anche drammatica mostruosità: un edificio costruito con la dinamite), non è in grado di collocare i fantasmi che la attraversano e anzi la ingombrano. Forse proprio perché li produce.

Quando un cieco descrive la notte Apoteosi barocca dei territori tecnologici, o coalizione tecnologica di oscuri perversi barocchi, volgare, «fat to benissimo», impressionante, ripugnante, grandioso, iper-realistico, simbolista, colossale del nichilismo, digesto secolarizzato di liturgie sacche, Apocalisse non ha su di sé scintille estetiche spesso radicalmente contrastanti, ma tutti rigorosamente iperbolici. A me è sembrato interessante, oltre che avvincente, per una serie di motivi, non saprei se più legati al film o alle ragioni che ha provocato in giro, o ancora al suo rapporto con la contemporanea cultura occidentale (e più specificamente con la sua ommissione).

Il primo di questi motivi è la constatazione che Apocalisse non realizza una strana coincidenza tra l'orrore del suo rappresentazione, come le visioni di un cieco che descrive la notte. C'è di mezzo il problema che si è soliti definire dell'irrazionale, ma lo qualche riserva su questo termine. Il celebre black-out di New York ha dimostrato che la tecnologia non viene messa in crisi dal ritorno a tecniche artigianali, ma proprio dallo sviluppo incontrollato della tecnologia. Così, nella moderna cultura occidentale la razionalità non sembra cedere sotto la pressione di contenuti irrazionali, ma salta per lo stiparsi di contenuti razionalistici (brandelli di sociologie, schegge di positivismo, meteoriti di scienza) non più dominati dalla ragione. Il risultato non è una ideologia dell'irrazionalismo, ma un razionalismo irragionevole, quello stesso che il professor Negri imputa (giustamente) alla società capitalistica e pratica (ingiustamente) in proprio.

Insistente catastrofismo

E' in ogni caso singolare che la parola apocalisse, così carica di catastrofismo mistico, rifiutata dalle sillogie culturali (per quanto attente e aperte), compaia con tanta insistenza in quella zona clandestina, e in qualche modo eccipiente rispetto alla cultura, che è l'arte (basti citare, oltre il film di Coppola, l'Apocalipsis cum figuris di Grotowski). Ed anche singolare che l'America della guerra vietnamita, partita alla fine degli anni '60 con il Paradisi nov del Leaving, approdi, sul finire dei '70, a questo indesiderabile e inqualificabile Apocalisse now. Che cosa ha rovesciato, di colpo, la prospettiva del paradiso immediato in quell'«inferno hic et nunc, o almeno dell'apocalisse prete porter? Per poter rispondere a questa domanda bisognerebbe aver già risposto all'altra, più generale, sulla incredibile divaricazione tra le motivazioni, gli impulsi, le immaginazioni e i comportamenti, gli approdi, i risultati di un'epoca che si è

C'è una differenza radicale tra razionalità e razionalismo: il primo sa che esiste l'irrazionale, lo rispetta, cerca di circoscriverlo, di dominarlo, in un certo senso di sfruttare i suoi impulsi e di commisurarli ai propri obiettivi. Il secondo pretende di trovare nel mondo esattamente quello che ci nasconde, e cioè se stesso; salvo poi a impredicare contro il mondo quando non riesce a trovarsi. Il primo cerca di proporzionare le possibilità alle finalità, i mezzi agli scopi. Il secondo non conosce proporzioni ma assomi e può trasformare indifferentemente i mezzi in fini e i fini in mezzi. Il primo usa la ragione, il secondo la loda, roteandola nel nulla.

Gioco testardo e imbezzarrito



Uno dei Pontormo recentemente acquistati

Potifarre, i suoi fratelli comprano il grano durante la carestia, il Faraone col magistero indifferente e collorato coi sogni e collorano l'attenzione anche del non specialista. Il 1518 è un anno decisivo per il Pontormo quando la «novità» del suo stile irrompe nella straordinaria vitalità della «Madonna e Santi» di S. Michele Visdomini a Firenze. Opera «rivoluzionaria», contributo originale al «manierismo» e soprattutto rivelazione di un arte polivara, irrequieto, emotivo che, 24enne, osa rompere l'equilibrio delle forme, sentimenti, composizione consacrato dal quadrante classico. I tre nuovi pannelli (gli altri sono agli Uffizi, Pitti e alla Borghese) vanno ora a unirsi nella sala n. 8 della National a quel dipinto seminale che è il monumentale e studiattissimo «Giuseppe con Giacobbe in Egitto» da Vasari ritenuto «la migliore opera che mai fece in tutta la sua vita». Perché un soggetto così strano come le storie di Giuseppe per la camera da letto dei Borgherini? Forse perché il personaggio è strettamente collegato ai sogni e collorano l'attenzione anche del non specialista. Il 1518 è un anno decisivo per il Pontormo quando la «novità» del suo stile irrompe nella straordinaria vitalità della «Madonna e Santi» di S. Michele Visdomini a Firenze. Opera «rivoluzionaria», contributo originale al «manierismo» e soprattutto rivelazione di un arte polivara, irrequieto, emotivo che, 24enne, osa rompere l'equilibrio delle forme, sentimenti, composizione consacrato dal quadrante classico. I tre nuovi pannelli (gli altri sono agli Uffizi, Pitti e alla Borghese) vanno ora a unirsi nella sala n. 8 della National a quel dipinto seminale che è il monumentale e studiattissimo «Giuseppe con Giacobbe in Egitto» da Vasari ritenuto «la migliore opera che mai fece in tutta la sua vita». Perché un soggetto così strano come le storie di Giuseppe per la camera da letto dei Borgherini? Forse perché il personaggio è strettamente collegato ai sogni e collorano l'attenzione anche del non specialista.

per tenersi aggiornati. Vanno in questa direzione iniziative come «il quadro in evidenza», un'opera presentata a sé con un ampio corredo di informazioni, confronti, apparato critico. Oppure le mostre speciali alimentate quasi esclusivamente colla dotazione di casa. Degne di nota, fra le più recenti, quella su Moroni e l'altra sulla «poco nota» pittura del '600 veneziano. Un ulteriore motivo di richiamo è poi costituito dalle nuove acquisizioni. La Galleria le propaganda giustamente come estensione del suo

arco rappresentativo, della sua capacità didattica. La National ha appena acquistato, per un milione di sterline, tre pannelli del Pontormo («Storie di S. Giuseppe») che aveva finora detenuto solo in prestito. Fanno parte di una serie di dipinti (a cui collaborarono anche Andrea del Sarto, il Bacchiacca e Francesco Granacci) commissionati dal banchiere Borgherini per una camera nuziale in quello che è oggi il Palazzo Roselli del Turco a Firenze. Ripuliti e restituiti ai loro vivacissimi colori, i tre pezzi (Giuseppe venduto a

Antonio Bronda

La nostra indagine sulla riforma sanitaria / 7

«E adesso sulla salute giudicateci...»

Una Regione che non sia al passo, pagherà un prezzo politico altissimo perché un governo locale si misura sulla qualità dei servizi sociali - Tre punti neri negli ospedali romani

ROMA - Regioni, cittadini, riforma sanitaria. Il tema è grosso. Ci sono dentro tutti i termini possibili per un confronto, un dialogo, una collaborazione, uno scontro o una frattura di importanza storica decisa nell'assetto civile dell'Italia del prossimo decennio e oltre. Quell'Italia degli anni '80, di cui sociologi e politologi vanno già immaginando i profili.

Il cittadino non è un soggetto passivo. Ed è bene che questi facciano il confronto, giudicando assetti differenti, scelte e soluzioni diverse. D'accordo. Ma il cittadino che cosa ricaverà nell'immediato dal nuovo servizio nazionale? «Fuori - dice Tripodi - ha visto due cose negative: le code spesso enormi in quegli uffici che si chiama SAUB, dove si fa la scelta del medico di fiducia; e il "ticket" sui medicinali. Ci vorrà un anno per com-

pire una serie di passaggi. Il cittadino vedrà solo i primi effetti della riforma e bisognerà fare molta attenzione che in questa fase non si siano peggioramenti nell'assistenza. E poi ci sono gli scioperi del personale sanitario. In somma, poco trionfalismo. Il tempo non è né un anno, né trenta. Occorreranno però ai primi anni, uno o due piani triennali, per dare grossi frutti, visibili dal cittadino. Ora, è come un palazzo che si sta ristrutturando: dentro ci sono i lavori, ma da fuori non si vede niente. C'è da dire però un'altra cosa. Non c'è grande movimento nel paese per la riforma sanitaria, che pure dovrebbe interessare 57 milioni di italiani. E' un apparente contraddittorio, il cui motivo si può forse rintracciare nella debolezza dello Stato, nella sua incapacità di risolvere qual-

cosa, neanche il traffico stradale; figuriamoci se può organizzare un programma sanitario. Qui, però, il fatto cambia; e tutto passa ora dallo Stato agli enti locali. Allora, se il cittadino capisce che da oggi in poi il responsabile sanitario, il suo interlocutore, sarà il Comune, questo servirebbe a fornire una chiave, un senso generale alla trasformazione. Torniamo per un momento al confronto tra le Regioni, quelle del Nord e quelle del Sud. Queste ultime si sono spesso lamentate di essere dimenticate o quanto meno trascurate. Finanziariamente, è vero? «No - risponde Tripodi - Facciamo riferimento al piano sanitario nazionale, che è equanime. A chi ha più strutture ospedaliere, i soldi vengono diminuiti, e viceversa. Il Lazio, ad esempio, che ha molti ospedali perché ha stolto da sempre

una fusione ricicante del Sud, riceve meno fondi». D'altra parte, vediamo qualche cifra nella proposta di ripartizione regionale per il triennio 1980-82. Per le spese di gestione, il Lazio passerà da 1.693,1 (nel 1980) a 1.573,7 miliardi (nel 1982); l'Emilia-Romagna da 1.196,3 a 1.166,2; mentre invece la Campania passerà, per lo stesso periodo, da 1.332,8 a 1.474,5; e la Sicilia da 1.159,1 a 1.264,6. Il confronto tra le stesse Regioni, per quanto riguarda invece le spese di investimento, dà questi risultati: il Lazio riceverà nel complesso, e sempre per il triennio, 118,2 miliardi, l'Emilia Romagna 88,4; la Campania 285; e la Sicilia 119,4.

Passiamo ora alla situazione nel Lazio. Per gli adempimenti della riforma, in quale posizione si trova la Regione? Forse nel mezzo, tra il felice Nord e l'infelice Sud? «No - dice Tripodi - si trova in una posizione migliore, perché i contenuti dei provvedimenti regionali sono abbastanza avanzati, ma non solo per la ragione che li abbiamo presentati tra i primi. Il Lazio ha fatto una scelta fondamentale, che non è stata compiuta neanche da quelle Regioni del Nord che sono all'avanguardia. Essa riguarda il piano sanitario regionale, che non è tanto generale come quello nazionale, ma neppure estremamente particolareggiato, lasciando così un vastissimo margine ai piani territoriali che dovrà fare ciascuna unità sanitaria locale. Quindi, anch'esse dovranno presentare dei piani che saranno sottoposti al giudizio della Regione solo per quanto riguarda la compatibilità economica. E' un modo, ci pare, di applicare alla lettera lo spirito della riforma e di non fare i "gattopardi": non c'è più l'INAM, ma poi resta tutto come prima. Abbiamo preferito dare subito compiti gestionali molto importanti agli enti locali. E' un azzardo dar loro tanta potere? Anche qui vale un discorso competitivo, il confronto e il giudizio che il cittadino potrà dare del suo ente locale, attraverso l'operato dell'unità sanitaria».

Nel Lazio si saranno, con l'entrata in funzione del servizio sanitario nazionale, 300 mila nuovi assistiti. Questo comporta difficoltà forse per la Regione una difficoltà aggiuntiva. Ma qual è il problema che, più di ogni altro, assume nel Lazio contorni drammatici? «E' quello - risponde Tripodi - degli ospedali romani. Qui è stata riversata una quantità enorme di soldi. Dei diecimila miliardi circa, che rappresentano il bilancio regionale nel '79, ben 1.500 sono stati spesi per la sanità; e di questi, più di 900 sono andati agli ospedali e alle case di cura convenzionate. Mai è stato impegnato tanto denaro. E mai la degradazione è stata così alta».

Però «solo» a Roma e «solo» in alcuni ospedali romani, che sono poi quelli che fanno testo: San Camillo, San Giovanni e Politecnico universitario. Insieme, raggiungono alcune migliaia di posti letto, e per la gente la sanità è rappresentata da questi tre ospedali. Qui dentro succede di tutto: dalle fatiche di estate alla mancanza del personale di assistenza, che se ne va in giro per i vicoli, all'affastellarsi dei malati nei corridoi. Non per niente, gli ambienti che hanno interesse a dimostrare che la sanità pubblica non funziona e che occorre tornare a quella privata, tanto che si vanno aprendo case di cura nuove; questi ambienti, appunto, hanno concentrato i loro «sforzi» su questi tre ospedali. Ed è qui che la manovra è riuscita meglio: assenteismo, disfunzioni generali, sprechi di personale e di risorse. Lo stesso Santo Spirito è già un'altra cosa. Insomma, tanti soldi e nessun risultato.

Che cosa viene allora in evidenza? Il problema è stato quello degli organi di gestione, che hanno accumulato residui passati, soldi non spesi. Fin a pochi mesi fa, di fronte ad una maggioranza di sinistra, c'erano consigli di amministrazione che respicchiavano situazioni politiche precedenti. Ecco: questo, per la Regione, è il problema più spinoso. E varrà la pena di compiere la sfida, se l'immagine di quegli ospedali potrà essere sfatata.



Iniziative per le zone colpite dal maltempo

ROMA - La seconda ondata di maltempo dovrebbe oggi tubare il sud, già duramente colpito dalle buere e dalle mareggiate dei giorni scorsi. La nuova perturbazione si è rivelata per fortuna meno intensa del previsto, tanto è vero che ieri la situazione è andata migliorando. Sempre critiche tuttavia le condizioni di alcuni Comuni del basso Molise, dove perdura per un giusto l'interruzione della fornitura di energia elettrica, che impedisce il riscaldamento, la pianificazione e il sollevamento dell'acqua potabile. Anche nell'Italia è rimasta sospesa la fornitura di energia elettrica. Nei comuni di Treviso, Greci e Monteguto scarseggia il rifornimento idrico, dato che per lo

abbassamento della temperatura l'acqua si è ghiacciata nelle tubature. Tutti i centri dei Comuni di Norcia e Cascia che erano rimasti isolati in seguito dell'abbondante nevica dei giorni scorsi sono stati raggiunti dai mezzi meccanici dell'amministrazione provinciale di Perugia. Intanto si valutano i danni materiali in tutta la loro gravità. Alla Camera il vicepresidente del gruppo del PCI Alinovi ha presieduto una riunione dei deputati comunisti delle zone colpite. E' stato deciso di chiedere al governo di convocare urgentemente una riunione delle autorità regionali interessate e di riferirne immediatamente alla commissione Lavori pubblici della Camera. E' stato anche

deciso di chiedere al governo di proporre in Parlamento misure adeguate, anche legislative, per attuare gli interventi necessari. Una relazione sulla situazione sarà presentata martedì prossimo all'assemblea del Gruppo del PCI.

Una interrogazione firmata dai deputati comunisti Casolino, Reichlin e Cristina Conchiglia Calasso sollecita interventi per la zona di Gallipoli: un'altra interrogazione firmata dal deputato comunista Pernice sollecita interventi straordinari a favore della popolazione di Faenza. Anche nella sede del gruppo della DC alla Camera si è svolta una riunione per esaminare iniziative da proporre al governo e in Parlamento.

La finalissima della Lotteria Italia

A Roma 800 milioni di «consolazione»

La capitale esclusa dai primi premi - Ancora incerta la città (Bergamo o Milano?) dove sono stati vinti i trecento milioni

ROMA - E' il possessore del biglietto EF 30502, venduto a Bergamo, il vincitore del primo premio (300 milioni) della Lotteria Italia. Il biglietto è stato infatti abbinato alla concorrente della trasmissione televisiva «Fantastico». Emma Bonino, risultata vincitrice alla fine della puntata di ieri sera. Nel corso della stessa trasmissione sono stati assegnati gli altri cinque premi, i più consistenti, della Lotteria: il secondo 200 milioni, il terzo di 200, il quarto di 100, il quinto di 100. L'estrazione dei numeri era avvenuta ieri mattina nel salone della Maggiorità del ministero delle finanze. Questi i numeri dei biglietti, secondo la graduatoria finale: primo EF 30502 venduto a Bergamo, secondo CS 4610, venduto a Perugia, terzo, EM 93184, venduto a Varese, quarto EL 20032 venduto a Modena, quinto DP 05192 venduto a Milano e sesto F 76750 venduto a Firenze.

Il biglietto del primo premio, che risulta ufficialmente venduto a Bergamo e stato in realtà venduto a Milano nel chiosco del signor Angelo Fusco. Il distributore dei biglietti per Milano e Bergamo è infatti lo stesso e spesso vengono posti in vendita a Bergamo biglietti di biglietti del lotto assegnato a Bergamo e viceversa. Nel chiosco del signor

Fusco sono stati venduti oltre 50.000 biglietti. Il biglietto DP 05192 è stato invece venduto in una tabaccheria di via Savona 1 (Milano) gestita dal signor Roberto Alzati. A Modena il biglietto EL 20032 è stato probabilmente acquistato da un automobilista di passaggio. E' stato infatti venduto presso un «autogrill» Pavese sull'autostrada del sole in località Secchia. Il biglietto EM 93184 risulta venduto nel bar del signor Fabrizio Varette situato in via Palestro 18 a Gallarate (Varese). Nel bar sono stati venduti circa 500 biglietti. Infine il biglietto F76750, venduto a Firenze, risulta essere stato staccato da una rivenditoria del lotto di Prato gestita dal signor Adolfo Pagliari. Ieri mattina sono stati estratti anche i premi di seconda e terza categoria. Quelli di seconda categoria sono 44 ed al vincitore vanno 50 milioni. Quelli di terza categoria sono 150 milioni ciascuno. Roma, che non figurava nell'elenco delle città superfortunale, ha fatto la parte del leone nel totale delle vincite minori. Nella capitale sono stati venduti biglietti che vincono quasi 800 milioni. Ed ecco l'elenco dei 44 biglietti di seconda categoria che vincono 30 milioni (in località tra parentesi indica la provincia in cui il biglietto è stato venduto):

Table with 3 columns: Ticket number, City, and Amount. Includes entries like EE 91648 (Roma), AB 46849 (Trieste), Z 30802 (Macerata), etc.

Questi, secondo l'ordine di estrazione, i cento biglietti del «monte premi» della terza categoria ai quali vanno 15 milioni ciascuno:

Table with 3 columns: Ticket number, City, and Amount. Includes entries like CC 97483 (Roma), D 39883 (Salerno), EP 24365 (Torino), etc.

Direttore della Siae, dopo aver regalato 7000 telefoni

A Frattocchie il corso per quadri operai. ROMA - Domani 7 gennaio il compagno Fernando Di Giulio, membro della direzione del partito e capogruppo dei deputati comunisti alla Camera, aprirà alla scuola di Frattocchie il corso nazionale per quadri dirigenti operai con una lezione attuale e la linea che il partito comunista persegue.

ROMA - Giacomo Di Iorio, direttore generale della Siae, sei milioni al mese di stipendio e alle spalle una vicenda di settemila telefoni distribuiti gratuitamente a utenti privilegiati. Di lui si parla anche a proposito di altri ottomila impianti telefonici installati gratuitamente per uomini politici e «managers di Stato» grazie ad una circolare del '80, firmata Mussolini. Prima di approdare alle alte vette della Siae Di Iorio è stato provveditore generale del Tesoro e da quella poltrona ha potuto elargire favori a dipendenti del ministero delle Poste e della Sip.

Ma, malgrado un verdetto di responsabilità emesso dal sostituto procuratore, Paolo Maddalena, e nonostante una indagine a suo carico da parte della Corte dei Conti, il consiglio di amministrazione della Siae ha ritenuto di poter egualmente nominare ad una carica così elevata Di Iorio non appena si è liquidato dalla precedente carica. Di questa nomina si stanno occupando, ora, con un'interrogazione parlamentare i deputati comunisti Chiaromonte, Libertini, La Porta e Valente. Al ministero del Tesoro e dello spettacolo chiedono di sapere se si ritenga giusto e compatibile con elementari norme di correttezza il fatto che il signor Giacomo Di Iorio mantenga un incarico di alta responsabilità nella società Siae». Nell'interrogazione ricordano la vicenda dei servizi telefonici gratuiti e che la Siae, oltre ad avere una gestione finanziaria assai consistente riscuote per conto dello Stato l'Iva e l'imposta sugli spettacoli.

Editoria: mercoledì riunione della FNSI

ROMA - Mercoledì la Giunta esecutiva della Federazione della stampa tornerà ad occuparsi della riforma dell'editoria. Lo annuncia un comunicato con il quale si prende atto dell'avvio della discussione alla Camera ma si sottolinea anche (e soprattutto) la lentezza con la quale la legge va avanti. Ogni deputato e ogni deputato - osserva il sindacato dei giornalisti - ha diritto a discutere e tentare di migliorare la legge: ma ciò che si deve scongiurare è il ricorso alle manovre dilatorie. L'allarme della FNSI è più che giustificato. Dopo anni e anni di attesa la legge è arrivata in aula a metà del mese scorso: tra un rinnovo e l'altro, se tutto andrà bene, soltanto giovedì (la discussione riprende nel pomeriggio) o venerdì ci saranno le votazioni sul primo articolo.

Edilizia agevolata: iniziativa delle coop

ROMA - Il programma di edilizia agevolata per funzionari e militari, con i suoi modi e i suoi correttivi. In un documento che le tre associazioni del movimento cooperativo di abitazione, aderenti alla Lega, all'Associazione generale e all'Associazione generale, hanno inviato al comitato per l'edilizia residenziale, vengono indicati alcuni punti specifici della legge 457, il cosiddetto piano decennale. In sintesi le proposte riguardano: 1) L'attuazione del biennio (di cui si stanno avviando i cantieri). Per far questo è necessario adottare un nuovo moltiplicatore per la quantificazione degli investimenti derivanti dal contributo pubblico, in conseguenza del nuovo sistema di ripartizione dell'onere fra Stato e utente, nella fase di prefinitamento e ammortamento del mutuo. 2) Adeguamento e revisione dei limiti di mutuo e dei limiti di reddito per l'edilizia agevolata. E, infatti, necessario che il sistema dei meccanismi agevolativi ven-

Domani si riunisce la V commissione del CC

Domani 7 gennaio alle ore 9 presso la Direzione del Partito, è convocata la riunione della V Commissione del Comitato Centrale per discutere il seguente ordine del giorno: «Problemi delle strutture del partito». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Gastone Gensini.

Otrivin. In un attimo dal raffreddore alla libertà.



Otrivin spray naso libero subito attivo, dura l'intera giornata. è un prodotto CIBA-GEIGY

Otrivin. In un attimo dal raffreddore alla libertà.



Otrivin spray naso libero subito attivo, dura l'intera giornata. è un prodotto CIBA-GEIGY

Il « professorino » interrogato a Matera ha precisato le accuse

Per 7 ore Fioroni parla del delitto Campanile

Un verbale di quindici cartelle in cui si ritorna anche sull'omicidio di Arzelato — I silenzi di Piperno — Lasciano la difesa i legali di Casirati

Dalla nostra redazione

MILANO — A due settimane dal 21 dicembre, l'inchiesta promossa da cinque sedi giudiziarie prosegue senza sosta. I magistrati inquirenti alterna- no l'esame della ponderosa documentazione sequestrata agli interrogatori degli imputati. Venerdì sono stati ascoltati Franco Piperno e Carlo Fioroni. Il primo si è rifiutato di rispondere. Il secondo, di fronte al giudice istruttore di Reggio Emilia, titolare dell'inchiesta sulla morte di Alceste Campanile, ha riempito quindici pagine di verbale.

Del giovane Campanile, assassinato con un colpo alla nuca nel giugno del 1975, Fioroni aveva già fatto alcune dichiarazioni ai giudici romani. Ma prima ancora che Fioroni parlasse, la matrice « politica » di questo barbaro omicidio era stata già evidenziata. Non era ormai più un mistero per nessuno che Alceste Campanile era stato ucciso « in nome del comunismo », e cioè da elementi che ruotavano nell'orbita dell'Autonomia organizzata.

Fioroni ha aggiunto particolari importanti, affermando che l'auto usata per portare in Svizzera il danaro « sporco » del riscatto avuto dalla famiglia Saronio era stata manomessa a Reggio Emilia e non già a Milano come era stato affermato durante il processo pubblico. Il lavoro era stato fatto nel garage di Prampolini, il giovane che, assieme alla Cazzaniga, accompagnò Fioroni a Lugano. Amico di Prampolini, se ne deduce che Campanile abbia

potuto assistere alle operazioni di sistemazione dell'auto o che comunque sia venuto a conoscenza di notizie compromettenti sul sequestro dell'ingegnere milanese. Questo sospetto doveva essere presente anche alla mente di Franco Fioroni, nel carcere di Como, dove entrambi erano detenuti dopo l'arresto in Svizzera, che si augurava che l'omicidio fosse stato compiuto dai fascisti.

Su questo tema, come dicevamo, il giudice Giancarlo Tarquini, di Reggio Emilia, ha interrogato venerdì, per sette ore e mezzo il « professorino ». Il difensore Marcello Gentili non ha rilasciato dichiarazioni. Ha però detto che il verbale, sottoscritto dal suo assistito, consta di 15 pagine. Vero è che, a quanto pare, anche Fioroni ha tenuto la lingua in bocca, rifiutandosi di rispondere alle domande del PM Armando Spataro. Al suo posto hanno parlato, invece, i

precedenti interrogatori. E' da supporre, però, che nelle quindici pagine del verbale qualcosa in più sia scritto anche sulla tragedia di Reggio Emilia. Franco Piperno, invece, ha tenuto la bocca chiusa. Non ha voluto dire se, oltre ad « Ello », usasse anche il pseudonimo di « Sassetta » nella sua corrispondenza con l'editore Feltrinelli. E' nel suo diritto, naturalmente, non rispondere al magistrato milanese, giacché la sua estradizione è stata concessa dalle autorità francesi soltanto per il reato legato al rapimento e all'assassinio dell'on. Moro. Ma altre volte ha parlato.

Un altro personaggio interrogato inutilmente nei giorni precedenti, nel carcere di Novara, è stato Carlo Casirati. Anche lui ha tenuto la lingua in bocca, rifiutandosi di rispondere alle domande del PM Armando Spataro. Al suo posto hanno parlato, invece, i

suoi legali per dire che non lo difenderanno più. E' di ieri, infatti, una dichiarazione degli avvocati Giuseppe Toppetti e Armando Salaroli. Essi hanno giudicato per partecipazione a banda armata notificata nei giorni scorsi al loro cliente non dovrebbe essere valida per i reati connessi al concorso del rapimento di Saronio. « Fino a quando non si sarà ottenuta dalla Francia anche l'estradizione per la partecipazione a banda armata — hanno dichiarato i legali — Casirati non avrà bisogno di avvocati per difendersi da una accusa che non gli può essere contestata ».

Il prossimo interrogatorio nell'agenda dei magistrati milanesi è quello di Toni Negri, nel carcere di Palmi, previsto tra una decina di giorni. Sono molte le contestazioni che il docente padovano dovrà subire da parte degli inquirenti dopo le clamorose rivelazioni di Fioroni.

Le rivelazioni di Fioroni, peraltro, hanno già ottenuto importanti conferme. Il direttore amministrativo dell'Università cattolica, Mauro Borromeo, ha ammesso, ad esempio, che gli incontri fra Curcio e Toni Negri ci sono stati. Franco Gavazzini ha confermato di avere dato tre milioni a Fioroni per acquisto di armi in Svizzera. E' possibile che altre conferme siano venute alle dichiarazioni del « professorino ». Non pare, dunque, che possano esservi dubbi sull'attendibilità della sua testimonianza.

Ibbo Paolucci

Il compagno Tarsitano non difenderà Fioroni

ROMA — Il compagno avvocato Fausto Tarsitano, di ritorno da Matera, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione. « Ho incontrato ieri, insieme con l'avvocato Marcello Gentili, Carlo Fioroni. Con grande rammarico ho dovuto constatare che non poteva essere in sua nomina e gli ho esposto le motivazioni, solo di natura deontologica, che mi hanno indotto alla rinuncia. Sia Carlo Fioroni sia l'avvocato Gentili hanno convenuto che, avendo io assunto da tempo la difesa dei familiari del defunto Campanile, non potevo creare situazioni di incompatibilità e si sarebbe potuto speculare sulla loro supposta o effettiva esistenza. Gli stessi hanno inoltre ritenuto di manifestare la loro piena solidarietà alla famiglia del giudice Palma acconsentendo alla mia decisione ».

Durante la visita del ministro dell'Interno nel Veneto

Anche con Rognoni sindaco e rettore minimizzano la situazione di Padova

Il ministro ha detto che nella città veneta l'eversione sperimenta la guerra per bande — Il governo preoccupato — Il potenziamento dei mezzi tecnici delle forze di polizia non può certo bastare

Firenze: arrestati 10 presunti terroristi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nove studenti universitari sospettati di appartenere al gruppo « Prima linea », l'organizzazione terroristica che in Toscana, e in particolare a Firenze, ha compiuto una serie di gravissimi attentati, sono stati tratti in arresto ieri dagli uomini della Digos fiorentina. Una decina persona è stata arrestata con falsa testimonianza.

L'operazione, che ha portato gli uomini della questura di Firenze in Toscana, in Calabria e in altre regioni d'Italia, è stata invece arrestata per falsa testimonianza Costantino Manca, di 23 anni. Anche essa residente a Firenze. Nei loro confronti le indagini proseguono per accertare se hanno partecipato agli attentati compiuti nel 1977 e rivendicati dal gruppo di fuoco Prima Linea. Tutti gli arrestati (a parte Enrico Casano) sono studenti fuori-sede dell'Università di Firenze. Gli uomini della Digos fiorentina, che hanno agito con la collaborazione di altre questure di ogni parte d'Italia hanno arrestato i giovani nei loro paesi di origine. L'operazione è partita nelle prime ore di ieri ma le notizie sono giunte, frammentarie, soltanto a sera e dalle singole questure.

L'inizio degli interrogatori è previsto per domani.

Dal nostro inviato

PADOVA — «L'eversione a Padova preoccupa fortemente il governo, perché è la rappresentazione di quanto può accadere in Italia. Padova è una città campione, il laboratorio di un terrorismo diverso, caratterizzato dal trovarsi a ridosso di aree non claudesime. E' di questo carattere che bisogna preoccuparsi ». Così il ministro dell'Interno Virginio Rognoni ha iniziato il suo discorso, a Padova, di fronte ai rappresentanti della città.

Ed anche nei conclusioni è tornato ad insistere sul ruolo di sperimentazione e di esemplarità del terrorismo diffuso del Veneto rispetto a quello nazionale: se in Italia alla fine del '79 si comincia a sparare nel mucchio, ad ampliare il campo degli obiettivi a praticare i movimenti per bande, tutti questi sono esperimenti e preparati proprio qui a Padova, ha detto il ministro. Rognoni è venuto a Padova ieri mattina per incontrarsi, dapprima in una riunione pubblica, poi in due successive riunioni riservate, con sindaco, esponenti degli Enti locali e dei Consigli di quartiere, forze politiche, sindacali e professionali, questore, prefetto, comandante dei carabinieri, Argomento, come è ovvio, e per la seconda volta Rognoni è già venuto l'anno scorso. La pericolosa situazione dell'ordine pubblico. Ed anche, un po' di malumore locale per il fatto che nei provvedimenti urgenti del governo siano state considerate città « calde » Torino, Genova e Milano, senza alcuna misura per Padova.

In qualche modo, con le sue dichiarazioni, il ministro ha dimostrato d'essersi reso finalmente conto dell'attenzione che merita la città veneta, non solo sul piano dell'ordine pubblico locale, ma anche e soprattutto in quanto sede di direzione di ampi settori eversivi nazionali. Anche se non è dato sapere in concreto quali saranno le misure adottate e discusse.

Pubblicamente, il ministro ha parlato di potenziamento dei mezzi (ma non a breve termine), completamente degli organi di polizia, sviluppo della professionalità e delle attività dei servizi di sicurezza.

Al contrario, questa volta una figura non proprio buona l'hanno fatta i rappresentanti locali, nei discorsi di saluto e di richiesta al ministro. Ci sono stati gli intellettuali della Federazione Cgil, Cisl e Uil (« più attenta valutazione in sede politica della situazione padovana, mezzi idonei, professionalità, coordinamento tra le varie forze di polizia ») e del rappresentante della Consulta per l'ordine democratico, che ha chiesto un piano apposito contro il terrorismo veneto, ed ha denunciato l'esistenza nella facoltà di scienze politiche di un cervello pensante che compie analisi, prepara la strategia, coordina i movimenti eversivi (tanto che ogni atto terroristico trova un preavviso teorico). Ma francamente deludenti sono stati gli interventi più rappresentativi, quelli del sindaco e del rettore dell'Università.

Il primo, l'avvocato democristiano Luigi Merlin, ha saputo proporre solo misure strettamente « d'ordine » quali « il potenziamento nel numero, non nella qualità, delle forze dell'ordine », oppure « il taglio di alcuni rami secchi universitari » che possono danneggiare il buon nome dell'ateneo », arrivando perfino a sottovalutare la gravità della situazione padovana. « La città ha tenuto bene », ha detto Merlin al ministro — ha saputo isolare e respingere gli estranei con decisione ». Mentre i fenomeni di paura, sfianchezza, sfiducia e disimpegno si sono al contrario pericolosamente allargati, non comprenderli significa di fatto favorire l'estensione.

Nel discorso del rettore, invece, è difficile trovare qualche richiesta precisa, se non una velata proposta di intervento della polizia per normalizzare le cose dello studente. Condita dalla consueta affermazione che « accanto alle tre facoltà calde, non dimentichiamo che vi sono tutte le altre serie ».

Questa distinzione può anche spiegare le innumerevoli tolleranze accademiche godute dal fenomeno autonomia nei tentativi di conquista fisica delle tre facoltà umanistiche (che nell'ottica del rettore sono da ridurre fortemente), mentre venivano potenziati e restavano indisturbate quelle « serie ».

m. s.

Anticomunismo e nulla più

Ormai è un ossessivo ritornello: è tutta una manovra del Pci che mobilita « nuclei di magistrati » e « testimonial infame » per « criminalizzare dieci anni di lotte ». Gli imputati del « 7 aprile » e del « 21 dicembre » — nel caso specifico Vesce, Scalone e Negri su Lotta continua — non sembrano capaci di dire altro. Ed è un peccato, perché a questo punto, non mancano davvero gli argomenti concreti sui quali potrebbe pronunciarsi un giudizio proprio Negri, ad esempio, potrebbe precisare se davvero si è incontrato nel luglio '74 con Curcio — Fioroni e Borromeo ne sembrano convinti — e se davvero, in questo caso, ha proposto di colpire « in modo più diretto » il Pci e le organizzazioni di classe. Oppure se davvero partecipò alla riunione che decise la rapina (con omicidio) di Argelato, maledicendo poi la scagno che, per l'impegnarsi di un'arma, aveva « salvato la vita a un testimone ».

Queste ed altre cose ancora potrebbero raccontare gli imputati. Ed il fatto che rinuncino a farlo fa sorgere un legittimo dubbio: che sia l'anticomunismo l'unica « verità » di cui dispongono?

1979: oltre duemila gli attentati del terrorismo diffuso

Nel 1979 vi sono stati in Italia 2.150 attentati e violenze alle persone e alle cose. Lo dice uno studio, non definitivo, elaborato in questi giorni dalla Sezione Problemi dello Stato della Direzione del Pci. Una quarantina di cartelle illustrate da tabelle, i dati di visiva regione per regione, tutte le sigle terroristiche, che siamo ormai tristemente abituati a leggere sui giornali, raccolte, i morti, i feriti: è un documento che fa impressione. Le nude e fredde cifre parlano della nostra vita quotidiana, della realtà di una violenza sempre più pericolosa e assurda. Quando lo stillicidio di notizie che siamo abituati a incassare quotidianamente, si trasforma in un documento organico di analisi dell'intero anno, il fenomeno appare, ancora di più, nella sua profonda drammaticità. Ma per batterlo bisogna anche conoscer-

lo. Perciò è importante leggere le nude cifre. C'è stato un lieve aumento rispetto agli scorsi due anni delle azioni e degli attentati del terrorismo diffuso: 173 del '79 contro i 158 del '78 e i 158 del '77. C'è stata, però, una diminuzione delle violenze e delle aggressioni: 283 quest'anno contro 746 e 479 nei due anni precedenti. Costanti, invece, gli obiettivi: automobili pubbliche e private (457), uffici pubblici e abitazioni (243), impianti pubblici e fabbriche (114), scuole e università (133), sedi Cgil, Cisl, Uil (110), sedi Dc (106), sedi Pci (91), sedi Csi (58), sedi Ps (32). Fin qui gli attentati alle cose. Ma il 1979 ha fatto registrare anche un nuovo grave aumento dei morti e dei feriti in agguati, 40 morti. Nel '78 erano 37, nel '77 erano 31. 54 feriti contro i 51 del '78 e i 38 del '77.

A Roma il primato dei morti

Il maggior numero dei morti si è avuto nel primo semestre, dei feriti nell'ultimo (22 solo nel mese di dicembre). Questa tragica cifra di fine d'anno è composta soprattutto dall'attentato di Prima Linea a Torino alla fine dell'anno. A destra, invece, il maggior numero di attentati è stato rivendicato dai Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR). A questo proposito va detto che nel 1979 vi è stata una recrudescenza del terrorismo e della violenza di destra che ha investito ad esempio Roma con 42 attentati e l'assassinio di due persone: il compagno Ciri Principessa e lo studente-lavoratore Antonio Leandri.

268 sigle diverse per gli attentati

Ma diamo un quadro generale: sui 2150 attentati, registrati in tutto l'anno, 215 sono le organizzazioni terroristiche di « sinistra » che hanno rivendicato, 33 quelle di destra. Le sigle apparse per la prima volta sono 175. Ma ci sono 12 sigle di « sinistra » che hanno agito con più frequenza e su larga scala, colpendo in più città, e che sono, con tutta probabilità, l'ossatura del « partito armato ». Esse sono oltre alle BR e a Prima Linea, Autonomia Operaia, Lotta Armata per il Comunismo, Nuclei Armati Proletari, Proletari Comunisti, Proletari comunisti organizzati, Ronde Armate Proletarie. Squadre armate proletarie e rispettive sottosigle. Ma è impressionante anche scorrere tutte le 268 sigle comparse. Ci si trova accanto a nomi tragici e ben famosi che hanno peggiorato di sangue le nostre convivenze, ma anche formazioni dai nomi grotteschi e sicuramente frutto di iniziative spontanee e proprie di diversi strati sociali: da Barbagia Rossa a Collettivo Automobili Proletari, da Colonna Capone a Collettivo « re becchano quando volemo », da Comitati Centrali Sacco e Vanzetti a Donne in lotta organizzate per il contropotere territorial-

Il violento scoppio ha messo in allarme tutta l'area portuale di Napoli

Silos esplode: due operai gravissimi

Si teme per la loro vita - Altri sei lavoratori sono rimasti feriti nell'incendio che è seguito alla deflagrazione - Il tragico incidente provocato dall'accumulo, in un locale per la pesatura, di gas prodotto dalla polvere di cereali

Liberato un ragazzo sequestrato un mese fa

VIBO VALENTIA — Marco Forgiore, il ragazzo di 19 anni rapito circa un mese fa nei pressi di Cosenza, è stato liberato, ieri verso le 19.30, sulla autostrada del sole al km 400. Il ragazzo è stato liberato in provincia di Catanzaro. Subito dopo il ragazzo è stato accompagnato da un automobilista di passaggio alla caserma dei carabinieri di Sant'Onofrio dove ha potuto abbracciare i genitori che erano stati avvertiti ed erano immediatamente partiti da Cosenza.

Per la liberazione di Marco Forgiore la famiglia avrebbe pagato un riscatto di circa 400 milioni. Il ragazzo ricorderà, tempo fa, lo stesso Papa Giovanni Paolo II aveva rivolto un appello ai rapitori per la liberazione del ragazzo.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Due lavoratori sono in fin di vita ed altri sei sono rimasti feriti in seguito ad un'esplosione avvenuta all'interno di un silos di cereali nel porto di Napoli.

Gabriele Diana di 23 anni e Franco De Gregorio di 39 hanno il corpo tremendamente sfigurato con ustioni di primo, secondo e terzo grado. Le loro condizioni sono giudicate dai medici disperate. Ricoverati al reparto di terapia intensiva dell'ospedale Cardarelli, potrebbero essere trasferiti da un momento all'altro al S. Eugenio di Roma.

Un altro operaio, Vittorio Dantò, dipendente del Silos, è riportato ustioni meno gravi, dovrebbe cavarsela in una ventina di giorni. Gli altri feriti sono stati soltanto medicati in alcuni ospedali napoletani e poi hanno fatto ritorno a casa.

L'incidente è avvenuto ieri mattina, intorno alle 9.45, in un locale per la pesatura di tutta l'area portuale. Si è svi-

luppato un incendio poco dopo domato dai vigili del fuoco. La polvere di cereali — ieri mattina, nonostante fosse sabato il grano veniva scaricato ugualmente da due navi grazie al lavoro straordinario degli operai — mescolata all'aria da origine ad un gas esplosivo. Nella saletta della pesatura, un ambiente angusto e poco areato, dove ci sono le bilance per la pesatura automatica dei cereali, si è concentrata la miscela micidiale. Il cattivo funzionamento dell'impianto elettrico o forse l'attrito provocato dai nastri trasportatori — la causa è ancora da accertare — ha suscitato la deflagrazione.

Un muro è crollato. Lingue di fuoco hanno invaso il piano terra del grosso silos. Due persone sono state colpite in pieno: i loro corpi completamente avvolti dalle fiamme. Nel porto è scattato immediatamente l'allarme. Ma c'è voluto un po' di tempo prima di capire che cosa realmente fosse accaduto. Infatti, no-

stante lo scoppio, i nastri trasportatori e le altre apparecchiature elettriche del silos hanno continuato a funzionare.

Il silos dove si è verificata il grave incidente è di proprietà della società generale, una società (controllata da una multinazionale americana) che a Napoli ha il monopolio del traffico dei cereali. Da un paio d'anni il sindacato dei portuali aveva aperto con l'azienda una vertenza contro la nocività e per il risanamento dell'ambiente di lavoro. Nel pulviscolo dei cereali, infatti, era stato già individuato un elemento di estrema pericolosità. Purtroppo, come troppo spesso accade in queste situazioni, gli allarmi e le denunce dei lavoratori erano rimaste lettera morta. L'ispettorato del lavoro, subito dopo l'incidente, ha inviato sul posto alcuni funzionari per aprire un'inchiesta.

I. v.



NAPOLI — I danni provocati dallo scoppio

Maddaloni: un paese in ansia per un neonato scomparso

Venduto o rapito? Il bambino non si trova

Dal nostro inviato MADDALONI — Gli appassionati di libri gialli — quelli ai quali gli amici per non riuscire a tenere in sospeso un racconto per più di due giorni — sanno bene che il mistero che avvolge una storia può consistere nello svelare il tutto solo quando — dato il fatto — se ne scoprono le motivazioni. San- no anche che quando ci si trova, per esempio, di fronte ad un caso di assassinio, il punto di partenza per l'intero racconto è quasi sempre il ritrovamento del corpo della persona uccisa. Sospense e thrilling sono dati dall'abilità dell'autore nel mischiare le carte sino a confondere talmente il lettore da tenerlo in sospeso fino all'ultimo nella convinzione di colpevolezza o innocenza di due o tre personaggi-chiave.

Quanto sta accadendo in questi giorni a Maddaloni — un medio centro della provincia di Caserta — in un giallo ha tutte le caratteristiche e l'intera città sta leggendo con ansiosa tremità di questa storia vera divi-

dendosi a metà tra innocenti e colpevoli. Tutto cominciò sabato scorso quando sparì misteriosamente un bimbo di appena 38 giorni. Da allora, nonostante imponenti ricerche, del piccolo non si è saputo più nulla.

Dopo i primi momenti di paura e confusione, il giallo è caratterizzato ed è andato delineandosi sempre con maggiore precisione per la contrapposizione di due ipotesi ugualmente allucinate. In questo caso i carabinieri di Caserta sono sicuri che il bimbo sia stato venduto dai propri genitori ad un'altra coppia priva di figli; la famiglia dello scomparso, invece, sostiene che il neonato è stato rapito. « Sappiamo che la dinamica dei fatti rende incredibile la nostra tesi — dicono i parenti del piccolo — Ed è anche vero che non abbiamo soldi per pagare un riscatto. Però, credeteci, il bambino è stato rapito ».

In paese la gente è divisa. Non vorrebbe credere a nessuna delle due ipotesi. Le rivelazioni del giallo. Venduto?

Ma è possibile vendere un figlio, anche se per miseria? Rapito? E chi potrebbe rapire il secondogenito di una povera famiglia di contadini? Intanto, però, i carabinieri — sicuri di avere in mano la soluzione del mistero — hanno ammantato e messo in carcere i genitori del neonato scomparso ed il nonno paterno, complice o addirittura ideatore della «concertata» tratta. Per loro il caso è praticamente chiuso. Ma il bambino?

Luogo dell'azione è il casolare di campagna — appena fuori il centro di Maddaloni — dove abita la famiglia Sferregatta: secondo loro le cose sarebbero andate così. E' la sera di sabato 29 dicembre. La mamma di Pasquale, il bimbo scomparso, non è in casa. Ad una certa ora anche il padre del neonato, Giuseppe, 28 anni, decide di uscire. Chiede permesso al nonno di andare a entrare in casa con Antonio (un anno e mezzo, fratello maggiore del piccolo scomparso) per poter andare a dormire. Ma il nonno, che è un caparbio, gli fa capire che una coppia senza figli,

de per mano il piccolo e lo porta dentro. Nella stanza accanto a quella dove i due entrano, dorme in una culla Pasquale Sferregatta. I due locali non sono comunicanti ma affacciano entrambi sullo stesso grande cortile. Dopo qualche minuto il nonno esce dalla stanza per andare a chiudere il cancello di ferro che divide i due locali. Rientrando decide di andare a vedere se Pasquale dorme. Nella culla dove doveva essere il neonato non c'è più nulla: è sparito persino il lenzuolo nel quale il piccolo era avvolto.

Le battute di ricerca cominciano subito. Il nonno e i genitori del piccolo avvistano la testa del bambino: il bambino sarebbe stato portato via subito dopo l'uscita di casa del padre e prima che il nonno andasse a chiudere il cancello di ferro. E' quella, infatti, l'unica strada per entrare o uscire dal casolare. Gli autori potrebbero essere una coppia senza figli.

Gli investigatori non credono a questa ipotesi. Gli Sferregatta non hanno soldi: il rapimento, insomma, non ha movente. E' per questo che cominciano ad indagare in un'altra direzione: la vendita del bambino. E' una tesi sconcertante, ma non sarebbe il primo caso del genere. Il commercio dei neonati, infatti, non è cosa troppo rara nelle zone povere del mezzogiorno. E' senz'altro allucinante, ma è così.

Cinque giorni dopo la scomparsa del bambino i genitori ed il nonno paterno vengono arrestati. Che cosa hanno scoperto i carabinieri? Dicono di avere in mano prove schiaccianti: il piccolo è stato sicuramente venduto. Quali siano, però, queste prove non lo dicono. Lasciano trapelare — proprio come accade nei racconti gialli — un solo elemento: il giorno stesso del presunto rapimento il padre del bambino ha acquistato il pezzo di terra che conduceva da anni a Maddaloni. Dove ha preso i soldi?

« La madre — dicono — non avrebbe mai venduto il figlio. Ha fatto sacrifici enormi per farlo nascere. Pensi: non ha voluto abortire, ha lavorato nei campi sino al settimo ottobre mese e per evitare i dolori faceva quasi ogni mattina una iniezione calmante ».

I carabinieri dicono che la famiglia, dopo la scomparsa del piccolo, non lo ha cercato: sembravano rassegnati, come se non ci fosse nulla da fare. « E che cercavano? — dice uno zio del bambino — Come si fa ad andare in giro chiedendo: avete visto un bimbo di 40 giorni? ».

Federico Geremica

L'impenarsi dei prezzi del petrolio e la prospettiva della crisi energetica fanno riflettere ancora una volta sulla stampa proposte sul risparmio e sulle modifiche nei trasporti.

E' fin troppo ovvio — e del resto l'abbiamo ripetuto fino alla nausea — che una soluzione che miri alla riduzione dei consumi, alla riduzione dei costi, e alla razionalizzazione deve spostare il baricentro del sistema verso il trasporto pubblico e collettivo, e deve dare un ruolo particolare, in questo quadro, al trasporto su rotaia. Ma è desolante che ci siano ancora tanti che credono possibile ottenere questo risultato solo elevando il prezzo della benzina o rendendo difficile e carissimo l'uso dell'automobile. Infatti, occorre sapere che, nelle condizioni presenti, non c'è alternativa all'attuale irrazionale sistema dei trasporti, fondato sulla egemonia della gomma. L'alternativa è tutta da costruire. In Italia, oggi, l'autotrasporto privato assorbe l'81% del traffico delle merci e il 77% del trasporto di persone (del trasporto terrestre, beninteso); le ferrovie trasportano il 15% delle merci e il 9,15% delle persone.

Già da queste cifre si capisce che operare un mutamento di rotta è insieme importante e molto difficile. Ma c'è di più: il trasporto pubblico è infatti assai rigido, perché è assai vicino al tetto delle sue possibilità attuali e in molti casi l'ha raggiunto. Le Ferrovie sono alla saturazione e possono ricevere solo quote modeste di traffico supplementare. Anzi, il sistema ferroviario, la cui condizione generale è prossima allo sfascio, non riuscirà a trasportare nei prossimi anni che una percentuale decrescente di passeggeri e di merci. In particolare, il trasporto ferroviario delle merci è alla paralisi: si sono dovuti sopprimere centinaia di treni viaggiatori per fare circolare assai lentamente i treni merci e nei nodi cruciali la congestione è parossistica.

E' il frutto di una politica sciagurata di abbandono delle Ferrovie che dura da decenni e che continuerà. Il ministro Preti vorrebbe ora tagliare 2.000 km. di binari; ma, se non si provvede con grandi investimenti, entro cinque anni può diventare inevitabile sopprimere 5.000 km. di binari, attuali della rete.

Il trasporto urbano e locale, che pure nelle maggiori aree metropolitane assorbe oltre la metà del traffico passeggeri è invece caratterizzato da enormi debiti, da una forte penuria di mezzi e di infrastrutture, ed

Il rincaro della benzina ripropone la crisi del sistema dei trasporti

Nove proposte per costruire l'alternativa all'auto

Si possono ridurre i consumi e i costi - Due nodi da sciogliere: le ferrovie, che oggi si trovano in uno stato d'abbandono, e il trasporto urbano che è soffocato dai debiti

è soffocato dalle assurde condizioni di viabilità della città.

Sino a quando rimangono queste condizioni generali, i rialzi del prezzo della benzina (lo stesso ragionamento) e il caro-auto possono spostare alquanto modestissime del traffico verso il trasporto pubblico, aumentando la congestione e i disagi; e alla fine, come è già accaduto, vi sarà un effetto almeno parziale di ritorno alla strada.

La stessa necessaria e urgente chiusura dei centri storici al traffico automobilistico richiede tempi non brevi, e misure serie di viabilità e di rafforzamento del trasporto pubblico: altrimenti rimane uno slogan e provocherà, come sanno bene tutti i tecnici dei trasporti, ingorghi e sprechi diversi, ma non minori degli attuali.

Un altro punto che occorre chiarire è che, isolate misure di contenimento del trasporto automobilistico, non possono ottenere di per

sé risparmi energetici sostanziali nel breve termine. In totale, l'autotrasporto di persone e di merci assorbe intorno al 18% dei consumi petroliferi; i consumi globali di benzina (quindi non solo le auto) oscillano intorno al 12%. Una riduzione del 10%, che richiederebbe per le merci soluzioni irreali nel breve termine e per le persone costi importanti per il trasporto pubblico, equivarrebbe a un risparmio dell'1,2% dei consumi petroliferi totali, che tuttavia sarebbe almeno per il 40% riassorbito dai mezzi alternativi. Se abolissimo completamente il trasporto automobilistico, risparmieremo non più del 6% dei consumi petroliferi (la ipotesi è evidentemente fantastica). Si aggiunga che dal 1970 ad oggi i consumi di benzina sono costantemente diminuiti in percentuale e che questa è la tendenza nei prossimi anni, poiché i consumi in cifra assoluta crescono assai più rapidamente per



altre voci.

Certo, misure limitate e contingenti non debbono essere sottovalutate e anzi devono essere perseguite. E il cambiamento deve partire subito, ma dobbiamo sapere che si tratta di cambiare un modello di vita distorto e ingiusto, di un grande sforzo nazionale volto a riqualificare un sistema di produzione e di servizi, e che non ce la possiamo cavare con i rimbusti e le mezze misure.

Queste osservazioni vogliono rimettere con i piedi per terra la conversione del sistema dei trasporti. Proprio perché il lavoro da fare è enorme, e richiede tempo, occorre mettersi per strada subito e con lena. Oltre tutto, una nuova politica dei trasporti va posta non tanto sotto l'insegna del « sacrificio » quanto sotto quella della migliore qualità della vita, dello sviluppo.

Se si vuole avviare nei fatti una nuova politica dei trasporti, è necessario muoversi

subito in molte direzioni. Possiamo sintetizzare in nove punti, le scelte più urgenti:

1. Approvare subito il piano di investimenti ferroviari 1979-84, già definito nei dettagli nella precedente legislatura, e ora giacente nei cassetti del governo. Parallelamente occorre che entro il 1980 il Parlamento varii la riforma dell'Azienda ferroviaria senza la quale non si potranno neppure realizzare quegli investimenti né gestire con efficienza i servizi.
2. Il governo deve presentare, attuando la legge, il piano di ristrutturazione e di passaggio alle Regioni delle ferrovie in concessione (4.000 km.); un piano di sviluppo, e non di riduzione come vorrebbe Preti.
3. Deve essere approvata entro febbraio la legge che istituisce il Fondo Nazionale Trasporti e definisce la nuova disciplina del trasporto urbano ed extraurbano. La legge, elaborata nella scorsa legislatura

per la nostra iniziativa, è ferma al polo di partenza da due anni, ed è una condizione vitale per ogni nuova politica dei trasporti urbani e regionali.

4. Occorre definire con precisione, indicando scelte, scadenze e disponibilità finanziarie i progetti per la chiusura dei centri storici, raccordiandola con le modifiche nelle Ferrovie e nelle ferrovie concesse e con l'attuazione del Fondo Trasporti (le ferrovie possono avere una grande funzione nel trasporto metropolitano). In febbraio noi comunisti presenteremo le nostre proposte dettagliate in una Conferenza nazionale, ma in diverse città le linee di intervento sono state definite dalle amministrazioni di sinistra, e si aspettano solo le decisioni del governo e del Parlamento.

5. Il ministero dei Trasporti deve presentare il progetto finalizzato per il cablaggio. Una soluzione importante (dal punto di vista energetico e dei costi) per il trasporto merci è proprio il dirottamento di sue aliquote crescenti via mare, utilizzando quei fondamentali « canali » che sono il Tirreno e l'Adriatico.

6. Occorre varare in tempi brevi le modifiche e le integrazioni legislative predisposte da tempo per il trasporto merci su strada e attuare una razionale programmazione di centri intermodali, che consentano un raccordo tra il trasporto su strada e altri mezzi più idonei per il servizio a lunga distanza.

7. Occorre incentivare al massimo le ricerche volte a ridurre i consumi dei motori automobilistici; poiché la tecnica è in grado di ottenere riduzioni di consumi non piccole. Si possono poi definire misure che, anche in relazione al miglioramento dei trasporti pubblici, limitino l'uso dell'automobile.

8. Se si riesce a definire un cospicuo blocco di domanda pubblica rivolta ai trasporti collettivi, è possibile collegare questa prospettiva a un serio progetto di riconversione industriale. Vorrei ricordare che solo una commessa, limitata ma organica, del Comune di Torino garantisce sei mesi di produzione a Grottaferrata.

9. Le Regioni devono definire subito i piani regionali di trasporto per offrire un piano di riferimento certo a molte delle misure sopraindicate: solo una Regione lo ha fatto, e altre tre vi sono vicine, e tutte e quattro sono dirette dalla sinistra.

Lucio Libertini

Si risolve positivamente dopo dure lotte la «vertenza Pallanza»

Raggiunto l'accordo: riaprirà la Montefibre

Tutti i lavoratori rientreranno in fabbrica entro il 20 gennaio - I termini dell'intesa - Ritirati i provvedimenti unilaterali dell'azienda - Gli impianti erano fermi dal 24 dicembre - Le lunghe trattative al ministero del Lavoro

Dal nostro corrispondente PALLANZA — Il braccio di ferro tra lavoratori e Montefibre sulla «vertenza Pallanza» è durato dodici ore filate, ma alla fine gli operai l'hanno spuntata. Ieri notte, alle 3 del mattino, nello stabilimento occupato dalla vigilia di Natale, è arrivata la tanto attesa telefonata dal ministero del Lavoro a Roma, dove si svolgeva da giovedì la trattativa. Dall'altra parte del filo una voce ha pronunciato poche parole, ma molto significative: «L'accordo c'è. Montefibre ha dovuto abbandonare le sue pregiudiziali, le proposte del sindacato sono state accolte».

Nella periferia, ancora affollata di centinaia di operai, si è tirato un lungo sospiro di sollievo: c'era la conferma che questa lotta, dura e impegnativa, aveva pagato, che l'obiettivo padronale di svuotare il sindacato delle sue funzioni, relegandolo in un cantuccio senza possibilità alcuna di intervenire sulle scelte strategiche della società, era fallito.

Vediamo subito i termini dell'accordo raggiunto. Prima

di tutto è stato accettato il principio del riavvio immediato della fabbrica col personale necessario, che significa anche, vista la gradualità della rimessa in marcia degli impianti fermi dal 24 dicembre, il rientro di tutti i lavoratori entro il 20 gennaio prossimo. Il personale tornerà in fabbrica secondo la turnazione di cassa integrazione in vigore fino al 3 dicembre e che prevedeva una riduzione d'orario a turno per 403 operai, mentre la Montefibre aveva « deciso » di mettere a zero ero 630 lavoratori.

Montefibre, in sintesi, ha dovuto ritirare il suo provvedimento unilaterale e le sue successive richieste di cassa integrazione sempre per un numero elevato di lavoratori.

Il quarto punto dell'intesa sancisce inoltre che « le trattative per l'organizzazione del lavoro, iniziano a lavoro totalmente avviato » stabilendo così che « eventuali modifiche degli organici di reparto saranno apportate a trattative ultimata ».

Su questo punto Montefi-

son e Montefibre hanno tenuto duro fino all'ultimo, ripetendo ostinatamente che per loro la trattativa su organici, organizzazione del lavoro, ecc., doveva essere condotta all'avvio dei reparti. Ma anche questo ostacolo è stato superato. La trattativa sull'organizzazione del lavoro avrà un controllo permanente da parte della FULC nazionale e due ben precisi momenti di verifica: il primo il 28 gennaio, presso l'ufficio regionale del lavoro piemontese; il secondo, il 15 febbraio, nella sede romana del ministero del Lavoro. L'azienda, in questo periodo, si riserva di usufruire del decreto Scotti sul pre-pensionamento.

Ultimo argomento è quello sul salario. L'azienda farà richiesta di cassa integrazione per tutto il periodo di autogestione degli impianti (durata oltre venti giorni), di occupazione e di riavvio dello stabilimento; comunque anticiperà la paga entro la data di sabato 12 gennaio.

Il « caso » Montefibre è dunque approdato ad una positiva soluzione dopo quasi due mesi di lotte. Siamo pe-

rò solo al termine di una battaglia, visto che « lo scontro continua ora nei reparti dove saremo impegnati a discutere e a confrontarci sull'organizzazione del lavoro difendendo i diritti già acquisiti » — dice un delegato — « continua, e ora abbiamo chiuso un capitolo, ma questa è una lunga guerra di posizione ».

Ieri pomeriggio nella mensa del reparto nylon si è svolta l'assemblea generale dei lavoratori, con i sindacalisti che avevano partecipato alle trattative romane. Il giudizio di tutti è positivo. La federazione CGIL-CISL-UIL e la FULC nazionale parlano, in un comunicato emesso ieri di « un passo positivo » e della sconfitta del « tentativo di Montefibre-Montefibre di attaccare il ruolo del sindacato ».

L'obiettivo padronale era quello di « chiudere il cerchio » attorno a questa fabbrica, isolando i lavoratori ed il sindacato, ricacciando indietro le lotte operarie.

Non ci sono riusciti.

Marco Travaglini

Milazzo: da 10 giorni ormai non si produce più benzina

PALERMO — Dal 27 dicembre non entra più una goccia di greggio, e non vengono così prodotte le migliaia di tonnellate di benzina e derivati destinati alla catena Mach e alla esportazione. E' l'effetto di una gravissima forma di « intrapresa » dal gruppo Montedison nella più grande raffineria del Mediterraneo, la « Mediterranea » di Milazzo (Messina), con una capacità annua di lavorazione di ventiquattro milioni di tonnellate di petrolio.

Oltre mille posti di lavoro sono in pericolo, mentre si profila una cinica manovra del petroliere per premere sul governo nazionale per l'assegnazione al gruppo privato di una cospicua parte delle forniture arabe, nel quadro di trattative in corso per la cessione degli stabilimenti siciliani alla Eni.

Il provvedimento, che comporterebbe, se confermato, la perdita secca di tale patrimonio occupazionale, tanto più grave in una provincia come quella di Messina caratterizzata da un già precario apparato industriale, è destinato a riverberarsi pure sulla situazione dei 540 « petroliferi » dell'organico della « Mediterranea »: col blocco della raffinazione, infatti, anche per loro viene minacciata a tempi brevi una pioggia di sospensioni.

Con un comunicato congiunto le segreterie dei sindacati provinciali CGIL-CISL-UIL hanno denunciato la « irresponsabile manovra » del petroliere, che intenderebbe esercitare attraverso una inaccettabile situazione sociale una gravissima « forma di pressione » nei confronti del governo nazionale per strappare agli altri concorrenti le sempre più necessarie forniture di greggio provenienti dai paesi arabi. Da qui una complessa e delicatissima iniziativa sindacale, che ha permesso per ora di allontanare, almeno fino al 15 gennaio, la prospettiva del licenziamento

Sindacati e imprenditori cercano risposte alla crisi energetica

ROMA — Si apre una settimana fitta di impegni per il sindacato. In primo piano: la preparazione dello sciopero generale del 15 e l'incontro di martedì con la Confindustria sui « problemi energetici ». Domani il primo appuntamento alla vigilia della riunione con gli esponenti dell'organizzazione degli imprenditori, i segretari della Federazione Cgil, Cisl, Uil decideranno, insieme ai rappresentanti delle categorie industriali e delle strutture regionali, gli orientamenti da assumere. Punto di partenza, il documento col quale i dirigenti sindacali e il presidente della Confindustria hanno bloccato il tentativo del presidente del Consiglio, Cossiga, di coinvolgere le parti sociali nella raffica di rincari.

L'obiettivo del confronto di martedì è — come ha sostenuto Lama nella relazione al direttivo — di risparmiare energia, non perdere produzione e garantire l'occupazione, di fronte ai tanti rischi del « buco » energetico (a cominciare dai black-out) provocati proprio dall'assenza di un piano organico. Nessuna strepitosa o spatio sociale col padronato, come sembra temere la

terza componente della Cgil, che ieri ha concluso il suo convegno dei quadri a Roma con una tavola rotonda tra Marianetti, D'Antonio, Leon, Parlato. « Per noi — ha sostenuto, in un'intervista a l'Espresso, il segretario della Cgil, Carniti — il problema è innanzitutto quello di conquistare un nuovo quadro di politiche: col padronato, poi, possiamo verificare la possibilità di convergenza o meno su una scelta che leghi l'aumento della produttività ad iniziative di crescita dell'occupazione ».

Nel quadro « delle politiche » rientra la questione della scala mobile, che il governo ha sollevato artificialmente nella trattativa col sindacato. « Niente è eterno », ha detto Marianetti in un'altra intervista allo stesso settimanale. « Ma — aggiunge — una volta stabilito, se sarà necessario, che i lavoratori dovranno rinunciare a una parte del loro potere d'acquisto, preferirei bloccare per due anni le rivendicazioni salariali nelle contrattazioni aziendali ».

Sono più che mai aperte, dunque, una ricerca e una di-

scussione sui modi per affrontare i più acuti problemi economici. Del resto, la piattaforma che ora motiva lo sciopero generale mira a conquistare quelle certezze per i lavoratori dalle quali è possibile partire per realizzare un contributo attivo.

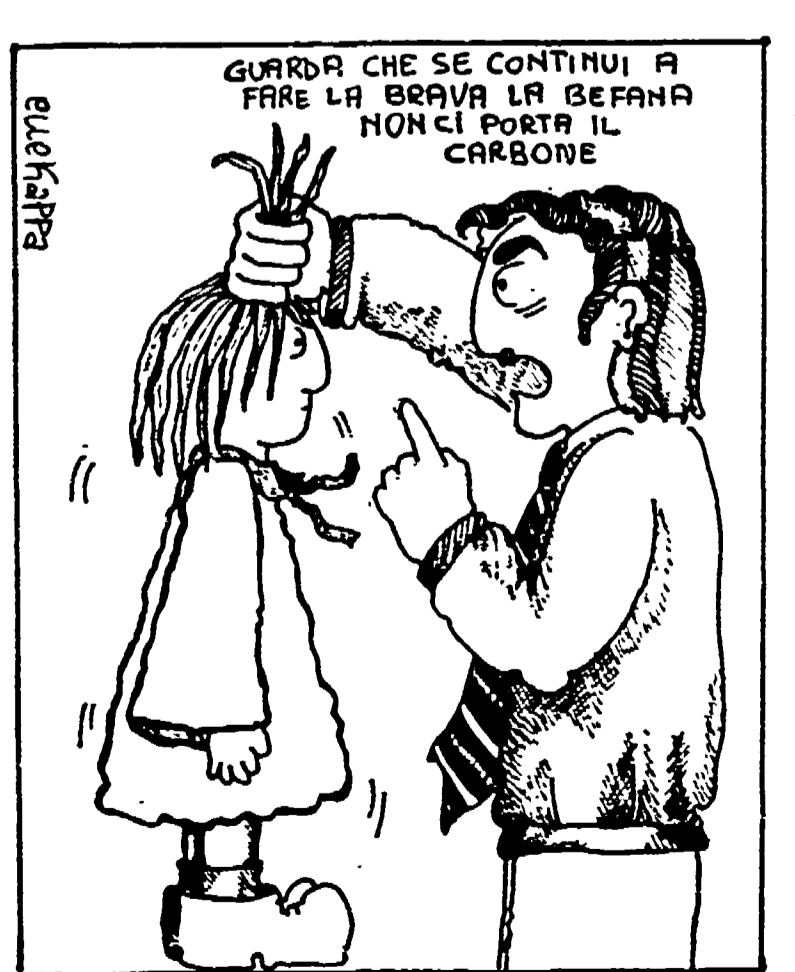
Suiposico, quindi, certe strumentalizzazioni sul significato dello sciopero generale. Le responsabilità del governo nei confronti della crisi sono evidenti, come chiarissime sono le incertezze di fronte alle rivendicazioni di equità avanzate dal sindacato. Ed è proprio questa incertezza a dare implicazioni politiche alla vertenza aperta. Di qui l'appello pronunciato da Lama nella riunione del direttivo e l'« insistenza » di Carniti e Marianetti (nelle interviste) all'estimale romano) su una diversa direzione politica. Che ce ne sia bisogno è dimostrato pure dai nuovi, paralizzanti contrasti tra le forze che sostengono il governo: il Psdi spinge per riacciare i fili rotti del rapporto governo-sindacati, mentre il Pri (con una dichiarazione di Giorgio La Malfa) solleva una sorta di veto.

Si produce meno petrolio e carbone

ROMA — Uno dopo l'altro, tutti i principali paesi esportatori di petrolio hanno adottato il prezzo di 30 dollari (24 mila lire) per barile di 157 litri, con differenze in più o in meno secondo la qualità o la vicinanza ai mercati. Col greggio a circa 155 lire al litro inizia una fase di grande incertezza, perché: 1) ci sono fonti di energia che costano meno e che non sono ancora disponibili per avere trascurato gli investimenti o i sistemi per distribuirle; 2) in molte produzioni non conviene più utilizzare il petrolio, o si impieghino altre materie prime o sarà difficile continuare a farle. Il prezzo del petrolio si regge, in sostanza, su circostanze politiche: la riduzione della produzione al di sotto della capacità, il rifiuto di vendere di chi può permetterselo.

Il ricorso a questa politica monopolistica della produzione e del prezzo, che depri-me l'economia mondiale ed aumenta l'inflazione, è il risultato dell'incapacità di fare accordi multilaterali di cooperazione. Non è esclusivo dell'Organizzazione dei paesi esportatori.

AMERICA LATINA — Il Messico, che non fa parte dell'OPEP, non solo ha portato il prezzo da 24 a 30 dollari a barile ma anche ridotto le stime di produzione. La estrazione viene rallentata. Il Venezuela che aveva annunciato il prezzo « moderato » di 24 dollari insieme all'Arabia Saudita, è ora in



difficoltà. Gli USA, maggiori importatori dai due paesi, hanno protestato; ma altri paesi esportatori dell'America latina, presi alla gola dai debiti esteri, vendono ormai a chiunque pur di spuntare il prezzo massimo.

EUROPA OCCIDENTALE - Gli inglesi hanno portato subito il prezzo a 30 dollari, dicendosi pronti ad andare

oltre. Per ottenere il prezzo più alto possibile continuano: 1) a rifiutare di garantire forniture agli altri paesi aderenti alla Comunità europea; 2) a limitare con pretesti vari il pompaggio al pieno delle capacità. La Germania occidentale, che si era impegnata a non aumentare i consumi di petrolio, li aumenterà invece del 3 per cento (non avendo, fra l'altro, problemi di pagamento). Nella Comunità europea l'estrazione di carbone, immediata alternativa al petrolio (ad es., per produrre elettricità) è stata ridotta da 273 milioni di tonnellate nel 1974 a 252 milioni quest'anno. Insomma, l'Europa occidentale contribuisce in molti modi a far aumentare i prezzi del petrolio.

IRAN — La BP e la Shell, da una parte, e le società giapponesi dall'altra hanno rinnovato i contratti per gli acquisti di petrolio. Pagano 30 dollari ma acquisiscono anche dei vantaggi in termini di continuità delle forniture e commesse industriali. Preoccupante è invece l'ipotesi che l'Iran stia per ritirare la concessione alla SIRIP (di cui l'ENI-AGIP ha il 50 per cento) e ad un consorzio di cui fa parte egualmente l'ENI-AGIP. In tal caso cadrebbe una delle più antiche e significative collaborazioni internazionali dell'ENI. In ogni caso l'episodio conferma che la cooperazione e l'intesa politica fra Stati sono oggi più che mai la condizione per uscire dalle incertezze.

Oro e monete, si apre una settimana minacciosa

Consultazioni per la riapertura dei mercati - Gli Stati Uniti lasciano svalutare il dollaro? - Paura del nuovo e troppi capitali vagano cercando fortune sui tavoli verdi della speculazione mondiale

ROMA — Consultazioni sono in corso fra le banche centrali per prevenire un collasso alla riapertura, domattina, dei mercati valutari e dell'oro. Venerdì il ribasso del dollaro è stato bloccato con interventi congiunti di difesa della stessa Riserva Federale (banca centrale) degli Stati Uniti. Questi interventi sono stati fatti, però, dopo che si era già verificato un sensibile ribasso (il dollaro era sceso sotto le 800 lire in Italia). Ci sono stati giorni di « indifferenza » verso la speculazione che hanno fatto pensare ad un ritorno, da parte degli Stati Uniti, alla svalutazione deliberata della loro moneta come risposta all'aumento dei prezzi del petrolio. Facendo scendere il dollaro, infatti, le esportazioni statunitensi sono facilitate mentre sale l'inflazione mondiale a spese anche degli esportatori di petrolio.

L'indifferenza, del resto, è anche la causa principale dell'enorme aumento del prezzo dell'oro. Giovedì il Fondo monetario ha messo all'asta 400 mila once (di 33 grammi ciascuna) ed ha ricevuto offerte per un milione e 320 mila. Venerdì era corsa voce che il Tesoro statunitense, che resta uno dei principali possessori di oro nel mondo,

avrebbe indetto anch'esso un'asta, in modo da soddisfare le richieste. L'asta, però, non viene fissata. Al tempo stesso, la Banca di Francia, che in precedenza faceva vendite di calmieramento, le ha cessate. Il Sud Africa, principale paese produttore, fa lo stesso. Né esiste la prova che chi ha acquistato l'oro del Fondo monetario (banche tedesche, svizzere e inglesi) lo stia riciclando.

Il prezzo dell'oro, dunque, viene « pompato » da potenti interessi che mirano, magari con la scusa di far pagare salati gli acquisti agli « scettici », a spogliare gli incauti risparmiatori europei ed americani che sono disposti a pagare 450 mila lire una moneta da 33 grammi (il Kruggerand). Uniche misure prese, una lieve imposta sulle vendite in Germania ed in Svizzera. Gli ingenti profitti di rivalutazione sulle scorte di chi commercia, lavora o specula in oro non vengono posti in causa nonostante che tutti riconoscano che l'attuale tipo di scambi è una follia.

Una delle proposte che alcune banche centrali e governi stanno esaminando riguarda la possibilità di pagare direttamente acquisti di petrolio con oro delle riserve statali. La proposta riguarda,

Il balzo dell'oro in sette giorni
(dollari per oncia, 33 grammi)

	PREZZI		VARIAZIONI
	4/1/80	28/12/79	
FRANCOFORTE	634,97	515,00	+ 89,97
HONG KONG	610	514,50	+ 95,50
LONDRA	588	512,00	+ 76
NEW YORK	588,20	512,20	+ 76
MILANO	603,47	521,32	+ 82,15
PARIGI	553,13	535,40	+ 17,73
ZURIGO	585	514,00	+ 71

ovviamente, i soli paesi esportatori di petrolio che tesaurizzano la rendita del petrolio, come l'Arabia Saudita. Ricevendo ora terrebbe eliminato, per questi paesi, il timore della svalutazione della moneta ricevuta in cambio di petrolio e l'assillo di depositarlo nelle banche estere o di trasformarlo in stabili investimenti. Sono contrari a questo tipo di operazioni quei banchieri che pensano di far girare la ruota del tempo all'indietro, cioè di tornare all'uso diretto e generale dell'oro come moneta internazionale. Favorevoli quei banchie-

ri che sono più preoccupati, invece, di creare condizioni di stabilità: una riserva di petrolio tale, per un paese importatore, come una riserva d'oro e gli dà maggiore sicurezza e stabilità di bilancia dei pagamenti.

Riserve di petrolio potrebbero essere immagazzinate in un deposito comune di gas già svuotati oppure dentro miniere di sale opportunamente preparate.

La proposta dello scambio oro-riserva di petrolio non è migliore o peggiore di altre, ma sembra bloccata, come tante altre proposte di inizia-

L'India e il travaglio del sub-continente nelle tensioni che scuotono oggi l'Asia

La democrazia più povera come uscirà dalle urne?

361 milioni di elettori scelgono tra Indira Gandhi e coloro che nel 1977 l'avevano sconfitta ponendo fine a quasi un anno e mezzo di « regime d'emergenza » - La delusione nei confronti del partito Janata e la grave crisi della vita politica del paese

Dal nostro inviato

NUOVA DELHI — L'India sta andando alle urne per eleggere i 542 membri del nuovo Lok Sabha, cioè la camera bassa del parlamento. Essendo, come amano dire i commentatori, « la più grande democrazia del mondo », (un'affermazione che potrebbe essere presa alla lettera solo se il criterio di giudizio fosse quello del numero, visto che gli elettori sono più di 361 milioni) le operazioni di voto sono state divise in due tornate. Quella di oggi e quella conclusiva. Ma già la prima tornata, che si è avuta giovedì, è sembrata dimostrare che l'India è entrata negli anni '80 — primo paese a farlo con una consultazione di questo genere e di queste dimensioni — con ogni sorta di sentimenti, meno che con ottimismo e fiducia.

Giovedì, dei 148 e passa milioni di elettori iscritti, ne sono andati alle urne poco più della metà, pochi anche per un Paese nel quale la più alta percentuale finora registrata è stata, nel 1967, del 61,33%, e in tempi più recenti del 60,53%. Accadde nel 1977, quando si verificò in India la gigantesca ondata che spazzò via dal potere, infliggendole una umiliante sconfitta, Indira Gandhi.

L'erede di Nehru, che viene varamente chiamata « la signora di ferro » e « l'imperatrice dell'India », giovedì — quando toccava il suo turno — non ha potuto votare perché la nebbia fitta che gravava sull'India del nord l'ha costretta ad un atterraggio fuori programma a Calcutta e la sua pretesa di votare per posta è stata respinta. Ma un voto in meno non muterà le sorti della più nota e più controversa — in un paese in cui i personaggi discussi non sono pochi — figura politica dell'India: l'interrogativo che oggi si pone, e che verrà risolto domani o al massimo domenica l'altro quando si conosceranno i risultati, continua ad essere se Indira Gandhi tornerà alla testa del governo, e con quale forza, o se l'ultima sua possibilità di tornare a vele spiegate sulla scena politica sarà stata stroncata.

Se tornerà, e il sistema elettorale indiano, che è uninominale, potrebbe dotarla di meno di duecento seggi come sperano i critici malevoli o premiarla con i 276 seggi previsti dalla Cia americana o con i 291 previsti dai sondaggi più ottimistici (sarebbe la maggioranza assoluta), tor-



NUOVA DELHI — Indira Gandhi ad una manifestazione elettorale

nerà tuttavia in circostanze diverse da quelle del 1971. Allora, le masse in diane erano elettrizzate dalla prospettiva di un cambiamento, il cui miraggio essa aveva fatto balenare lanciando la magica parola d'ordine di « garibi hatao », che vuol dire « abbasso la povertà », « eliminiamo la povertà ». La votarono a valanga. Oggi, in una intervista che pochi in India avranno letto perché chi sa leggere e scrivere è solo il 36% della popolazione, e assai minore è la percentuale di coloro che hanno rupie da spendere per la carta stampata, la stessa Indira afferma che « la Bibbia dice che coloro i quali hanno, più avranno. E' una delle leggi del mondo, che non possiamo cambiare. Dobbiamo industrializzare l'India, e per questo dobbiamo dipendere dagli industriali. Di conse-

guenza, è inevitabile che essi diventino più ricchi ». Al contatto con le folle, necessario in un paese in cui i mezzi di comunicazione di massa sono limitati (25 milioni di apparecchi radio e 900.000 televisori per 650 milioni di abitanti), il discorso è diverso. Nei vendite comizi tenuti il 29 dicembre — una giornata tipica o quasi della sua campagna elettorale — quando parlò ogni volta da cinque a sette minuti a un pubblico che andava dalle ottanta alle centocinquanta persone, fino alle 1.500-2.000 delle riunioni organizzate, poneva invece l'accento su altri concetti: stabilità e ordine, stabilità e sicurezza, che detti in inglese come a volte è costretta a fare in questo paese multilingue suonano anche bene, ma hanno sicuramente una minore carica positiva, e

significato ben diverso, dall'elettrizzante « abbasso la povertà ».

Questa non è infatti diminuita, e con un'inflazione al 17% all'anno, e il 60% della popolazione sotto la « linea della povertà », è semmai aumentata. Giovedì, mentre Indira era bloccata a Calcutta dalla nebbia, noi eravamo bloccati a Bombay, dove c'era il sole, e dove si votava, anche qui più o meno al 50%. Una scena che pareva inventata, e non lo era, sembrava riassumere la situazione: ad un incrocio fra due grandi viali asfaltati un enorme cartellone pubblicitario dai colori violenti annunciava la prima di un film. Sotto il cartellone, tra i piloni che lo sostenevano, si addossavano l'una all'altra decine di capanne di fango con gente che non leggeva giornali, non aveva né radio né TV, e nemmeno da mangiare. Lungo un muretto, una fila di manifesti che proclamavano la necessità dell'ordine e della stabilità...

Così, se vincerà, Indira Gandhi non lo dovrà alle parole d'ordine di questa volta, e probabilmente nemmeno al fatto che il suo astrologo personale le abbia dato consigli che essa ha seguito: ha depositato la candidatura il 3 dicembre, per elezioni che si tenevano il 3 gennaio, ed ha strappato il posto numero 3 nella scheda di voto, coincidenza che tutti ritengono beneaugurata. Lo dovrà piuttosto alle inadempienze, ai fallimenti e all'insipienza degli avversari.

Il maggiore avversario del Congresso-I (I sta per Indira) è il Partito Janata (o Partito del popolo), che è la coalizione di partiti che nel 1977 venne portata al potere da quella stessa ondata che aveva spazzato via Indira Gandhi e il Partito dei congresso.

In questo senso davvero l'India si confermava una « grande democrazia », perché quell'ondata metteva fine a diciassette mesi di un « regime di emergenza » che Indira aveva proclamato, come disse, « per salvare la democrazia » insidiata da forze oscure e d'altra parte mai identificate. Chi ne fu vittima, lo ricorda come un periodo infuocato e tremendo, una buia notte dalla quale emergevano, apparentemente inarrestabili, gli spettri della dittatura personale e della fondazione di una dinastia, il cui erede appariva il figlio non ancora trentenne di Indira, Sanjay Gandhi: un « consigliere » ascoltato della madre, affarista di molti loschi affari, straragge della sterilizzazione forzata di



CALCUTTA — Il pranzo di alcuni muratori durante una pausa nel lavoro

sette milioni di maschi indiani, tutti poveri, ed oggi ancora capo di una « mafia » violenta e onnipotente che controlla un numero consistente di candidati del partito. Lui stesso è candidato, e la madre ne giustifica l'ingresso ufficiale in politica, che aveva sempre negato potesse mai avvenire, come giusta risposta ai suoi avversari...

Il Janata godeva, all'inizio, della stessa fiducia che gli indiani avevano riposto nella Indira Gandhi dell'« abbasso la povertà », e la tradì fino in fondo. Capogeglio dall'attugenero conservatore e bigotto Moraji Desai, sordo ai problemi e impervio al ridicolo (beveva la propria urina come cura di longevità, e lo disse, e consigliò agli indiani di fare meno figli, astenendosi dal sesso...), scosso e paralizzato dalle contrastanti istanze delle sue componenti, l'anno scorso il Janata cedeva le redini del governo. Rimane, capeggiato ora da Jagjivan Ram, l'avversario più duro del Congresso-I, anche se su Ram, settantunenne e prestigioso esponente degli « harijans », la casta degli intoccabili che sono in India ottanta milioni, pesa l'ombra di un grave sospetto: quello di essere pronto a tutto pur di diventare primo ministro (« Non chiedetemi se voglio fare il primo ministro, chiedetemi cosa farò da primo ministro », disse una volta), e di aver quasi ceduto alla tentazione di passare, appena un paio

di mesi fa, al Congresso-I, secondo una pratica della defezione da un partito all'altro che è pratica diffusa e frequentata del mondo politico indiano. L'attuale primo ministro, Charan Singh, che ha fondato, o rifondato, un proprio partito, il Lok Dal (anche questo significa Partito del popolo), è passato attraverso cinque diversi partiti prima di inventare la formula attuale, che ha avuto un successo imprevedibile: appoggio totale ai contadini, intesi come proprietari di terre, in contrapposizione alla popolazione delle città. Questi passaggi sono stati numerosi anche dalle file dell'altro « Partito del congresso », il Congresso-U (perché capeggiato da Urs), alleato del Lok Dal.

Il quadro apparirebbe ancora più deprimente se si narressero tutti i sordidi dettagli delle storie relative a questi cambiamenti di fronte, che insieme alla crisi generale della vita politica indiana hanno pressoché cancellato l'immagine del partito politico come rappresentante ed interprete a livello nazionale di aspirazioni generali. Era stato il ruolo del Partito del congresso fino alla sconfitta del 1977, e poi per poco tempo lo fu del Janata. Ora si parla piuttosto in termini di personalità, e di cosa faranno i singoli personaggi all'indomani delle elezioni. E infatti, è dato per scontato che se il Partito del congresso fosse privato di Indira, il ri-

sultato sarebbe eguale a zero: non resterebbe nulla.

Alla regola sfuggono solo, sulla destra, il partito Jan Sangh, dotato di una sua organizzazione paramilitare, lo RSS, e sulla sinistra, il Partito comunista indiano e il Partito comunista marxista, gli unici raggruppamenti politici i quali parlino in termini di interessi popolari anziché della sorte e degli interessi di singoli personaggi. I due partiti comunisti, sorti dalla scissione dei primi anni '60, si sono presentati, per la prima volta da allora, senza trovarsi su posizioni contrapposte, con l'avvio di un processo che potrebbe portarli, alla lunga, ad essere un punto di riferimento di tutte le forze che vogliono il rinnovamento, e ad essere partiti (o un partito?) di respiro nazionale (oggi entrambi sono ancora, essenzialmente, partiti di carattere regionale). Il processo è appena abbozzato, con un'attenuazione della dogmatica preclusione nei confronti del PC indiano da parte del PCM, e con l'abbandono da parte del PC indiano delle illusioni su Indira, che furono tenaci nello stesso periodo dell'emergenza e furono poi pagate a caro prezzo: anche quello della perdita del suo presidente, Dange, dimessosi per protesta contro la collaborazione col PCM e l'abbandono di quello che viene qui chiamato « indirismo ».

Emilio Sarzi Amadè

Frusta e atomo

(pronta la bomba del Pakistan)

Un paese povero e affamato, ma che — solo tra quelli musulmani — ha specialisti capaci di impadronirsi delle tecniche necessarie alla fabbricazione degli ordigni nucleari - I « segreti » comprati qua e là per il mondo - Tra sei mesi il primo esperimento? - Le leggi islamiche

ventare una potenza nucleare. Tre anni dopo, l'affare è fatto. Esplose la prima bomba indiana.

Contraccollo fatale: il Pakistan, che si sente minacciato dall'India, decide di costruirsi la sua bomba. L'allora presidente pakistano Ali Bhutto ne parla ai trentun capi di Stato riuniti a Lahore per il vertice islamico, il cui scopo ufficiale è di stabilire una linea comune sul conflitto arabo-israeliano.

Quelle di Israele

Per convincere i più ricchi a finanziare l'impresa, usa un argomento convincente: « Israele ha già trentatré bombe atomiche di potenza pari a quelle che distrussero Hiroshima e Nagasaki, prodotte al ritmo di tre o quattro all'anno dallo stabilimento di Dimona, costruito nel decennio precedente con l'aiuto della Francia ».

Ma perché proprio il Pakistan? Perché il Pakistan (benché povero e af-

famato) è il solo, fra i paesi musulmani, a possedere specialisti capaci di impadronirsi delle tecniche necessarie alla fabbricazione degli ordigni nucleari, e di servirne a scopi pratici. Due paesi (secondo il settimanale parigino) si lasciano convincere: la Libia e l'Arabia Saudita. Es se finanziarono il progetto.

C'è ancora un problema: dove (da chi) acquistare le attrezzature necessarie. La scelta cade sulla Francia, grande esportatrice di « armi e profumi ». Gli USA si oppongono. Kissinger è inviato a Islamabad con un monito: se il Pakistan non rinuncia alla sua bomba, l'America gli taglierà i viveri. Bhutto replica: « Continueremo, anche se dovessimo ridarci a mangiare l'erba ». Allora Kissinger (di cui ora gli intimi del defunto statista) monta in collera e lancia la sfida mortale: « Faremo di voi un esempio terribile, che resterà negli annali della storia ». Questo avvenne nell'agosto 1976. Un anno dopo, Bhutto è deposto. Se-

guono venti mesi di prigione, un processo farsa, l'impiccagione. Kissinger si è vendicato. Ma il boia e successore di Bhutto ne porta avanti l'opera (che risponde ai « supremi interessi nazionali »).

Tanti fornitori

Scartata la Francia, che ha ceduto alle pressioni americane, il governo pakistano si rivolge altrove: i fornitori non mancano. Il 22 agosto scorso, il « Financial Times » rivela che il Pakistan ha ottenuto « materiale utile a costruire uno stabilimento atomico » dalla ditta Weargate di Swansea (Gran Bretagna). Ne sono proprietari i coniugi Abdus Salam, che dirigono anche la società Source reliance international di Londra, entrata in contatto, un anno prima, con due ex ufficiali al servizio della Commissione pakistana per l'energia atomica.

In seguito all'intervento di un deputato laburista,

il governo inglese ha rifiutato la licenza di esportazione di alcuni modificatori di frequenza utilizzati nelle « ultra-centrifughe » a gas con cui si « arricchisce » l'uranio. Allora il successore di Bhutto si è rivolto alla Germania Ovest, alla Svizzera e « ad altri paesi »: quindici in tutto, secondo « Nouvel Observateur ».

Lo scenario si affolla di elementi romanzeschi. Due diplomatici francesi e un giornalista britannico del « Financial Times », sorpresi in prossimità del centro nucleare pakistano di Kahuta, vengono aggrediti e bastonati da « sconosciuti » (è ovvio che si tratta di agenti segreti del gen. Ul Haq). Batterie missilistiche sorgono come funghi intorno allo stabilimento « ultra-segreto », pronte ad abbattere eventuali « incursori » aerei (indiani). Infine si scopre il nome (vero? falso?) del « padre » della bomba pakistana: Abdul Qadar Khan.

La sua storia è stata già raccontata da « Time ». Giova ingegnere metallurgico « brillante e affascinante », Abdul Qadar è (un'apparenza) uno di quei « cervelli » che i paesi ricchi « rubano » a quelli poveri. Ha studiato nell'Università tecnica di Delft (Olanda) nel 1963. Poi in quella cattolica di Lovanio (Belgio). Nel 1972 vinse un concorso per partecipare a ricerche nel campo della fisica dinamica per conto della società olandese « Verenigde metaalfabrieken-werkspoor ». Due anni dopo, viene trasferito nello stabilimento « top-secret » di Almelo (Olanda), dove si produce uranio arricchito per impianti nucleari



RAWALPINDI — Fustigazione pubblica (di fronte a diciemila persone) di un condannato — secondo i codici islamici — per sfruttamento della prostituzione

« pacifici ». Lo stabilimento appartiene al consorzio Ureco, una multinazionale anglo-olandese-tedesco-occidentale. Brevissima è la presenza di Abdul Qadar ad Almelo. Dopo diciassette giorni, sorpreso a leggere documenti segreti che non sono di sua competenza, è « cortesemente » fermamente pregato di andarsene. Non batte ciglio. Torna al laboratorio di Amsterdam, dove conta sua serenamente a lavorare in un settore « che non ha più nulla a che fare con

Almelo ». Il contro-spionaggio olandese (Binnenlandse veiligheidsdienst) apre una inchiesta sul suo conto. Scopre che una Mercedes nera, con targa diplomatica, si è fermata spesso davanti alla sua abitazione. Ma Abdul Qadar non aspetta che il magistrato firmi il mandato di cattura. Verso la fine del 1975 sparisce con la sua moglie sud-africana, che egli ha presentato a tutti come olandese (i boeri non sono forse olandesi di origine?), e (quel che più conta) con tutti i segreti raccolti in tanti anni

di studi e di lavoro. Quali? Forse, secondo fonti dell'Aja, « soltanto » una lista di apparatori e fornitori di impianti connessi con le attività nucleari. O forse qualcosa di più. Dopo la sua scomparsa, comunque, il Pakistan accelera gli acquisti nel settore e i passi verso il primo esperimento. Fin qui la storia della bomba pakistana. Essa si presta ad alcune considerazioni, non nuove, ma sempre attuali: che fra uso pacifico dell'energia atomica e quello militare non

« è che un passo, superabile (o non) a seconda delle scelte politiche del governo interessato; che i responsabili della proliferazione sono (attraverso le società multinazionali) gli stessi Paesi industrializzati promotori e firmatari del trattato contro la proliferazione; che alcuni Paesi del Terzo Mondo, compresi i più poveri, vivono contraddizioni laceranti, al limite della schizofrenia: da un lato, infatti, si ribellano all'Occidente (ai suoi modelli, alla sua cultura, ai suoi esempi); dall'altro, però, lo imitano sul terreno peggiore.

Macroscopico, clamoroso, è il caso del Pakistan. La primavera scorsa, il gen. Ul Haq ha sostituito il codice penale di origine inglese con la « sciara » musulmana. Ciò gli consente di far tagliare le mani ai ladri, e di fustigare in pubblico gli adulteri. Non sappiamo se a qualcuno sia già stata inflitta l'irreversibile mutilazione. Ma che lo scudiscio abbia fatto sanguinare molte spalle e molte natiche è un fatto documentato da cronache e fotografie pubblicate dalla stampa internazionale. Le tristi « cerimonie » si svolgono davanti a migliaia di persone: a Karachi, a Rawalpindi, a Islamabad. Le autorità civili e militari assistono, sedute in prima fila. Impassibili. Intimamente soddisfatte. Ma la frusta non esclude l'atomo. Passato, presente e futuro coesistono. Viviamo con un piede nel Duemila, con l'altro nel nostro e nell'altro Medio Evo. E' uno fra i tanti paradossi dei tempi terribili in cui viviamo.

Arminio Savioli

Italo Moscati «racconta» il suo programma televisivo

Abbuffata hollywoodiana d'un mangiatore di film

Un'inchiesta in due puntate sul cinema americano - Da Griffith a Ford Coppola visti con gli occhi del pubblico che è nato e cresciuto col cinematografo

Hurrah Hollywood! è un «gioco» terribilmente serio. Si tratta di un programma per tutti coloro che non amano le trappole, non desiderano farsi colonizzare dal mass media, non hanno molta simpatia per i tromboni della produzione e della critica, non vogliono farsi impigliare dalle reti pubbliche e private (o meglio dalle belluocchie che le suddette reti trasmettono in continuazione un po' perché hanno un costo relativamente basso e un po' perché è più difficile immaginare cose nuove). Ma è anche un programma per quanti, e sono la maggioranza, detestano i toni paternalistici e pedanti, le lezioni inutili, le prediche autoritarie. E amano il cinema, questa macchina delle visioni che, spesso, finisce per rappresentarci in maniera convincente e profonda.



Una trasmissione televisiva che vuole rivedere il cinema con occhio diverso, dalla parte dello spettatore, va in onda sulla Rete due in due puntate, domani e il 14 gennaio (ore 21.40). Il titolo è Hurrah Hollywood, un programma di Italo Moscati, creato come un documento narrato attraverso le esperienze di due personaggi (immaginarci) che ai margini del cinema ci vivono.

Hurrah Hollywood! è un programma dalla parte del pubblico che è nato e cresciuto con il cinema, ne subisce il fascino e, tuttavia, ha imparato e vuole imparare a controllare le sue reazioni, avendo compreso che non bisogna fare gli struzzi nella complessa realtà dello spettacolo ricca di implicazioni.

Hurrah Hollywood! si propone come punto per un bilancio, necessariamente provvisorio, della più brillante avventura del cinema, un bilancio che comprende non soltanto aspetti industriali e commerciali ma si completa con gli aspetti che riguardano i rapporti tra lo schermo e gli spettatori (non disposti a farsi considerare passivi consumatori).

Che cosa c'è nel programma? Una serie di citazioni di film da Griffith a Francis Ford Coppola e a Woody Allen, e un filo conduttore diverso per ognuna delle due puntate. Nella prima puntata, protagonista è un «mangiatore di film», ossia uno di quei giovani che frequentano

il cineclub o, d'estate a Roma, le maratone della Basilica di Massenzio. Nella seconda, il personaggio principale è un giovane aspirante regista, ossia un ex «mangiatore», che pensa di poter diventare un «cuoco» — fare un film — ma sa benissimo che il cinema è un'arte per gente con soldi e quindi si accentratamente di costruire uno con gli spezzoni del film che gli sono piaciuti o in cui s'imbatte (e ricorre il martellamento delle reti pubbliche e private).

Sono, lo si capisce subito, due storie di altrettante frustrazioni, «spie» di una condizione più generale. Come si sono com-

binati i diversi elementi, le citazioni e le parti girate ex novo? È la scommessa della trasmissione. Il giudizio spetta a chi la vedrà. Pezzo dire che Hurrah Hollywood! arriva nel momento in cui c'è un intenso fermento di studi e di analisi sul cinema, mentre si aprono polemiche anche violente sul modo di valutare opere, autori, filoni, strutture produttive. Sono dell'opinione che il dibattito in corso, irrobustito da numerosi libri saggi, non possa e non debba essere sequestrato dagli specialisti ed è importante — anzi — che si estenda il più possibile. Sarà più interessante e proficuo.

Hurrah Hollywood! non è una storia del cinema americano. Sarebbe stata un'impresa impossibile e arbitraria, nell'ambito di un paio d'ore di tempo a disposizione. È una scelta parziale che pretende però di toccare i fatti essenziali e di svilupparli secondo una chiave di lettura che mescola attenzione alle relazioni tra cinema e società, tra criteri produttivi e innovazioni stilistiche, tra modelli delle grosse società e modelli inventati dagli «indipendenti». Suggestivi preziosi mi sono venuti, tra gli altri, dalla Sala di Renzo Renzi, un resoconto appassionato e denso di ragionamenti sugli effetti del cinema; e dall'America e il cinema di Michael Wood, in cui si esaminano senza preconcetti, con acutezza, criticamente, il cinema americano degli anni cinquanta, uno dei più tipici. Ma vorrei ricordare pure Il doppio di Otto Rank, un vecchio saggio di psicanalisi sulla figura del sosia, dell'ombra, che ha sollecitato numerosi scrittori (e che, per traslato, è applicabile al cinema, arte comunicativa che sull'ombra fonda la sua stessa maniera di essere).

Il programma continua una ricerca che ho iniziato con A New York! A New York! e il film - inchiesta sul teatro e sul cinema contemporanei (Caccia all'uomo occulto e Lo strano viaggio dell'uomo occulto dedicati al cinema spagnolo del franchismo e del post-franchismo). Una preziosa collaborazione mi è stata prestata dal montatore Eugenio Varriale che come, in passato, Ettore Salvi, mi ha aiutato a comporre il dialogo per immagini con il pubblico.

Hurrah Hollywood! è un viaggio sin dentro la Apocalisse che ci minaccia, oggi, sotto il segno della curiosità di conoscere.

Italo Moscati

Da domani sulla Rete due il nuovo «Buonasera con...»

Questa volta è Dario Fo il «vice» di Franca Rame

Cinque mesi di lavoro per dare al pubblico «preserale» un programma divertente e valido - Intervista all'attrice

Sarà anche vero che in Italia di buone notizie ce ne sono pochissime, o che esse non sono affatto, come sostengono i più mugugnoni; ma, personalmente, il fatto che da domani sera sulla Rete due, alle 18.50, al posto di Venusia e Goldrake ci saranno Franca Rame e Dario Fo, ci consola non poco. In una fascia oraria prevalentemente dedicata a sparietti insulsi e rievocazioni stucchevoli, andrà finalmente in onda una trasmissione leggera confezionata ad hoc, con tanto di testi e controtesti.

«Quello preserale è un pubblico che merita un programma gradevole, ha fatto dire Franca Rame — è un pubblico composto soprattutto da anziani (io penso sempre a mia madre che ha 88 anni e a lei caprei senza ragazzi, casalinghe che preparano da mangiare e badano ai bambini. Non è giusto limitarsi a dargli coccole facili e improvvisate. Certo che il lavoro è stato tremendamente duro. E pensare che Dario e io, scegliendo di fare una trasmissione preserale, ci eravamo illusi di non assumere un impegno troppo gravoso! Invece, tra stesura dei testi, registrazione e montaggio, mi sono trovati cinque mesi di lavorazione, bestialità. Ci sono giorni che Dario esce di casa alle nove di mattina e torna a mezzanotte per andare alla RAI ad ultimare il montaggio. Tra l'altro, noi abbiamo utilizzato solo in minima parte materiale vecchio, anche perché tutto il lavoro fatto in TV prima di quella famosa Canzonissima del '62 è stato distrutto. Siamo riusciti a tirare fuori qualcosa solo da Parliamo di donne, ma tutto il resto è nuovo. Ci saranno una sigla (è una canzoncina molto carina), la presentazione e gli sketches. Poi un cartone animato di un minuto e il telefilm con Debbie Reynolds, una serie americana che mi dicono molto divertente: è la storia di una casalinga che si annoia e inventa cose bizzarre per passare la serata».

Tu e Dario avete una lunga esperienza televisiva, sia pure con la lunga interruzione seguita alla vostra «cacciatore di Canzonissima» e «indegna politica». Che cosa è cambiato alla RAI in questi anni?

«Per quanto riguarda il rapporto con il pubblico, con chi ci lavora, ci siamo sempre trovati benissimo; direi che è un rapporto straordinario, e non lo dico per amor di retorica. Dal punto di vista dei contenuti, è cambiato moltissimo: trasmissioni come quella sul processo di Catanzaro, solo pochi anni fa sarebbero state impensabili. Enormi mutamenti anche per quanto riguarda il costume: i basti questo episodio della Canzonissima del 1982. Io dovevo cantare una canzone in calzamaglia, dimostrando come le cantanti americane, qualunque cosa dicano, sono sempre molto sexy. Il testo diceva: "Mi no, gli vegni no sul motocicletto, mi g'ha paura de burlà giò". Allora le calzamaglie trasparenti erano rigorosamente proibite: ma c'era la Zizi Jeanmaire che usava la calzamaglia a rete, e così me la misi anch'io. Alla fine delle prove, i dirigenti, pallidi, mi dicono: "Signore, così non va; quando muove la gamba sinistra si vede l'interno della coscia destra, e viceversa. Se lei ci dà la sua parola d'onore di mostrare una gamba per volta, forse potrebbe andare...". Purtroppo io avevo due gambe, e volando le muovevo entrambe: così ho preferito tornare alla classica calzamaglia pesante».

Per i testi di questo Buonasera con... avete avuto carta libera?

«Sì, dopo cinquant'anni che gli faccio non dico da spalla, ma insomma collaboro con lui... Comunque Dario è stato al gioco, si è prestato simpaticamente, ha lavorato moltissimo. Al punto che lo avrei voluto chiamare la trasmissione Buonasera con... Dario Fo e Franca Rame».

Progetti per il futuro?

«Io sto pensando a un nuovo spettacolo sulla donna (frutta casa, letto e chiesa è andato benissimo; dovunque un successore, e un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo, anche grazie ai nostri passaggi in TV che ci hanno aiutato ad arrivare a moltissimi gente che prima non veniva in teatro). Dario, invece, non sa bene cosa fare: con tutto quel che sta succedendo in giro, siamo in una certa impasse politica. C'è da considerare anche che Dario, in teatro, ha detto veramente tutto quello che c'era da dire: lo rappresento in Inghilterra, Canada, Germania, America, Svezia, che vuol di più? A dire la verità io e i miei compagni stiamo pensando di fargli fare un film importante, magari riprendendo il tema accademico di un anarchico... Ma questo Dario non lo sa...»



«Assolutamente. Certo che la RAI sa perfettamente che tipo di cose facciamo io e Dario; noi dal canto nostro, siamo coscienti che un programma preserale si rivolge a un certo pubblico (settantenni per cento di bambini e anziani); e per questo ci siamo regolati: inutile voler far in ogni situazione i Pierini terribili. Bisogna adeguarsi al pubblico, non per opportunismo, ma per farsi capire».

Hai qualche sogno televisivo da esaudire?

«Mah, niente di particolare, mi sembra. Sai, io non sono per nulla ambizioso, faccio questo mestiere solo perché mio padre e mia madre quando ero bambina mi misero in palcoscenico. Se avessero venduto scarpe, a quest'ora io farei la calzolaia. A pensarci bene, però, un progetto ce l'avrei: una Madre Coraggiosa ambientata a Torino».

È vero che Dario in questa trasmissione ti ha ceduto la parte della matricola?

«Be', dopo cinquant'anni che gli faccio non dico da spalla, ma insomma collaboro con lui... Comunque Dario è stato al gioco, si è prestato simpaticamente, ha lavorato moltissimo. Al punto che lo avrei voluto chiamare la trasmissione Buonasera con... Dario Fo e Franca Rame».

Progetti per il futuro?

«Io sto pensando a un nuovo spettacolo sulla donna (frutta casa, letto e chiesa è andato benissimo; dovunque un successore, e un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo, anche grazie ai nostri passaggi in TV che ci hanno aiutato ad arrivare a moltissimi gente che prima non veniva in teatro). Dario, invece, non sa bene cosa fare: con tutto quel che sta succedendo in giro, siamo in una certa impasse politica. C'è da considerare anche che Dario, in teatro, ha detto veramente tutto quello che c'era da dire: lo rappresento in Inghilterra, Canada, Germania, America, Svezia, che vuol di più? A dire la verità io e i miei compagni stiamo pensando di fargli fare un film importante, magari riprendendo il tema accademico di un anarchico... Ma questo Dario non lo sa...»

Michele Serra

Stazionarie le condizioni di Peppino De Filippo

ROMA — Le condizioni di Peppino De Filippo sono «serie e stazionarie». Lo ha dichiarato il medico curante dell'attore, dott. Manlio Gentili, direttore sanitario della clinica Sanatrix, dove Peppino De Filippo è stato ricoverato alcuni giorni fa per un'insufficienza epatica di cui soffre da parecchio tempo. Per lo stesso motivo fu ricoverato una prima volta nel maggio scorso e poi dimesso. L'attuale ricovero è stato ritenuto necessario in seguito a una nuova crisi.

ANTEPRIMA TV Quasi un film per la Rete uno

«Il ritorno di Casanova»: intellettuale o ginecologo?

Nato come un film, Il ritorno di Casanova (va in onda stasera alle 20.40, sulla Rete uno) di Pasquale Festa Campanile, presentato in concorso al Festival cinematografico di San Sebastiano nel 1978, è il tipico prodotto di una politica della RAI fortunatamente ormai in declino. Tratto dall'omonimo romanzo di Arthur Schnitzler, sceneggiato dallo scrittore Piero Chiara in collaborazione con il regista, Il ritorno di Casanova rappresenta, appunto, uno dei numerosi tentativi falliti (ci sono anche quelli riusciti, intendiamoci) da parte dell'ente televisivo, di fare un film vero e proprio.

Si parla di fallimento non tanto per la mediocrità del prodotto in sé. Il ritorno di Casanova è, innanzitutto, un film sbagliato, o meglio una insensibile parodia del cinema che è purtroppo pane quotidiano della tivvù. Da una parte ci sono le bellurie e i campi lunghi, che sul video scompaiono, dall'altra si sentono certi spropositi, nel linguaggio, che magari passano inosservati sul piccolo schermo, mentre in una sala pubblica sarebbero scandali.

Che cos'è il ritorno di Casanova? È il Casanova del declino, del tramonto, dell'estrema pulsione di morte, e della massima consapevolezza esistenziale. Il romanzo di Arthur Schnitzler, del resto, doveva essere certo piuttosto interessante prima che Piero Chiara vi mettesse mano cavandone un copione rozza e banalotta, ove compare Casanova alle prese con la prospettiva dell'andropausa anziché con lo spettro dell'apocalisse. Dopo l'omicidio e delirante Casanova di Fellini, questo qui fa proprio pena, e il personaggio, ovviamente, non ha nessuna colpa. A Fellini era stato rimproverato di tacere del Casanova scien-



Il regista Pasquale Festa Campanile e Giulio Bosetti durante le riprese del «Ritorno di Casanova»

ziato e intellettuale, e allora Festa Campanile pretende di colmare la lacuna firmando un ginecologo di quart'ordine. I dialoghi sono da meticcaccio («Questo ragazzo l'ho già incontrato venti o trent'anni fa — dice il protagonista al suo ultimo rivale — dev'essere proprio la mia reincarnazione») e gli interpreti vi soggiacciono senza resistenza, a cominciare da Giulio Bosetti. (d.g.)



Termina oggi sulla Rete due «Alla conquista del West», lo sceneggiato sull'epopea western che ha riscosso notevole successo tra gli spettatori. Mentre si conclude questa serie, dagli Stati Uniti già ne annunciano un'altra. NELLA FOTO: James Arness, e «Zio Zeb».

LA STANITALIANA S.P.A. Agente delle macchine utensili esportate dal V/O Stankolimport di Mosca. CERCA TECNICO ELETTRICO O ELETTRONICO per assistenza tecnica (presso i clienti) a macchine utensili con azionamenti in c.c., ad amplificatori magnetici con generatore, stelic a transistor, ecc. Si richiede una buona conoscenza di macchine e controllo numerico per quel che riguarda azionamenti e interfaccia. Si richiede disponibilità a lavorare fuori sede su tutto il territorio nazionale, patente di guida, esperienza di lavoro già occisa. Costituisce fattore preferenziale la conoscenza della lingua inglese. Inviare curriculum e Stanitaliana S.P.A., via M. Idiomi, 6 20090 ASSAGO, citere DITE E

COMUNE DI POGGIO MIRTEO PROVINCIA DI RIETI. IL SINDACO. Visto l'art. 7, 3. comma della legge 2-2-1973, n. 14: RENDE NOTE. Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lett. A della legge 2-2-1973, n. 14, i lavori di costruzione della Scuola Media per un importo, a base d'asta, di L. 577.135.000. Gli Interessati, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenza municipale. Poggio Mirteio, il 27 dicembre 1979. IL SINDACO

AVVISO DI GARA. L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Arezzo, intende espere la licitazione privata per i lavori di risanamento e recupero dei seguenti edifici pubblici ai sensi della Legge 5-8-1978 n. 457: - Comune di Arezzo, via Garibaldi. Recupero e ristrutturazione di un edificio per un importo presunto a base d'asta di L. 335.500.000. - Comune di Anghiari, piazza Mameli. Recupero e ristrutturazione di un edificio per un importo presunto a base d'asta di L. 113.280.000. Per l'aggiudicazione dei vari appalti si procederà con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14 a maggiore ribasso. Il termine per la presentazione delle domande da parte delle Imprese per essere invitate all'appalto scadrà il ventesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana. IL PRESIDENTE P. A. Amos Tarquini

L'OPERA DI GENOVA. L'E.A. Teatro Comunale dell'Opera di Genova indice concorsi per esami ai seguenti posti stabili nei propri organici artistici e tecnici: - MAESTRO COLLABORATORE - VIOLINI DI FILA - PRIMA VIOLA CON OBBLIGO DELLA FILA - VIOLE DI FILA - PRIMO VIOLONCELLO CON OBBLIGO DELLA FILA - PRIMA TROMBA CON OBBLIGO DELLA SECONDA E SEGUENTI - SOPRANI - TENORI - BASSI - ELETTRICISTI TEATRALI. Il termine per la presentazione delle domande relative scade il 21 gennaio 1980. Copia dei bandi di concorso può essere richiesta presso la Segreteria dell'E.A. Teatro Comunale dell'Opera - Via XX Settembre 33-7 - Genova - Telefono 542.792. E.A. TEATRO COMUNALE DELL'OPERA DI GENOVA

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana-Bologna. È bandito un pubblico concorso per esami per 2 posti di impiegati d'ordine con titolo di studio di Ragioniere, inquadrato nel IV gruppo del C.C.N.L. 17-5-1978. REQUISITI: alla data del 13 dicembre 1979 aver compiuto il 18° anno di età e non il 35°, salvo le elevazioni di legge. TITOLO DI STUDIO SPECIFICO ED UNICO: diploma di ragioniere. TERMINE: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli, 6 - Bologna - entro le ore 12 del 31 gennaio 1980. Tutte le domande di assunzione presentate in precedenza sono ritenute prive di qualsiasi valore. Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di concorso presso il Servizio del Personale dell'Azienda. Il Presidente della Commissione Amministrativa Antonio Bolzon

PROGRAMMI TV

- Rete 1: 11 MESSA; 11.55 SCOPPI DEL TEMPO; 12.15 FOLCLORE E RELIGIOSITA' DALLE VALLI BERGAMASCHE; 13 TG L'UNA; 13.30 TG 1 NOTIZIE; 13.50 DOMENICA SPORTIVA - Presentato da Pippo Baudo - Con cronache e avvenimenti sportivi; 14.10 NOTIZIE SPORTIVE; 14.15 DISCO RING - Settimanale di musica e dischi - Condotta da Avana Gana; 15.15 NOTIZIE SPORTIVE; 15.25 TRE STANZE E CUCINA; 16.30 MINUTO; 17 DA LONDRA IL CIRCO DI BILLY SMART; 18.55 NOTIZIE SPORTIVE; 19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO; 20 TELEGIORNALE; 20.40 IL RITORNO DI CASANOVA - Dal romanzo di A. Schnitzler - Con Giulio Bosetti, Mirella D'Angelo, M. G. Spina - Regia di P. Festa Campanile; 21.35 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache filmate e commenti della giornata; 22.35 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere; 23 TELEGIORNALE - Che tempo fa
- Rete 2: 12.30 QUI CARTONI ANIMATI - «Le peripezie di Mr. Magoo e Bull e Bill»; «La domenica dello sceriffo»; 13 TG 2 ORNAMENTI; 13.30 ALLA CONQUISTA DEL WEST (ultima puntata) - Con James Arness, Mel Ferrer, Christopher Lee; 13.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere; 15.15 TG 2 DIRETTA SPORT - Telecronache dall'Italia e dall'estero; 16.30 POMERIDIANA - «Gassman all'asta»; «Tzigane» - Presentato da Giorgio Albertazzi; 18.55 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Una partita di serie B; 18.40 TG 2 GOL FLASH; 18.55 BUONA SERA CON... PEPPINO DE FILIPPO - «Super-Goldrake»; 19.50 TG 2 STUDIO APERTO; 20 TG 2 DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della domenica sportiva; 20.40 CHE COMINCIAMO - Con Rita Pavone - Regia di Romolo Siena; 21.50 TG 2 DOSSIER - «Il documento della settimana»; 22.45 TG 2 STANOTTE; 23 TE DEUM - Di Giuseppe Verdi - Direttore Abbado

- Rete 3: 14.30 QUESTA SERA PARLIAMO DI...; 15.30 TG 3 DIRETTA REGIONALE; 18.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere; 18.30 PARMA NEL '700 - Testi di Eugenio Riccomini; 19 TG 3 - Fino alle 19.05 informazione a diffusione nazionale; dalle 19.06 alle 19.15 informazione regionale per regione; 19.15 TEATRINO - Il teatro di pupi dei fratelli Pasqualino - «Il combattimento di Orlando e Almonte»; 19.20 CARISIMI, LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI... - Corsa a ostacoli tra immagini e musica, realtà e sogni; 20.30 TG 3 LO SPORT; 21.15 TG 3 SPORT REGIONE - La giornata sportiva regione per regione; 21.30 TORINO MAGICA - Regia di Gianni Casolino - (Seconda puntata); 22 TG 3; 22.15 TEATRINO - Il teatro di pupi dei fratelli Pasqualino - «Combattimento di Orlando e Almonte»
- TV Svizzera: Ore 11.35: Sci; Discosa femminile; 11.55-13: Sci; Discosa maschile; 13.30: Telegiornale; 13.35: Un'ora per voi; 14.35: TG 3 (cine); 14.40: Giochi del numero e lettere; 15: Animali e uomini; 16.35: Le brigate del Tigre (Telefilm 3.); 18.20: Stadio; 20.35: Telegiornale; 20.35: Nabucco; 23.10: Gli entusiasti; 23.35: Telegiornale.
- TV Capodistria: Ore 18: Telesport; 19.30: L'angolino dei ragazzi; 20.15: Puntate d'incontro (Settimanale del Telegiornale); 20.35: Questa volta parliamo di uomini (Film con Nino Manfredi, di Lina Wertmuller); 22.05: Musicalmente; 23: Pesca nell'East River (Telefilm della serie «Kojak»).
- TV Francia: Ore 12.25: Trampolino; 12.45: A2; 13.20: Wonder Woman (Telefilm 4.); 14.10: Gioco dei numeri e lettere; 15: Animali e uomini; 16.35: Le brigate del Tigre (Telefilm 3.); 18.20: Stadio; 20.35: Telegiornale; 20.35: Nabucco; 23.10: Gli entusiasti; 23.35: Telegiornale.
- TV Montecarlo: Ore 17: Telemontecarlo baby; 17.30: L'ostaggio (Film); 19.10: Polizia femminile (Film); 19.50: Notiziario; 20: Destinazione cosmo: L'inversione di rotta; 21: Continuavano a chiamarli... er diu, er meno (Film); 22.35: Il commissario Verrazano (Film); 0.05: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: GIORNALI RADIO: 8; 10.10; 13; 19; 21; 23; 6: Risveglio musicale; 9.30: Messa; 10.13: Orfello Profazio: antologia di «Quando la gente canta»; 10.35: I grandi del jazz; 11.15: Radiomatch; 12: Rally; 12.30: Stadio quiz (1); 13.15: Il calderone; 14.20: Carta bianca; 15.20: Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30: Stadio quiz (2); 18: L'ultimo arrivato e...; 18.30: GR-1 Sport; Tuttobasket; 19.25: Jazz classico; 21.15: Le nozze di
- Radio 2: GIORNALI RADIO: 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 16.25; 18.30; 19.30; 22.30; 6: Sabato Stadio quiz; 7.30: Buon viaggio; 8.15: Oggi è domenica; 8.45: Videoflash; 9.35: Buona domenica a tutti; 11: Alto gradimento; 12: GH-2 ante prima sport; 12.15: Mille canzoni; 12.45: Hit parade; 13.40: Sound-track, musiche
- Radio 3: GIORNALI RADIO: 8.45; 8.45; 10.45; 18.50; 20.45; 23.55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.45: Succede in

- Italia; 9: La stravaganza; 9.30: Domenica tre; 10.15: I protagonisti; 11.30: Il tempo e i giorni; 12.45: Panorama; 13.15: Domenica sport; 13.45: Domenica sport; 14.15: Disco novità; 14: I quartetti di Bartok; 14.30: F. Mendelssohn-Bartholdy; 14.45: Contraspunto; 15: Le ballate dell'antierate; 16.30: Il passato da salvare; 17: Invito all'opera; «Haensel e Gretel»; 19.20: L'arpa; 19.50: Libri novità; 20: Il discoballo; 21: Settimane Internazionali di Lu cerna '79; 23: Il jazz.

Il fascino indiscreto del fotoromanzo

Ma l'amore sì

Un fenomeno popolare di vaste dimensioni al quale si va rivolgendo un nuovo interesse critico - Parziali aggiornamenti e vecchie costanti nella rappresentazione della donna e della società

«Ti abbraccio dalla testa ai piedi e cado in ginocchio davanti a te e mormoro: signora vi amo. E io vi voglio bene veramente più di quanto il Moro di Venezia abbia mai amato».



La vita mi sembra un vicolo chiuso... Se non capisci, è perché non sei stata ancora innamorata.

Tu sfoghi il tuo dolore nella solitudine. Perché?

raccontati secondo i moduli della più vasta televisione delle origini. Tra i protagonisti è apparso anche qualche sindacalista, qualche buona anima ecologica, qualche femminista persino. I temi della cronaca nera hanno letteralmente sfottato i roghi, i sequestri, la violenza e chi più ne ha più ne metta. Il tutto, s'intende, raccontato nelle didascalie, mentre le immagini rimangono improntate al primo piano fotografico e patetico.

Non è detto però che non nasca anche nel campo un poco desolato del fotoromanzo un qualche spirito rivoltoso e non ci sentiamo proprio di affermare che la tecnica di tanta facile presa sul pubblico non consenta di essere usata diversamente. Qualche esperimento diciamo così «alternativo» non ha però superato la cerchia ristretta dei suoi sperimentatori e non ha raggiunto e dunque il grande pubblico, quello cui, secondo il parere dei padri fondatori del fotoromanzo italiano, il genere «va bene così com'è».

Ma lungo sarebbe il discorso su questo pubblico che dalle indagini risulta composto da donne (molte lavoratrici) e giovani lavoratori, mentre si suppone fortemente coinvolta nella trasformazione sociale e comunque nei problemi del vivere quotidiano. Gente che sembra volersi concedere il gusto di piangere su fatti immaginari le lacrime che forse è costretta a inghiottire quotidianamente.

Tristissime sono infatti per la grande maggioranza le lettere che arrivano alle redazioni dei fotoromanzi. Lettere che chiedono aiuto e lamentano solitudine e disperazione, ma ancora che domandano consiglio in campo sentimentale. A tanta angoscia e solitudine la lettura dei fotoromanzi sembra portare una qualche illusoria consolazione o almeno la risorsa di una innocua evasione. E' quanto emerge anche dalle indagini: il criptolettore sente forse pesare su di sé la condanna della cultura ufficiale e anche quando ammette retroscogli o il suo piccolo «vizio» finisce per commentare: «Ma sono tutte stupidaggini».

Maria N. Oppo

NELLE FOTO: Due immagini classiche del fotoromanzo anni '80



D'UN TRATTO, IN SILENZIO, ANNA SI STRINGE A LUI. MAURIZIO SENTE SOTTO LE SUE LABBRA DI LEI...

Visita al teatro di posa di «Grand Hotel»

Non sono manichini i divi del flash

MILANO — Due anni fa i ragazzi di mezzogiorno hanno mantenuto l'ingresso del Residence Sileo a Milano per poter vedere, — almeno per un attimo — il loro «divo» Franco Gasparri. Moro, capelli fluenti, occhioni blu spesso imperscrutabile, il giovanotto è stato fortunato. In una brava ragazza ma innamorata della perdita. No, non è un divo del cinema, è uno dei più noti personaggi del fotoromanzo.

In una delle ultime «stories» pubblicate dalla Lancia, in pieno 1979, la sfortunata protagonista arriva a dire pensando a lui: «Io gli ho visto il nostro matrimonio. Nella chiesa ci sono tutti i parenti vestiti da cerimonia... Il mio abito lungo, bianco e leggero come un sogno. E come in un sogno Lucia mi viene incontro vestito di scuro, in mezzo a un mare di fiori. Ma alla fine la poveretta, coinvolta in un incidente stradale dopo drammatiche fughe e inseguimenti per aiutare il suo perduto amore, con il vestito bianco finisce nella bara...»

Chi sono i protagonisti di queste inverosimili o verosimili vicende? Nei corridoi del teatro di posa degli stabilimenti di Grand Hotel a Cinesello Balsamo campeggiano fotografie giganti di Franco Dani o Katuscia, ma gli interpreti del fotoromanzo in lavorazione sono a volte sconosciuti.

Due delle ragazze posano in un salotto un po' tanto kitsch che dovrebbe riprodurre il tipico ambiente borghese. «Da noi si presentano ragazzi che ancora studiano e hanno bisogno di arrotondare i pochi soldi a disposizione», precisa il segretario di produzione — ma in genere gli aspiranti protagonisti provengono da famiglie di modesta condizione.

Per il momento le attrici presenti nel teatro di posa sono declamante avvenenti. Madre e figlia si fronteggiano con drammatica ostilità: la madre è un chirurgo; il bimbo fascino e splendida carriera va al passo con i tempi. «Come vedete», commenta un po' allodolante un medico di Cronin, ma pare che se i segreti di produzione e le storie abbiano il loro da fare per noleggiare arredamenti finti o veri e ambientare nelle salette tre o quattro storie contemporaneamente. Negli stabilimenti di Grand Hotel il tempo di realizzazione per le storie è di circa dieci giorni, mentre i fotoromanzi completi richiedono tre giorni di lavorazione; gli orari sono strettamente sindacali. Gli esterni vengono ambientati in ville brizzolate o, come nel caso di questa vicenda, in cliniche vere e proprie.

Il regista ora lancia la battuta all'avvenente chirurgo e questa assume l'espressione appropriata, senza assumere tuttavia l'immobilità dei manichini, come i profani potrebbero attendersi, mentre i fotografi scattano velocemente i flashes. «Con l'uso di potenti flashes, l'eliminazione dei riflettori e macchine in grado di scattare con la velocità di un millesimo di secondo — spiega il segretario di produzione — le pose che gli attori debbono assumere risultano molto più naturali».

Ma lei i fotoromanzi li legge? Chiediamo a un addetto al lavoro. «Neanche per sogno, mi basta farli».

Tiziana Missigoi

capacità di rinnovamento soprattutto sul suo carattere edulcorato e sentimentale, inteso come una sorta di residuo «oppio dei popoli» utile solo a confermare valori superati e perbenistici.

Così, sgombrato il terreno, hanno affrontato una analisi dell'interno del mezzo, per i meccanismi e i costumi. Fra questi, naturalmente, il fondamentale è l'amore, anzi la sua rappresentazione come colpo di fulmine, come affinità innata e ineliminabile fra due esseri maltrattati dalla sventura fin al rassicurante gran finale. E così alla conclusione della loro indagine i nostri autori finiscono con l'ammettere che ripetitività, monotonia delle vicende (caratteristiche, del resto, di tutta la letteratura di massa), persistenti pregiudizi (aggiornati qui e là alle novità dei costumi, ma sempre in arretrato rispetto al loro mutamento), continua, frustrante riproposizione di modelli di vita borghese, assenza di ogni spirito critico nella rappresentazione della società esistente, e infine una sorta di caricatura del «femminino» stereotipato fino all'assurdo e al ridicolo: tutte queste e altre ancora sono le pecche del fotoromanzo. Questo però, sostengono è quanto in

confezionatori di fotoromanzi si ostinano a dare in pasto a un pubblico che, per loro definizione, non cerca altro che sciropose emozioni.

E che cosa rispondono i creatori del mezzo? Mario Benvenuto, direttore editoriale di Grand Hotel, è molto franco: «Siamo nati in tempi in cui non c'era la televisione, il paese era distrutto, i cinema chiusi. Era forse inevitabile che avessimo successo. Ma se oggi, con tutto ciò che offrono le comunicazioni di massa, la gente ci compra ancora, (oltre 1 milione di copie la settimana) vuol dire che il nostro prodotto va bene così com'è. Perché dovremmo cambiarlo? Del resto, anche dalle centinaia di lettere che riceviamo dai nostri lettori (per il 30 per cento uomini) emerge la richiesta di continuare a produrre storie sentimentali senza troppe complicazioni».

La direttrice di Bolero, invece, si dice intenzionata a scegliere, nel futuro, anche storie che affrontino direttamente problemi della vita delle donne, qualche cosa si è anche fatto in questo senso: si sono modificati i modi di rappresentazione delle relazioni sentimentali, che ora possono essere anche extracongiugali e prematrimoniali (mai omosessuali?) seppure

«L'hai mai vista in scena?» di Fabbri a Roma

Dall'indagine risulta una vecchia conoscenza

La Moriconi protagonista - La regia è di Franco Enriquez



Valeria Moriconi

ROMA — L'hai mai vista in scena? Ecco un titolo che, imitando magari lo stile petulant di certe inchieste, dichiara da un'attrice teatrale, appunto. E' dunque da una indagine per il piccolo schermo, da una sorta di special che prende avvio la trama della «novità assoluta» di Diego Fabbri, allestita al Quirino da Franco Enriquez, con Valeria Moriconi nella parte di protagonista.

Anna Arfé è il nome d'elezione, anche relativamente giovane, ma già famosa, si trova in un momento di crisi e di svolta della sua carriera, così come della propria vita. Le due facce di tale condizione si saldano nella rottura del rapporto, prima affettivo quindi anche professionale, con un regista d'avanguardia, Ludovico Giuffrida, che vorrebbe proporre un emnesmo Brandello a ristruccato. Giungono intanto, dal passato di Anna, testimonii più o meno rilevanti: l'anziano «maestro» che la scoprì e che la lanciò, il primo ragazzo, dalla donna piantato, a suo tempo, in malo modo (e lui gliene vuole sempre). Sarà possibile riallacciare l'antico legame, premessa a un'esistenza rinnovata? Sembra che di sì, all'inizio. Marco, tuttavia, è oggi diventato un accanito giocatore, è venuto a cercare Anna anche (o soprattutto) per avere aiuto (finanziario, s'intende), e quando la fortuna (al tavolo verde) pare torni a sorridergli, scompare di nuovo. Non mancano i guai, per Anna: Ludovico Giuffrida ha tentato il suicidio, e la morale di lui la vicinia morale. Ma, almeno da quel lato, le cose poi si appianano. Comunque amareggiata, Anna si rifugia in una casa di provincia, in una stanza di bucciarla, ma lì

nisce per selegliersi al fuoco del talento, anzi rinvigorisce di partecipazione umanità l'incarnazione del personaggio di Elisabetta d'Inghilterra, che manda a morte il suo amante Essex. Ulteriore, e quasi providenziale, motivo di conforto verrà ad Anna da un aspirante giovanissimo attore, che la perseguita per un'audizione; costui, con i suoi fanciulleschi slanci, sollecita in lei un'antica simpatia e, perché non, sentimenti materni: giacché ha pressappoco l'età che avrebbe oggi il figlio di Anna, ove allora (all'epoca di Marco, diciamo), ella non avesse deciso di abortire. Quest'ultimo elemento, anche se funziona da Deus ex machina, è introdotto con una apprezzabile discrezione. Assai più sgraziata la polemica, trasparente fra le righe del lavoro, contro il teatro sperimentale o di ricerca, di cui crediamo che Fabbri abbia una conoscenza molto vasta, di terza e quarta mano; e l'allusione alle regie pirandelliane di Massimo Castri, una delle quali ha consacrato proprio Valeria Moriconi

come l'interprete di grande e moderna forza (parliamo della vita che li diedi) può risultare, oltre tutto, controproducente. Del resto, sia per l'aspetto pubblico sia per quello privato, il ritratto femminile che l'autore disegna sa di vecchio, di frusto, di stantio. Si sospetta che, per Fabbri, da quando egli stesso, su un argomento affine, ci diede Figli d'arte (ma anche con il titolo vent'anni fa, era un testo in ritardo), non sia successo niente, né in teatro né altrove. E' ciò a scorno degli aggiornamenti tecnologici connessi agli sviluppi della Tv. Di essi, almeno, tiene conto la regia di Franco Enriquez, in particolare nella prima metà dello spettacolo, che comprende una finzione di «circuiti chiusi», donde grandi «primi piani» proiettati sul fondo, ma si tratta di sequenze filmate, e ricordate alla meno peggio con la recitazione «dal vivo». La Moriconi ha mestiere da grande espediente: è usato per l'incontro d'amore tra Anna e Marco, sottolineato inoltre dal Tristano e Isolde di Wagner. E' ciò a scorno delle battute nelle quali si deplora la prevaricazione della musica sulla parola, ecc.). La Moriconi ha mestiere da grande espediente: è usato per l'incontro d'amore tra Anna e Marco, sottolineato inoltre dal Tristano e Isolde di Wagner. E' ciò a scorno delle battute nelle quali si deplora la prevaricazione della musica sulla parola, ecc.). La Moriconi ha mestiere da grande espediente: è usato per l'incontro d'amore tra Anna e Marco, sottolineato inoltre dal Tristano e Isolde di Wagner. E' ciò a scorno delle battute nelle quali si deplora la prevaricazione della musica sulla parola, ecc.).

Aggeo Savio

CINEMAPRIME «American Graffiti 2» e un film con De Funes

AMERICAN GRAFFITI 2 - Regia e sceneggiatura: B.W.L. Norton. Basato sui personaggi creati da George Lucas, interpreti: Paul Le Mat, Cindy Williams, Candy Clark, Charles Martin Smith, Mackenzie Phillips, Bo Hopkins. Direttore della fotografia: Caleb Deschanel. Drammatico sentimentale, statunitense, 1979.

Segue ideale di American Graffiti (1972-73), di cui conserva il timbro nostalgico, l'impianto evocativo, la tipologia umana e buona parte degli attori, il film di B.W.L. Norton (ma anche George Lucas, arricchito in contatto con Guerre stellari, ne è l'ispiratore e il produttore) ha una più complessa struttura narrativa: i personaggi, infatti, si ritrovano qui tutti (o quasi) insieme, all'inizio (o a separarsi e vivere i momenti cruciali della loro rispettiva vicenda, nell'arco di ventiquattrore, in quattro distinte date, che corrispondono alla fine di altrettanti anni decisivi: 1964, 1965, 1966, 1967. Fine d'anno 1964: John Milner è impegnato nella

Tante vite in ventiquattrore

conquista di un trofeo automobilistico e in quella, che si rivela più ardua, d'una ragazza islandese, la quale si esprime pressoché soltanto nella sua rara lingua. Fine d'anno 1965: Terry Fields, nella giungla vietnamita, si batte per potersi tornare a casa: da un gesto autolesionistico, grottescamente fallito, a un atto di namaitate, che ottiene comunque il duplice scopo di distruggere le odiate latrine, emblema della sua soggezione a un sadico comandante, e di far dare anche lui, Terry, per morto o disperso, consentendogli la fuga, pur con assai incerte prospettive. Fine d'anno 1966: eccoci alle vicissitudini sentimentali, professionali e giudiziarie, per via dell'erba» con la

quale si fa sorprendere il suo amico Lance) di un'artista ai primi passi, Debbie. Fine d'anno 1967: Laurie e Steve, coniugi in età ancora troppo verde, e già con due figliuoli (gemelli), litigano, si lasciano, quindi riaccolgono i loro destini nel corso di una manifestazione pacifista all'università, con relativo falò di cartoline precetto e brutale aggressione poliziesca.

Il regista usa stili e tecniche differenti nel rappresentare le varie situazioni: schermo panoramico per la «grande corsa» nella quale gareggia e vince John (ma è sempre sull'asfalto che un crudo Fato lo attende, come sapevamo già da American Graffiti); «sedici millimetri», macchina a mano, acuti toni cromatici, andamento da te-

legionario o cinegiornale per la storia di Terry; sezione della visione in immagini multiple, effetti psicodelfici, ecc., quando si tratta di Debbie e dei suoi compagni capelloni; inquadrature improntate al gusto televisivo medio per il racconto delle traversie di Laurie e Steve. Inoltre, le sequenze sono abilmente commisturate alla lunghezza d'un disco 45 giri, per poter essere sempre sostenute da canzoni d'epoca, verde, e già con due figliuoli (gemelli), litigano, si lasciano, quindi riaccolgono i loro destini nel corso di una manifestazione pacifista all'università, con relativo falò di cartoline precetto e brutale aggressione poliziesca.

Il regista usa stili e tecniche differenti nel rappresentare le varie situazioni: schermo panoramico per la «grande corsa» nella quale gareggia e vince John (ma è sempre sull'asfalto che un crudo Fato lo attende, come sapevamo già da American Graffiti); «sedici millimetri», macchina a mano, acuti toni cromatici, andamento da te-

legionario o cinegiornale per la storia di Terry; sezione della visione in immagini multiple, effetti psicodelfici, ecc., quando si tratta di Debbie e dei suoi compagni capelloni; inquadrature improntate al gusto televisivo medio per il racconto delle traversie di Laurie e Steve. Inoltre, le sequenze sono abilmente commisturate alla lunghezza d'un disco 45 giri, per poter essere sempre sostenute da canzoni d'epoca, verde, e già con due figliuoli (gemelli), litigano, si lasciano, quindi riaccolgono i loro destini nel corso di una manifestazione pacifista all'università, con relativo falò di cartoline precetto e brutale aggressione poliziesca.

Il regista usa stili e tecniche differenti nel rappresentare le varie situazioni: schermo panoramico per la «grande corsa» nella quale gareggia e vince John (ma è sempre sull'asfalto che un crudo Fato lo attende, come sapevamo già da American Graffiti); «sedici millimetri», macchina a mano, acuti toni cromatici, andamento da te-

legionario o cinegiornale per la storia di Terry; sezione della visione in immagini multiple, effetti psicodelfici, ecc., quando si tratta di Debbie e dei suoi compagni capelloni; inquadrature improntate al gusto televisivo medio per il racconto delle traversie di Laurie e Steve. Inoltre, le sequenze sono abilmente commisturate alla lunghezza d'un disco 45 giri, per poter essere sempre sostenute da canzoni d'epoca, verde, e già con due figliuoli (gemelli), litigano, si lasciano, quindi riaccolgono i loro destini nel corso di una manifestazione pacifista all'università, con relativo falò di cartoline precetto e brutale aggressione poliziesca.

Il regista usa stili e tecniche differenti nel rappresentare le varie situazioni: schermo panoramico per la «grande corsa» nella quale gareggia e vince John (ma è sempre sull'asfalto che un crudo Fato lo attende, come sapevamo già da American Graffiti); «sedici millimetri», macchina a mano, acuti toni cromatici, andamento da te-

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna. Bando di concorso pubblico per titoli, prova scritta e prova orale per la copertura del posto di DIRIGENTE CAPO della Ragioneria. F' indetto concorso pubblico per titoli, prova scritta e prova orale per la copertura del posto di Dirigente Capo della Ragioneria dell'A.M.G.A. Le domande di ammissione al concorso, redatte su carta bollata da L. 2000, dovranno pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento all'Ufficio Affari Generali dell'Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Viale Bert Pichat, 2/2 - 40127 Bologna - entro le ore 16 del 29 Febbraio 1980. L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola, nonché la specifica delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori sono riportate integralmente nel bando di concorso del quale chiunque lo desideri può richiedere copia rivolgendosi - anche per eventuali informazioni e delucidazioni - all'Ufficio Personale dell'A.M.G.A. - Viale Bert Pichat, 2/2 - Bologna - Tel. 225.881.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna. Bando di concorso pubblico per prova scritta pre-selettiva e prova pratica per la ricerca di personale operaio da adibire a mansioni di ELETTRO-MECCANICO con possibilità di utilizzazione anche in turni avvicendati. Si richiede: - titolo di studio minimo: diploma di licenza media; - età massima: 35 anni non compiuti alla data di scadenza di presentazione delle domande, salvo le eccezioni di legge. I candidati dovranno sostenere debite prove e dovranno sottostare, prima dell'eventuale assunzione, ad una preventiva visita medica di idoneità. Le domande di ammissione al concorso, redatte su carta bollata da L. 2000, dovranno pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento all'Ufficio Personale dell'Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Viale Bert Pichat, 2/2 - 40127 Bologna - entro le ore 16 del 29 Febbraio 1980. L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola, nonché la specifica delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori, sono riportate nel bando di concorso del quale chiunque lo desideri può chiedere copia, rivolgendosi all'Ufficio Personale dell'A.M.G.A. - Viale Bert Pichat, n. 2/2 - Bologna - Tel. 225.881. Non verranno considerate valide le domande che fossero già state presentate prima dell'emissione del presente bando.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna. Bando di concorso pubblico per prova per la ricerca di personale operaio comune da adibire a lavori di fatica. Si richiede: - titolo di studio minimo: diploma di licenza media; - età massima: 35 anni non compiuti alla data di scadenza di presentazione delle domande, salvo le eccezioni di legge. I candidati dovranno sostenere debite prove e dovranno sottostare, prima dell'eventuale assunzione, ad una preventiva visita medica di idoneità. Le domande di ammissione al concorso, redatte su carta bollata da L. 2000, dovranno pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento all'Ufficio Personale dell'Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Viale Bert Pichat, 2/2 - 40127 Bologna - entro le ore 16 del 29 Febbraio 1980. L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola, nonché la specifica delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori, sono riportate nel bando di concorso del quale chiunque lo desideri può chiedere copia, rivolgendosi all'Ufficio Personale dell'A.M.G.A. - Viale Bert Pichat, n. 2/2 - Bologna - Tel. 225.881. Non verranno considerate valide le domande che fossero già state presentate prima dell'emissione del presente bando.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna. VIALE BERTI PICHAT, 2/2. ricerca, per selezione, il seguente personale: a) n. 2 laureati in economia e commercio, con specifiche conoscenze di contabilità industriale, tecniche budgetarie ed esperienze in tecniche contabili abbinate in lavoro presso aziende private o pubbliche di tipo industriale; b) n. 2 laureati in ingegneria elettronica, con almeno un anno di esperienza in lavoro presso aziende private o pubbliche di tipo industriale; c) n. 1 laureato in ingegneria civile, con preferenza di specializzazione in idraulica, con almeno un anno di esperienza in lavoro presso aziende private o pubbliche di tipo industriale. I candidati dovranno sostenere debite prove. Essi non devono avere superato l'età di 35 anni alla data di scadenza del termine previsto per la presentazione delle domande - salvo le eccezioni di legge - e dovranno altresì, una volta assunti, fissare la propria residenza entro la provincia di Bologna. L'aggiornamento previsto è in categoria A (impiegato di concetto con funzioni direttive) con l'applicazione del C.C.N.L. dei dipendenti delle Aziende municipalizzate del Gas. Le domande, con l'indicazione di un dettagliato curriculum, nonché dell'eventuale appartenenza a categorie protette dalla legge, dovranno - previo ritiro degli appositi moduli presso l'Ufficio Personale - essere riconsegnate a mano a detto Ufficio (che rilascerà ricevuta) entro e non oltre le ore 16 del 29 Febbraio 1980. Alla domanda dovrà essere allegata, idonea condizione essenziale alla partecipazione alla selezione, idonea documentazione atta ad attestare l'anno di esperienza in lavoro previsto per le singole qualifiche professionali. Non verranno considerate valide le domande che fossero già state presentate prima della emissione del presente bando.

Compiti e responsabilità in questi difficili giorni di trapasso

Sanità all'anno zero: ecco il «che fare» per medici e pazienti

Nel Lazio sono oltre 300 mila i nuovi aventi diritto all'assistenza - Una operazione avviata da tempo e con molta cura

A sei giorni dal decollo della riforma sanitaria non è francamente possibile trarre un primo bilancio complessivo di ciò che è avvenuto. Si è infatti aperto un processo che ha messo in moto la costruzione del nuovo servizio sanitario nazionale, ma di volta in volta, e tanto impegno politico quotidiano, perché la costruzione del nuovo proceda correttamente, senza interruzione alcuna delle prestazioni sanitarie in atto e tuttavia con la progressiva realizzazione di un miglioramento netto dell'assistenza.

Il cittadino, il paziente, devono averne in mente che la riforma li riguarda direttamente in quanto beneficiari del cambiamento che si è politicamente determinato e che è in corso di graduale attuazione. E' quindi essenziale che fin dalle prime battute la tutela della salute e il diritto del paziente siano la questione centrale, attorno alla quale deve ruotare ogni altro problema. Si può tuttavia già osservare che una risposta dei Comuni è stata pronta e largamente positiva. In pochi giorni, dal 6 dicembre (data della promulgazione della apposita legge regionale) alla fine del 1979, quasi tutti i consigli comunali hanno designato le loro rappresentanze nelle assemblee generali delle USL e molte assemblee generali hanno successivamente costituito i comitati di gestione.

Un segnale politico

Si è trattato di una operazione politica complessa, che ha interessato l'intero arco dei partiti, resa possibile in pochi giorni e quasi dappertutto perché della più grande consapevolezza di arrivare puntuali all'appuntamento col primo gennaio. La Regione, nonostante le gravi inadempienze governative, si era mossa bruciando i tempi e fornendo ai Comuni gli strumenti operativi. Il Comune di Roma, con la sua tempestività, ha dato un segnale politico che è servito da stimolo ad una generale sollecitudine. I Comuni, dal più grande al più piccolo, sono tutti scesi in campo, dimostrando ancora una volta la loro vitalità e dando ragione a coloro - in primo luogo al PCI - che si sono battuti per fare proprio del Comune e della assunzione dei Comuni, il fondamento istituzionale di tutta la riforma sanitaria.

Nel prossimi giorni la giunta regionale, con suoi provvedimenti, formalizzerà l'attuale costituzione degli organi delle USL, che cominceranno così a svolgere la loro attività, assumendo via via tutte le competenze che sono ancora disperse tra vari enti gestori, per divenire alla fine del 1980 l'unico centro promotore e organizzatore di ogni servizio, presidio, struttura di igiene, prevenzione,

cura e riabilitazione, di tutto il personale che vi è addetto e di tutto il patrimonio.

L'operazione di graduale passaggio delle funzioni sanitarie alle USL, coerente ai dettami della legge 833 e suggerita da sani motivi di realismo, deve svilupparsi in un contesto in cui deve essere chiaro che gli enti mutualistici e ospedalieri sono tenuti a fare bene, fino al giorno ultimo di vita quanto loro compete, senza danneggiare gli interessi dei cittadini, ma riconoscendo fin d'ora l'autorità delle USL e disponendosi ad un rapporto di piena collaborazione nella difficile e delicata fase della transizione dei poteri.

Bisogna combattere ogni residua resistenza al nuovo e lasciare al nuovo, in una pericolosa manifestazione di dualismo e contrapposizione alle USL, che devono difendere e salvaguardare il loro sviluppo, soprattutto con la loro capacità d'iniziativa politica e di costante collegamento con le masse.

Tre incontri di particolare rilievo già in calendario per gennaio, esauriranno a fare il punto del processo che si è aperto. L'assemblea regionale dei comitati di gestione delle USL, la riunione plenaria dei presidenti degli enti ospedalieri e l'incontro regionale dei consigli sindacali delle fabbriche. La Regione, cui compete la guida e il coordinamento del processo riformatore, intende mobilitare tutte le energie disponibili per coinvolgerle e farle protagoniste di questa impegnativa battaglia.

Dal primo gennaio tutti i cittadini italiani, in quanto tali, hanno diritto alle prestazioni del medico generico, dello specialista, dell'ospedale e della farmacia. Nel Lazio questi nuovi aventi diritto sono circa 300.000, pari al 6 per cento della popolazione residente e si tratta soprattutto di giovani esclusi dalle mutue, dopo il 18. anno di età, di poveri finora iscritti in appositi elenchi di assistenza comunale, di disoccupati, ed anche di professionisti e imprenditori.

La scelta del «camice bianco»

Solo questi nuovi aventi diritto all'assistenza dal primo gennaio e coloro che eventualmente non lo avessero fatto prima, devono compiere la scelta del medico, e non tutti gli assistiti, come hanno erroneamente scritto alcuni giornali e purtroppo dichiarato anche i canali radiofonici. La Regione Lazio ha già promosso la scelta del medico fin dal maggio scorso. Ha convenzionato 8.000 medici generici che paga direttamente e con regolarità mensile; ha istituito dal settembre scorso i servizi di guardia medica prefestiva, festiva e notturna, e dall'

gosto anche quella turistica nelle località balneari.

Questi dati di fatto sono richiamati per dare esatte informazioni al cittadino, scabellato da una grandola di notizie imprecise, e anche per ricordare che la giunta regionale in carica ha provveduto da tempo ad adottare una quantità di provvedimenti che altrove, purtroppo, solo dopo il primo gennaio prendevano il via. L'attuale massa degli assistiti nel Lazio (circa 4.700.000) non deve quindi compiere la scelta del medico. I nuovi aventi diritto devono invece recarsi presso le SAUB (strutture amministrative unificate di base), esistenti in ogni USL, chiedere agli impiegati di moduli da compilare e indicare il medico di fiducia, consultando l'elenco dei medici esistenti presso le SAUB, che è stato compilato secondo il criterio territoriale della residenza, proprio per facilitare il cittadino nella sua scelta.

Un esercito di sessantamila

C'è bisogno in questi giorni che ognuno che può, che conosce, che ha competenza, impieghi una parte del suo tempo in un'opera di attesa e chiara informazione sulle cose essenziali che devono essere tutti, per dare soprattutto sicurezza e tranquillità ai cittadini. Un particolare contributo deve essere fornito a circa 60.000 operatori sanitari del Lazio, che nel loro quotidiano rapporto coi cittadini, sono coloro che, per competenza, impieghi una parte del suo tempo in un'opera di attesa e chiara informazione sulle cose essenziali che devono essere tutti, per dare soprattutto sicurezza e tranquillità ai cittadini. Un particolare contributo deve essere fornito a circa 60.000 operatori sanitari del Lazio, che nel loro quotidiano rapporto coi cittadini, sono coloro che, per competenza, impieghi una parte del suo tempo in un'opera di attesa e chiara informazione sulle cose essenziali che devono essere tutti, per dare soprattutto sicurezza e tranquillità ai cittadini.

Le difficoltà sono tante e grosse; bisogna saperle affrontare con coraggio, senza smontarsi o arretrare. La riforma consentirà ai Comuni di rivolgersi direttamente ai cittadini, con l'autorità e il prestigio di cui godono, per impegnarli in questa grande trasformazione di un servizio che è decisivo per tutti, perché riguarda la vita, l'assistenza, e dal cui netto miglioramento può derivare una qualità nuova della società. Bisogna fare molto affidamento, fin dai primi giorni, sull'interesse, la passione e il calore umano che c'è in ogni riunione, quando si parla di salute e di sanità; moltiplichiamo questi momenti di incontro e di iniziativa popolare, e con la gente orientata e guidata, si avrà la forza per attuare bene questa grande riforma.

Giovanni Ranalli

Convoglio assaltato dai passeggeri: il macchinista ha frenato bruscamente

Deraglia un treno e Termini si blocca

Gli ultimi tre vagoni sono usciti dai binari - Il traffico alla stazione è rimasto semiparalizzato per più di ventiquattrore - Le vetture erano dirette a Milano - Fortunatamente nessun ferito, perché le carrozze erano vuote - Per tutta la notte una squadra di tecnici ha lavorato per liberare le rotaie - Forse oggi tornerà la normalità nelle partenze

Una stazione forse prestigiosa ma certo poco funzionale

«E di conseguenza il traffico è rimasto paralizzato per diverse ore». Qualunque cosa succeda a Termini questa frase è diventata d'obbligo. Deraglia un vagono, ci sia uno scoppio di poche persone, un treno resti in panne a pochi metri dalle pensiline, è sempre la stessa musica: la stazione resta bloccata. Perché? La risposta è semplicissima: Termini sembra disegnata apposta per non essere funzionale. Insomma, è più una struttura inventata per dare «prestigio».

La più grossa stazione di Roma, infatti, è di quelle che si definiscono di «testa». Una stazione, cioè, dove i treni non si limitano a fermarsi e a proseguire il loro viaggio. No, devono deviare dal percorso, devono entrare in città e soprattutto occorrono complicatissime manovre per farli ripartire. Spieghiamoci con un esempio che dà l'idea di quanto irrazionale sia questa stazione: arriva un treno e la locomotrice, ovviamente, si trova di fronte ai grossi respingenti metallici, dove finisce la corsa. Per poter ripartire, è necessario che i macchinisti fac-


ciano arrivare dal deposito, un'altra locomotrice e la sistemino su quello che era il retro del convoglio e che ne diventa il «davanti».

E proprio questa antiquata concezione che provoca i ritardi o la paralisi, come è successo ieri. Quasi tutto il traffico, infatti, anche quello semplicemente in transito per Roma, viene convogliato su Termini. Questo significa che ogni giorno su quei binari passano centinaia di treni. Ora, visto che è impossibile fare una stazione con centinaia di «capolinea», succede questo: il fascio di rotaie, poco prima di Termini, si restringe, e i binari, col sistema degli scambi, si riducono notevolmente di numero. Un imbuto, insomma. Così bastano tre vagoni deragliati per bloccare tutto. I rimedi? Difficile suggerirli anche perché nessuno può pensare di ricostruire daccapo, né oggi né domani, la stazione centrale. Qualcosa però si potrebbe fare fin da ora: ad esempio si potrebbe decentrare il traffico a Tiburtina e Ostiense, dove i treni si fermano e ripartono subito.

La «paura» di dover passare dodici, tredici ore in piedi, la preoccupazione di rimanere a terra e quindi di non potere riprendere il lavoro, oppure soltanto la voglia di riposarsi dopo i faticosi giorni di festa. Sono state queste le cause - ovviamente indirette - del deragliamento di un treno, avvenuto l'altra notte a poche decine di metri dalla stazione Termini: l'incidente fortunatamente non ha avuto conseguenze per le persone. Un centinaio di passeggeri prima ancora che il convoglio entrasse sotto la pensilina di marmo bianco, ha dato l'assalto alle vetture alla ricerca di un posto: il macchinista, temendo che qualcuno fra i più sconsiderati potesse ferirsi, ha azionato i freni. Il contraccolpo determinato dalla brusca manovra ha fatto uscire dai binari le ultime tre vetture. Fortunatamente, ma solo per un caso perché la gente ancora non

era arrivata agli ultimi scompartimenti, non ci sono stati feriti. Danni, invece, tanti. Le vetture sono piuttosto malconce, ma sarebbe il minimo. Per questo incidente la stazione è stata praticamente bloccata per diverse ore. Ieri mattina, per quasi tutta la giornata hanno bivaccato nei bar di Termini, o più semplicemente sotto le pensiline, migliaia di passeggeri. Verso sera dei dodici binari invasi, in tutto ne erano stati liberati otto. I treni, quindi, sono potuti ripartire, ma a un ritmo lentissimo, tanto che a tarda notte ancora non sono state smaltite tutte le partenze preventivate per la mattinata.

La situazione, comunque, mentre per tutta la notte hanno continuato a lavorare le squadre di tecnici del pronto intervento - le FS dispongono anche di questo servizio - con «carri-gru», dovrebbe normalizzarsi già da oggi. Insomma l'assalto al treno ha provocato la paralisi della stazione per un giorno e mezzo. L'incidente, infatti, è avvenuto l'altra notte, pochi minuti dopo la mezzanotte. Un convoglio, l'espresso «342» dalla stazione Tiburtina, dove era stato «composto», stava arrivando a Termini. Ad attendere il treno vuoto c'erano, sui marciapiedi della stazione, centinaia di viaggiatori, soprattutto emigranti che tornavano dalle ferie passate nel Sud, tutti diretti al Nord, qualcuno anche fuori Italia (l'espresso infatti a Milano ha una coincidenza con un treno diretto in Francia). Quando la voce dell'altoparlante ha annunciato che era in arrivo l'espresso «342» i passeggeri sono subito scattati verso il convoglio. Probabilmente temevano che i vagoni non ce la facessero a contenerli tutti. Superando gli altri una decina di giovani ha incrociato la locomotrice a due-trecento metri dai respingenti.



CONVENIENZA QUALITA' SERVIZIO

PASTA DI SEMOLA BUTONI g 500	350	CYNAR 3/4	1890	LATTE PARMALAT parzialmente scremato l 1	440
BUTOST BUTONI g 120	330	POMODORI PELATI ARRIGONI g 800	460	MARGARINA FOGLIA ORO g 200	295
BISCOTTI BEL BON SAIWA g 400	780	ACQUA FIUGGI l 1	470	FETTINE STARLETTE x 10 g 190	760
CIAO CREM tappo color vaso g 250	840	DIXAN FUSTINO Kg 4,8	5750	SALAME PURO SUINO g 300/400 - l'etto	498
ORZO BIMBO g 500	520	SOLE PIATTI LIQUIDO g 800	540	QUAGLIE cadauna	350
CAFFE' SUERTE sacchetto g 200	1350	SHAMPOO BABY JONSON cc 200	950	POLLO allevato a terra il Kg	1680
OLIO DI SEMI VARI TOPAZIO l 1	880	LACCA CADONETT formato medio	1290	MELE STARK 70/80 zona Valtellina il Kg	590
FAGIOLI CANNELLINI DE RICA g 400	245	BASTONCINI DI MERLUZZO FINDUS g 285	1190	FINOCCHI il Kg	280

Nei Supermercati e Magazzini Coop della Toscana, Umbria e Lazio

PARURE STAMPATA 1 posto - cotone 100%	8500	CANOVACCIO STAMPATO	500	ASCIUGAMANO IDROFILO BASSETTI	3700
FEDERA STAMPATA m. s. n. 32x75	1250	GREMBIULE STAMPATO	1300	OSPITE JACQUARD	500
LENZUOLO 1 POSTO	6800	SERVITO STAMPATO	6000	ASCIUGAMANO RIGATO	1100

IL TUO NEGOZIO - I TUOI PREZZI



UN TV COLOR PER TUTTI

Colora Sempre vivo

PHILIPS

mod. LIPPI 26" - 99 canali con telecomando a raggi infrarossi

36 rate mensili

da L. 32.530

COMPRESO IVA

senza cambiali e senza anticipo

la prima rata sarà pagata un mese dopo la consegna

ALLE STESSA SPECIALI CONDIZIONI DI PAGAMENTO SONO DISPONIBILI TV - TV COLOR - VIDEOREGISTRATORI IMPANTATI HI-FI - RADIOREGISTRATORI - E TUTTI GLI ELETTRODOMESTICI DELLE MIGLIORI MARCHE.

convenzionati con:

RAI - ALITALIA - ACEA - STEC - CONTRAVES - MINISTERO MARINA - BANCHE ecc.

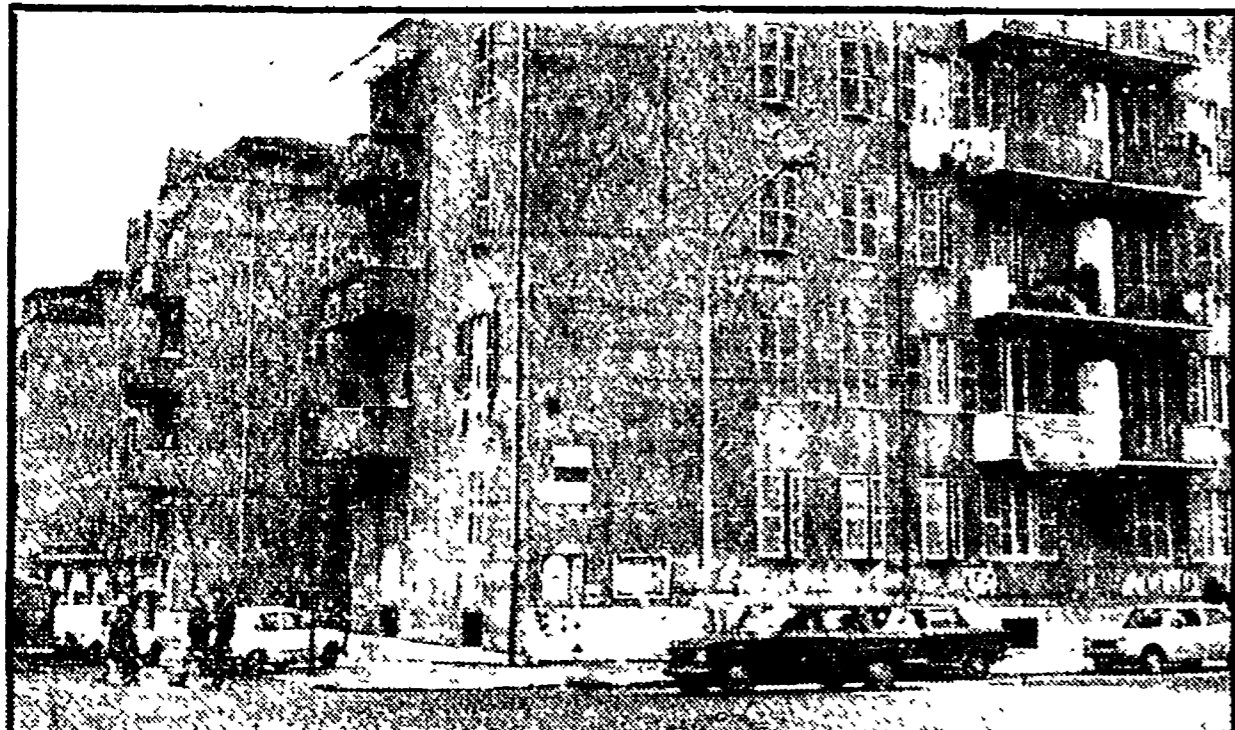
RADIONITTORIA

LUISA DI SAVOIA 12 (p.le flaminio) • UGO-OJETTI 139 (talent) • F. SCO GAI 6/8/10 (v.le pinturicchio)

Il Comune rimette a nuovo sei palazzi del Tufello

...e dopo trent'anni ritornano case le case degli «sfollati»

Costruite alla fine della guerra dall'Eca ora cadono a pezzi «Quando piove l'acqua mi entra in camera dal soffitto»



I palazzi in via Capraia, al Tufello

«Siamo venuti a vivere qui che era appena finita la guerra. Ci chiamavano gli «sfollati» perché le case ce le avevano buttate giù i bombardamenti e non sapevamo dove sbattere la testa. Allora, te lo immagini, era un sogno avere una casa, poterla smettere di fare gli zingari. Dopo trent'anni guarda cosa resta, sembrano ruderi questi palazzi, basta soffio di vento più forte degli altri e cascano per terra. Adesso dice che ci sono i milioni per aggiustarli. Speriamo che anche questa volta non sia una fregatura». «I ruderi» — sono sei palazzi — stanno in via Capraia, al Tufello, camuffati in mezzo a tanti altri «uomini di nuova niana memoria un po' ringiovaniti dalle pennellate di un chiosso arancione sceso dall'acqua. I milioni per la verità quattro miliardi e 900 milioni — sono quelli stanziati dal Comune per ripulire e nuove le case, per farle diventare case davvero. Case piccole — e brutte — venute su, subito dopo la guerra, coi soldi dell'Eca, il discolto «ente comunale di assistenza», per sistemare trecento famiglie «senza tetto». Da allora nessuno ci ha mai messo le mani, com'erano sono rimaste: e con gli anni le facciate si sono scrostate, negli appartamenti ci piove dentro, i balconi stanno lì per staccarsi dal muro.

Ci sono voluti trent'anni per «smuovere le acque». Fino al '78 ogni volta che si rompeva qualcosa, bisognava andare a pregare i «santoni» dell'Eca che per mettere una vite o nuovo le case, per farle diventare case davvero. Case piccole — e brutte — venute su, subito dopo la guerra, coi soldi dell'Eca, il discolto «ente comunale di assistenza», per sistemare trecento famiglie «senza tetto». Da allora nessuno ci ha mai messo le mani, com'erano sono rimaste: e con gli anni le facciate si sono scrostate, negli appartamenti ci piove dentro, i balconi stanno lì per staccarsi dal muro.

balli, spumante e panettone nella scuola elementare del quartiere. Ci sarà anche l'assessore Ugo Vetere a portare il saluto della giunta comunale. Qualche inquilino però, dopo tanti anni di presa in giro, di indifferenza, di «fregatura» bene e male, è sempre un po' diffidente. «Che vuoi — dice Carlo Bodò, che è arrivato qui che ora un bambino e adesso ha più di quarant'anni — l'Eca ce ne ha fatte tante che adesso che i soldi ci sono davvero la gente non ce li crede, aspetta che arrivino gli operai. Quando però, le case dentro, sono in condizioni disperate, quel po' che è stato fatto ce lo siamo fatto da soli coi soldi nostri». Già a guardare da fuori vengono in mente le «baracchette» costruite dal fascismo a Primavera nel periodo dello sventramento del centro storico. Ma dentro sono ancora peggio. «Aspetta — dice sempre Carlo — adesso ti porto a casa di Bettina, così te ne rendi conto». La signora Bettina abita all'ultimo piano della scala «C». Appena mette piede nella casa l'umidità ti entra dentro che piove, specialmente adesso che ossa e fa freddo. «Pensa — dice — quando sono arrivata qui pagavo tremila e novanta lire, avevo due figli, adesso si sono sposati e stanno dormite in camera da pranzo. Allora però tutta questa umidità mica c'era». È arrivata dopo, quando le case hanno cominciato a invecchiare. Ma guai a te se andavi a chiederle di aggiustare qualcosa. «Te lo devi fare da sola». Un anno fa qui s'è allagato tutto. L'acqua scendeva dal soffitto che era una meraviglia, sembravano le cascate del Niagara. Allora sono venuti i pompieri e lo sai che

hanno fatto? Hanno fatto un sacco di buchi sul soffitto per far uscire l'acqua che stava sul tetto. Adesso, vedi, ce n'è rimasto uno di buco e quando piove ci devo mettere la bacinella». Va bene, però adesso le cose cambieranno, ci sono i soldi, presto cominceranno i lavori. «Tu me vi da capi — fa Bettina — io finché non vedo l'operaio non ce credo, me fido poco delle chiacchiere». Certo, le «chiacchiere» non cambiano niente, ma i quattro miliardi già sono un fatto, un fatto concreto. Un fatto che nessuno ha regalato a questa gente del Tufello, ma che loro si sono guadagnato, giorno dopo giorno, con le manifestazioni, le delegazioni, le assemblee. «Tutto — racconta Nicola Galloro del SUNIA — è cominciato nel '77, quando l'Eca ha mandato gli affitti rivoltati in un bus alla nuova legge, la "513". Voleva 50 mila lire e la gente ha risposto che non gliene avrebbe date mai. Dopo un mucchio di incontri siamo riusciti a fare scendere l'affitto a 15 mila lire. Ma a un patto» che con i soldi si reggiassero le palazzine». L'Eca ha fatto finta di cominciare i lavori, poi ha mollato tutto e le case sono passate al Comune. Anche col Comune dice Galloro — non è stato uno scherzo, c'erano difficoltà. Ma s'è visto sin dall'inizio che c'era la volontà di accontentare la gente. Per farla breve, a ottobre è stata approvata la delibera. E' stata una lotta dura, sì, però alla fine ce l'abbiamo fatta». Piove, la signora Bettina ha già preparato il secchio da mettere sotto il buco. «Ma dichi che è vero allora? — chiede a Carlo Bodò — Quasi quasi me stai a convincere. Ma la festa, Carlo, che ora c'è?». Poi dice che chiamerà anche la signora Renata, che andranno insieme alla manifestazione. E' un modo di festeggiare l'anno nuovo. Al prossimo brindano dentro le case vere.

Pietro Spataro

Forse ucciso per questioni di droga il colombiano trovato morto in via Cavour

Un altro accoltellato. E' il quarto in 4 mesi Gigantesca retata nel mondo degli immigrati

Esteban Yorge Nag era già conosciuto dalla polizia - Espatri e rientri illegali - Cinquecento persone identificate dagli agenti, duecento portate in questura - Chiuso un bar di via Principe Amedeo: qui era scoppiata la lite che ha portato all'assassinio

Usava dieci nomi, forse più. Ma quello vero, Esteban Yorge Nag, comparirà stampato sui verbali di polizia e nelle cronache soltanto dopo la sua morte. A ogni arresto un nome diverso, come per i continui espatri nel suo paese, la Colombia, e i rientri clandestini. Solo così poteva continuare a vivere in Italia, ai margini delle leggi e della società. Nel nostro paese, lui come tanti altri, aveva trovato una sola strada per fare qualche soldo: borseggi, droga, furti. Ma è una strada stretta. Non c'è spazio per tutti. E in tempi di magra, per qualche guadagno in più, il «giro» non ha scrupoli ad eliminare qualche pedina.

Fuori dal codice ha vissuto per anni qui in Italia, come gli altri quattro stranieri che sono stati uccisi vittime protagoniste nel giro della malavita. Ieri è toccato a un colombiano, Trentadue anni, arrestato decine di volte e quasi sempre rilasciato per mancanza di indizi, espatriato dalla questura almeno due volte e sempre rientrato clandestinamente sotto falso nome. Nella notte tra venerdì e sabato entra in un bar di via Cavour con la sua ragazza, Bernarda Agudelo, 30 anni, altri due uomini e una donna. Il gruppo ordina da bere, parlano tranquillamente per qualche minuto. Poi il dialogo si fa più concitato. Escono fuori, ed Esteban viene colpito in testa con una bottiglia. Tenta di fuggire ma dopo pochi metri viene rag-

giunto. Qualcuno coi, un grosso coltello lo colpisce violentemente alla gola. E' morto così, atrocemente, con la gola squarciata. Quando arriva la polizia nel bar è rimasto soltanto qualche cliente, il barista e la ragazza della vittima. Ma lei non vuole dire niente. Non può rischiare di fare la stessa fine. Il dottor Monaco, della squadra omicidi, ha ben pochi elementi in mano. Ma c'è già una pista da seguire. Forse non si tratta del solito bottino da spartire. Ci sarebbe di mezzo una partita di cocaina, una merce trattata soprattutto dalle bande di sudamericani, che la importano dai paesi d'origine. Sotto questo punto di vista i clan di colombiani, argentini, cileni sono molto più organizzati, agiscono insomma ad un «livello più alto» rispetto ai

nord africani, tanto per fare un esempio. Ieri in serata, la Questura ha disposto la sola misura di sicurezza che ha trovato: quella di una vasta operazione di «setacciamento», nella zona intorno alla stazione, fra i turisti di colore, immigrati nordafricani, sudamericani. Circa cinquecento persone sono state identificate; e duecento di queste portate in Questura per verificare la loro posizione. Tre sono stati arrestati, perché ricercati, per molti altri, però, è stato proposto il rimpatrio. Si tratta della più vasta retata che la polizia abbia mai effettuato a Roma. Il Questore ha anche disposto la chiusura del bar di via Principe Amedeo 20, di proprietà di Rosa Moscatello; qui è scoppiata la lite che è costata la vita a Esteban Yorge.

Un mondo «clandestino» intorno alla stazione

Modesto Nique Jalma, peruviano; Shalal Mustafa, algerino; Quesati Neuredine, tunisino, Esteban Yorge Nag, peruviano. E' l'elenco delle «esecuzioni» nel mondo dell'immigrazione clandestina, tra le bande di stranieri a Roma. Questa piccola lista che pubblichiamo parte dal 28 settembre. Davanti ad un ristorante di viale Manzoni fu accoltellato il peruviano Nique Jalma. Voleva la sua parte di bottino da un profugo argentino. 22 novembre - Shalal Mustafa, di Algeri. E' ancora un coltello ad uccidere, stavolta in un locale notturno. Alcuni connazionali lo chiudono in una toilette e vibrano i colpi mortali; pretendeva qualche migliaio di lire di troppo «guardagnate» con un borseggio su un autobus. 1. gennaio - C'è ancora di mezzo la spartizione di un bottino. Muore un tunisino, Quesati Neuredine. Viene assassinato — anche lui — con un coltello. 4 gennaio - L'ultima vittima, l'ultimo accoltellamento. Esteban Yorge chiude la drammatica lista, e purtroppo non per sempre. Forse stavolta non si tratta di proventi da dividere, forse è solo una lite, o forse droga.

Dopo le gelate dei giorni scorsi torna la normale variabilità dell'inverno nostrano

Il freddo si scioglie pian piano nella pioggia

Quasi completamente normalizzata la situazione al Terminillo dopo le tormentate di Capodanno - C'è stato un ritardo nel passaggio di una perturbazione, altrimenti avrebbe potuto nevicare anche sui tetti della capitale



Dopo aver chiuso in una morsa gelida e pericolosa turisti e sciatori il fine settimana, e aver respinto quanto volevano raggiungere il Terminillo sembra essersi un tantino calmato. La situazione lascia, dopo le ultime giornate di tempesta e di tormento di neve, tende a normalizzarsi. La statale «bis» è praticamente percorribile alla sola condizione che dal chilometro 6 in poi si sia muniti di catene. Alpini, guardie forestali, polizia stradale e carabinieri hanno lavorato fino alle 21 dell'altra sera per portare a termine tutto il lavoro di sgombero delle strade sommerse dalla neve. Dopo lunghi sforzi è stato raggiunto il rifugio Sebastiani a quattro metri, dove da quattro giorni si trovano una trentina di turisti romani che avevano deciso — come tanti altri — di festeggiare l'arrivo del nuovo anno «sulla neve» rischiava di succedere il contrario. Insomma, con tutte queste nevicate intorno alla nostra città c'era da aspettarsi di essere, almeno un po', «baciati» dai candidi fiocchi. E invece no. Ma perché? Dunque: riportando, più o meno fedelmente, quanto hanno detto gli ufficiali del servizio meteorologico, pare che sia stata tutta una questione di ritardi. In altre parole il grosso fronte nuvoloso

che ieri ha attraversato le regioni centrali è passato con quasi dodici ore di ritardo e non ha avuto il tempo (dopo le ore notturne, più fredde) di «accoppiarsi» con gli strati di aria gelida che permanevano alle quote più basse. La neve, infatti, per scendere ha bisogno di questa specifica condizione: la permanenza prolungata di un corpuscolo di umidità (quindi umidità) su una zona, di aria molto fredda. Passando di giorno, invece, la perturbazione proveniente dal nord-Europa ha avuto il tempo di stemperarsi e quindi non è successo niente. Per i prossimi giorni — dicono al servizio meteorologico — la situazione generale tenderà ad assottigliarsi sui valori medi stagionali. Questo vuol dire, in pratica, che avremo passaggi di «comitive» nuvolose d'origine atlantica che ci porteranno qualche giornata di pioggia. Ma una cosa sembra certa: che il tutto non sarà accompagnato da abbassamenti di temperatura così violenti come quelli di questi giorni. Del resto la tendenza ad un livellamento progressivo delle temperature, in questa (5000 metri) e agli strati più bassi, è già in atto. Basti pensare che ieri alle 12 su Roma, a 5000 metri d'altezza, c'erano 22 gradi sotto zero.

Per il Terminillo un piano regolatore

Non è solo colpa della neve il blocco della stazione scistiosa — Non bastano nemmeno i parcheggi

Neve, è vero, n'è venuta giù tanta. Ma il caos di questi giorni al Terminillo non è solo colpa dei capricci del cielo. Capricci, poi, per modo di dire visto che d'inverno in montagna la neve non è proprio quella che si dice una sorpresa. La verità non è completa se, oltre al maltempo, non si mettono sul piatto della bilancia altre due o tre cosucce da non dimenticare. Dalla prima si è occupato ieri l'assessore all'urbanistica del Comune di Rieti, Ferroni. «La giunta — ha detto — proporrà nei prossimi giorni l'adozione di un «mini-piano» regolatore del Terminillo. Un provvedimento che consenta almeno di realizzare i servizi di cui non da oggi c'è una macroscopica carenza». Cresciuta senza regola e senza un minimo di programmazione, soprattutto per iniziativa della speculazione privata negli anni a cavallo tra il '60 e il '70, la stazione scistiosa è oggi quello scempio che è. Nei giorni scorsi sono stati in molti a toccare con mano che i problemi della difesa ambientale, ecologici come si dice, non sono solo «filosofia». In fondo il bollettino meteorologico ha dato ieri per il Terminillo un dato che sulla carta non è davvero eccezionale: quota massima 50 centimetri di neve. Certo sono venuti giù tutti all'improvviso, ma le difficoltà sono nate anche dall'impossibilità materiale della stazione di assorbire tutto il traffico veicolare delle feste natalizie; della carenza di mezzi di supporto e di appoggio agli automobilisti in panne e anche (particolare non secondario) dall'impreparazione e dall'inefficienza degli stessi automobilisti. Guidare in montagna, e sulla neve richiede certe precauzioni. Se un'auto si mette per traverso le conseguenze si risentono per chilometri. Il blocco della Salaria bis ha origine dunque anche dalla faciloneria del gigante — della domenica e dall'aggressione antica del «residence» cui, ogni tanto, la montagna ancora si ribella.

Misure per rafforzare le strutture del CR del PCI

Il Comitato Regionale e la Commissione Regionale di controllo si sono riuniti il 4 gennaio per esaminare l'iniziativa politica. All'inizio della seduta il compagno Quattrucci ha ricordato la figura del compagno Siro Trezzini. La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Maurizio Ferrara. Al termine dei lavori sono state approvate le seguenti misure di rafforzamento delle strutture del comitato regionale, anche in previsione delle scadenze elettorali. Sono state accolte le dimissioni dal Comitato Regionale della compagna Capretti, trasferitesi per lavoro in altra regione. Sono stati eletti nel Comitato Regionale i compagni: Giacomo D'Avanzo, Giorgio Fusco, Carlo Ferrucci. Sono stati eletti al Comitato Direttivo i compagni: Nicola Lombardi, responsabile della sezione trasporti; Leo Canullo, responsabile del coordinamento del gruppo dei parlamentari del Lazio. E' stata eletta a far parte della segreteria la compagna Anna Maria Cia, responsabile femminile e del coordinamento dei problemi dello Stato.

In sciopero da un mese gli aderenti a Cisl e Uil

Mense universitarie: «piatto selvaggio» danneggia gli studenti

Le mense universitarie a Roma sono sei. Tre a via de' Lottis, una all'ex-CIVIS, un'altra alla facoltà di economia e commercio, l'ultima a Casalbertone. Insieme possono sfornare quindicimila pasti a turno. In pratica, 30.000 al giorno. Da più di un mese sono inattive, ferme, di fatto bloccate. Con gravi disagi per gli studenti. Il dieci gennaio l'ateneo riaprì: ricominciarono le lezioni i seminari, gli esami. Ma dopo le festività natalizie migliaia di giovani — in gran parte a fuori sede — si trovarono a trovar ancora chiuse le mense. Il motivo? E' in corso un'agitazione dei dipendenti aderenti alla Cisl e alla Uil aziendali. E' uno sciopero — a piatto selvaggio —. Il meccanismo è semplice: quaranta minuti prima dell'orario fissato per i pasti, entrano in sciopero i magazzinieri. E così l'intera catena si arresta. L'iniziativa dei dipendenti (condannata dalla Cgil e non condivisa dagli stessi sindacati territoriali) rivendica più che altro miglioramenti economici. Finora, però, hanno respinto le proposte avanzate dall'Opera universitaria — a fuori risolvere, in tempi brevi, la vertenza. Malgrado ci siano state delle deliberazioni vere e proprie (de 250.000 degli statali prese

già da due mesi, la liquidazione al momento del passaggio dell'Opera alla regione Lazio) che non colpiscono la situazione di relativo privilegio ereditata da questi lavoratori. Ma il punto è un altro, strettamente politico: il passaggio dell'Opera dallo Stato alla Regione è avvenuto il primo novembre. Il tentativo degli scioperanti è quello di «sfondare» il contratto nazionale, siglato nel luglio scorso. C'è stato un patto nazionale: bene, non conta. Adesso — sostengono — vogliamo aprire una trattativa con la Regione. Col rischio (neppure tanto remoto) di dare il via a fenomeni analoghi nel resto del paese. E soprattutto — addossando alla Regione l'incapacità di garantire il funzionamento delle mense — col rischio reale di offrire un terreno favorevole a disegni di provocazione, di intimidazione. Per discutere del problema, venerdì scorso, il presidente dell'Opera universitaria, Perugini si è incontrato con Luigi Cancrini, assessore regionale alla cultura. Cancrini ha invitato il consiglio di amministrazione a prendere rapidamente i provvedimenti necessari per ottenere l'immediata riapertura delle mense.

Come un operaio ricorda quei giorni lontani alla Fornace Veschi

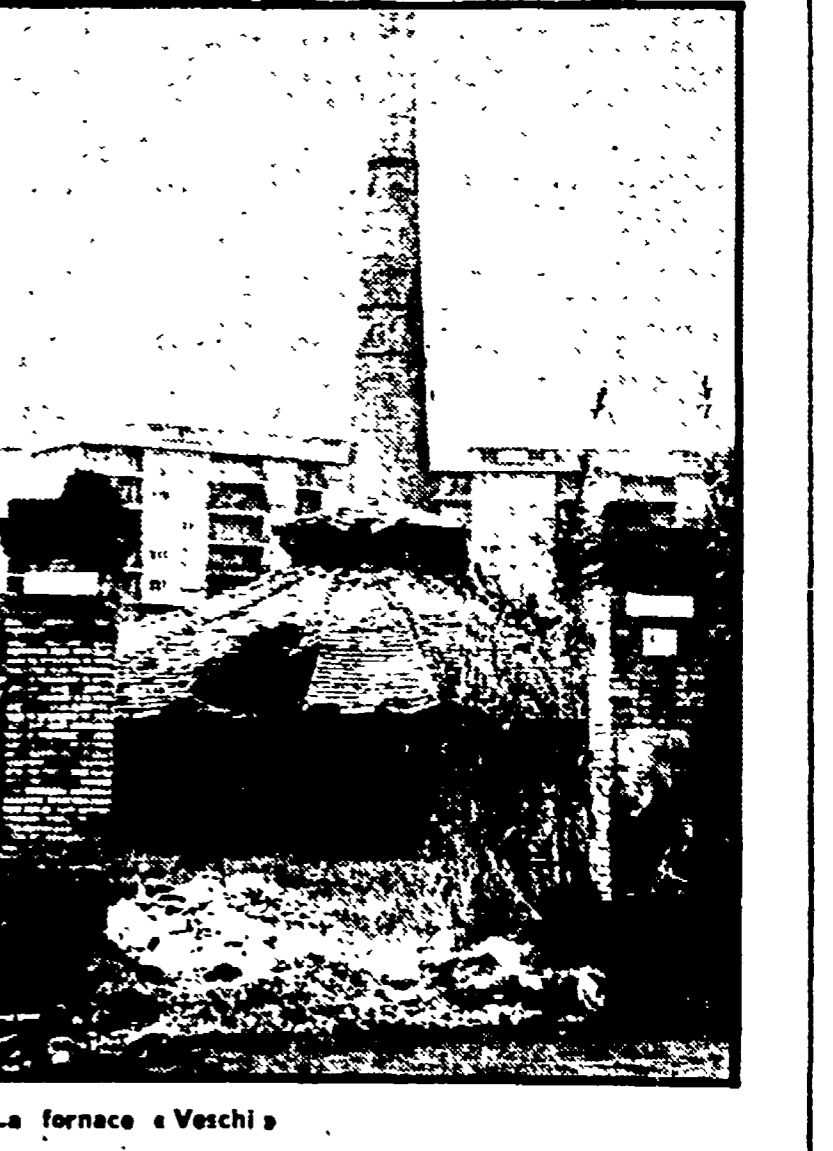
Così, dall'alba al tramonto, una vita a cuocer mattoni

«L'abbiamo chiamata Valle dell'Inferno perché nelle fornaci c'era una temperatura di ottanta gradi e nelle case, che ci eravamo costruiti, entrava sempre il fumo che le ciminiere buttavano fuori». Anche in «città» la chiamavano così per quella capra irrispettabile che ristagnava nell'ampia conca dell'Aurelia. Romano Lupi è seduto a uno dei tavoli della casa del Popolo di Valle Aurelia, proprio a due passi da quello che resta della fornace Veschi, una delle tante, almeno diecimila, che sorgevano nella zona. Adesso Romano lavora all'Aiac, ha cinquant'anni, è abito ancora nel quartiere che nacque e si sviluppò in torno agli stabilimenti. «Io quella fornace l'ho vista morire. C'ero entrato nel '53. Il lavoro era infernale. Cominciavo il turno alle 4 e mezzo del mattino. Ero addetto al trasporto dei carrelli. Bisognava portare i mattoni da cuocere fino al forno, poi li prendevano altri operai e altri ancora li riportavano fuori. C'ero entrato nel forno lavoravo in cento. A modo suo era una piccola catena di montaggio: ogni carrello trasportava 720 chili di mattoni; bisognava percorrere 100 metri tra la mattoniera e il forno e poi tornare indietro. Tutto in cinque minuti. E non si poteva «sgarrare»: c'era il sorvegliante che controllava i tempi.

Parliamo tanto spesso della Fornace Veschi, della operazione di «archeologia industriale» che dovrebbe riportarla a nuova vita. Ne abbiamo parlato in tanti modi, ma stavolta ci siamo tornati con un accompagnatore d'eccezione. Un operaio che ha passato tanti anni della sua vita tra quelle mura, a sfornare mattoni. Ecco i suoi ricordi. Lavoravamo a cottimo e ci ammazavamo di fatica a fare più viaggi possibile. Perché, sai, la fabbrica, d'inverno, chiudeva e i soldi per vivere tutto l'anno dovevamo guadagnarli in quei mesi estivi. Erano trenta mila lire al mese, nel '53, e si lavorava anche la domenica. «D'inverno qualcuno nel quartiere diceva che noi brividi eravamo degli ubriacconi perché passavamo la giornata d'isteria. Era soltanto un modo per ingannare l'angoscia della disoccupazione».

«La vita era durissima e per tirare avanti ci davano una mano le nostre mogli. Molte lavoravano come sartine, facevano i cappotti e le divise per i soldati delle caserme di Viale delle Milizie. Lavoro nero fatto a casa: duecento, trecento lire per cucire dalla mattina alla sera. Ma dovevamo arrangiarci così, e in un certo senso eravamo dei privilegiati perché quella del fornaciere era una qualifica da operaio specializzato; non eravamo pagati come semplici manovali». Proprio nel '53, quan-

do entrò alla Veschi fu organizzato uno dei più grossi scioperi contro i padroni. Incredibilmente la braccia per un mese. Avevamo tutti una forte coscienza sindacale. Un po' per il modo terribile in cui si lavorava, un po' per la tradizione di lotta degli operai. I fornacieri erano da sempre molto politicizzati, tanto che negli anni cinquanta il borghetto veniva chiamato quasi con disprezzo, la «piccola Russia». Ma per noi era un onore. Durante il fascismo e la guerra, qui è stato sempre un rifugio per i compagni, per i democratici. Anche Pertini e Longo sono passati per il borghetto dei fornacieri. Nell'interno delle fornaci, il dopoguerra, gli anni '50 non furono meno duri del passato, anzi i proprietari dei forni, come i Veselli, i Veschi, avevano anche l'appoggio della Nettezza Urbana. Così alcuni di noi, se volevano lavorare tutto l'anno dovevamo levarci il cappello ogni volta che passava il poliziotto. Così, quando l'inverno il forno chiudeva si poteva essere chiamati a fare lo



La fornace «Veschi»

Valeria Parboni

Le avevano proposto una passeggiata sul lungomare

Violentano una sedicenne a Ostia: due arrestati

C. P. è stata trascinata con la forza in una cabina di uno stabilimento balneare da Luigi Massari e Claudio Giordani - Pochi giorni fa un'altra aggressione

L'ha convinta a fare una passeggiata sul lungomare, poi, insieme con un amico l'ha trascinata in una cabina dove l'hanno violentata. La vittima, C.P. di 16, ha denunciato immediatamente il vile episodio al commissariato di Ostia. Poco dopo i due teppisti sono stati arrestati: sono Luigi Massari di 22 anni e Claudio Giordani di 23.

E' accaduto venerdì sera a Ostia. Verso le 19.30, C.P. ha incontrato Luigi Massari che conosceva soltanto di nome. Questi le ha proposto una passeggiata sul lungomare. Nei pressi dello stabilimento balneare «La conchiglia», però, il Massari ha detto alla ragazza di scendere sulla spiaggia. Quando C.P. ha opposto un netto rifiuto, è comparso improvvisamente Claudio Giordani che ha «aiutato» l'amico a trascinare la giovane con la forza in una cabina. Qui l'hanno stuprata, dopo averla malmenata e minacciata anche con un coltello.

Subito dopo si sono allontanati lasciando la ragazza do-

lante sulla spiaggia. C.P. ha raggiunto il commissariato dove, insieme con la denuncia, ha fornito il nome di uno degli aggressori e la descrizione dettagliata di entrambi. Dopo qualche ora e vari appostamenti i due teppisti sono stati rintracciati, arrestati e chiusi nel carcere di Regina Coeli.

E' questa la seconda violenza nel giro di pochi giorni a Roma ai danni di giovanissime. Come si ricorderà qualche settimana fa due sedicenni di nazionalità tedesca, appena giunte da Stoccarda con una comitiva di turisti, vennero avvicinate nei pressi della stazione da due individui che proposero loro una serata in una discoteca del litorale. Giunti, però, in prossimità della pineta di Castel Fusano la macchina, con i quattro a bordo, si inoltrò nella boscaglia e qui i due violentarono una delle ragazze, abbandonando entrambe su bito dopo nella pineta. Anche in quell'occasione fu il commissariato di Ostia che raccolse la denuncia ma dei due stupratori non fu trovata alcuna traccia.



UNA MOSTRA SU MELISSA Si inaugura martedì a Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo) una mostra del primo dopoguerra di una strage contadina durante l'occupazione di Francesco Faeta, Marina Malabotti, Toni Nicolini, Salvatore Piermarini e Ernesto Treccani sono «una rilettura sulla condizione e la cultura delle classi subalterne». La mostra, presentata dall'assessorato alla Cultura e ai Beni ambientali è organizzata dalla Cattedra di Storia delle tradizioni popolari dell'Università di Messina con il contributo della Regione Calabria. Il catalogo è curato da Luigi M. Lombardi Satriani.

Furono uccisi tre giovani neofascisti

Vietato il corteo MSI nell'anniversario di via Acca Larentia

La decisione presa dalla questura - L'anno scorso durante gli incidenti a Centocelle morì Gianquinto

Nessun corteo o manifestazione pubblica potrà tenersi domani a Roma. Lo ha reso noto la questura giustificando il divieto con motivi di ordine e sicurezza pubblica. Il 7 gennaio di due anni fa un commando di terroristi fece irruzione nei locali della sede del MSI di via Acca Larentia, al Tuscolano, uccidendo due giovani neofascisti. Seguirono incidenti che costarono la vita ad un altro giovane mis-

gano con altri manifestanti vennero raggiunti alla testa e morti poco dopo.

Nell'imminenza del secondo anniversario dei fatti di via Acca Larentia, i giovani missini avevano nei giorni scorsi annunciato un corteo, per il quale è scattato il divieto della questura.

I «Re Magi» a piazza del Popolo

Stamane i tre Re Magi, «vventi», con tanto di cammelli (prestiti gentilmente dal circo Dario Togni) faranno la loro apparizione alla mostra dei presepi in piazza del Popolo. Lì, nella celebre piazza, rimarranno per farsi fotografare e per giocare assieme ai bambini.

L'incidente al carcere di Rebibbia

Gli cade il mitra e si ferisce Grave un agente

L'arma è sfuggita dalle mani del giovane mentre stava svolgendo il servizio nel penitenziario

Gli è caduto il mitra di mano: dall'arma è partito un colpo che gli ha trapassato il fianco sinistro. Ora è ricoverato, ferito gravemente, in ospedale. E' successo ieri pomeriggio, al carcere di Rebibbia, il penitenziario sulla via Tiburtina.

Raffaele D'Alesio, un giovane agente di custodia, è rimasto ferito mentre stava compiendo il normale servizio di sorveglianza sul camminamento del reparto femminile. All'improvviso l'arma, il Mab d'ordinanza che viene dato in dotazione agli agenti, è caduta per terra ed è partito il colpo.

Il rumore dell'esplosione ha richiamato l'attenzione dei colleghi di Raffaele D'Alesio. Sono stati loro, subito saliti sul camminamento, a prestare i primi soccorsi al giovane che giaceva a terra ferito.

Veniva trasportato nell'infermeria del penitenziario e qui il medico di guardia, vista la gravità della ferita, ordinava il ricovero all'ospedale. Con un'ambulanza D'Alesio è stato trasportato al Policlinico Umberto Primo dove è stato sottoposto a un intervento chirurgico. Le sue condizioni sono gravi ma i medici non disperano di salvarlo.

«Radio-casa» a Radio blu

Domani a Radio blu 94.800 in FM) alle ore 14.30 conterà «Radio casa». Risponderanno in diretta sui problemi della casa i rappresentanti del SUNIA e dell'UFPI. I numeri telefonici per intervenire sono 493081 e 493316.

il partito

ROMA
ASSEMBLEE — TUFFELLO alle 17 alle 18 presso scuola. Via Monte Citorio (Vesetere); SETTECAMINI alle 10 (S. Ignazio); CASALBERNOCCHI LA PUNTA alle 10.30 (Argenti, Casarano); MACCARESE alle 8.30 (Mab);
CIRCOSCRIZIONI — XIV Circo. sc. alle 10.30 a FIUMICINO CATALANI CC.DD. del e sez. on. C. C. e A. in preparazione manifestazione 9 gennaio (Lazio).

(Pag. 12) RIPI ore 9.30 assemblea FGCI (De Angelis).
ROMA
COMITATO PROVINCIALE — Alle 17.30 attivo sui problemi del teatro (Murgia e Bacciglieri - Circo).
COMITATO CITTADINO — SETTORE PER I PROBLEMI SOCIO-SANITARI alle 17 riunione operatori, servizi di igiene mentale (Mossio).
ASSEMBLEE — TORELLANO-NAGA alle 18.30 con il compagno Cesare Fredduzzi della CCC; ACILIA S. GIORGIO alle 17.30 (Fungli); FIANCO alle 19 (Fornini); RIANO alle 18 (Mazzarini, Abbondanti); TIVOLI alle 18 (Lisari); APPIO NUOVO alle 17.30 (Consoli).
CIRCOSCRIZIONI — II Circo. sc. alle 18 a LUDOVISI CP (Lisari); VIII Circo. sc. congressuale (V. Veltroni); XVI Circo. sc. alle 18.30 a MONTEVERDE VECCHIO seminario sulla riforma sanitaria (Fusco); XI Circo. sc. alle 17.30 a OSTIENSE (Ottavio).
SEZIONI E CELLE AZIENDALI — LITTON alle 8 (Corradini).
ATTIVI DI CIRCOSCRIZIONE SUL BILANCIO DELLA FEDERAZIONE — I Circo. sc. alle 18 a CAMPO MARZIO (Fregosi); IV Circo. sc. alle 18.30 a TUFFELLO (Corcuolo); VII Circo. sc. alle 18 a CENTOCELLE ADETTI (Rulli); VIII Circo. sc. alle 18.30 a TORRENOVA (Tuve).
RIETI
COLLEVECCIO alle 20 assemblea scritti (Proietti).

I risultati della visita di una delegazione del FGCI nella Repubblica Popolare Cinese.
Martedì 8 gennaio alle ore 17.30 a sede del Mazzo del PCI in centro storico con Massimo Maccarese, direttore nazionale del FGCI.
I giovani comunisti contro la burocrazia e la burocrazia per il superamento di blocchi militari e politici: contrapposizioni e indifferenze per l'arretratezza dei popoli e per un mondo di pace.

Oggi alle 10 ad ANZIO organizzazione della zona litoranea manifestazione al cinema. Fianco su: «L'ingegno dei comunisti per il rinnovamento e lo sviluppo della regione Lazio e del Paese». Introduce il compagno Toselli, capogruppo al Comune di Anzio. Partecipano i compagni Paolo Galvagni e vice presidente della Regione Lazio e Angelo Marroni vice presidente della Provincia.

FROSINONE
CASSINO ore 10 spettacolo teatrale sui temi della pace organizzato dalla FGCI; SGURGOIA ore 9.30 attivo (Cittadini); S. GIORGIO ore 10 assemblea FGCI (Tommasi); S. DONATO V.C. ore 9 conferenza organizzazione FGCI.

Roma utile

COSI' IL TEMPO — Temperature alle ore 11 di ieri: Roma nord 3 gradi; Fiumicino 2; Viterbo 1; Latina 3; Frosinone -1; Monte Terminillo -5 (80 cm. di neve). Per oggi si prevedono: molto nuvoloso con locali precipitazioni di carattere nevoso nelle zone interne.
NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121; Polizia: questura 4656; Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 441; Vigili urbani: Santo Spirito 645023; San Giovanni 757824; San Filippo 330031; San Giacomo 630021; Policlinico 492356; San Camillo 5555; Sant'Eugenio 555533; Guardia medica: 4756741-2-3-4; Guardia medica osterica: 4750010/480158; Centro antidroga: 726706; Pronto soccorso: CRI: 5100; Soccorso stradale ACI: 116; Tempo e viabilità ACI: 4212.
FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12; Esquilino: stazione Termini, via Cavour; EUR: via Europa 76; Monteverde Vecchie: via Carini 44; Monti: via Nazionale 228; Nomentano: piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42; Parioli: via Bertolini 3; Pietra Lata: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza P. Milvio 18; Prati, Trionfale, Primavalle: piazza Capocella-

da domani alla
Compagnia di Willingilli
LARGO DI VIGNA STELLUTI, 14
e da
ROMANI
VIA DEL BABUINO, 94
per fine stagione
SALDI
DI TUTTE LE MERCI

PORTE CORAZZATE
Via della Balduina, 69
Tel. 62.81.883 (24 ore su 24)

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 250.401
GUIDONIA - V. per S. Angelo - Tel. 40742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 6150226

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA AUTOCARRI

FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

CONTROLLO AVANTRENO CONVERGENZA

Una ditta di fiducia che offre sicurezza!!!

Unità vacanze
ROMA
Via del Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

BRANCACCIO
diretto da LUIGI PROIETTI
Via Merulana 244 - T. 735255

DA VENERDI' 11 GENNAIO alle ore 21
IL TEATRO DI GENOVA PRESENTA
IL BUGIARDO
di C. Goldon con
LUIGI PROIETTI
SERGIO GRAZIANI
CAMILLO MILLI
UGO MARIA MOROSI
ENRICO OSTERMAN
DIDI PEREGO
REGIA
UGO GREGORETTI
SCENE E COSTUMI
E. GUGLIELMETTI

Prenotazioni e vendita al Teatro dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 tutti i giorni

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

Abbigliamento e Tessuti
Alta Classe
per Uomo e Signora

PRADA

SALDI
SCAMPOLI
SALDI

VIA NAZIONALE 26 - 31 ANG. VIA DE PRETIS - ROMA

Don Miller dell'Esecutivo del Comitato olimpico americano replica al presidente

Oggi il campionato chiude i battenti sul girone d'andata (ore 14,30)

Respinta anche in USA la minaccia di Carter di boicottare Mosca '80

Roma alla riprova con l'Avellino

Ugolotti al posto dello squalificato Ancelotti - Per il posto di Santarini in ballottaggio Amenta e Spinosi - Lazio forse senza Giordano a San Siro col Milan - La Fiorentina decisa a battere la Juve - Il Perugia ospita il Cagliari

Il movimento olimpico deve restare apolitico

Jimmy Carter è tornato all'attacco: nel suo discorso riferiamo in altra parte del giornale il presidente degli USA ha nuovamente minacciato il ritiro degli atleti americani dai Giochi Olimpici di Mosca...

La gravità di una simile minaccia per le sorti dell'intero movimento olimpico è quanto mai evidente. Non per nulla la prima risposta a Carter è venuta proprio dal direttore esecutivo del Comitato olimpico statunitense (USOC), Don Miller. In una dichiarazione rilasciata ieri a Denver, Miller ha definito l'atteggiamento di Carter una "lama a doppio taglio", riferendosi alla ovvia possibilità di un contro-boicottaggio sovietico...

Mondialito '81: l'Italia potrà partecipare

Si riapre la possibilità di una partecipazione italiana al "Mondialito" di calcio che si disputerà in Uruguay nel 1981. Dopo la presa di posizione di Franchi...

Il parere di GIANNI DI MARZIO La Juve paga un tardivo rinnovamento

Il campionato, data la clamorosa straordinaria "corsa" che esprime, in pratica finisce col riservare otto partite clou per domenica. Ora per un motivo, ora per un altro, non sempre è infatti facile assegnare a questo o a quell'incontro il ruolo di big match...



Una esperienza per certi versi insufficiente. E' successo così che sui cosiddetti "anziani" è caduto il peso della responsabilità dei risultati. Se la partenza fosse stata buona forse la Juve avrebbe potuto per maggior tempo nascondere i suoi acciacchi...

fin qui elargiti loro. La formazione vedrà Ugolotti al posto dello squalificato Ancelotti...

La Lazio a San Siro avrà nel Milan un avversario arduo e quindi, maggiormente pericoloso. Intendiamoci, i rossoneri sono ancora in corsa, nonostante i tre punti di svantaggio dall'Inter. La classifica corta po...

Il ciclo juventino pertanto è definitivamente chiuso. Ormai questa di Trapattoni è una squadra che va rinnovata non tanto perché i suoi uomini, i "vecchi", non siano più in condizione di esprimersi ad alto livello...

La Fiorentina decisa a battere la Juve. Il Perugia ospita il Cagliari. Il Lazio forse senza Giordano a San Siro col Milan.

Classifiche a confronto

Table with 4 columns: Stagione, Squadre, Punti, Reti, Media. Rows for Stagione 1978-1979 and Stagione 1979-1980.

Oggi giocano così

Table listing football matches: Ascoli vs Inter, Perugia vs Cagliari, Fiorentina vs Juventus, Roma vs Avellino, Milan vs Lazio, Torino vs Bologna, Napoli vs Catanzaro, Udinese vs Pescara.

Oggi discese a Pra Loup e a Pfronten, martedì slalom a Lenggries

La Coppa è malata: neve, nebbia, proteste e piste troppo facili

Poche chances per Herbert Plank - A Berchtesgaden le sciatrici azzurre mirano al gradino più alto del podio

Sulla pista di Pra Loup è la prima volta che si corre una gara di Coppa del Mondo. Ma, pare, c'è scarsa fortuna: nebbia, c'è nebbia e la pista - così dicono i discepoli del primo gruppo - è troppo facile. Tra pista contestata e altre varie vicende c'è poco da ridere...

Cagnotto vittorioso a Las Palmas. LAS PALMAS - Giorgio Cagnotto ha vinto la prova da trionfo nel Gran Premio internazionale Città di Las Palmas di Galdakao...



A Kirvesniemi la Coppa Consiglio

BRUSSON - Il ventunenne finlandese Harry Kirvesniemi ha vinto per il secondo anno consecutivo la Coppa Consiglio della Val d'Aosta di fondo, percorrendo i 15 chilometri di pista in 48'29".

Bieler vince a La Clusaz lo slalom di Coppa Europa

LA CLUSAZ - L'italiano Tiziano Bieler ha vinto il secondo slalom gigante della Coppa Europa di questa stagione precedendo l'altro azzurro Alex Giorgi e l'austriaco Ernst Hinterseer...

Il Perugia, che ha colto il pari ad Avellino, ospita il Cagliari che pare sulla strada di un drastico ridimensionamento...

Il Perugia, che ha colto il pari ad Avellino, ospita il Cagliari che pare sulla strada di un drastico ridimensionamento. Per il grifone si offre l'occasione di rimpiazzare una classifica che non rispecchia il loro reale valore...

La Coppa maschile attende gli slalomisti a Lenggries. Austria, dove martedì è previsto uno slalom gigante. Questo è importante: perché potrebbe mettere una pietra sulla Coppa, se vince Stenmark...

La Coppa femminile si trasferisce poi a Berchtesgaden, sempre in Germania Federale, dove sono previsti, il 9 e il 10, un gigante e uno slalom gigante.

BASKET - Oggi la sesta di « ritorno »

La Grimaldi con speranza nella tana della Sinudyne

Più che nella propria vittoria Gamba spera in quella della Gabetti che fermerebbe la marcia della Pintinox

Il campionato di basket-bucina le tappe verso il play off. Oggi si gioca la sesta giornata di ritorno e in « Ai », dove i giochi sembrano fatti, potrebbe verificarsi il primo cedimento nel gruppo di testa nel sestetto di squadre al comando...

La Roma il Billy ed è probabilmente condannata alla 19. sconfitta consecutiva - le quattro squadre che la precedono sono attese agli scontri diretti. L'Acqua Fria sarà di scena a Mestre, e veramente questa e per lei l'ultima spiaggia: o vince o abbandona ogni ulteriore speranza di riaggancio...

Serie B: riprende il campionato dopo la sosta di fine d'anno

Rischioso per il Palermo il confronto con il Como

Difficile trasferta del Bari a Pisa - in coda due partite già col sapore dello spareggio: Samp-Sambenedettese e Taranto-Ternana

Dopo la pausa di fine d'anno il campionato di serie B riprende il suo cammino. «Clu» dell'odierno turno è Palermo-Como, che a dispetto del calcio dei siciliani negli ultimi tempi, si presenta come incontro dall'esito incerto...

precaria anche se la condizione di ciascuna appare notevolmente differenziata. La Samp, ad esempio, a conferma di progressi registrati nelle ultime giornate, viene da una vittoria esterna e si presenta decisa a far la festa agli adriatici, anche perché...

Il Napoli conferma il contratto a Ramaccioni

Il Napoli conferma il contratto a Ramaccioni

NAPOLI - Il Napoli ha confermato ieri sera di aver concluso con Silvano Ramaccioni un regolare contratto, sulla base del quale il manager perugino risulta in forza alla società partenopea dal primo gennaio scorso...

Indubbi i progressi di gioco della Roma. La "zona" applicata con giudizio sta dando i suoi frutti. Ma non va neppure tacito come lo svedese si sia convinto delle reali possibilità di De Martini e Maggiora. Il recupero completo di Rocca ha fatto il resto...

Lo sport in TV. RETE 1: 09:15: notizie sportive; 09:30: notizie sportive; 09:45: notizie sportive; 10:00: un tempo di una partita di calcio; 10:15: La domenica sportiva; 10:30: basket; 10:45: notizie sportive; 11:00: notizie sportive; 11:15: notizie sportive; 11:30: notizie sportive; 11:45: notizie sportive; 12:00: notizie sportive; 12:15: notizie sportive; 12:30: notizie sportive; 12:45: notizie sportive; 13:00: notizie sportive; 13:15: notizie sportive; 13:30: notizie sportive; 13:45: notizie sportive; 14:00: notizie sportive; 14:15: notizie sportive; 14:30: notizie sportive; 14:45: notizie sportive; 15:00: notizie sportive; 15:15: notizie sportive; 15:30: notizie sportive; 15:45: notizie sportive; 16:00: notizie sportive; 16:15: notizie sportive; 16:30: notizie sportive; 16:45: notizie sportive; 17:00: notizie sportive; 17:15: notizie sportive; 17:30: notizie sportive; 17:45: notizie sportive; 18:00: notizie sportive; 18:15: notizie sportive; 18:30: notizie sportive; 18:45: notizie sportive; 19:00: notizie sportive; 19:15: notizie sportive; 19:30: notizie sportive; 19:45: notizie sportive; 20:00: notizie sportive; 20:15: notizie sportive; 20:30: notizie sportive; 20:45: notizie sportive; 21:00: notizie sportive; 21:15: notizie sportive; 21:30: notizie sportive; 21:45: notizie sportive; 22:00: notizie sportive; 22:15: notizie sportive; 22:30: notizie sportive; 22:45: notizie sportive; 23:00: notizie sportive; 23:15: notizie sportive; 23:30: notizie sportive; 23:45: notizie sportive; 24:00: notizie sportive.

Si aggrava il rischio che la crisi precipiti

Nuovi scontri a San Salvador Tutti i civili via dal governo

Un'ora di battaglia intorno al quartier generale della Guardia nazionale assalito da gruppi armati - Appello dei guerriglieri alla lotta contro la repressione

SAN SALVADOR - A ventiquattrore dal tentativo di assalto al quartier generale della guardia nazionale a opera di un nutrito gruppo di guerriglieri, ormai suo sanguinoso epilogo, l'ultimo civile rimasto nel governo, il ricco uomo d'affari Mario Andino, si è dimesso. Il paese e in particolare la capitale sono peraltro da centinaia di pattuglie dell'esercito. La crisi è in pieno sviluppo. Il timore che la situazione precipiti in una nuova ondata di scontri armati è sempre più vivo.

L'assalto al quartiere generale è stato compiuto venerdì. Una squadra di trenta-quaranta guerriglieri ha attaccato l'ampio complesso cittadino, dotato di torrette e altre fortificazioni militari, nei sobborghi nordorientali della città. Lo scontro a fuoco è durato circa un'ora e, secondo i testimoni, almeno due degli attaccanti, tra i quali una giovane donna, sono rimasti uccisi, e due soldati feriti. Un testimone oculare, che abita nei pressi, ha narrato che «c'è stata una violenta sparatoria per circa sessanta minuti, con esplosioni che hanno fatto pensare a bombe a mano». Il comando della guardia non ha fornito alcuna ragione ufficiale. Il tentativo di assalto è venuto al culmine di una lunga serie di azioni guerrigliere e terroristiche.

Qualche giorno prima Joaquín Lena ex capo della polizia della città di Santa Ana, 67 chilometri a ovest di San Salvador, era stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nella sua abitazione. Negli ambienti della polizia si ritiene che le due imprese siano opera del Fronte di liberazione popolare che giovedì aveva preannunciato una intensificazione della propria attività.

Guerriglieri del fronte si sono impadroniti di sei importanti stazioni radio in cui hanno esortato i cittadini a intensificare la lotta contro le forze della repressione. «L'anno 1980 - hanno affermato in un messaggio - sarà un anno di lotta contro i dittatori. La giunta non costituisce soluzione dei problemi del paese. Il popolo sa che la sola via è quella della rivoluzione popolare».

Nel governo, ora, non vi sono più civili. Le dimissioni di Andino, uomo di destra, erano precedute da quelle di numerosi altri ministri e di tredici sottosegretari, i quali accusavano lo stesso Andino di essere fautore di una svolta reazionaria suscettibile di portare il paese verso una situazione di guerra civile. Attualmente nella giunta restano solo due militari: il colonnello Jaime Abdul Gutiérrez e il colonnello Arnoldo Majano. Giovedì si erano dimessi Guillermo Lugo e il dottor Ramon Marva Quirós. I quali accusavano i militari di non mantere la promessa di avviare il paese verso la democratizzazione, enunciata al momento dell'avvento al potere del 15 ottobre.

Nel governo che affianca la giunta l'unico ministro rimasto in carica è quello della Difesa, il colonnello José Guillermo García.

I partiti della sinistra moderata hanno dal canto loro fatto sapere che non prendono parte a un nuovo governo che si formi nella presente situazione. Nonostante la gravità della crisi il colonnello Majano si è detto tuttavia ottimista e ha dichiarato che «l'attuale crisi è tipica di un processo democratico nel quale il paese si è impegnato dopo il rovesciamento del generale Romero».

Tripoli decide di rompere le relazioni commerciali con la Cina

Tripoli - La Jamahiriya Libica ha deciso di rompere le relazioni commerciali e i rapporti di cooperazione con la Cina: lo ha stabilito il Congresso Generale del Popolo (l'organo politico più importante del paese), come ritorsione per la fornitura di novanta aerei da guerra cinesi all'Egitto. La Jamahiriya e la Cina avevano allacciato le relazioni diplomatiche circa un anno fa.

L'incontro Berlinguer-Marchais



Un momento dell'incontro tra le delegazioni del PCI e del PCF avvenuto ieri a Roma e sull'escortato dal quale riferiamo in prima pagina. Prima di partire per Parigi il segretario del PCF, Marchais, intervistato dal TG1, ha detto, in riferimento all'intervento sovietico in Afghanistan, che ogni partito comunista europeo giudica tali avvenimenti secondo una propria autonomia valutativa. A Mosca - ha aggiunto - non parleremo a nome di altri partiti comunisti europei, ma parlerò dell'eurocomunismo.

Chiaromonte da ieri ad Algeri

ROMA - Una delegazione del PCI guidata dal compagno Chiaromonte, membro della Direzione, e composta da Antonio Rubbi, del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri; Napoleone Colajanni, del Comitato centrale e vice responsabile del gruppo comunista

Vertice tra Vietnam Laos e Cambogia

BANGKOK - Una conferenza dei ministri degli esteri dei tre paesi dell'Indocina (Vietnam, Laos, Cambogia) si è aperta ieri a Phnom Penh. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa cambogiana «SPK» secondo la quale il ministro degli esteri del governo cambogiano, Hun Sen, ha dichiarato che lo scopo della conferenza è di rafforzare la solidarietà militante e di approfondire la cooperazione fraterna tra i tre popoli.

Le delegazioni vietnamita e laotiana sono guidate dai rispettivi vice primi ministri e ministri degli esteri, Nguyen Duy Trinh e Phoum Sinsavath. Sottolineando che questa conferenza si svolge in coincidenza del primo anniversario del rovesciamento del regime di Pol Pot, Hun Sen ha dichiarato che «la vittoria del 7 gennaio 1979 è una manifestazione della forza congiunta dei tre popoli solidali nella lotta contro i nemici comuni».

Tito è stato dimesso dall'ospedale

BELGRADO - A conclusione degli esami ai vasi sanguigni alle gambe il presidente jugoslavo Tito è stato dimesso ieri dal centro clinico di Lubiana nel quale era stato accolto giovedì scorso, su consiglio del consulto dei medici. Il breve comunicato del consiglio medico - firmato da otto tra i migliori specialisti del paese e diffuso dall'agenzia «Tanjug» - precisa che gli esami hanno confermato che le condizioni del maresciallo sono tali per cui è necessario proseguire con una cura intensiva.

Genscher il 20 gennaio a Washington

BONN - Il ministro degli esteri della Germania federale, Hans-Dietrich Genscher, sarà a Washington il 20 e 21 gennaio per consultazioni regolari concordate durante la visita a Bonn del segretario di stato Vance, nel mese di dicembre.

Massimo D'Alema: «Ecco cosa ci siamo detti a Pechino»

(Dalla prima pagina) scimento che le nostre posizioni, anche le più divergenti dalle loro, sono il frutto di una elaborazione e di una esperienza originale. Non è privo di significato che sia del tutto caduta la condanna nei nostri confronti e l'epiteto con il quale, per lungo tempo fummo definiti: come «riscisti» o «dissensi del partito appartenuto al passato», hanno detto, e ne ho riportato l'impressione che, piuttosto che considerarsi semplicemente dei capitoli chiusi, ritengono che vadano riesaminati con calma alla luce delle nuove esigenze interne e del nuovo quadro internazionale che si è venuto componendo e nel quale la Cina ha oggi un peso grande ed enorme responsabilità. Le etichette, in somma, non servono più e, come ci ha detto ancora Ji Peng Fei, occorre «fare tabula rasa dei miti e fare riferimento a quell'unico criterio di verità costituito dalla pratica». Mi è parso anche di grande significato il loro ripetuto apprezzamento per il ruolo che il nostro partito svolge a favore della pace e della distensione.

Ma non è proprio questo uno dei punti più delicati delle divergenze tra le nostre posizioni e le loro sono più marcate? «Sì, è così. I compagni cinesi, anche se oggi, spostano l'accento sulla necessità di lavorare per la pace, sul bisogno di pace che ha la Ci

Incontro di Demirel col capo di stato maggiore

ANKARA - Il primo ministro turco Suleiman Demirel ha avuto ieri sera un incontro imprevisto con il capo di stato maggiore, generale Kenan Evren, su richiesta di quest'ultimo. Lo si è appreso da fonte bene informata.

Parlando con i parlamentari del suo partito dei colloqui avuti con il generale Evren, Demirel ha detto, secondo il quotidiano «Milliyet», che il capo di stato maggiore gli avrebbe assicurato che la lettera di avvertimento dell'alto comando inviata martedì scorso ai partiti politici «non è diretta contro il governo, ma ha lo scopo di accelerare il voto dei progetti di legge contro l'anarchia, attualmente in discussione in Parlamento».

Il generale Evren avrebbe fatto cenno anche al maresciallo che serpeggia nell'esercito a causa dello stato d'assedio che si profila per un anno. «Sono morti dei soldati - ha detto Evren - l'esercito deve uscire vittorioso da questa situazione».

Di Giulio: questo governo aggrava le cose

(Dalla prima pagina) Insomma, se in questi sei mesi, da quando si è riparta la questione petrolifera, vi fossero state alcune decisioni emblematiche, la decisione sarebbe diversa. Per te, dunque, la questione decisiva è la mancanza di un disegno chiaro, di un preciso programma?

«Sì, è questo. E mi pare molto grave. Data l'estrema complessità dei fenomeni economici, nessun rapporto, o un quadro più generale, può essere valutato nelle sue effettive conseguenze. Anzi, si può dire che l'assenza di un quadro generale porta a scartare tutte le contraddizioni in un crescente processo inflazionistico».

«Non è la singola misura, in sé e per sé, che genera inflazione, ma la mancanza di una organica politica antinflazionistica. «Non solo. Persino meccanismi chiaramente orientati in senso antinflazionistico, come l'aumento del tasso di sconto, perdono gran parte della loro efficacia se non sono collegati a un insieme organico di provvedimenti».

Anche nel '76, però si aumentò la benzina... «L'esperienza del periodo che va dal novembre del '76 all'aprile del '77, quando fu possibile invertire la tendenza alla crescita dell'inflazione è ben diversa. Allora, si ricorse ad una manovra di politica economica estremamente articolata e complessa, nella quale furono messi in movimento, in modo coordinato, meccanismi fiscali, creditizi, norme sull'esportazione dei capitali e si realizzò una collaborazione dei sindacati e delle organizzazioni imprenditoriali che determinò anche gli aggiustamenti del sistema salariale e negli stessi meccanismi di indicizzazione. Nessuno dei provvedimenti presi in quel semestre, ove fosse rimasto isolato, avrebbe potuto determinare quei risultati e neppure una parte di essi».

«Prima hai accennato all'esigenza di consenso. Le difficoltà di nostra autonomia (organizzazione) sociali e poteri di contrattazione, autonomia regionale e locali) decisiva diventa la capacità di indirizzo politico generale del Parlamento e del governo. Ma, attenzione, senza questa capacità dell'esecutivo, anche il Parlamento è impotente e rischia di ridursi a mera sede di legislazioni. Spetta al governo fornire a tutti i soggetti della vita politica e sociale e, più in generale, a tutti i cittadini, un chiaro punto di riferimento sul quale sia possibile confrontarsi. Oggi non c'è».

«Quali sono, secondo te, le conseguenze di questa «vacanza» di governo? «In primo luogo, le forze sociali, prive di un terreno generale sul quale misurarsi, vengono fatalmente spinte verso chiusure corporative. Poi - e questo è il fatto più grave - i singoli cittadini che sono protagonisti ogni giorno, non solo quando vengono chiamati a votare, vengono spinti al disimpegno, alla fuga nel privato e perfino al qualunque. Del resto, quanto tempo veleno finisce col colpire perfino membri del governo (vedi dichiarazioni del prof. Giannini), come meravigliarsi se si instaurano anche masse di cittadini? La politica del caso per caso favorisce queste tendenze. E, oggi, il pericolo più grave per il paese».

Panico a Torino per scosse di terremoto

(Dalla prima pagina) ta ai piani alti delle case torinesi ha vissuto momenti di angoscia. Il pavimento tremava, porte ed armadi scricchiolavano, i lampadari oscillavano vistosamente, gli oggetti meno pesanti scivolavano sulla superficie dei tavoli, come su un pendio viscido. Pochi far coloro che erano in strada, a piedi o a bordo di automobili, si sono resi conto di quanto accadeva. Piossasco, un comune tra Torino e Pinerolo, è caduto il cornicione di una vecchia chiesa, mentre risulta seriamente lesionato l'edificio seicentesco che ospita il municipio, a Giaveno e Settimo, due località della cintura metropolitana, si sono registrati notevoli danni in chiese e scuole: crepe nei muri e caduta di calcinacci. Nessun danno di rilievo ad Aosta, Ivrea ed Asti. Panico a Pinerolo tra allievi e studenti di un istituto di istru-

Il documento della Direzione del PCI

meno importante è il ruolo che segnatamente in questo momento spetta al movimento dei Paesi non allineati. I comunisti chiedono al governo italiano - che fino ad ora ha dimostrato scarsa coscienza della gravità del momento ed un atteggiamento di passività e acquiescenza - di enunciare, innanzi tutto all'interno dell'Alleanza atlantica, una ferma linea che non faccia concessioni a misure che possano portare ad ulteriori inasprimenti, ma sia al contrario rivolta a favorire la distensione, la ripresa del dialogo e dei negoziati. In particolare i comunisti propongono che il governo italiano, al quale compete la presidenza semestrale del Consiglio dei ministri della CEE, si faccia iniziatore di un immediato incontro ad alto livello dei nove Paesi della CEE, per proporre ed affermare una comune posizione e iniziativa europea a favore della distensione e della pace.

Dopo il blocco del Salt altre rappresaglie USA

ritardo delle trattative per l'apertura di un consolato sovietico a New York; la drastica riduzione dei diritti di pesca sovietici nelle acque americane che porterebbero il quantitativo di pesce dalle previste 350 mila tonnellate nel 1980 a sole 65 mila. Si tratta, come si vede, di misure abbastanza gravi e certo non usuali nei rapporti delle due massime potenze mondiali. La più seria è senza dubbio quella della riduzione delle forniture di granaglie. Ciò è sottolineato dal fatto che essa colpisce anche duramente gli agricoltori americani e in particolare quelli dello Iowa che tra l'altro è il primo stato nel quale Carter spera di essere eletto nel corso delle prossime primarie. Se il presidente vi è ricorso vuol dire che egli ammette a questa misura la massima importanza economica nei confronti della Unione Sovietica. Ma al di là delle misure in sé vi è il fatto politico, assai rilevante, che tra Mosca e Washington si parli oggi di questi di questo genere. Tenuto conto che Carter aveva dichiarato, qualche giorno fa, che egli aveva «cambiato completamente opinione sulla politica sovietica» non si può non arrivare alla conclusione che siamo entrati in una fase completamente diversa, e molto inquietante, delle relazioni tra Mosca e Washington. Si tratta di una fase che probabilmente non ha ancora raggiunto il suo punto di massima acutezza. Troppi fattori intrinseci concorrono a formulare questa previsione. In America si levano sempre più insistenti voci di «azioni più energiche»; ieri sera è cominciato il dibattito al Consiglio di sicurezza e il suo andamento non contribuirà di certo ad apportare elementi di schiarita. Su un altro terreno, ma ovviamente connesso alla situazione di questo momento, la notizia - filtrata dal Dipartimento di Stato - che Mosca avrebbe respinto la proposta di trattativa sui missili in Europa fino a quando il Consiglio della NATO non avrà rovesciato la decisione del 12 dicembre, costituisce un ulteriore elemento di appesantimento della situazione. E infine - e questo è forse il dato più inquietante - il fallimento della missione di Waldheim a Teheran e la sua dichiarazione secondo cui in Iran ci sarebbe oggi un «vuoto di potere» fa sorgere interrogativi molto gravi sul prossimo futuro. Ci si pone infatti da una parte il problema di cosa faranno gli Stati Uniti nel caso di vera e propria frantumazione delle fragili strutture direttive esistenti oggi in Iran e dall'altra di quale sarebbe, in conseguenza, l'atteggiamento sovietico. Sono interrogativi dai quali dipende anche il chiarimento del significato reale dell'intervento militare sovietico in Afghanistan visto che il prezzo che se ne sta pagando è molto elevato. Localmente, a quanto sembra, sul terreno militare, internazionalmente sul terreno politico poiché è in questione, in definitiva, la distensione che per molti aspetti si basa pur sempre sul rapporto chiave tra Mosca e Washington. Su questi interrogativi sono state fatte molte ipotesi. Ma al punto in cui stanno le cose la risposta può essere data solo dallo sviluppo dei fatti nei prossimi giorni.

A Mosca dura replica della «Pravda»

disarmo gli americani hanno preso una notevole rivincita e il Cremlino deve quindi trovare una «via d'uscita». Potrebbe essere quella di una nuova fase di riarmo sovietico? Quella di una chiusura all'Occidente? Forse. Ma è certo che il gruppo dirigente - Breznev in testa, ma senza Kossighin ancora lontano dal Cremlino a causa di una malattia - ha puntato molto seriamente con gli USA, con l'Europa, con il mondo occidentale. Ora, comunque, i dirigenti del Cremlino sono costretti a prendere atto della situazione aggravata dalle ripercussioni di Kabul. Il cronista registra che si cerca di ostacolare la diffusione di notizie occidentali su un ritorno della guerra fredda (il «Daily Mirror» con il titolo «Di nuovo la guerra fredda» non è stato messo in circolazione a Mosca ma nello stesso tempo la «Pravda» parla apertamente di «minacce alla pace» che vengono dall'Occidente. E' di ieri un ampio articolo dell'organo del PCUS sulla «propaganda imperialista» colpevole di capovolgere la realtà dei fatti e di presentare la situazione afgana «come una manovra dell'egemonismo sovietico» e «Punto militare come «annessione»». Mosca, in sintesi, cerca di rispondere sul piano della polemica. Manca, invece, per ora una visione complessiva del rapporto est-ovest. In pratica il sovietico medio si trova questa volta di fronte ad una serie di interrogativi ai quali non ottiene risposte se non quelle, appunto, della propaganda ufficiale. Ha però compreso - e questo perché il Cremlino ha deciso sotto la spinta degli eventi di modificare il tipo di messaggi del mass-media - che si va verso un periodo duro, verso un eventuale «blocco» e «congelamento» dei rapporti con l'ovest. E la «Pravda» conferma drammaticamente questa percezione: «La decisione di Carter di mettere d'incanto il cassetto il Salt 2 significa che vi è uno slittamento preoccupante verso il deterioramento del clima internazionale, verso il congelamento dei rapporti sovietico-americani. Tutto questo sta a dimostrare che vi sono seri mutamenti nella politica estera degli USA». La frase non è casuale. Tratta pari pari dall'editoriale dell'organo del PCUS sta a segnalare che il livello della temperatura è sceso di molto sotto zero.

Di Giulio: questo governo aggrava le cose

le per fare scelte nuove. La questione di un governo di solidarietà nazionale, d'altra parte, assume pieno significato solo se si ha presente che l'articolo due della Costituzione italiana, che è il fondamento della nostra democrazia, impone di impegnarsi a fondo per l'adempimento di questo dovere. Certo non è la strada del qualunquismo e nemmeno quella, per chi ne ha la possibilità, di cercare lavoro all'estero». Ma, a questo punto, quanto durerà ancora il governo Cossiga? E dopo il congresso della DC? La gente si aspetta che possa cadere da un momento all'altro. Ma chi lo metterà in mora? «La domanda non va posta a noi, che siamo all'opposizione e abbiamo condotto e condurremo fermamente la nostra battaglia, consapevoli che la nostra azione può determinare anche tempi brevi la dissoluzione dell'attuale maggioranza. Riguarda piuttosto i partiti che in forme diverse lo sostengono».

Nel caso si aprisse una crisi, quali prospettive si porrebbero? C'è alternativa a un governo di solidarietà democratica? «Noi, naturalmente, opereremo per favorire la formazione di un governo di coalizione con la nostra partecipazione, che segnasse quell'elemento di novità di cui il Paese ha bisogno. Se altri avessero altre strade da percorrere e percorrere spetta a loro, ma noi non smetteremo di insistere nella nostra opposizione. Quel che è impossibile, è prestarci a soluzioni pasticciate ed equivocate, perché esse non realizzeranno».

Per onorarne la memoria sottoscrittore 100.000 lire per l'Unità. Pisa, 6 gennaio 1980

MAURO PARDERA (LORIANO)

ricordano con inestinguibile affetto e molto dolore, ai compagni, agli amici e a quanti lo conobbero e lo amarono. Per onorarne la memoria sottoscrittore 100.000 lire per l'Unità. Pisa, 6 gennaio 1980

MAURO PARDERA (LORIANO) la cui opera nella famiglia, nel partito, nella vita civile resterà come patrimonio duraturo e conforto per chi lo ebbe caro. Per onorarne la memoria sottoscrittore 100.000 lire per l'Unità. Pisa, 6 gennaio 1980

ESTRAZIONI DEL LOTTO

Table with 4 columns: Location, Amount, and other details. Includes entries for Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, and Napoli (2).

Direttore ALFREDO RICHLIN. Condirettore CLAUDIO PEZZUOLI. Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Scritte al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "UNITA" autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, n. 19. Telefoni centralino: 4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255.

La moglie Giuliana, la madre e il fratello Sergio, nel trigesimo della tragica, immatura scomparsa del loro caro MAURO PARDERA (LORIANO)

La tensione tra Urss e Usa e i nuovi motivi di pericolo dopo l'intervento in Afghanistan

S'attenua la resistenza all'offensiva sovietica

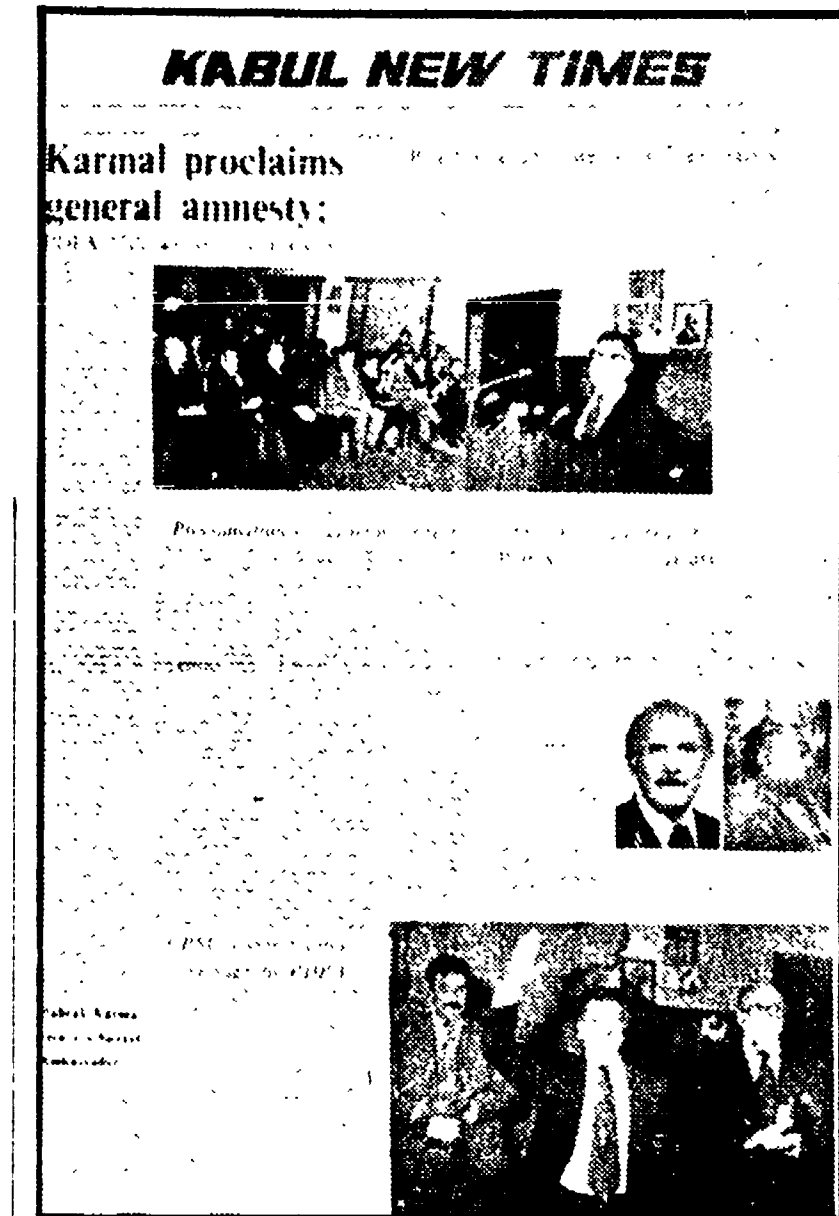
Numerosi comandanti militari giurano fedeltà al nuovo governo afgano - Sarwari accusa di « complotto » USA, Cina, Gran Bretagna, Pakistan e Egitto

KABUL — Sembra progressivamente esaurirsi la resistenza dei ribelli di fronte all'offensiva congiunta delle forze sovietiche e dell'esercito afgano. Permane una grande difficoltà nell'accertamento delle notizie, ma tutte le informazioni, molte delle quali provenienti dall'Iran e dal Pakistan, concordano con questa valutazione.

Secondo fonti diplomatiche di Nuova Delhi, i sovietici avrebbero sviluppato una nuova offensiva nella zona nord-orientale del paese, provincia di Badakhshan, lanciando 3.000 paracadutisti alle spalle delle formazioni ribelli. Secondo il corrispondente del quotidiano pakistano «Jang» pubblicato a Rawalpindi, oltre un centinaio di insorti avrebbero perduto la vita. Fonti afgane in Iran affermano invece che la città di Herat, 86 chilometri da Kabul, nei pressi della frontiera iraniana, sarebbe ancora in mano ai ribelli, ma si trove-

rebbe del tutto accerchiata da reparti afgani appoggiati da mezzi corazzati sovietici. Secondo un dispaccio «AP» da Nuova Delhi, l'ago della situazione starebbe pendendo dalla parte di Karmal anche a seguito della decisione di numerosi comandanti delle forze armate afgane di giurare fedeltà al nuovo regime. In sostanza sembra confermato che il governo di Karmal, anche, ma non più soltanto, attraverso l'appoggio dei reparti sovietici, controlla ormai quasi tutte le principali città e le basi strategiche. Per quanto riguarda la situazione nella capitale, viaggianti giunti in Pakistan hanno riferito che, nei giorni scorsi, almeno dieci sovietici sono rimasti uccisi in sporadiche sparatorie ad opera di cecchini. A Islamabad è giunta ieri la prima edizione del «New Kabul Times», datata primo gennaio, che, sotto il titolo «Cacciata la banda sanguinaria di Amin», pubblica

le foto dei quindici ministri del nuovo governo afgano. In una corrispondenza da Kabul, la «Tass» riporta l'intervista che due suoi inviati hanno fatto al vice presidente del Consiglio rivoluzionario, Asadollah Sarwari, dopo aver smentito ogni interferenza sovietica negli affari interni afgani affermando che il governo ha chiesto aiuto sulla base del trattato di amicizia e cooperazione sovietico-afghano del 1978, precisa le accuse nei confronti di Stati Uniti e Gran Bretagna. «Essi amano — ha affermato Sarwari — istruire e finanziare le formazioni banditesche composte da controrivoluzionari di tutte le risme». Il vice presidente del Consiglio rivoluzionario afferma nell'intervista di possedere al riguardo precise informazioni che Pechino, Arabia Saudita ed Egitto sarebbero assai attivi in tal senso. Anche il ministro degli esteri afgano, Mohammad Dost,



AMSTERDAM — Questa è la prima pagina del «Kabul new times» (il quotidiano in lingua inglese dell'Afghanistan) del 2 gennaio che annuncia l'amnistia promulgata dal presidente Karmal. Una copia del giornale è stata portata da viaggiatori giunti ad Amsterdam dalla capitale afgana

Partito Waldheim si riaccende in Iran la crisi interna

Manifestazioni in tutto il paese in appoggio a Khomeini - Shariat Madari invita i suoi sostenitori alla calma

Dal nostro inviato

TEHERAN — Partito Waldheim, la questione dell'ambasciata è stata celata dal diavolo per tre porte di tensione interna. Agli incidenti di Qom e di Tabriz, tra sostenitori di Shariat Madari e di Khomeini, ha fatto seguito una giornata di mobilitazione, a Teheran e nelle altre città, con la chiusura totale di fabbriche, uffici e negozi. Ancora una volta a Teheran, con una prontezza ormai abituale, ma non per questo meno straordinaria — i diseredati dei quartieri del centro e delle strade adiacenti e sfilato per ore e ore davanti all'ambasciata occupata gridando la loro fede in Khomeini e nella rivoluzione islamica.

Le manifestazioni e il blocco di ogni attività erano state sollecitate da un appello dell'associazione degli insegnanti della scuola teologica di Qom e fatte proprie dagli studenti che occupano l'ambasciata americana nella tarda serata di venerdì. E milioni di uomini con le giacchette lise e impaccate, di ragazze e donne in «chador» nero — qualcuna con il piccolo in braccio e il biberon nell'altra mano — i ragazzi e i bambini hanno risposto allo appello cominciando a muoversi verso il nord alle prime luci dell'alba fredda e nuvolosa, stipati sui camion, a piedi, con striscioni e ritratti dell'imam, spesso inquadri nella delegazione di quartiere e di isolato, con il loro multo in prima fila.

Ormai non fanno più notizia. Non riescono nemmeno più a coprire la loro massa e covata presenza le inquietudini di altri strati della popolazione: degli intellettuali e dei simpatizzanti della sinistra laica che il giorno prima erano stati aggrediti dagli estremisti islamici; dei lavoratori delle fabbriche che lunedì, nei giorni precedenti avevano dato vita a manifestazioni molto tese, con scontri e incidenti; degli impiegati dei ministeri, che ieri avrebbero dovuto disertare gli uffici, per protesta contro le epurazioni; degli umori contrastanti del bazar. Ancor più di altre volte si avverte l'assenza di molte di quelle altre componenti che erano confluite nella grande unità necessaria a cacciare lo scia. Eppure sono sempre espressione compatta del peso di quella che è la classe più numerosa delle grandi città e sostiene senza riserve la leadership di Khomeini.

Il fatto che per la prima volta in manifestazioni di questa dimensione accanto allo «Allah o akbar» e agli slogan anti-americani risuonasse insistentemente la parola d'ordine dell'estremismo integralista: «ezbe lakat ebollan», un solo partito, quello di Allah, è certo un sintomo inquietante. Ma la voce di queste masse di diseredati è davvero terribilmente forte se da Qom l'ayatollah Shariat Madari ha rotto il silenzio sdegnato che altre volte si era riproposto per invitare alla calma e all'«abbraccio della fratellanza» al popolo dell'Azerbaijan, ribadire di non aver nulla a che fare con le decisioni del partito del popolo musulmano che si richiama a lui e dichiarare che «se questo partito (che a suo tempo aveva già deciso di chiudere le proprie sedi e spendere l'atticità) intende ri-

costituirsi non avrà la mia approvazione». Ma a Tabriz dove, dopo una giornata di manifestazioni e contro-manifestazioni e di scontri tra khomeinisti e shariatisti, era stata ricuperata da questi ultimi la sede della televisione, la situazione resta sempre tesa. E a Qom per riportare la calma c'è voluta la proclamazione della giornata di sospensione delle attività e l'invito di Khomeini ripetuto dagli alto-parlanti delle macchine: «Anche se mi insultano nessuno ha il diritto di rispondere di testa sua». Né le cose sono tranquille in Kurdistan dove l'evacuazione dei «pasdaran» di Teheran da Sanandaj indica una volontà di evitare il riaccendersi dello scontro armato, ma le trattative tra curdi e governo centrale sono ancora a un punto morto.

Quanto all'ambasciata e agli ostaggi continua a non profilarsi una soluzione. Il «Teheran times» titola con molto rilievo, attribuendo la dichiarazione a un non meglio precisato «alto funzionario», che Waldheim tornerà a Teheran a completare la sua missione, non appena conclusa la missione d'urgenza sull'Afghanistan.

Ma l'evidente volontà tranquillizzatrice di questo messaggio contrasta con la realtà del carattere precipitoso della sua partenza, decisa subito dopo il netto rifiuto di Khomeini di riceverlo. E in tutti questi giorni non si è riusciti a fare luce nemmeno sul numero esatto degli ostaggi. Chi ci dice che i sette americani sono tratti in ostaggio perché più direttamente implicati in attività di spionaggio; altri ci dice che si trat-

terebbe di persone praticamente in pericolo di essere liberate e tenute in abitazioni. Ma nessuno può confermare o smentire l'esattezza di queste voci.

Procede intanto la marcia per l'elezione del presidente della Repubblica che avrà luogo il 25 gennaio. I giornali di Teheran pubblica la lista dei 106 candidati ufficiali. Tra questi nomi quelli noti sono pochi: accanto all'ammiraglio Madani, a Bani Sadr, al candidato del potente partito della Repubblica islamica, Faraji, si nota la presenza delle candidature del ministro degli Esteri Ghotbzadeh, del leader della Missione di buona volontà che conduce le trattative in Kurdistan, Forouhan, dell'ambasciatore a Mosca Mokri, del leader della sinistra islamica dei moudjahidin Rajavi. Altri candidati non comparano in questa lista ufficiale perché sono stati depennati, dice il comunicato ufficiale, perché «membri della vecchia SAVAK, detenuti di carte di identità non regolari, con precedenti penali». Khomeini in un comunicato relativo alle elezioni presidenziali dichiara esplicitamente che non appoggerà nessuno di questi candidati e che la scelta è affidata esclusivamente al voto popolare. «Mi aspetto», dice Khomeini — che i candidati osserveranno una etica islamica e umanistica nella loro propaganda e aggiunge: «non intendo appoggiare nessuno di questi candidati né rifiutare alcuno. Chiedo a tutti i partiti, gruppi e individui di non usare il mio nome nel sostenere i loro candidati».

Siegmund Ginzberg

Mitterrand: «Lavoriamo per la pace»

Dichiarazioni distensive del segretario del PS francese, secondo il quale bisogna operare per un nuovo ordine internazionale - Cauti frasi di Giscard - Una risoluzione dell'Ufficio politico del PCF - Domani Marchais a Mosca

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Non essere allarmisti, ma cercare il cammino della pace. Il leader del Partito socialista François Mitterrand ha impiegato questa espressione per dire succintamente, ma incisivamente, che occorre evitare in questa situazione di attizzare il fuoco e trovare invece tutti i mezzi per spegnere un incendio che altrimenti rischia di dilagare.

L'invito è pertinente nel momento in cui la tensione cresce in Asia centrale e una vera inquietudine domina gli ambienti politici e l'opinione pubblica. «Io — ha detto Mitterrand — non penso che le due superpotenze vogliano la guerra. Penso al contrario che non la vogliono. Ma poiché in questo disordine generale degli spiriti ciascuno tende a marciare, a spingere per ottenere subito un rapporto di forze a lui favorevole si corre il rischio che un giorno le grandi decisioni da cui dipendono le sorti del mondo sfuggano di mano ai responsa-

bili. La risposta dunque è non di essere allarmisti ma di cercare le vie della pace».

Per il leader socialista che ribadisce la disapprovazione per il grave intervento sovietico in Afghanistan, la mossa sovietica resta una «incognita». E' la prima volta, ha detto che l'URSS si assume il rischio di ingaggiare un conflitto di questo genere nei confronti di un paese del Terzo Mondo e, secondo Mitterrand, si tratterebbe di «un problema che si pone ormai tra il mondo comunista nord e il sud e non esattamente in primo luogo tra est ed ovest».

Il problema della distensione e dei rapporti tra i vari paesi dovrà in ogni caso essere rivisto, ha detto ancora Mitterrand accennando ad un'idea che non è nuova ormai in molti settori della sinistra europea e che è quella della «necessità di riformare la società internazionale tale quale fu fondata nel 1945» poiché, ha precisato, «i dati e gli elementi non sono più gli stessi».

La situazione internazionale occupa un posto di primo piano anche nelle dichiarazioni che il presidente Giscard d'Estaing è andato reiterando nelle ultime 48 ore prima esternalizzando le sue «preoccupazioni» al corpo diplomatico al quale ha ribadito che comunque la Francia «resta fedele alla distensione e in questa direzione intende continuare ad operare» e ricordato allo stesso tempo che «la distensione può essere tale soltanto se esiste come fatto globale», quindi conversando con i giornalisti all'Eliseo. A questi ha detto di vedere un serio motivo di inquietudine nella tensione che cresce nel vicino Oriente, e in ogni modo, ha concluso, «non sono tanto gli avvenimenti in Afghanistan e in Iran in sé a rappresentare la gravità della situazione, quanto piuttosto le tensioni che essi implicano per l'insieme della regione».

E' anche di questo che con ogni probabilità il ministro degli esteri François Poncet ha parlato con il rappresentante del Partito socialista, invitato co-

ndoco Giscard, che aveva appena detto di aver ricevuto nelle ultime ore una lettera di Breznev sulla questione afgana, alla quale si accinge a rispondere entro il prossimo lunedì. «L'intervento dell'URSS in Afghanistan non è stato forse necessariamente programmato (...), né premeditato», e che probabilmente «è stato determinato dalla situazione interna in Afghanistan».

Inoltre secondo Giscard «la tesi secondo cui l'intervento sovietico sarebbe una tappa nella marcia dell'URSS verso i paesi del Golfo non è provata». In ogni modo, ha concluso, «non sono tanto gli avvenimenti in Afghanistan e in Iran in sé a rappresentare la gravità della situazione, quanto piuttosto le tensioni che essi implicano per l'insieme della regione».

E' anche di questo che con ogni probabilità il ministro degli esteri François Poncet ha parlato con il rappresentante del Partito socialista, invitato co-

me è noto da Giscard d'Estaing, assieme ai comunisti a prendere conoscenza «di tutti i dati di cui la diplomazia francese è in possesso».

Il comunista Lejoulain avrà anche esso un colloquio con il ministro degli esteri domani. Lo ha deciso l'Ufficio politico del PCF che al rientro di Marchais da Cuba ha emesso ieri un comunicato in cui — dopo aver annunciato che, dopo il colloquio di ieri a Roma con Berlinguer, ripartirà lunedì alla volta di Mosca (sarà la prima visita di Marchais in URSS dal luglio del 1974) per discutere degli avvenimenti afgani — si prende per la prima volta posizione sull'intervento dell'URSS in Afghanistan.

Il documento dei comunisti francesi pur riaffermando il principio della «sovranità della libera scelta dei popoli e della non ingerenza», dice che il PCF «tiene conto del diritto di tutti i paesi di richiedere l'aiuto di un paese alleato per far fronte alle ingerenze stranie-

re». E', dice ancora il documento del PCF, considerando questi principi, che «noi abbiamo preso conoscenza delle spiegazioni del governo sovietico che sostengono di aver risposto ad un appello rivoluto — in virtù della carta dell'ONU e del trattato di amicizia afgano-sovietico — al fine di ottenere il suo aiuto contro una ribellione appoggiata dall'esterno».

Diendo poi di aver preso conoscenza delle dichiarazioni del governo afgano in cui si annunciano una serie di misure che «comportano la garanzia delle libertà pubbliche e dei diritti individuali e il rispetto della religione» e in cui si dice di essere «favorevoli allo stabilimento di rapporti di buon vicinato e di pace con tutti i paesi limitrofi», il PCF «si augura che questo processo democratico si sviluppi rapidamente e permetta al popolo afgano di assicurare in piena sovranità e in pace la sua marcia verso il progresso».

Franco Fabiani

Interesse del Papa al dialogo est-ovest

CITTA' DEL VATICANO — La Santa Sede segue con attenzione la difficile situazione internazionale di questi giorni e sta svolgendo attività diplomatiche, seguita personalmente dal Papa, perché sia riannodato al più presto il dialogo tra le superpotenze e vengano riprese in esame le possibilità di avviare ulteriori negoziati per il disarmo e il rafforzamento della pace dopo l'interruzione del colloquio «Salt-2», decisa da Washington in seguito ai fatti dell'Afghanistan. Le festività vaticane toccano, e per ora, non ci sono appelli pubblici, ma si sa che l'interessamen-

A Bruxelles domina soprattutto la cautela

Il quotidiano del PCB esprime «gravi preoccupazioni» per l'intervento e riafferma i principi della non ingerenza

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Le preoccupazioni degli ambienti politici belgi per la scalata di ritorsione a cui il governo americano ha dato il via dopo l'intervento sovietico in Afghanistan, si concentrano in questi giorni attorno ad interrogativi: quali prospettive si aprono per i nuovi negoziati sulle armi nucleari di teatro in Europa, che avrebbero dovuto dare luogo alla terza fase del Salt, ora che Carter ha deciso il rinvio del voto sul Salt 2? Come si sa, il Belgio è stato fra i paesi in cui la resistenza alla decisione NATO sui nuovi missili nucleari in Europa è stata più viva, ciò che ha spinto il governo di Bruxelles a non accettarne l'installazione fino ad una nuova verifica sullo stato della trattativa, fra sei mesi. Ora, con il blocco dei Salt 2, questa scadenza sembra pericolosamente compromessa.

Di queste preoccupazioni si è fatto interprete il quotidiano del PCB belga, il «Drapeau Rouge», che non rinuncia tuttavia a porsi «questioni serie» e ad esprimere «gravi preoccupazioni» sull'intervento sovietico in Afghanistan e sulle condizioni in cui si sono operati i recenti cambiamenti nella direzione di quel paese. In un editoriale pubblicato ieri in prima pagina, a firma del commentatore di politica estera Susa Udehohle, membro del CC, si afferma che tali preoccupazioni sono particolarmente legittime «da parte di un partito comunista profondamente attaccato, come il nostro, alla non ingerenza negli affari interni degli stati, al rispetto dell'indipendenza e della sovranità di tutti i paesi e che giudica inammissibile la violazione di questi principi fondamentali. L'URSS dichiara di aver agito su richiesta dell'Afghanistan — prosegue l'editoriale — ma era questo il migliore modo di rafforzare il sostegno popolare al regime, senza il quale gli obiettivi della rivoluzione dell'aprile '78 non potranno essere raggiunti?». La battaglia oggi deve concentrarsi, conclude l'editoriale, sull'obiettivo di impedire che l'affare afgano serva di pretesto all'installazione dei missili americani in Belgio che trasformerebbero il paese in un bersaglio nucleare.

La cautela nell'imboccare le strade delle ritorsioni, la volontà di fare giocare all'Europa un ruolo moderatore in questa difficilissima fase dei rapporti est-ovest, traspaiono anche da altre parti. Il quotidiano di centro destra «La Libre Belgique» ha denunciato in un commento «la pericolosa mancanza di sangue freddo» di coloro che cercano di «creare una vera psicosi di guerra» attorno alla crisi dell'Afghanistan. «Non c'è ragione di perdere la testa», ammonisce il giornale: «nella vicenda non è, in sé, una causa di conflitto nucleare». Anche se, irresponsabilmente, «potrebbe essere allestite per alcuni capi di Stato approfittare della tensione internazionale per serrare le file dei loro amministratori, o per dividere i loro oppositori, se non addirittura per recattare voti in vista di una prossima elezione». L'articolo conclude mettendo in guardia l'opinione pubblica contro questa cinica strumentalizzazione: «La guerra non può entrare nei calcoli politici».


Vera Vegetti

Brown in Cina visiterà unità e basi militari

PECHINO — E' giunto ieri sera a Pechino il segretario americano alla Difesa Harold Brown, la cui visita si protrarrà per una settimana. Colloqui politici cominceranno lunedì. Brown si incontrerà con il primo ministro Hua Quofeng e con il viceprimo ministro Deng Xiaoping. Temi in discussione saranno: i rapporti bilaterali, gli avvenimenti in Afghanistan, la situazione nel sud-est asiatico e nel Medio Oriente. Durante il suo soggiorno in Cina ispezionerà una divisione corazzata cinese, una divisione aerea e unità navali di base nel porto di Shanghai. Egli visiterà anche alcune accademie militari e i cantieri di Wuhan. L'agenzia Nuova Cina riportava ieri mattina ampi

strali del discorso pronunciato l'altra sera da Carter, senza commentarlo. Sia da parte americana che cinese si annette molta importanza ai colloqui di Brown con i dirigenti cinesi. Fra gli osservatori non viene esclusa la possibilità che possano essere discusse forme di collaborazione militare. La Washington post scriveva ieri che Brown si accingerebbe a proporre al cinese un'azione congiunta cino-americana per aiutare il Pakistan in caso di minacce sovietiche a questo paese.

A Pechino è giunto ieri anche il vice presidente anziano Hosni Mubarak, la cui visita si protrarrà per cinque giorni. Anche Mubarak avrà colloqui con Hua Quofeng e con Deng Xiaoping.



campagna abbonamenti 1980

Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese

Agli abbonati annuali e semestrali (5,6,7 numeri) in omaggio il volume:

IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco

TARIFFE DI ABBONAMENTO
valide sino al 29-2-1980

	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire
7 numeri	76.000	38.500	19.500
6 numeri	66.500	34.000	17.000
5 numeri	56.500	28.500	14.500
4 numeri	46.500	23.500	—
3 numeri	35.500	18.000	—
2 numeri	28.000	14.500	—
1 numero	14.000	7.500	—

Il PCI e i lavoratori calabresi si preparano a dare battaglia

La Regione divide il territorio «contro» i braccianti forestali

Dopo mesi di scontri la giunta è riuscita ad escludere tutte le aree boschive dai fondi del progetto di sviluppo per le zone interne — Si vuole confermare la mano libera all'ente dell'Opera Sila, ai consorzi di bonifica e soci

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Zone interne e lavoratori forestali sono di nuovo alla ribalta in Calabria, al centro del dibattito e dello scontro fra le forze politiche e sociali. Il 14 gennaio il Consiglio regionale prosegue il dibattito sulla delimitazione delle zone interne, iniziato il 28 dicembre scorso ed in quella sede il PCI metterà sotto accusa il progetto predisposto dalla giunta regionale di centro sinistra, approvato già in commissione col voto contrario

dei comunisti.
«In Consiglio — dicono i comunisti — si possono e si devono modificare le posizioni della giunta e della maggioranza». Per i prossimi giorni si prevede un'ampia mobilitazione di lavoratori e le organizzazioni sindacali stanno lavorando per un concentramento di forestali a Catanzaro per premere in vista di una soluzione positiva nel Consiglio regionale del giorno 14.
Perché di nuovo questo scontro sulle aree interne?

«Non è difficile rispondere — dice il compagno Soriero, della Segreteria regionale del PCI — la giunta ha predisposto una delibera di delimitazione delle zone interne in vista del progetto di sviluppo in cui sono escluse le zone boschive, dove cioè si concentra il maggior numero di lavoratori forestali che sono in tutta la Calabria oltre 23 mila».
«E tutto questo significa che i finanziamenti disponibili (per il solo biennio '78-'79 oltre 160 miliardi) non

possono essere utilizzati per assicurare lavoro produttivo ai lavoratori forestali».
Una manovra in piena regola se si osserva la delimitazione predisposta dalla giunta regionale dopo mesi e mesi di aspri scontri. Non figurano infatti nelle zone di intervento del futuro progetto speciale aree interne: paesi, ad esempio, come S. Giovanni in Fiore, Longobucco, Taverna, Spezzano Sila, Sersale, tutti nella montagna silana e tutti con un'alta concen-

trazione di lavoratori forestali.

«La manovra è quella di ampliare al massimo — continua Soriero — l'area su cui intervenire e all'interno di questa area sottrarre il bosco interrompendo così il collegamento fra piano di raccordo per i forestali e progetto speciale zone interne. In questo modo salta infatti il tipo di sviluppo per le zone di collina e di montagna che prevede un intreccio agro-silvo-zootecnico e in cui il bosco svolge un ruolo produttivo e si perpetuano poi le condizioni di incertezza e di precarietà dei forestali».

«Tutto questo nasconde il vero interesse della giunta e dei partiti che la sostengono di fornire all'Opera Sila, ai consorzi di bonifica, agli uffici della legge speciale Calabria spazio e opportunità per intervenire col vecchio metodo in cui non c'è alcuna possibilità di ruolo produttivo per i braccianti forestali».

«La seconda manovra perciò è quella di operare affinché gli enti, a cominciare dall'Opera Sila, non diventino strumenti di una politica di sviluppo condotta dai comuni e dalle comunità montane».

Non meno duro in questa direzione il giudizio del sindacato. «La delimitazione delle zone interne per come è stata proposta dalla giunta — dice Quirino Ledda, segretario regionale della Federbraccianti CGIL — è un corpo estraneo ad ogni disegno di programmazione e se dovesse passare è elemento di destabilizzazione in quanto indebolisce e svuota completamente il piano di raccordo che deve invece caratterizzarsi come fase di passaggio fra un vecchio modo di operare e l'avvio di una programmazione dello sviluppo regionale».

«Ma la cosa più grave è che così facendo si intende colpire la categoria dei lavoratori forestali e i suoi livelli occupazionali. I lavoratori di Africo, Longobucco, San Giovanni, Taverna, e di altre decine di comuni che lavoro faranno se non si interviene nel bosco?».

Qui emerge perciò il dato politico al fondo di tutta la vicenda e che si collega alla perfezione sia col problema delle nomine all'Opera Sila, da oltre un anno all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea regionale, sia con la vicenda dei giudizi forestali all'Ente di sviluppo per la liquidazione di alcune somme, vicenda in cui chiaramente l'Opera Sila e la giunta regionale hanno mirato a dividere e a lacerare la categoria dei forestali.

«Viene cioè fuori — conferma Soriero — la volontà di questo esecutivo e dei quattro partiti che lo sostengono di colpire definitivamente ogni ipotesi di programmazione dell'uso delle risorse regionali e dei finanziamenti disponibili. Colpire i forestali, cioè rispondere alle esigenze di cambiamento dei giovani, dei contadini, dei cooperatori, per mantenere intatto un sistema di potere».

«L'ultima vicenda della delimitazione è una truffa vergognosa che deve essere bloccata ma già con le cause dei forestali il disegno della giunta era emerso con chiarezza e si era portato a chiedere le dimissioni degli assessori Puja e Mascaro».

Ledda afferma di rincalzo: «Gli assessori in carica sono portatori di una logica che è l'opposto di tutta la proposta di rinnovamento della Calabria portata avanti dal sindacato. Il fatto che non sia scelto la programmazione — dice Ledda — non è solo incapacità, ma precisa volontà di avere vaste zone della regione e intere categorie di lavoratori non come protagonisti del cambiamento ma come massa di manovra per avere finanziamenti straordinari che finora hanno prodotto i risultati che tutti conosciamo. Si ha dunque una controparte che è di ostacolo ad ogni disegno di rinnovamento e di cambiamento».

Le proposte comuniste perciò per il 14 sono presto dette: tutta la montagna deve essere inclusa nella delimitazione; rispetto dei criteri definiti all'unanimità nella commissione del piano e che la giunta ha invece stravolto; verifica immediata per l'attuazione del piano di raccordo chiedendo che la Cassa per il Mezzogiorno finanzi tutte quelle opere che rientrano nell'impostazione definita dal CIPE per il progetto speciale; il presidente Ferrera firmi infine immediatamente il decreto di insediamento del consiglio di amministrazione dell'Opera Sila.

Nella riunione del Consiglio è stato infine approvato con il voto dei comunisti — l'esercizio provvisorio del bilancio regionale per il 1980. Su questo argomento — in cui si è assistito all'ennesimo colpo di mano della maggioranza di centro sinistra — torneremo nei prossimi giorni.

f. v.

La crisi alla Regione Sicilia

Unità autonomistica Anche per il PSDI è l'unica soluzione

Gli incontri promossi dal PSI dopo l'uscita dal governo - Come fronteggiare la crisi dell'isola - Giovedì la seduta dell'ARS

La vicenda di Caltanissetta

Guarda com'è facile truffare miliardi col centro-sinistra

Dietro l'arresto del costruttore Geraci uno spaccato significativo di un sistema di potere

Dal corrispondente
CALTANISSETTA — E' uno spaccato del sistema di potere siciliano del centro-sinistra appena liquidato alla Regione quello che sta venendo fuori dalla vicenda dell'arresto del costruttore di Caltanissetta il ginepro Luigi Geraci. Gli ingredienti ci sono tutti: l'urbanistica che è la principale attività del centro meridionale, i finanziamenti pubblici, i legami e le connivenze che all'organizzazione di questi ultimi sono strettamente connessi, l'uso di leggi positive che vengono stravolte dal modo di gestirle.

Rassumiamo la vicenda: alla fine del '75 grazie ad una legge di rilancio dell'edilizia economica e popolare il costruttore Geraci ottiene un mutuo agevolato del tipo di quelli concessi alle cooperative per la costruzione di 192 alloggi. La cifra è considerevole, 5 miliardi e mezzo, ma il nulla osta della Regione viene accordato con estrema facilità senza nemmeno accertare se il comune dispone di aree del piano di zona dove localizzare l'intervento.

Il Consiglio comunale si trova così di fronte ad un dilemma: fare decidere il finanziamento o reperire immediatamente un'area. Si sceglie la seconda ipotesi per non perdere una così importante occasione di lavoro pur avendo presente che il costo finale degli appartamenti è superiore a quello del piano di zona. Viene creato necessario il finanziamento di un'area e si strappa in costituzione di una commissione di controllo, non prevista dalla legge, che deve accertare i requisiti degli assegnatari e il costo finale degli appartamenti.

La commissione però non viene mai convocata e al momento della consegna degli alloggi nascono i primi problemi: il costruttore pretende per ogni appartamento una cifra spropositata, almeno un terzo in più di quanto previsto. Gli assegnatari, 192 famiglie, si rivolgono al gruppo comunista: si fanno riunioni, conteggi, cominciano a

venire fuori gli imbrogli. Intanto il mutuo concesso dalla Regione è spropositato almeno un miliardo e mezzo in più del necessario e infatti il costruttore Geraci accanto agli alloggi previsti dal piano iniziale ne ha costruiti altri 84 di tipo residenziale, cioè privati. Non solo ma gli oneri di urbanizzazione di questi ultimi che non hanno niente a che vedere col mutuo concesso vengono invece caricati sui 192 alloggi convenzionati facendone crescere illegalmente il prezzo.

Il resto è di questi giorni: oltre all'arresto del costruttore per truffa aggravata e interesse privato il sostituto procuratore Gianfranco Biggio ha emesso l'ordine di comparizione nei confronti dell'ex assessore regionale al Lavori Pubblici, Pino, attuale vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana per concorso in interesse privato ed ha accertato le responsabilità dell'ex sindaco del comune di Caltanissetta dottor Assennato che però nel frattempo è deceduto.

Inoltre, e qui nascono alcune perplessità, i componenti della commissione che avrebbe dovuto controllare la realizzazione del piano sono stati indicati di reato per omissione di atti di ufficio anche se sarà semplice dimostrare in fase istruttoria che la commissione non è stata mai convocata provocando una serie di interrogazioni e di proteste da parte del gruppo comunista e del consigliere del PCI che ne fa parte.

Resta ora da definire ed è l'aspetto più importante quale deve essere la sorte di gran parte degli assegnatari degli alloggi che ancora non hanno potuto prendere possesso degli appartamenti per le contestazioni sul prezzo da pagare. Il procedimento intentato da questi contro il costruttore è ancora in corso anche se implicitamente i fatti più recenti confermano la giustizia delle contestazioni mosse alla esistenza delle richieste.

Michele Geraci

Dalla nostra redazione
PALERMO — Crist alla Regione: anche i socialdemocratici siciliani concordano sulla necessità di un «rilancio della politica di unità autonomistica». E' questa la novità emersa dal primo degli incontri bilaterali promossi dal PSDI dopo l'apertura della crisi. I dirigenti del PSI e del PSDI, Cusumano, Granata e Mazzaglia da una parte, Murru, Vizzini e Vaglica dall'altra, si sono scambiati venerdì sera le idee sulle prospettive di soluzione della crisi, verificando, alla fine di una riunione durata due ore, «una comune valutazione sulla crisi regionale e sulle ragioni che l'hanno determinata», che, come è noto, sono secondo il PSDI strettamente connesse alla controffensiva moderata della DC contro la politica di rinnovamento.

Anche per il PSDI la soluzione della crisi non è questione di meri numeri, in quanto il rilancio della politica di unità — come si legge in un altro passo della nota congiunta emessa al termine dell'incontro — dovrà essere legata alla «situazione economica della realtà socio-politica del paese».

Per scegliere ogni riserva sulla questione della composizione del governo proposto per uscire dalla crisi, i socialdemocratici si sono presi un termine di nove giorni, tanti quanti ne passeranno fino alla conclusione del loro congresso nazionale, i dirigenti del PSDI si sono incontrati con quelli liberali. Nei giorni successivi i colloqui proseguiranno con PRI e DC. Poi dovrebbe essere la volta del giro di consultazioni indette dal segretario regionale dc, Rosario Nicoletti, il quale, come è noto, avrebbe l'intenzione comunque di sospendere lo scioglimento di ogni nodo politico riguardante la costituzione dell'ingresso del PCI nel governo e una decisa azione di complicità, fino alla conclusione delle assise nazionali scudocriate, a febbraio.

Giovedì all'ordine del giorno di Sala d'Ercole, figura l'elezione del Presidente della Regione, della giunta cittadina. Aveva anche lavorato al sindacato degli edili CGIL. I funerali muoveranno oggi alle 9 dall'ospedale Cervello.

Al familiari, alla moglie Pina e ai figli, Antonella, Giuseppe e Marinella, vanno le più sentite condoglianze dei comunisti siciliani e della redazione de l'Unità.

E' morto a Palermo il compagno

Gaspare D'Angelo

PALERMO — Si è spento a Palermo, travolto da un grave male, il compagno Gaspare D'Angelo, uno degli inafficabili responsabili dell'organizzazione dell'apartato tecnico della Federazione. D'Angelo era stato uno dei protagonisti della costruzione dell'organizzazione del partito in alcune zone popolari della città, l'oltre-Oreto e i quartieri Borgo e Falsomiele come responsabile delle zone e costruttore delle sezioni e nell'esecutivo del Comitato cittadino. Aveva anche lavorato al sindacato degli edili CGIL. I funerali muoveranno oggi alle 9 dall'ospedale Cervello.

Il maltempo ribadisce l'incapacità dell'amministrazione regionale

I sindaci fanno i conti dei danni La giunta pugliese prende tempo

Centinaia e centinaia di ettari fertillissimi distrutti dall'acqua di mare - Il presidente Quarta rifiuta la convocazione urgente del Consiglio chiesta dal PCI

Dalla nostra redazione
BARI — La mappa precisa degli ingenti danni che ha subito la Puglia costiera e parte di quella interna, a seguito delle violentissime mareggiate e del vento misto a burrasca dei giorni scorsi, è ancora tutta da fare. Quello che è emerso nel corso della riunione che si è svolta alla Regione Puglia fra il presidente della giunta, l'assessore regionale all'Agricoltura e numerosi sindaci di piccoli e grandi centri pugliesi è solo un molto sommario elenco di paesi costieri e di contrade colpiti da queste calamità a volte di tale gravità che le conseguenze si sentiranno per qualche anno.

E' difficile di fronte a questa calamità — che ha pochi precedenti, quantificare. Si può avere un'idea a volte anche precisa. Lo ha fatto, per esempio, il compagno Mario Foscarini, sindaco di Galipoli, il quale — sulla base di una precisa indagine del Genio civile di Lecce — ha quantificato in dieci miliardi i danni subiti dal porto, dalle attrezzature portuali, dalle spiagge. La città di Galipoli è quella più gravemente colpita con in più il pericolo che le acque arrivino sino al bacino portuale.

Non meno grave la situazione denunciata dai sindaci di Margherita Di Savoia e di Zappalà dove le acque hanno invaso oltre 1000 ettari di arenili gettando nella disperazione oltre un migliaio di famiglie di piccoli contadini che di quelle terre traevano l'unica fonte di sostentamento; terreni fertili, ove si raccoglievano ortaggi tre volte l'anno, e che ora sono invasi da acqua salmastra che ha raggiunto anche la strada statale.

Qui più che altrove vi sono problemi urgenti da affrontare. Lo ricordavano i compagni Nardella della CGIL e il consigliere regionale comunista dell'Aquila per far fronte alla disoccupazione bracciantile e per ripulire la costa dalla difesa a mare le zone colpite non sono solo quelle costiere. Alle mareggiate si sono aggiunte le gelate che nella zona di S. Ferdinando hanno distrutto i carciofi, mentre il



vento ha reso inutilizzabile tra l'altro il campo sportivo.
A Molitetta — lo ricordava il consigliere regionale comunista Fiore — ha arrecato gravissimi danni ai natanti e quindi ai pescatori. Un vento fortissimo che ha raggiunto le zone interne distruggendo buona parte delle serre a Terlizzi, in provincia di Bari e a Taviano in quella di Lecce, due centri importanti per la produzione di fiori e piante ornamentali.
E l'elenco potrebbe continuare riportando le denunce a volte concitate dei sindaci di Polignano, Bisceglie, Barletta, dell'assessore al comune di Bari Vitale e di tanti altri amministratori. In alcune zone come quella di Zappalà e Margherita Di Savoia la violenza del mare ha avuto via più facile per alcuni interventi errati sul territorio che hanno portato a volte alla distruzione delle dune protettive.

Nel complesso la notte tra il 31 ed il 1 gennaio sarà ricordata come una delle più tristi di questi ultimi decenni. Di fronte ad un evento così catastrofico per l'economia pugliese e per la vita e l'occupazione di migliaia di lavoratori c'era da attendersi ben altro comportamento della giunta regionale.

Nel corso della riunione il presidente Quarta, nell'accogliendo la sollecitazione del compagno Fiore a dare una risposta alla richiesta avanzata dall'altro ieri dal gruppo comunista di convocazione straordinaria del Consiglio regionale, teneva noto che solo per lunedì 7 era prevista una riunione della giunta per un esame della grave situazione; esattamente cioè a distanza di una settimana dalla notte del disastro.

In seguito la giunta si sarà resa conto di avere in questo modo dato una ennesima prova di irresponsabilità di fronte alla drammatica situazione e si è decisa ad accogliere la proposta del PCI. Si deve in gran parte alla pressione del gruppo comunista perché il consiglio si riunirà lunedì 7 nel pomeriggio in seduta straordinaria.

Italo Palasciano

Il Consiglio regionale riunito fino alle 5 di mattina

«Stravolta» (in meglio) dai comunisti la legge calabrese per il maltempo

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Solo all'alba di ieri mattina il Consiglio regionale della Calabria ha definito una legge che prevede norme sugli immediati interventi a favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali del 31 dicembre e dei giorni immediatamente successivi e del 2, 28 e 29 ottobre del '79 quando una tromba d'aria sconvolse il quartiere marinaro di Catanzaro.

Dopo le deludenti informazioni fornite dal presidente Ferrera e dall'assessore Alvaro sui danni che si erano registrati in Calabria la notte di San Silvestro — e sulle quali si è riferito nella edizione di sabato de «l'Unità» — il Consiglio aveva sospeso i suoi lavori per permettere alle commissioni consiliari di predisporre ed approvare un progetto di legge a favore delle popolazioni colpite dalle calamità.

La pressione dei cittadini di Bagnara, Scilla, San Ferdinando, Palmi, Gioia Tauro, l'impegno del gruppo comunista hanno permesso di modificare radicalmente in aula in testo proposto dalla giunta di centro sinistra così che alle cinque di ieri mattina, quando i consiglieri hanno lasciato l'aula di Palazzo San Giorgio, il testo di legge approvato è senza dubbio di grande valore e può permettere l'avvio di una prima opera di ricostruzione nei paesi sconvolti letteralmente dalla furia dell'acqua e del vento.

Nel merito del disegno di legge — che consta di dieci articoli — la prima impressione è quella di uno sforzo compiuto per attribuire direttamente ai comuni — e non quindi alla Regione — le responsabilità dei fondi stanziati, 18 miliardi in tutto, tranne 3 mila milioni che la giunta dovrà spendere per la difesa del mare e la salvaguardia degli abitanti più gravemente minacciati dalle mareggiate.

Con l'art. 1 si autorizza una spesa di 4 miliardi per favorire la ripresa e la difesa delle imprese artigiane, pescherecce, commerciali, turistiche ed industriali; per le famiglie rimaste senza tetto e per quelle che hanno perduto il vestiario, mobili, suppellettili. Entro quindici giorni la giunta dovrà indicare i comuni che possono usufruire dei fondi mentre agli stessi comuni spetterà, come detto, la concessione dei contributi, la ricostruzione dei danni e l'istruttoria delle varie domande.

Per provvedere alle iniziative di pronto intervento è autorizzata — con l'art. 2 — la spesa di 3 miliardi, mentre per provvedere agli interventi di ripristino delle opere di competenza dei comuni, delle province e della regione è stata autorizzata una spesa di 5 miliardi, affidata a comuni, province e regione, dopo la delibera della giunta su parere della Commissione competente.

Con l'art. 3 del disegno di legge approvato ieri si autorizza poi la spesa di 2 miliardi per provvedere all'urgente ripristino delle opere di viabilità interpedonale, acquedotti rurali, opere pubbliche di bonifica ed opere irrigue. L'assegnazione delle opere è affidata ai comuni ed ai consorzi volontari interessati.

Al comuni (art. 4) che promuoveranno interventi per la costruzione di opere di difesa degli abitanti dal mare con finanziamenti statali, la regione può concedere contributi pari alle quote che spettano agli stessi comuni nella costruzione di tali opere. La spesa prevista è di 1 miliardo.

Per fare fronte agli interventi di difesa dal mare e di salvaguardia della pubblica incolumità degli abitanti più gravemente devastati dalla mareggiata di fine d'anno, è stata autorizzata una spesa di 3 miliardi. Il programma degli interventi è approvato entro quindici giorni dall'entrata in vigore della legge.

Con l'art. 6 infine si è deciso che la giunta regionale provveda a realizzare il porto di Bagnara, a realizzare l'integrazione delle opere portuali a difesa dell'abitato di Scilla, a realizzare il programma dei porti approvato dal Consiglio regionale nel '72. Tutti impegni — va precisato — già presenti in un ordine del giorno votato un anno fa dall'assemblea dopo un'altra mareggiata e tutti impegni disattesi puntualmente dall'esecutivo regionale.

Il disegno di legge approvato ieri consente, come detto, di intervenire per le prime e più urgenti misure. Ma i danni che si registrano alle abitazioni, alle strutture turistiche e commerciali sono di tale portata che alle opere civili sono di tale gravità e portata che richiedono un intervento massiccio ed immediato da parte del governo.

In un ordine del giorno votato sempre nella riunione straordinaria del Consiglio regionale si è perciò deciso di chiedere al governo di dichiarare zona colpita da calamità naturale la fascia costiera colpita dagli ultimi eventi; di adottare idonei e tempestivi provvedimenti per i settori coltrati dalle calamità; di disporre in particolare per l'agricoltura i benefici della legge 364; di predisporre per la difesa degli abitanti e delle coste massicci interventi finanziari sulla base del piano predisposto dalla Regione.

La giunta regionale è stata invitata ad adottare tutte le opportune iniziative politiche nei confronti del governo per raggiungere gli obiettivi suddetti.



PRIMULA Confezioni

COLOSSALE

VENDITA ECCEZIONALE

NEI NEGOZI



PRIMULA Confezioni

A BOLOGNA - Via Indipendenza 8 e 55 - PESARO - FANO - RIMINI - CESENA - MANTOVA
PESCARA - ASCOLI PICENO - JESI - MACERATA - CIVITANOVA MARCHE - ANCONA - PADOVA

Giacche uomo	da L. 34.000	Gonne gran moda	da L. 12.000
Jean veilito	> L. 14.000	Paletot donna	> L. 68.000
Abiti uomo	> L. 45.000	Maglierie lana	> L. 10.000
Paletot uomo	> L. 75.000	Impermeabili uomo-donna	> L. 45.000
Camicie uomo	> L. 8.500	Loden uomo-donna	> L. 29.000
Giubbini pelle	> L. 65.000	Abiti uomo finissimi	> L. 75.000

GIACCONI PELLE UOMO DA L. 100.000

TUTTO A PREZZI SBALORDITIVI

NEI NEGOZI



PRIMULA Confezioni

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno

Viaggio nelle Regioni del Sud/Sardegna - 3

L'elenco si allunga con gli anni ma l'acqua è solo quella del mare

Ci sono voluti trenta anni per costruire appena sedici dighe - Fermi i progetti speciali per gli schemi idrici ed irrigui - I pochi lavori fatti male e solo per appalti clientelari - A Torpè la gente costretta a prendere l'acqua dalle vecchie canalette - E c'è chi con toni moralistici denuncia l'abbandono delle campagne

Dal nostro inviato

CAGLIARI - Al taglio del nastro per l'inaugurazione della diga ha almeno die...

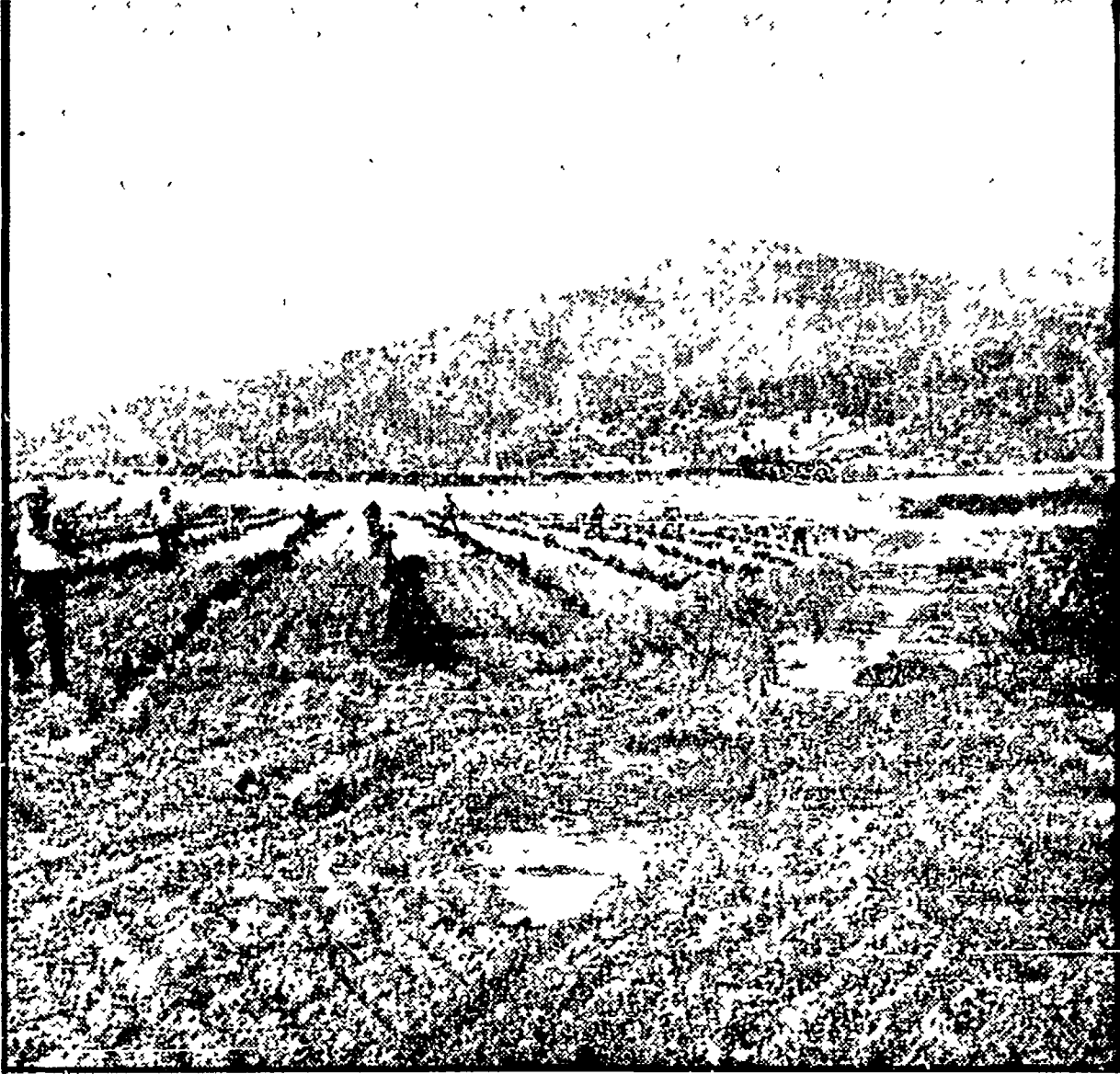
rebbe vanificare gli obiettivi del piano, aggravando oltre ogni limite la situazione...

130.000 ettari mai irrigati Fin qui gli investimenti (tutti ancora da fare)...

Campidano di Cagliari e Villacidro, del Sulcis, dell'Oristanese, del Cedrino...

che riescono a ricevere un po' d'acqua e la trasformazione delle colture è ancora un progetto ambizioso...

centrale e regionale, quando hanno fatto la scelta dell'industrializzazione...



abitanti, proprio di fronte alla Costa Smeralda. E mentre le famiglie di Torpè fanno bollire l'acqua per cucinare...

Assistenza tecnica ai pastori? Baracche sgangherate e insegne stinte dal tempo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Due pastori rincorrono le greggi sulle montagne innestate. Le pecore, uscite la mattina presto...



La fine del distretto di trasformazione che doveva interessare la Barbagia Come la Cassa e la giunta regionale hanno affossato la riforma agro-pastorale

L'obiettivo di trasformare la pastorizia da nomade in stanziale - Il « conflitto » tra la gente dei monti e della pianura - A colloquio con Marra e Cocco

Un'arretratezza che ha prodotto anche banditismo

Ci fanno degli esempi, i pastori. Nel 1957 la Regione - in collaborazione con quelli della Cassa del Mezzogiorno...

re la piaga del banditismo. Era una cosa straordinaria, salutata dall'entusiasmo delle popolazioni.

che sono stati aperti dei cantieri di lavoro, per attuare il clamore della disoccupazione.

de: « La Cassa del Mezzogiorno non ha fatto nulla nel settore preminente, quello decisivo per lo sviluppo economico della Sardegna: l'agricoltura ».

delle migliori: d'altro canto il contadino, per lo più mezzadro e piccolo proprietario non può a sua volta realizzare opere di trasformazione...

Per gli asili-nido c'erano 20 miliardi, ma la giunta calabrese non ha tempo per spenderli

Table with financial data for asili-nido in Calabria, including columns for 'Finanziamenti per gli asili-nido', 'Anno', 'Asili-nido programmati', 'Importo', 'N.', and 'Importo complessivo'.

Dal corrispondente REGGIO CALABRIA - L'incapacità operativa della Giunta regionale di centro sinistra in Calabria (nella sola regione Emilia Romagna sono stati costruiti, invece, ben 394 asili-nido e scuole materne contro i 27 ultimati in tutte le altre regioni meridionali).

Il pratico rifiuto della maggioranza di centro sinistra di delegare ogni potere al Comune. La vicenda degli asili-nido, sin dall'inizio, si è scontrata con le pastoie burocratiche: il Consiglio regionale, su espressa richiesta del gruppo comunista, nel 1972 apportò una rettificata affidando ai comuni l'approvazione del progetto e disponendo, col piano di emergenza, un primo finanziamento aggiuntivo di 5 miliardi di lire.

Le proposte del PCI

Non si può dire che per gli asili-nido, strumenti di crescita civile e di stabile occupazione, siano mancati alla Giunta regionale strumenti e atti legislativi da parte del Consiglio e, particolarmente dal gruppo comunista: ogni possibile equivoco, riconfermato l'applicazione della legge regionale n. 31 del 1972 a tutte le opere pubbliche parziali o totalmente finanziate dalla Regione; nel 1977, il gruppo regionale del PCI presentò un progetto di legge (sul quale la Giunta non ha, ancora, espresso alcun parere) per delegare ogni potere ai Comuni, fra cui la revisione degli standard costruttivi, già superati dalle nuove esigenze tecniche e normative, al fine di apportare con celerità le necessarie opere di ristrutturazione.

Sempre su pressione del PCI, il Consiglio regionale nel 1978 votò un nuovo finanziamento aggiuntivo: è, però, del tutto evidente che per adeguare ai costi effettivi di costruzione i 58 asili programmati con 40 milioni, occorrerà inserire nel bilancio del 1980 un nuovo stanziamento di 56 miliardi di lire. L'operazione asili-nido, iniziata nel 1972, è ancora lunga dal concludersi per responsabilità diretta della Giunta regionale di centro sinistra e dell'assessorato alla Sanità; ritardi, intralci, incapacità operativa hanno già determinato, com'è facilmente intuibile un alto costo sociale ed economico.

Enzo Lacaria

Giuseppe Podda

Alla Regione Basilicata

Un altro bilancio all'insegna della provvisorietà

A colloquio con Montagna, capogruppo PCI - Artifici contabili per far diminuire i residui passivi

Dal nostro corrispondente POTENZA - La Regione Basilicata ha dovuto ancora una volta far ricorso all'esercizio provvisorio. Il Consiglio regionale è chiamato nei prossimi giorni a discutere dello schema bilancio per il 1980. La giunta regionale, che ha l'obbligo di presentare l'importante atto contabile-amministrativo entro il 31 ottobre e che aveva assunto l'impegno nella conferenza dei capigruppo di avviare la discussione nelle commissioni a partire dal 20 novembre per portare l'argomento in Consiglio entro il 31 dicembre, ha disatteso sia la legge che gli impegni.

Ma dei problemi legati al bilancio '80 abbiamo voluto discutere con il compagno Vincenzo Montagna, capogruppo consiliare del PCI alla Regione.

— Innanzitutto qual è il giudizio che il Partito esprime

sulla proposta di bilancio illustrata dall'assessore Azza- ra a nome della giunta?

«Il nostro giudizio è completamente negativo. Siamo in presenza di un'ulteriore testimonianza del solo sforzo che la giunta compie per sopravvivere alla micidiale peggiora delle elezioni. Dire che la proposta è inadeguata alla gravità della situazione è dire poco.

«In questi giorni si discute dell'andamento del '79, della crisi economica, più particolarmente di quella industriale, di un aumento della disoccupazione, ecc. Ebbene, questi fenomeni la giunta non solo non li affronta, ma nelle proprie linee di politica economica non li registra neppure: li ignora del tutto.

— In rapporto all'andamento della spesa e al programma pluriennale qual è la situazione?

Esasperante lentezza nella spesa pubblica

«L'andamento della spesa, con una esasperante lentezza non è mutato rispetto agli altri anni: su ogni cento lire disponibili, la Regione è in grado di spendere circa 40. Se si considera che il bilancio si aggira intorno ai 500 miliardi annui è facile trarre le conclusioni sulla gravità...»

Ma allora perché la relazione generale parla di una diminuzione dei residui passivi?

«Si tratta di un artificio contabile. Il concetto di residuo passivo è entrato, negli ultimi anni, nel comune

linguaggio ed è diventato giustissimo motivo di critica permanente.

«La giunta, anziché preoccuparsi di spendere meglio e più rapidamente, ha cambiato nome ai fondi inutilizzati per cui oggi, contabilmente, ai residui passivi bisogna aggiungere gli avanzati di amministrazione e gli slittamenti degli impegni. Non è mutata, però, la sostanza della questione. Come negli altri anni un dato è ineliminabile: si spende all'incirca il 40 per cento della disponibilità.

«In riferimento al pro-

gramma pluriennale il bilancio '80 segna, a nostro giudizio, la definitiva liquidazione. Scompaiono le scelte sulla centralità dell'agricoltura e il riequilibrio territoriale, si cerca di resistere al processo di delega e di decentramento.

— Come pensi che questo bilancio possa essere modificato?

«Ci batteremo, nelle prossime giornate, perché con spostamenti anche di cifre prenda corpo il progetto regionale delle aree interne, si affronti adeguatamente il problema dell'area Sotilese, si diano garanzie ai lavoratori forestali, si attui il processo di delega e decentramento, in definitiva, perché il bilancio '80 si ponga in maniera positiva di fronte ai problemi delle popolazioni lucane e sia finalizzato a processi di sviluppo nell'ambito di una politica per l'occupazione.

— Pensi che vi siano le condizioni per tradurre in concreto queste proposte?

«Noi opereremo perché il Consiglio regionale assolva il proprio ruolo rifuggendo da comportamenti supini e ricettivi di decisioni ed orientamenti assunti in altra sede. Certamente negli ultimi mesi la vita regionale è stata negativamente contrassegnata da una alleanza organica per la gestione del potere in periodo pre-elettorale tra il partito della Democrazia Cristiana e il partito degli assessori come dimostrano le vicende relative alla legge sul personale a quella di riforma sanitaria.

«Non abbiamo però sottovalutato né il disagio di certi ambienti democristiani né il diverso atteggiamento del PSI, specie all'esterno del Consiglio regionale.

«Con quanti si oppongono ad una gestione di potere e clientelare, nei prossimi mesi, e in primo luogo in rapporto unitario con il PSI, noi pensiamo di modificare profondamente le proposte di bilancio e di dare slancio all'attività del Consiglio regionale affinché quest'ultimo scorcio di legislatura venga utilizzato per definire anche altri provvedimenti importanti come le proposte di legge sulle terre incolte, sulla finanziaria, sull'energia solare».

Arturo Giglio

In Calabria e in Abruzzo il sottopotere dc contro la nuova legge

La riforma sanitaria? Aspettate, ci stiamo dividendo le clientele

La Giunta regionale non ha ancora suddiviso il territorio per le USL. Un progetto dell'assessore socialista e un controprogetto della DC

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il primo gennaio dell'80 entrerà in vigore la legge di riforma sanitaria. Così almeno nella gran parte delle regioni d'Italia, ma non in Calabria, dove ritardi e inadempimento sono tali e tanti che ancora per molto tempo il servizio sanitario resterà quello che è, senza fondamentali modificazioni. Il primo adempimento che toccava all'assessorato regionale alla Sanità era la suddivisione del territorio regionale in una serie di compartimenti che avrebbero dato vita alle Unità sanitarie locali. Era un adempimento dovuto, una decisione senza la quale tutta la riforma sarebbe stata di là da venire.

«Conferma della sua ormai plateale inefficienza, la giunta regionale non ha ancora predisposto alcun progetto e tutta la materia sanitaria rimane in alto mare.

Più precisamente l'assessore alla Sanità, Dominijanni, ha presentato la sua proposta alla giunta solo pochi giorni fa. La lunga gestazione del provvedimento però non è servita a farne un progetto che trovasse ampio consenso, dato che un altro assessore, il democristiano Rende, in dissenso col collega socialista, ha avuto la stessa iniziativa di una sua proposta.

«Ancora una volta le beghe, se non le risse, all'interno del governo regionale, mostrano diseno alla Calabria di adeguarsi alle regioni più avanzate. Così come era successo nella distribuzione dei distretti scolastici, anche per le Unità sanitarie le pressioni clientelari, le forzature notabili hanno fatto sentire tutto il loro peso opprimente.

L'idea della riforma sanitaria è quella di dare ai cittadini un servizio intanto più efficiente, in quanto affronta i problemi sanitari non in una logica ristretta, la così detta "ospedaleizzazione", ma in maniera più comprensiva dando alla prevenzione tutto il rilievo che merita.

Una riforma, lo si può facilmente capire, che avrebbe avuto bisogno di una partecipazione democratica più ampia. E in verità, a questo proposito, la legge prevedeva che le Regioni richiedessero il parere di Comuni e Province su tutta la materia sanitaria.

Doveva, l'assessore regionale alla Sanità, aprire una serie di consultazioni e incontri che permettessero una conoscenza più puntuale delle esigenze delle città, dei paesi dell'interno, dei comuni montani.

Esigenze ovviamente differenti non fosse altro che per la loro diversa collocazione geografica, ma che venivano anche e soprattutto alla carenza completa nelle zone più isolate della regione di qualunque assistenza sanitaria. E invece anche la legge di riforma sanitaria è stata gestita in maniera burocratica.

Così Dominijanni ha ricevuto una serie di consultazioni, in maniera episodica e senza alcuna organicità, la cui utilità alla fine ancorché nuova legge, l'assessore non ha mai avuto modo di conoscere.

C'è da parte di Dominijanni l'intenzione di creare i distretti nel comune di Soverato, ai 5 mila abitanti, ma secondo il PCI questa proposta non risponde alle esigenze delle popolazioni, che sono relativamente pochi i comuni che in Calabria superano questa soglia di residenti. «In via di consultazione», dice il consigliere regionale comunista Aiello — ogni comune dovrebbe avere il suo distretto.

Le eccezioni possono riguardare gli agglomerati con poche centinaia di abitanti ma non si può lasciare senza alcuna struttura sanitaria un così grande numero di comuni. Sarebbe una distinzione inaccettabile perché i comuni montani pur essendo quelli più poveri e più bisognosi di assistenza, con l'ambiente più malsano, per il solo fatto di avere un numero di abitanti superiore a quello delle zone di pianura, sarebbero incomprensibilmente puniti.

Finora la politica sanitaria della giunta regionale ha puntato sugli ospedali, sugli sprechi più abbondanti, con una scarsa qualificazione dei servizi.

Dopo una attenta valutazione delle esigenze della regione bisognerà stilare un piano programmatico di sviluppo, la creazione di questa struttura "in maniera da creare un servizio sanitario pubblico efficiente che batte gli apologeti delle cliniche private.

In Calabria poi tutta la materia sanitaria è davvero allo sbando, molti ospedali non aprono perché nessuno ha mai deciso ad esempio quali reparti in ognuno vi dovevano essere ospitati, l'assistenza nelle scuole è una pura illusione, il personale di molti enti vive nella precarietà di una non ancora definitiva collocazione, durante regna l'incertezza e a determinarla hanno contribuito sia la giunta regionale che il governo nazionale, cui ugualmente vanno prese forti critiche per come ha avviato la riforma

an. p.

Se i Comuni del Sangro vogliono partecipare è il PCI che li «aizza»

Scomposte reazioni alla iniziativa di 26 enti locali della zona dopo la spartizione clientelare delle USL - Dove stanno i «facinosi»?

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Ingiurie e vituperi di ogni genere sono stati scagliati contro quei cittadini del medio e alto Sangro che il giorno 8 dicembre furono presenti a l'Aquila alla ormai famigerata seduta del consiglio regionale sulla legge per la istituzione delle Unità sanitarie locali in Abruzzo. Su «Il Tempo» Gianfranco Volpe racconta (del tutto disinteressatamente si capisce) una storia piena di «gazzarre» e «facinosi» e di «masse aizzate dal PCI» e insiste imperterritamente e non arrossisce neppure leggendo la smentita del corrispondente di Atessa del suo stesso giornale. Forse non guasta un po' di chiarezza fra tanta polvere e spolverini?

In provincia di Chieti con un primo progetto del presidente del consiglio regionale Bolino erano previste cinque unità sanitarie, compresa quella di Atessa. Successivamente si decise di ridurre a tre queste unità nella zona del Chietino. Con l'uscita del PCI la nuova maggioranza dissece tutto, riaggiunse alle tre anche Ortona e sacrificò Atessa. Questa «definitiva» proposta della giunta regionale (DC-PR-PSDI) è stata sempre contestata dai partiti della sinistra dai sindacati dalle associazioni dei medici e, cosa più importante, dai comuni e dalle popolazioni.

nei contenuti e nella suddivisione delle zone.

«Ben 6 comuni, sui 46 del comprensorio del Sangro, hanno preparato una loro proposta e in base all'art. 49 dello statuto regionale l'hanno presentata alla giunta. C'è di più, 10 mila cittadini hanno firmato una petizione che in base all'art. 67 dello statuto regionale dà loro il diritto di chiedere al consiglio l'approvazione della proposta di legge dei loro comuni. Nulla di tutto questo è stato accettato e la giunta ha risposto picche a tutto ciò che veniva dal suo esterno, né ha permesso ai comuni presentatori della proposta di legge di essere ammessi ad esercitare concretamente il loro ruolo.

I comuni e le popolazioni, si dice, in base alla legge sono i protagonisti della riforma sanitaria. Ma troppi poi gridano subito «attentato alle istituzioni» quando questi vanno ad esercitare concretamente il loro ruolo. Alla famosa seduta consiliare del 7 dicembre i rappresentanti dei 26 comuni e tanti firmatari della proposta popolare sono attaccati dall'assessore repubblicano.

La DC da parte sua strilla contro «quegli arroganti del PCI» che non hanno esitato a portare a l'Aquila «sei pullman pieni di attivisti per continuare una azione di sabotaggio». E i rappresentanti

dei comuni amministrati dai democratici cristiani? E quelli socialdemocratici? E i firmatari della proposta popolare? Tutti «attivisti comunisti», tutti qualunquisti, campanilisti e «attentatori delle istituzioni», a parole, però, perché coi fatti cominciano le responsabilità (quelle vere) di questo governo regionale.

Di esempi, anche solo a restare nel campo sanitario, ce ne sono a volontà, ne prendiamo tre soltanto: ripartizione per l'edilizia ospedaliera. Gissi (il piccolo paese del grande Remo Gaspardi) ha ottenuto 380 milioni per un ospedale che non esiste, tanti cioè quanti ne ha ottenuti l'intera provincia di Pescara: in base alla legge sulla prevenzione sanitaria per il 1979 sempre Gissi (ci rientra questo paese quando si tratta di prendere soldi), ha ottenuto 72 milioni e il comune dell'Aquila 22. Costa troppo, sostiene l'assessore Meremo, una unità sanitaria per i 46 comuni del Sangro e per i 47 della provincia di Teramo se ne istituiscono ben quattro. Chi discredita allora le istituzioni con l'uso tutto particolare che se ne fa? Non certo i cittadini di una regione malgovernata.

Ridotte in soldoni le cose stanno così, checcché ne dica la Dc e i suoi leccati.

Sandro Marinacci



I sindacati incalzano il governo e la giunta regionale sarda

La crisi c'è, ma qualcosa si può fare

La battaglia dei metalmeccanici e dei chimici - L'amministrazione non ha risposto alle richieste dei lavoratori - Il ruolo delle piccole e medie aziende - Come collegare l'industria all'agricoltura

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Investimenti, soluzione delle vertenze aperte da anni, azione più incisiva della giunta regionale verso il governo centrale e le Partecipazioni Statali: questi gli obiettivi che erano stati posti al Presidente socialdemocratico Ghinami ed agli assessori democristiani e socialisti dopo la «marcia del lavoro» che si era snodata per due giorni consecutivi da Sassari fino a Cagliari.

«Sa marcia pro su trabaglio» era stata concepita dai organizzazioni sindacali unitarie per richiamare l'attenzione sulla gravissima situazione dei lavoratori metalmeccanici sardi. Migliaia di operai che lavoravano agli impianti delle grosse fabbriche chimiche sono in cassa integrazione. La Regione, in una prospettiva di programmazione e di riconversione dell'industria metalmeccanica, ha promesso di far partire i corsi di formazione professionale per questi lavora-

tori. Ma i corsi non partono e la programmazione non viene applicata.

I lavoratori metalmeccanici, assieme a quelli delle fabbriche chimiche in piena crisi ed alle popolazioni dell'isola, hanno così deciso di far sentire ancora più alta la loro voce. La lotta, ormai, è generale. Dodicimila sono in Sardegna gli operai metalmeccanici, oltre la metà si trova in cassa integrazione. Quale destino li attende?

Negli ultimi anni attorno al polo dell'alluminio di Portovesme e a quello delle grandi petrolchimiche sono venute su aziende metalmeccaniche, soprattutto di impiantistica. Finora però la lavorazione dell'alluminio non si è ancora sviluppata a valle.

«Piccole e medie aziende» — continua il compagno Porcu — possono lavorare alcuni prodotti di rifinitura dei laminati, che hanno sicuro avvenire commerciale, come si legge nello stesso programma dell'Italimpianti».

Da parte della giunta regionale non è stato attuato nessuno degli impegni assunti con i sindacati: convocazione dell'Efim, per sapere quali i programmi di investimento prevede nell'isola; definire con le finanziarie regionali (SFRS, CIS) un programma di investimenti in collegamento con gli imprenditori privati. «La giunta finora non si è mossa, neanche sulla grossa questione del «Piano Samini», attorno al quale ruota il futuro delle miniere.

C'è poi la vertenza «Same». Il Cdf della fabbrica lombarda ha già preso posizione contro l'ampiamiento degli impianti a Treviglio e per l'insediamento di un'altra fabbrica del gruppo in Sardegna.

«Si tratterebbe certamente di un'iniziativa del tutto inedita per l'isola: il primo passo di un'industria collegata all'agricoltura e alla trasformazione dei suoi prodotti.

Altra, grossa vertenza aperta dalla FLM nazionale riguarda il «gruppo Ansaldo».

In corrispondenza dell'elettrificazione della rete ferroviaria dell'isola e della sperimentazione di un nuovo motore «monofase», già affidata all'Ansaldo, il Cdf e la Federazione metalmeccanica hanno chiesto l'ubicazione di uno stabilimento nell'isola.

Ci sono poi in piedi le vertenze con la GEPI e con le industrie aeronautiche.

Anche su questi punti occorrono risposte precise del governo e della giunta regionale.

Come si vede, i problemi aperti sono molti.

«La battaglia dei metalmeccanici», conclude il compagno Porcu — e quella dei chimici, come di tutti gli altri lavoratori sardi, ha un unico obiettivo: uno sviluppo diverso della Sardegna, decisivo per le sorti dell'occupazione. Se necessario, faremo ancora non una ma tante marce pro su trabaglio.

Antonio Maris

Dura da dieci anni la paralisi dell'Ente molisano

Dov'è finito lo sviluppo agricolo?

Pratiche speculative e clientelari al posto della programmazione - Un bilancio finanziario che non quadra - Le manovre della DC per la prossima campagna elettorale - Le denunce non bastano più, ci vuole una inchiesta

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Durante l'ultima riunione del consiglio regionale, il gruppo comunista alla Regione ha voluto riproporre nuovamente alla discussione la situazione che si è creata nell'Ente di sviluppo agricolo molisano dove da 10 anni non vi è un consiglio di amministrazione ma bensì un commissario nominato ad uso e consumo dell'assessore democristiano all'Agricoltura.

Vittorino Monte, e dalla Coldiretti con il consenso di tutta la DC. Questo ente, che doveva assolvere una grossa funzione di programmazione, è finito per impegnarsi solo ed esclusivamente per portare avanti le pratiche di grossi speculatori nel campo agricolo, tralasciando quelli che erano gli interessi più generali dei molisani. Ma non è tutto.

Un anno fa, dopo una grossa battaglia delle minoranze in consiglio regionale per dare all'Ersam un consiglio di amministrazione, fu-

rono fatte le nomine. Le minoranze, comunisti, socialisti e liberali, potevano essere così rappresentati in un organismo programmatico così importante. Era solo una illusione.

Infatti, a tutt'oggi il consiglio di amministrazione dell'ente, non si è ancora insediato e ci continua ad amministrarlo di fatto è l'assessore regionale all'agricoltura Vittorino Monte.

Una conferma del potere che si riesce ad esprimere da questa poltrona e delle clientele che si riescono ad intestare, ci viene fornita dal fatto che l'on. Monte era fino a qualche anno, in questa legislatura, presidente del consiglio regionale ed ha fatto ferro e fuoco per tornare in questo assessorato.

Quello che è grave è poi il fatto che la Regione Molise non ha potuto ancora approvare il bilancio del consuntivo '78 di questo ente perché i capitoli di spesa in entrata non coincidevano con quelli

in uscita. Siamo dunque al paradosso.

Un ente che doveva svolgere le attività dirette a promuovere lo sviluppo dell'agricoltura regionale e il miglioramento del reddito delle condizioni di vita della popolazione molise all'agricoltura — nel Molise oltre il 40 per cento — si comporta in modo nettamente opposto, lasciando sulla carta i piani, non realizzando quelle trasformazioni alle colture e danitando a sperperare contano per strutture (conservatrici ed oleifici) che forse non verranno mai utilizzate.

Ma vi è di più. Mentre il consiglio di amministrazione non viene fatto funzionare e quindi privato dei suoi poteri, il commissario democristiano Pasquale Testa afferma che l'ente non può assolvere tutte le sue funzioni nelle condizioni in cui versa.

Ma perché allora la DC e l'assessore all'agricoltura della Regione Molise, Vittorino Monte, non vogliono che il

consiglio di amministrazione, quindi anche le minoranze, svolgano il loro ruolo di stimolo alla programmazione e di controllo nell'amministrazione?

Lo si comprende subito se si pensa che all'ente di sviluppo agricolo del Molise lavorano tra tecnici ed impiegati amministrativi circa 50 persone. Queste persone sono state assunte tutte senza nessun concorso e sono ricattate ogni giorno.

Ora si avvicina la campagna elettorale e la DC vuole continuare a ricattare questi impiegati che nel passato sono diventati altrettanti funzionari a pieno tempo della DC. Prolungare questa paralisi quindi significa poter continuare a ricattare questo personale.

Che di paralisi si tratta si legge nelle cifre del bilancio '78 che abbiamo a disposizione. Per un bilancio di previsione di 30 miliardi se ne sono spesi soltanto 13, 22 sono i miliardi finiti tra i

residui passivi di cui 13 accumulati nel '78.

La denuncia a questo punto non basta più: occorre nominare una commissione di inchiesta per capire se il ritardo nell'insediamento del consiglio di amministrazione dell'ente non si fa solo per una questione di potere oppure se ci sono degli illeciti amministrativi.

Su questa proposta formulata dal PCI sono d'accordo anche i socialisti, liberali e repubblicani, mentre sono contrari democristiani e socialdemocratici. Ora se la giunta regionale DC-PSDI non vuole accettare questa commissione vuol dire che ha paura di conoscere la verità.

Se viceversa si impegna a far entrare subito in funzione il consiglio di amministrazione non avrà fatto altro che assolvere un suo obbligo anche se a distanza di parecchi anni.

g. m.

A Lodine dopo i venti casi di epatite

Tutto un paese chiuso in casa per paura, ma la Regione non sa niente

Niente scuola per decreto del sindaco

Nostro servizio

LODINE (Gavoi) — Lodine, quasi mille metri d'altitudine proprio davanti al Monte Spada, la stazione sciistica più importante della Sardegna: c'è un freddo gelido che taglia la faccia e le mani, ma l'aria è limpidissima. Le case si disegnano bene contro il cielo azzurro, davvero una magnifica giornata d'inverno dopo le tempeste dei giorni scorsi che hanno stretto in una morsa di ghiaccio e di vento i monti e le strette vallate della Barbagia.

Ad arrivarci così, senza sapere niente, Lodine, appena un villaggio di 350 abitanti, pare pure un bel posto: inondato di sole da tutti i lati e appollaiato sopra un breve altipiano offre un colpo d'occhio invidiabile sulle nevi bianchissime della catena del Gennargentu.

Invece basta fare un giro, ci vuole un attimo, per le stradine strette e tortuose, fra le case povere costruite alla bell'e meglio, fra ruderi fatiscenti del più antico nucleo abitato, trasformati in stalle per mucche, pecore e galline, con gli sbocchi delle fognature subito dietro le case, il rivolo di acqua purissima proprio sotto la scuola media.

Capire tutto: i venti casi di epatite virale scoppiati fra i bambini delle scuole elementari e medie, una vera, gravissima epidemia se si pensa che si tratta del 25% della popolazione scolastica. Ma adesso c'è pure un giovane di vent'anni, doveva partire per il servizio militare, che è stato ricoverato al S. Francesco di Nuoro.

E' bastata anche per capire la disperazione, la paura che si è impadronita della gente.

Per strada non si incontra quasi nessuno, le scuole, per decreto del sindaco, sono state chiuse a tempo indeterminato e intanto le stanno disinfe-

stando. I bambini da una settimana, da quando i casi di epatite si sono moltiplicati di colpo, stanno chiusi dentro casa: un tentativo ingenuo di proteggerli dal pericolo del contagio. La gente, visto che per strada non si incontra, la andiamo a trovare a casa, insieme al sindaco comunista e ad altri amministratori di Gavoi, il comune da cui la frazione di Lodine dipende dal 1928, da quando cioè non è più comune autonomo.

C'è paura sì ma anche tanta rabbia: una donna con un bimbo di tre anni in braccio, due occhioni nerissimi, ci viene incontro risultato ce ne sono stati. Per esempio il fatto stesso che Lodine abbia la scuola media, quella elementare e persino quella materna. La strada principale adesso è asfaltata. Ma c'è di più: con le elezioni amministrative della primavera prossima Lodine avrà un consiglio di frazione, una forma di autonomia, voluta dall'amministrazione attuale, per garantire una migliore amministrazione della frazione stessa. Sono a buon punto anche i lavori per la casa comunale e per il nuovo acquedotto che tirerà l'acqua direttamente dai sorgenti.

Tanto e poco allo stesso tempo, comunque è tutto quello che può fare una amministrazione comunale: le trasformazioni di fondo abbisognano di ben altro. Adesso, nemmeno di fronte allo scandalo di una epidemia che è un atto di accusa inequivocabile per tutte le vergognose inadempienze dei vari governi regionali, la regione si è fatta sentire, nemmeno un telegramma. Tutto tacere, compreso l'assessore alla Sanità, a Lodine e a Gavoi si domandano che cosa si aspetti: che il dramma si trasformi in tragedia?

Carmina Conte

Come svanita la Sicilia di Tomasi di Lampedusa

MESSINA — Dopo tanto girare intorno (la «prima» fu a Tindari questa estate, mentre le altre rappresentazioni sono state tutte in provincia), il «Gattopardo» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, ridotto per il teatro da Baggio Belfiore, prima tappa di una lunga tournée nelle principali piazze italiane che toccherà anche Vienna. A portarlo in scena è Franco Enriquez, nome prestigioso che per la seconda volta si cimenta nelle vesti d'attore (l'esperienza precedente fu nel «Notti bianche»), prendendo il posto di Gianni Cavina, romagnolo un po' nervoso reo di avere in teatro la rappresentazione di Tomasi di Lampedusa, quando a metà del spettacolo decise che il brusio del pubblico era al di sopra della sua sensibilità.

Enriquez recita un Gattopardo che non esiste

La trasposizione teatrale appiattisce tutto il travaglio del Risorgimento

un trapasso storico a cui egli si piega non senza però essersi «ammangiato» con il nuovo potere liberale. Un racconto non certo fine a se stesso, ricco com'è di agnecchi alla silenziosa presunta o vera, che qualcuno attraverso la pratica del «gattopardismo» («è necessario che tutto muti perché nulla cambi») vuol far spartire all'intero paese un tema da far tremare polsi e vene e che schiaccia, purtroppo, Franco Enriquez. Già poco credibile nella parte di un siciliano di «antico pelo», pieno di sachezza tramandata dalle dominazioni araba, normanna, francese, spagnola e barcollante tra odio e amore per l'isola. Lui toscano (ma che strano destino per questo lavoro interpretato prima da un romagnolo...) si trova

scrive con tanta intensità non viene evidenziato. Si ha l'impressione che si preferisca, per amore di pace, lasciare il passo alla semplice storiella, quando addirittura non si vuol scivolare in un umorismo bonaccione (l'arrivo della famiglia Salina a Donnafugata, per esempio), che mette a proprio agio l'intera compagnia, in seria difficoltà invece quando bisogna affrontare il tema principale dell'opera. E così, senza dopo scena si giunge alla fine di questo spettacolo, pallida versione di un capolavoro che ancora oggi solleva polemiche. L'impressione finale è quella di una buona occasione perduta. Di «quella primavera del 1960 che entrerà nella storia» così come annuncia Tancredi Falconieri, nipote del principe di Salina al passo con i tempi e che porterà con sé il passaggio dal feudalesimo all'avvento della borghesia («aveva previsto un «breuccio tedesco») con il concorso popolare, si ha solo sentore, ma nulla più. (Ma caro Belfiore, questa rivoluzione siciliana non l'hanno fatta solo Garibaldi e i suoi Mille. Ed allora, perché non tenerne conto? In fondo di chi ha paura don Fabrizio, se non di «loro»?).

Enzo Raffaele

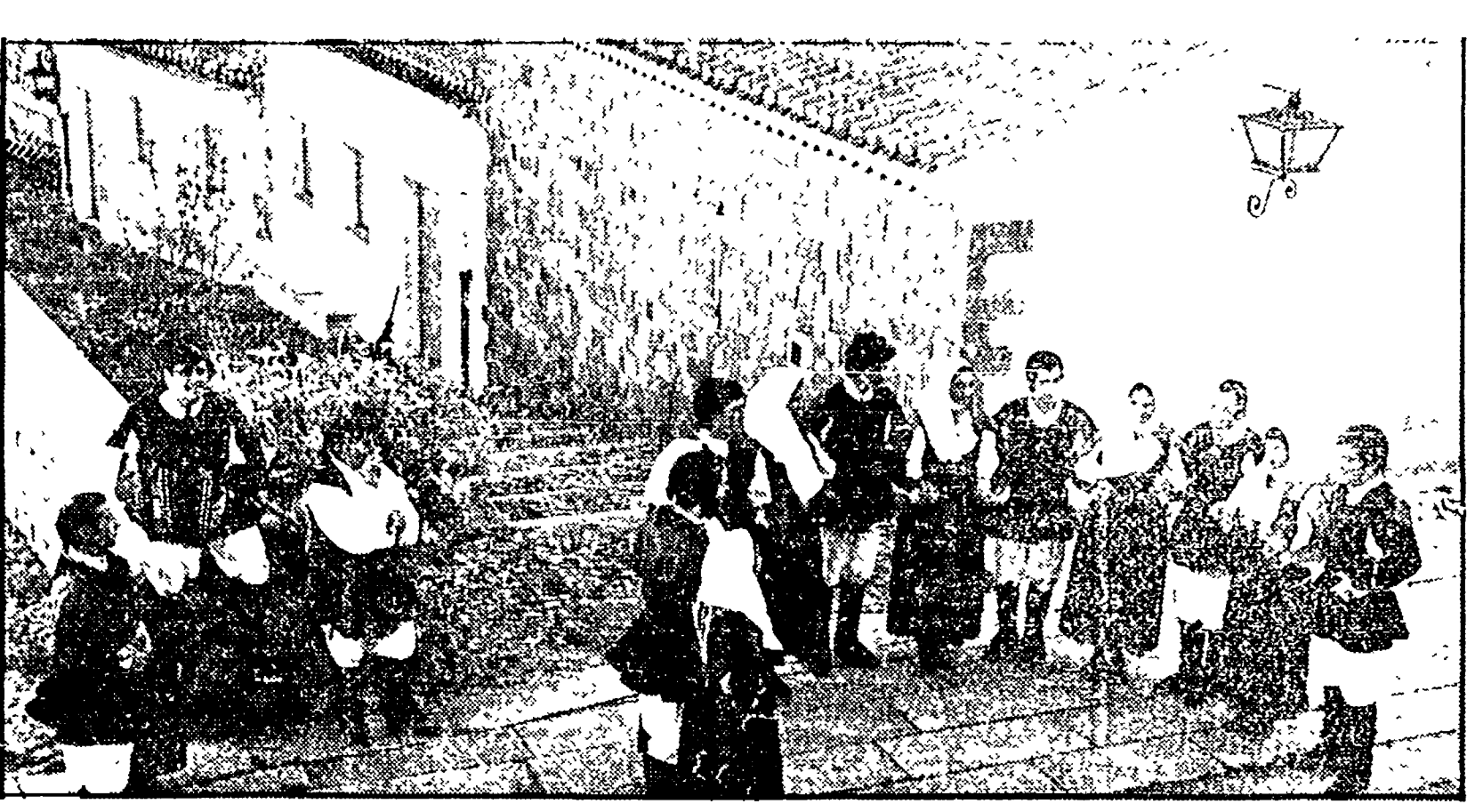
Viaggio attraverso le esperienze artistiche della Sardegna

La tradizione culturale non basta. Anche il nuraghe deve camminare

Se la «crisi» non viene per nuocere

La sperimentazione gestuale del gruppo S'Arja come provocazione diretta alla contraddittoria «tensione ideale» di Nuoro - La mancanza di interventi pubblici c'è ed è drammatica, ma non può diventare un alibi - La scelta «arcaica» di Radio Supramonte - L'esigenza diffusa di un confronto con l'esterno

Nuoro è forse la città più emblematica della trasformazione culturale contraddittoria della Sardegna. O meglio: è la città dove, proprio in conseguenza della distruzione della cultura autoctona, le contraddizioni sono maggiormente avvertite. Qual è il prezzo per le popolazioni, e in specie per le nuove generazioni? Di fronte ai valori tradizionali, che non possono perdersi, e «dimostrazioni» di lavoro, si svolge una mostra di pittura d'avanguardia. Un viaggio nel teatro sardo comincia da qui, perché questa è la condizione tipica dell'operatore culturale dell'isola. Davanti ad una grande attività di base, magari non di alta qualità ma desiderosa di crescere, nessuna iniziativa (se escludiamo qualche eccezione) viene presa dai convegni elitari, od occorre un'iniziativa diversa, più capace di arrivare al cuore ed al cervello della gente, per produrre fatti e non solo macinare parole? Sono domande che si pongono tutti quelli, tanti, soprattutto giovani, che fanno cultura dal di dentro. Hanno torto.



NUORO — Lungo corso Garibaldi gli attori, con maschere e costumi, piroletano e improvvisano. Attorno la gente di Nuoro si assepa. Qualcuno è stupito. Qualche altro non accetta la provocazione. «Chi siete? Cosa volete?». Distaccato, interviene qualche scettico addetto ai lavori: «Sono forme di spettacolo sorpassate. Non servono più». Un viaggio nel teatro in Sardegna può anche cominciare da Nuoro, il centro della Barbagia, cuore delle zone interne agro-pastorali. Qui, un gruppo di giovani attori di Sassari scarica in piazza la sua fantasia. Dopo l'improvvisazione, il gruppo «S'Arja» mostra, davanti ad un pubblico ristretto, il proprio lavoro di ricerca intorno alla gestualità e alla voce. Esercizi di preparazione del corpo, improvvisazione individuale e corale, ricerche ritmiche e vocali in forme di spettacolo che segue le orme del «terzo teatro».

Nella stessa galleria di via Angioy, affittata dal gruppo per dare la «dimostrazione» di lavoro, si svolge una mostra di pittura d'avanguardia. Un viaggio nel teatro sardo comincia da qui, perché questa è la condizione tipica dell'operatore culturale dell'isola. Davanti ad una grande attività di base, magari non di alta qualità ma desiderosa di crescere, nessuna iniziativa (se escludiamo qualche eccezione) viene presa dai convegni elitari, od occorre un'iniziativa diversa, più capace di arrivare al cuore ed al cervello della gente, per produrre fatti e non solo macinare parole? Sono domande che si pongono tutti quelli, tanti, soprattutto giovani, che fanno cultura dal di dentro. Hanno torto.

Convegni intorno alla drammaturgia sarda vengono organizzati da gruppi di operatori intellettuali ed operatori del settore. Tutto quanto si scontra con la sordità dell'ente pubblico, forse perché, anche nel campo culturale, non c'è un movimento che parta dal basso e trovi larghe adesioni. Vi è anche un rischio: la mancanza di organizzazione e di finanziamenti adeguati (però bisogna dire con chiarezza che ai gruppi di giovani danno gli spiccioli, quando glieli danno...) può diventare un alibi per nascondere i difetti dell'elaborazione artistica; la provincia priva di stimoli e di confronti con altre esperienze (nazionali, europee) scriverà a tutte lettere: «non c'è cultura». Ma non si può falsare il livello della professionalità raggiunta. Ma in ogni caso una «galoppata» a lungo le esperienze teatrali sarde non può prescindere dalle difficoltà oggettive: assenza di strutture e di iniziativa pubbliche.

Nuoro è l'unica città sarda che vive veramente il conflitto fra cultura tradizionale e modelli consumistici. Le attività culturali non sono molte. «Radio Supramonte», un'emittente che fa capo al movimento di «Su populu sardu» e ad altre liste di ispirazione neo-sardegna, organizza ogni tanto concerti e spettacoli teatrali. Lingua, musica e arte sarda trovano giustificazione nelle richieste del pubblico: sostengono i promotori. «La domanda dei pastori e degli operai va in questa direzione», sostengono i responsabili di «Radio Supramonte». La scelta culturale operata dall'emittente lo cale terrebbe, dunque, conto delle esigenze di un pubblico vasto, popolare. Esiste che questa scelta operi un taglio netto sulle esperienze nuove, che poi interpretano la realtà sarda in termini critici e dialettici, o su quelle svincolate dalla cultura isolana.

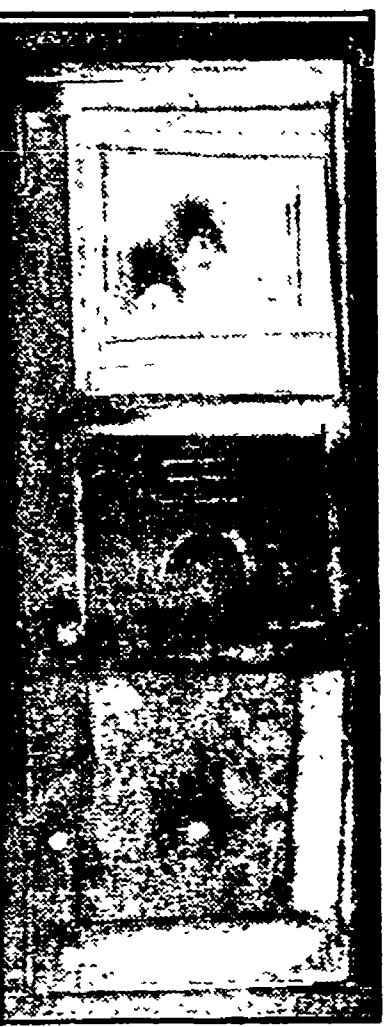
«E' una scelta culturale che deve portare alla riap-

Familiari e Carresi espongono a Reggio

Quando il «dato» e la natura diventano linea, colore e luminosità



Sabina con pieghe di Gennaro Carresi, una cura di cm. 54x25; a sinistra, particolare dell'opera di Aldo Familiari «Bianco calibrato nel suo ordinamento compositivo» (1979).



REGGIO CALABRIA — Con un inizio di stagione che più si presenta ricco di interesse, il Centro studi di arte contemporanea «Il Messaggio» (via Giulia 4/A) ha ripreso con successo la sua attività. Non ancora spentasi l'eco della «personale» di Xante Bittaglia, ecco ora la mostra di sculture di Gennaro Carresi e di dipinti di Aldo Familiari, due artisti che hanno ormai raggiunto una loro piena maturità espressiva. In occasione dell'inaugurazione, la presenza di un folto numero di visitatori ha offerto concreta testimonianza di una rispondenza d'interessi che va decisamente al di là del fatto puramente mondano o di costume. Chi visita la mostra di questi due artisti, infatti, si trova felicemente sollecitato a compiere un personale inventario delle sue conoscenze dell'arte moderna, e questo Centro studi — che da anni viene svolgendo un'azione meritoria di aggiornamento culturale, oltre che proporre nuove personalità d'artisti — gliene offre occasione. Distingendosi nettamente da altre iniziative, fiorite disordinatamente nella città in questi ultimi anni, e legate al sottobosco del cinema artistico dove si intrecciano fenomeni di affarismo e tanta cialtroneria, il Centro studi «Il Messaggio» ha fatto conoscere artisti di fama: da Cagli a Mafai, da Martin Brandy a Assandor, da José Ortega a Roccamonte, a Emilio Notte, Leo Pellicano, Pasquale Reo, Santi Alleruzzo e Silvano Scheviller. Trovandosi ad operare in una realtà difficile, dove le istituzioni pubbliche per la parte di loro competenza, sono largamente ineficienti, eccetto le solite cerimonie «ufficiali» gratificanti di qualcuno o per qualche cosa, questo Centro, diciamo, con varie manifestazioni artistiche

di qualità, ha contribuito notevolmente a sensibilizzare l'opinione pubblica di questa città e della sua provincia, oltre che della vicina Messina. E questa mostra è una chiara conferma.

Gennaro Carresi, presentato al catalogo da Nino Romeo, è uno scultore teso a dare plasticità essenzialità ai «pensieri profondi» dell'adolescenza. Egli si muove nell'ambito dell'esperienza novecentesca; e i suoi più diretti antecedenti sono Manzù e Greco, ai quali, però, guarda con una freschezza di inventiva che gli appartiene e che usa felicemente. Inoltre, Carresi «opera all'interno della sua funzione sociale dell'essere artista», non c'è nulla di ricercato nelle sue sculture e nessun'ombra di spiritualismo. Eppure, c'è tanta modernità nel dar un linguaggio al corpo umano, una tensione di sostanziale realismo.

Aldo Familiari, presentato da Luciano Marziano, è un pittore che rivaluta, da par suo, il «dato» naturalistico, non alla maniera romantica o impressionistica, ma nel senso di un suo personale predisporre più «piani» messi in evidenza da sapienti tagli luministici. E quello che più conta, uscendo indenne dalla caotica stagione della Pop Art, con tutti i casami espressivi di più corrente mercificazione il pittore dimostra di aver assimilato ad un alto grado di stilistica la percezione della dimensione cinematografica, nella sua stretta correlazione di elementi visivi o di contrappunti più immediatamente chiaroscurali. Un sicuro talento che alle ricerche di stile non chiede alcun pretesto di diversissement, ma l'occasione di nuove escursioni figurative.

Nino Romeo

g. p.

Con «Sorianoidea» la montagna calabrese mette in mostra se stessa

...e tutto il paese diventa spettacolo

SORIANO — «Sorianoidea» progetto di multimedialità iniziata nel campo culturale, organizzata dall'Amministrazione comunale di Soriano, ha avuto il via nel modo più auspicabile e promettente. In tre giorni il piccolo centro montano delle Serre è stato una fucina di spettacoli, iniziative, incontri culturali. In particolare la rappresentazione di un lavoro teatrale del Centro RAT di Cosenza, un dibattito sul teatro e la cultura di oggi, cui hanno partecipato i rappresentanti di tutti i gruppi teatrali che lavorano in Calabria e altri spettacoli collaterali. Intanto, c'è «Sorianoidea»? E' un progetto di lavoro culturale che mira a riscoprire non solo la cultura contadina, così come essa è o è stata, ma anche la valorizzazione dell'artigianato locale che da quella cultura prese le mosse e che a Soriano ha messo solide radici. Il progetto è iniziato tutto il 1980 ed è coordinato dall'ARCI calabrese.

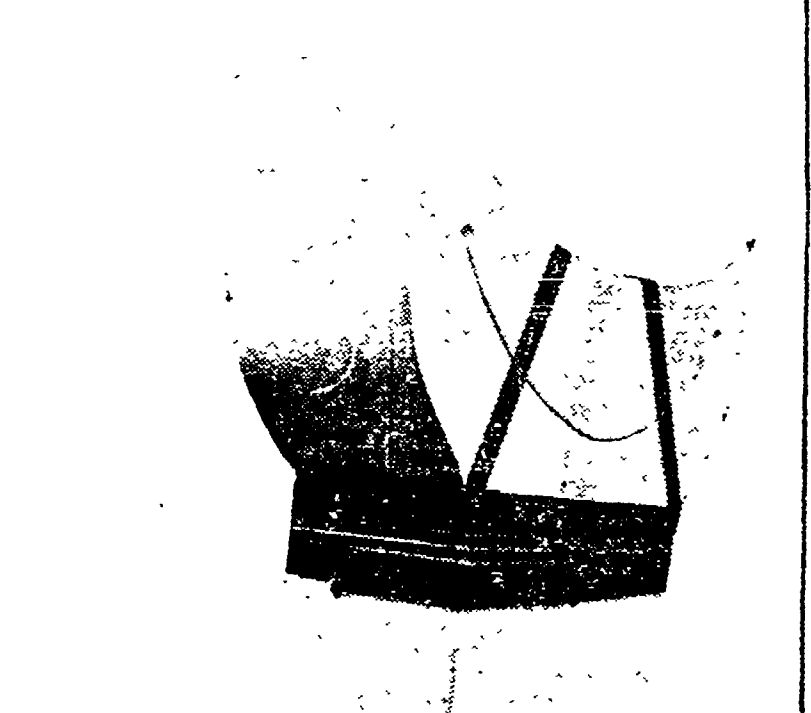
Interviene a sostituire tutte le carenze di iniziativa nel campo culturale che possono derivare dalle istituzioni locali. Il progetto del Comune e dell'ARCI è quello di trasformare Soriano in un vero e proprio laboratorio culturale. E' da questo punto di vista che si stanno riuscendo, quando si pensi che a conclusione della «tre giorni» del cinema del paese è stato proiettato un film paroli, girato e prodotto dai giovani del paese nell'intento di scoprire anche con questo o rituale mezzo espressivo, il volto del loro paese. Il lavoro di questi mesi continuerà nei prossimi giorni, essendo previsti dei seminari sulle moderne tecniche audiovisive, teatrali e cinematografiche. Un progetto, dunque, che marcia con la testa di tutti e lo si è visto quando alla discussione su «Operatori teatrali tra cultura e istituzioni nella Calabria di oggi» gli interventi si sono susseguiti con forte partecipazione dando l'idea che in Calabria il bisogno di cultura

è più sentito che mai. Al dibattito gli operatori c'erano e per ciò che riguarda le istituzioni la Regione Calabria, al solito, «ha brillato» per la sua assenza. L'Amministrazione comunale aveva rivolto l'invito di partecipazione all'assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Cingari, ma a Soriano non s'è visto. Ormai diventa difficile anche soltanto essere presenti il responsabile nazionale per il settore teatro dell'ARCI, Donini, il senatore comunista, Arruffo, il presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza, Zingarelli, il presidente dell'ARCI calabrese, Amadeo, il direttore del teatro stabile «Rendano» di Cosenza, Costabile. E' stata una messa a punto sulla vita e le difficoltà dei gruppi teatrali che operano nella regione. Sono emersi dagli interventi gli stati d'animo, assai preoccupati, di oggi che fanno teatro con una povertà di mezzi e rare occasioni di verificare le proprie esperienze. Amadeo

ha messo in rilievo l'indifferenza della Giunta regionale nei confronti dei gruppi teatrali, siano essi «d'avanguardia» o «di spettacolo». Si può o pensare allo sviluppo di spontaneismo già scontato da alcuni gruppi fuori della regione. Il forte collegamento con la realtà calabrese di chi fa cultura è stato sostenuto dal senatore Arruffo. E' il rischio di svolgere un intervento culturale che sterno rispetta la concreta realtà sociale che allontanerebbe la necessità di una cultura di massa. Tutti i partecipanti dei gruppi teatrali calabresi si sono trovati d'accordo nell'inflessibile confronto tra nessuna organizzazione e un'attività promozionale dell'artigianato saranno bandite tre borse di studio di ricerca e di studio per rilanciare la produzione locale. La mancanza in Calabria di una solida tradizione di teatro

Antonio Preiti

Nelle tele e nei marmi di Canu una Sardegna sempre diversa e uguale



Il buco mugugno di Giovanni Canu, di dimensioni mt. 2 x 1,50; peso 7 quintali; materiale graniglia di marmo e cemento bianco.

CAGLIARI (s. p.) — Giovanni Canu, giovane pittore sardo, delle zone interne agro-pastorali, è nato a Mamoiada nel 1942, se n'è andato da molti anni. Oggi vive e lavora a Milano. Cosa esprime il mondo di questo artista isolano? Le figure e i segni, le sculture e i quadri di Canu dicono — ma forse non sardi — che lo sappiamo — che la Sardegna è cambiata nei suoi aspetti infrastrutturali, ma la sua economia è quella di sempre: povera e povera. A Milano, nella piazzetta antistante la Libreria Internazionale Einaudi, in via Borgospesce, questo «mondo contraddittorio» così ferocemente legato alle antiche tradizioni isolate e così modernamente aperto alle esperienze del mondo esterno, si è rivelato in tutta la sua pienezza. E la «verifica» è dovuta all'iniziativa degli amici della Casa Garibaldi di Cagliari, nel quadro di un più profondo scambio culturale tra la Lombardia e la Sardegna.

La scultura di Giovanni Canu è ispirata alla mitologia popolare dell'entroterra barbarico. «La Barbagia», dice Canu, «ha spiegato ai milanesi — è il centro più agreste della Sardegna dove ancora oggi esistono rituali che hanno origine in una mitologia antica: i villaggi possiedono miti autoctoni collegati alla particolare attività quotidiana. Le misteriose forze della natura (sole, pietre, acqua, vento) assumono di volta in volta immagini simboliche diverse. Accade che dall'inconscio collettivo della gente, in lotta contro le forze irrazionali della natura, emerga l'immagine arcaica

del «uomo toro», personaggio che la comunità delega a testimoniare e a rivendicare la propria esistenza per la metamorfosi della sopravvivenza. Infatti, la cultura del toro antropomorfo appartiene alla cultura agro-pastorale sarda: un uomo della comunità, tra i più adatti a rappresentare questo personaggio, abbandona il letto coniugale; la sua donna soffre in silenzio per la metamorfosi del marito. Tutto si svolge durante la notte, quando il villaggio è immerso nel buio. L'improvviso si scatenava la bufera: il villaggio, scosso dal torpore notturno, vive una dimensione antata e carica di tensione. Ed ecco il toro uomo: attraverso strade, trascinandolo catene e seni, appare bianco denso, con la faccia scurramana e gli occhi di un rosso incandescente. E' carico di disprezzo e di rabbia, urla muggiti indistricabili che rimbombano per tutte le contrade, talvolta si ferma davanti alle porte delle case per scattare sciacque e strati. L'intero villaggio è in preda al mito, e la gente si nasconde al riparo dei letti.

Una «serena» sarda rivisitata a Milano tra le sculture di un pittore isolano. Il consolidamento di una tradizione poetica, attraverso la scultura o la tela, non può che essere valutato come un fatto altamente positivo in quel «toro mugugno» di Milano si esprimono i sentimenti di un popolo legato a due esperienze di vita, ma carico di coglie-re in modi forti e plastici, spesso indimenticabili, tutti gli aspetti e le strutture della vicenda dell'esistenza.

In poche parole il Comune

Una programmazione democratica che stimoli il ruolo dell'impresa e chiami a partecipare

Per l'economia marchigiana un concorso di forze sociali

Nei giorni scorsi si è svolto un incontro tra una delegazione del Comitato regionale del PCI e la Federazione regionale degli industriali marchigiani. Al centro della discussione, franca e impegnata, la valutazione e le proposte che PCI da un lato e industriali dall'altro hanno effettuato ed avanzato per risolvere i problemi dell'economia marchigiana...

L'importanza del loro ruolo sociale, cioè se sono consapevoli che le scelte che essi compiono hanno un immediato effetto su tutta la società (possono procurare espulsione dal lavoro o creare nuove occasioni di lavoro; squilibrare ancor di più l'uso delle risorse del territorio o contribuire ad un riequilibrio socio-economico ecc...).

Al processo di Ascoli in attesa delle arringhe

Nuovi elementi e particolari confermano le accuse: le tangenti sono state pagate

La ripresa fissata per il 28 gennaio - Grande attesa per la requisitoria del Pubblico Ministero - Sono da chiarire le posizioni di alcuni imputati

Manifestazione per la pace con D'Alema e Vecchietti

GIVITANOVA MARCHE - Sono in pieno sviluppo le iniziative per preparare la manifestazione regionale organizzata dalla federazione di Macerata e dal comitato regionale del PCI congiuntamente alla FGCI sui temi della lotta per la pace e contro gli armamenti.

ASCOLI PICENO - Contrariamente a quanto annunciato ieri al tribunale di Ascoli non si è tenuta udienza per il processo delle tangenti. Dopo una lunga maratona, la corte è riuscita ad ascoltare i circa 200 testimoni entro la tarda serata di venerdì.

Una mostra del pittore Enzo Marinelli

Un sereno sogno della realtà

La rassegna alla galleria Arte 74 di Ostra - 30 anni di felice impegno artistico - Lirismo, vocazione e una tecnica semplicissima - Un uomo riservato

ANCONA - Il senigalliese Enzo Marinelli ha festeggiato le sue nozze d'argento con la pittura e si avvia ormai a doppiarla la boa dei 30 anni dedicati all'impegno artistico. Le sue opere sono state esposte in questi giorni - la mostra chiude oggi - presso la galleria Arte 74 di Ostra. E' stata un'occasione per riscoprire e gustare i suoi paesaggi, i suoi toni morbidi, la sua delicatezza di colori.



per ricordare un tema a lui molto caro delle «case sotto il sole» avvolte in una luce chiarissima in un contesto che valorizza al massimo la sua «vocazione» chiarista. Marinelli, pur essendo giunto alla più completa padronanza della sua originale tecnica, ricorda ancora con affetto i suggerimenti e le discussioni con l'amico Bruno Fanesi, un antiquario, un maestro di questo stile pittorico.

A questo Marinelli arriva non usando che un vecchio pennello quasi secco. Il suo strumento abituale di lavoro è infatti la spatola, con cui riesce a pieno a raggiungere i risultati voluti. Il suo lirismo nasce, dunque, da una tecnica semplicissima, ma anche, secondo i termini della «vocazione ed intuizione a vivere e registrare con senso poetico la realtà naturale che lo circonda.

Come si spreca il denaro pubblico

I soldi per l'agricoltura allegramente spesi per la bidonvia del Catria

FRONTONE (Pesaro) - L'inaugurazione ufficiale della Bidonvia del Catria non è ancora avvenuta. Ha subito un rinvio, ma è certo che la cerimonia si farà e che non mancherà degli ingredienti più saporiti: forse ci sarà un ministro dc, forse sarà lo stesso Arnaldo Forlani a tagliare il nastro, ma di certo saranno presenti tutti e bene in vista i notabili democristiani che hanno favorito quella «buona, discutibile realizzazione».

ricoloso» e quindi scongiabile un insediamento scistoso nella zona del monte Acuto). Se, per ossequio alla verità, è giusto dire che tutto sommato la Bidonvia non è lo scempio maggiore perpetrato nel territorio, l'iniziativa rientra in quella ininterrotta catena di veri e propri assalti all'equilibrio naturale che vede da anni una vittima soggiacere alla ignoranza e all'arroganza di un gruppo di individui.

più o meno gli stessi, i notabili democristiani della zona. I personaggi di maggior spicco sono Vincenzo Fatica e Aldo Tesi. Il primo, ex sindaco dc di Frontone, ha preso il posto dell'altro alla presidenza dell'azienda speciale del Catria; il secondo, alto dirigente della colidretti, è segretario di zona della Dc. Sono i virtuali artefici del pasticcio che si configura - a detta di chi è addentro alle cose dello scudocrociato - come un nuovo centro di potere le cui diramazioni potrebbero collegarsi ad interessi speculativi.

AVVISO Importante per tutti i BISONTI dal 1-1-1980 l'assistenza ai Renault Veicoli Industriali SAVIEM nella zona di Pesaro verrà eseguita dalla NUOVA DIESEL s.n.c. nei locali di PESARO - S.S. Adriatica 42

RENAULT a Pesaro Veicoli Industriali C.O.R.A.T. di Ruggeri Bertozzini Silvana S.S. Adriatica 42b - T. 0721/21334

PRIMULA Confezioni COLOSSALE VENDITA ECCEZIONALE NEI NEGOZI PRIMULA Confezioni A BOLOGNA - Via Indipendenza 8 e 55 - PESARO - FANO - RIMINI - CESENA - MANTOVA PESCARA - ASCOLI PICENO - JESI - MACERATA - CIVITANOVA MARCHE - ANCONA - PADOVA

THESYS Istituto di formazione Scienze delle finanze - Energia solare Informatica - Marketing SEDE CENTRALE: 61100 PESARO - Via Alcardi n 14 - Tel (071) 50820 - SEDE DIDATTICA: 61100 PESARO - Largo Mammiani, 14. AGENZIE a: Roseto (TE) - Poggioreale (SI) - Rimini (FO) - Ravenna e Forlì

Intervista a Gino Galli, segretario regionale del PCI

Se l'Umbria «si rinchiude» non si ferma, torna indietro

Si chiude un decennio fondamentale per la vita della regione - I cambiamenti intervenuti collegano di più alla situazione nazionale ed internazionale - Perché la vertenza col governo

L'Unità degli anni ottanta ha visto riprendere il dibattito sul bilancio del decennio passato e sulle prospettive dell'Umbria. I partiti hanno ripreso a discutere sulla vertenza Umbria-governo, lanciata ormai da qualche mese dalla giunta regionale. Su questi temi abbiamo chiesto di rispondere al compagno Gino Galli, segretario regionale del nostro partito.

Le sistematiche inadempienze cui ci ha abituato il governo Cossiga. Proprio per questo inaccettabile la posizione della DC umbra. Siamo in presenza di una incapacità congenita di questo partito di farsi carico del problema della politica del governo, che esso esprima a livello nazionale. Questo governo ripercorre una strada vecchia. Si riversano sulle masse popolari le stangate del continuo e incontrollato aumento dei prezzi, mentre mancano misure volte alla ripresa economica e produttiva. Negli ultimi mesi il potere di acquisto delle pensioni degli stipendi e dei salari, ha subito forti decurtazioni. La DC non può pensare che ciò rimanga senza risposta.

Consegnati ieri a Norcia altri 65 prefabbricati, ma la situazione è ancora grave

Tra i monti della Valnerina, con il freddo, la neve, il gelo e la «cultura della solitudine»

Circa 700 i «parallelepipedi» consegnati - Norcia ha i problemi più seri - 200 persone negli alberghi, soprattutto anziani Emergono parlando con la gente l'antica abitudine alla separazione e la rassegnazione all'ingiustizia - Colloquio con Giustinelli

I risultati del tesseramento e reclutamento a Terni e provincia

TERNI - Continuano i risultati positivi della campagna di tesseramento e reclutamento al partito per il 1980. Alla data del 3 gennaio, la federazione di Terni aveva raggiunto gli 11.476 iscritti pari al 78 per cento del totale e con 757 tesserauti in più rispetto alla stessa data dello scorso anno.

I padroni della SISMA-Salotti rifiutano ogni ipotesi d'accordo

TERNI - Nessun accordo per la SISMA Salotti, l'azienda ternana che ha annunciato la chiusura e il licenziamento di tutti i 32 lavoratori che tiene occupati, in gran parte donne. Tra organizzazione sindacale e la proprietà sembrava si potesse trovare un punto di accordo su una piattaforma contenente alcune richieste, che possono essere così sintetizzate: il riassorbimento di 15 lavoratori da parte di uno dei due nuclei della SISMA, quello che sino ad oggi ha riguardato l'attività di vendita, ma che potrebbe consentire il mantenimento di un minimo di produzione; il passaggio ad un'altra azienda di due lavoratori e per tutti gli altri il beneficio della disoccupazione specie con l'impegno da parte dell'azienda di cercare nuovi posti di occupazione.

Difficile la rivincita per il Cagliari dopo la tripletta dei grifoni

PERUGIA - Per l'ultima partita del girone di andata è ospite al Curi il Cagliari di Riva. Una formazione, quella sarde, veramente scossa che più che arguente dopo la tripletta rimediata dalla Roma al Sant'Elia. L'impatto con la sconfitta casalinga avrà creato i presupposti per una pronta riabilitazione degli isolani nel confronto con i grifoni. Ma saranno d'accordo gli uomini di Castagner? Stando agli ultimi tre risultati ottenuti in campionato che hanno fruttato cinque punti sembrerebbe proprio di no.

L'intervista del responsabile delle relazioni, Pappalardo, ad Umbria-TV

«L'IBP coi piani guarda davvero al futuro»

L'azienda - ha detto - vuole tornare ad essere una realtà economica positiva - Da una parte il maggiore investimento mai fatto, dall'altra la soluzione dei problemi sul tappeto - Il documento è ora all'esame dei sindacati - Lunedì una nuova riunione

Il ministro dell'Agricoltura Marcora

Zuccherificio di Foligno: interrogazione del PCI

PERUGIA - I parlamentari comunisti dell'Umbria Alba Scaramucci, Fabio Maria Cluffini e Mario Bartolini, hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Agricoltura Giovanni Marcora, per sapere se sia a conoscenza di quanto pubblicato dalla stampa locale relativo all'annuncio, da parte dell'Associazione industriali, che la società Cavarzere, proprietaria dello zuccherificio di Foligno, ha smentito l'ipotesi di stabilimento fognate per l'80. I parlamentari comunisti chiedono inoltre di sapere se tale comunicazione non sia contrastante con le notizie, inviate tramite fonogramma al Ministero, da Regione dell'Umbria, le quali erano alquanto rassicuranti.

PERUGIA - «Quello che c'è nei piani dell'IBP», propone da una parte un investimento massiccio di rilevanza tale da non essere stato mai presentato in tutta la storia dell'IBP, dall'altra la soluzione in positivo di tutti i problemi che tuttora sono aperti nel gruppo». E' questo il momento centrale dell'intervista che il dott. Francesco Pappalardo, responsabile delle relazioni interne ed esterne dell'IBP, ha rilasciato ad «Umbria TV».

gnarsi fin da oggi a presentare questo esuberi sei mesi un programma di utilizzazione di questo esubero negativo in positivo attraverso corsi di riqualificazione del personale e iniziative di promozione del gruppo. Questa è una grossa possibilità che si presenta per tutto il personale impiegato in termini di motivazione al lavoro. Per quanto riguarda la terziarizzazione delle nostre unità produttive - ha continuato il dott. Pappalardo - noi non abbiamo una proposta precisa.

Slitta alla fine del mese l'apertura del centro culturale di Terni

In un ex magazzino, le tante facce dell'«isola del blues»

Più di settecento metri quadrati di superficie, di fronte all'ingrosso dei giardini pubblici di Caderto - Domani una riunione all'ARCI per programmare i primi sei mesi di attività - Un posto per imparare la musica, per ascoltarla, per fare teatro, per ballare

TERNI - Ancora pochi giorni e l'isola del blues aprirà i battenti. Il «Centro culturale blues island» - questa l'esatta definizione - ARCI provinciale una riunione alla quale ha invitato tutte le associazioni culturali, i movimenti giovanili e gli organi di informazione.

Il direttore IBP ha così voluto sottolineare il significato complessivo della proposta che l'azienda ha fatto alle organizzazioni sindacali e la terziarizzazione eccessiva della struttura. «Noi abbiamo ancora un esubero impietoso di 1500 unità. L'azienda ha proposto di trasformare questo vincolo negativo in un'opportunità positiva. Abbiamo chiesto se questi mezzi di tempo, all'interno del quale gestire ancora in termini straordinari il problema degli impiegati, cioè attraverso la cassa integrazione.

temmo iniziare proprio con un gruppo giamaicano». C'è poi un salone di 210 mq nel quale si pensa di organizzare una sorta di laboratorio teatrale. Il terzo salone, 150 mq, servirà invece per il bar e la trattoria. «Il centro resterà aperto dal pomeriggio fino a tarda ora - proseguono gli organizzatori - e per associarsi basterà versare una quota modestissima. Anche per i concerti pensiamo di tenere il prezzo del biglietto basso, in quanto intendiamo orientare verso gruppi qualificati, non inseriti nel circuito commerciale tradizionale».

Advertisement for 'Centro Italiano Mobili' featuring a large image of a living room and text: '1500 idee per far bella ed accogliente la tua casa', 'grande offerta 79-80', 'Camera matrimoniale completa; soggiorno componibile (tre elementi, tavolo e sedie); salotto (divano e due poltrone); il tutto a £ 1.190.000'.

Inchiesta nel mondo delle radio private: 3) «La commerciale»

Tutto automatico, anche la voce

L'ultimo ritrovato è un cervello elettronico che calibra colonna sonora e comunicati pubblicitari - Ma a «Radio One» dicono: «Non siamo ancora dei robot» - Tanta musica straniera per 50 mila ascoltatori - Due problemi restano aperti: la professionalità e la regolamentazione

A Firenze non c'è ancora, ma non è un'utopia la radio automatica. Trasmette già, a Bologna, Milano, Torino e Vicenza. Di cosa si tratta? Semplice. Un cervello elettronico a cui sono collegati alcuni registratori a nastro (quelli delle pubblicità Hi Fi che tutti sognano e pochi hanno) e uno strano congegno rotatorio di cassette (tipo lo stereo 8 per intenditori) su cui sono incisi comunicati pubblicitari.



La novità ce l'ha svelata Denis, uno dei responsabili, forse il più anziano, di Radio One, una delle più organizzate e ascoltate radio private della città. Ma Denis ci tiene a precisare che per quanto li riguarda questa cosa ancora non interessa: «vogliamo fare una radio, non siamo ancora dei robot».

direttamente negli Usa o in Inghilterra. Le case discografiche ci mandano pacchi e pacchi di dischi e poi si lamentano se non li trasmettiamo tutti. Ma devono saperlo che noi Orietta Berti non la trasmettiamo: è inutile che ce la domandino; la preclusione però non è sul genere, ma sulla qualità. Questa estate tutti trasmettevano

Lucio Dalla. Noi solo quello che ci piaceva. «Pur schierandosi» musicalmente, una inchiesta di mercato dà a Radio One 50.000 ascoltatori sparsi per tutta la Toscana. «Forse a Firenze qualcuno ne ha più di noi», spiega Denis, «ma trasmette veramente di tutto, quello che può essere richiesto, bello o brutto

che sia. Noi usiamo pochissimo dediche e richieste. Facciamo dieci notiziari flash di pochi minuti al giorno. Il parlato è circa il 20% delle trasmissioni. Siamo essenzialmente una radio musicale, ma non di sottofondo. Credo che il nostro pubblico, e le telefonate che ci arrivano ce lo confermano, sia abbastanza qualificato. Decide di sintonizzarsi proprio sui 101 mhz».

Radio One, che giuridicamente è una società in accomandita semplice, vive sul lavoro di una ventina di persone. Ma solo per una decina la radio è un lavoro giornaliero, da cui tranne un guadagno minimo. Alcuni arrotondano lo stipendio facendo il dj (cioè il disk jockey) in discoteca. I proventi arri-

Poi dopo un anno, nel 1976, per necessità di sopravvivenza abbiamo aggiunto rubriche specializzate, notiziari e anche musica italiana. Ma ancora adesso restiamo ben legati a certi principi. Non passiamo solo l'ultimo successo. Adesso va molto Umberto Tozzi, per noi non è buona musica e quindi lo passiamo di rado. Questo implica però che su altri terreni dobbiamo essere molto aggiornati. Noi molti dischi li richiediamo

Il di gei mette sul piatto uno dei top...

Questi alcuni dei termini usati dalle radio private.

Di gei: il disk jockey, qualcuno lo chiama il conduttore, ma in questo caso dovrebbe «intrattenere» il pubblico oltre che con le canzoni (sulle quali naturalmente deve essere molto aggiornato) anche con discorsi vari, dalla cucina all'informazione, ai problemi culturali.

Mixer: è lo strumento con cui si miscelano le voci in uscita. Ad esso sono collegati tutti i giradischi, registratori, microfoni dello studio.

Hit single: è un 45 giri di successo. Discomis: è un disco generalmente a 45 giri di 5 o 7 minuti ma di formato intermedio fra il 45 giri e il long play.

cioè i normali 33 giri. Per la maggior parte i discomis sono musiche da discoteca o dischi promozionali.

Top 20: è la classifica dei dischi più venduti, quella che un tempo si chiamava la hit parade. Ma viene usato solo nelle radio ultracommerciali.

Flash back: un disco vecchio, un ritorno nel passato, i «revisit».

Staccato: interruzione musicale, per lo più solo strumentale, sulle cui note presentate le canzoni del programma.

Bianco: il silenzio fra un disco e un altro. È un errore imperdonabile per il bravo dj.

Selezione musicale: è un nastro registrato che dura parecchie ore e in ge-

nere viene trasmesso nelle ore notturne.

Palinsesto: non è altro che il prospetto giornaliero o settimanale dei programmi. Quello che nei giornali è il menù.

Piatto: il piatto dove gira il disco. Nessuno lo chiama più giradischi.

Piastra: il registratore a cassette.

Soul, discomis, funky, heavy rock, hard rock, rock demenziale, new wave, country, folk, blues, jazz, classica, leggera: sono i generi musicali. Ogni radio in genere si specializza in uno di questi, se non altro per distinguersi almeno musicalmente dagli altri. Molti invece preferiscono fare delle rubriche per ogni genere musicale.

Quelle più potenti che si servono di trasmettitori installati in punti alti o di ponti radio su altre frequenze. Del resto non si può decidere a priori chi ammettere a trasmettere e chi no. Il diritto ce l'hanno tutti».

Ed in realtà, almeno per il momento, a Radio One non hanno tutti i torti: la Costituzione, l'articolo 40 del codice postale e la sentenza 202 della Corte costituzionale danno il diritto a chiunque di trasmettere via etere. Anche se trasmette per se stesso.

(3 continua)

Daniele Pugliese

Contro la richiesta di licenziamenti

Scioperi articolati nei tre stabilimenti del gruppo Franchi

L'azienda sta superando la grave crisi degli anni passati grazie al contributo dei lavoratori

Gli 81 licenziamenti richiesti dalla direzione del gruppo Franchi rappresentano un colpo basso, un atto di scarsa riconoscenza nei confronti dei lavoratori che negli ultimi mesi hanno fatto tutti sacrifici per fare uscire dalla crisi i tre stabilimenti di Firenze, Prato e Pistoia.

Sono queste le considerazioni che in questi giorni fanno davanti ai cancelli i lavoratori del gruppo Franchi, i quali hanno proclamato uno sciopero articolato di 8 ore per respingere la grave richiesta di licenziamento della Direzione.

L'azienda si trova ancora sotto l'amministrazione controllata ed ha evitato il fallimento grazie alle pressioni dei sindacati e delle forze politiche che hanno spinto le banche a occuparsi per salvare il gruppo dalla catastrofe. Oggi, dopo un anno e mezzo di amministrazione controllata, grazie anche allo spirito di sacrificio dei lavoratori, il gruppo Franchi sta lentamente superando la grave crisi degli anni '77-'78.

In questi mesi l'occupazione è già diminuita di circa 300 unità (prima della crisi nei tre stabilimenti erano impiegati ben 920 lavoratori) per di più. Esiste tuttavia un opposto sottotitolo della scelta Franchi di fronte al tribunale di Prato che prevede un riacquisto di 700 posti per tutto il periodo necessario a portare a ter-

mine il piano di ristrutturazione. Quindi, attualmente, l'organico è già al di sotto di quello concordato in sede di amministrazione controllata.

«Vogliamo sottolineare — si legge in un volantino dei lavoratori — che il gruppo è in notevole ripresa produttiva: ci sono ordini e non manca liquidità, nonostante una direzione tecnica incapace e sprezzante del contributo dei lavoratori. La ripresa, quindi, è basata prima di tutto sull'impegno eccezionale delle maestranze che hanno accettato ogni proposta di mobilità interna, l'aumento delle macchine e hanno lavorato di sabato, di fronte all'incapacità dell'azienda di organizzare la produzione in modo razionale e quindi di utilizzare tutta il personale, c'è la proposta di mandare la gente a casa».

Le proposte che fanno i lavoratori in alternativa ai licenziamenti sono questi: utilizzo del personale su tre turni giornalieri di 6 ore; mobilità verso i reparti più attivi; applicazione del piano di ristrutturazione.

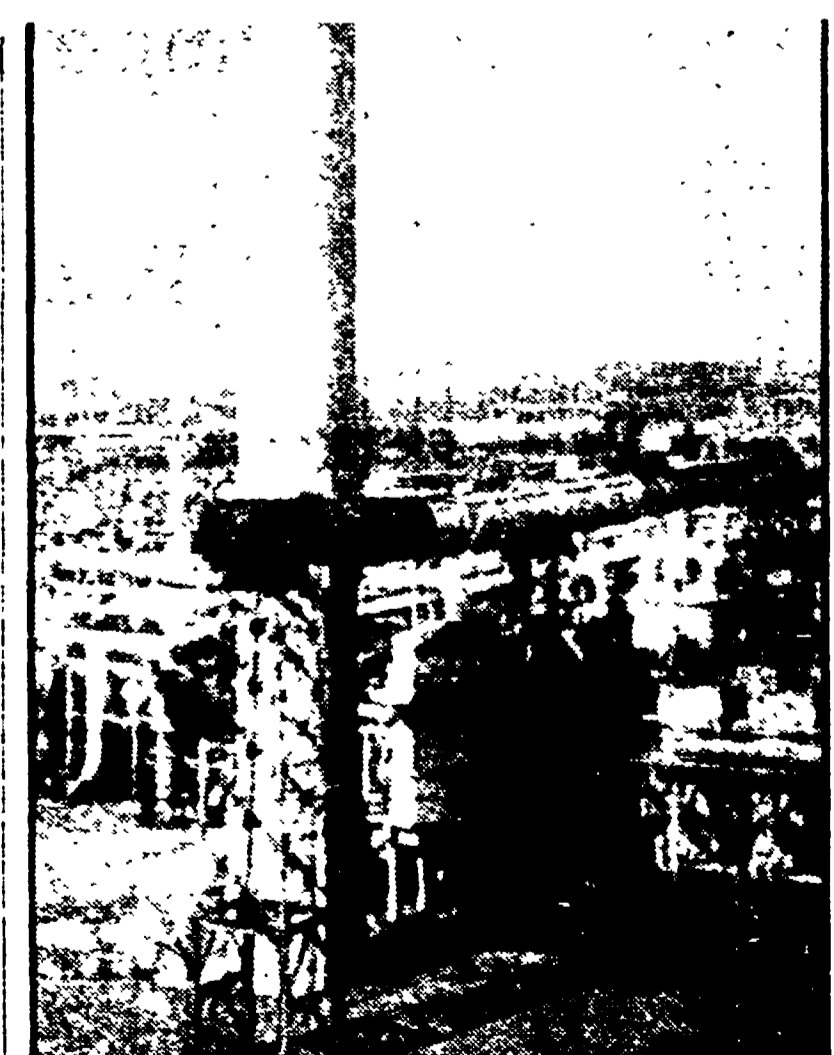
Nel volantino, inoltre, i dipendenti della Franchi — mentre l'azienda continua a chiedere soldi a tasso agevolato — denunciano all'opinione pubblica la necessità che dalle banche non vengano ulteriori aiuti particolarmente vantaggiosi ai fratelli Franchi che vogliono licenziare.

Documento approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Scarlino

Nasce la «società Titanio» ma per il Casone manca un piano

Preoccupati giudizi delle forze politiche sulla situazione del settore chimico-minerario - Iniziative in sede Cee per i «fanghi rossi» - Riserve sul progetto

GROSSETO — Ha preso il via nell'incertezza e nella mancanza di prospettive per la fabbrica e i lavoratori dello stabilimento di Montedison del Casone di Scarlino, la «società Titanio» sorta attraverso la fusione dello stabilimento marenmano e il centro sperimentale di Spinetta Marraglio (AL). Partendo da questo fatto, che desta preoccupazioni per l'economia locale e comprensoriale, il consiglio comunale di Scarlino, all'unanimità, ha approvato un documento per precisare il suo punto di vista sulla situazione del comparto chimico-minerario, sollecitando il governo ad una precisa presa di posizione in quanto il settore, a stragrande partecipazione pubblica, richiede scelte non più rinviabili.



Per la situazione dello stabilimento Montedison che produce biossido di titanio il consiglio comunale ritiene prioritario, alla luce dell'inizio della attività produttiva scorpiata dal contesto dell'industria chimica, la presentazione da parte del monopolio di un piano organico di intervento nel settore del biossido di titanio da discutere con le organizzazioni sindacali e con le istituzioni locali, regionali e centrali.

Questo piano deve affrontare e risolvere i nodi fondamentali del settore riguardando al potenziamento dei livelli produttivi e occupazionali attraverso la razionalizzazione e il perfezionamento dei processi produttivi e ad un più concreto impegno della Montedison nel campo della ricerca scientifica e tecnologica finalizzata al recupero ed alla riutilizzazione industriale degli effluenti in modo da corrispondere insieme

alla necessità di un incremento produttivo e dei livelli occupazionali nonché alla esigenza di difesa del territorio e dell'ambiente.

L'intervento del governo, sottolinea il documento approvato dal PCI-PSI-DC e PSDI, è inoltre indispensabile perché siano risolti i problemi della fabbrica che richiedono innanzitutto una più puntuale iniziativa in sede CEE per garantire il rispetto e l'applicazione scrupolosa della direttiva comunitaria che proibisce, a partire dal 1986, la dispersione in mare degli effluenti di biossido di titano

(i fanghi rossi) in tutti i paesi della Comunità. Solo in questo ambito è infatti possibile parificare la situazione di concorrenza, che attualmente penalizza la produzione italiana.

Le prospettive della fabbrica di Scarlino si saldano con la possibilità della applicazione della direttiva CEE. La pratica delle discariche in mare dell'effluente neutralizzato deve essere considerato come soluzione del tutto transitoria (anche perché al di là di ogni valutazione sul piano ambientale costituisce uno spreco) in attesa che nei tempi della

CLAP CONSORZIO LUCCHESE AUTOTRASPORTI PUBBLICI Concorso pubblico. DISCOTECA CINEDISCOTECA CUPOL. itaburist il mestiere di viaggiare meetings e viaggi di studio

FABRE & GIANGIO CENTRO LENTI A CONTATTO LENTI RIGIDE MORBIDE ASTIGMATICHE CHERATOCONICHE COSMETICHE

"liberi nella natura" IPPODROMO S. ROSSORE CORSE DI GALOPPO

CIPOLLI CERAMICHE 50.000 mq di pavimenti e rivestimenti a prezzi IMBATTIBILI. ECCEZIONALE! Accessori da bagno caminetti fino ad esaurimento. Prezzi di fabbrica vedere per credere!!!

ANDREI CARLO CONCESSIONARIO GBC Video registratore a colori SONY BETAMAX

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE 2 Via Tornabuoni TEL. 284.033-298.866 SEDE UNICA

EL SOMBRERO UN'ECCEZIONALE DISCOTECA S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255

CONCORDE CHIESTA UZZANESE (PT) TEL. (0572) 48.215 DIREZIONE TRINCIARELLI

15 GENNAIO INIZIO NUOVE CLASSI DI Lingua Inglese Corso rapido. Tutte le sere danze Venerdì, sabato e domenica ore 22 BALLO LISCIO con le migliori orchestre

Nel periodo dal '77 ad oggi

2000 iscritti in più nella CGIL livornese

Il 17-18 e 19 si terrà al Pendola il congresso di zona - Serie di assemblee preparatorie - Partecipazione massiccia

Nei giorni 17-18 e 19 gennaio si terrà il congresso di zona della CGIL. Vi parteciperanno 250 delegati eletti dai 25.325 iscritti dei comuni di Livorno, Collesalveti, Orciano Pisano, e Bagnia. Saranno presenti inoltre un centinaio di invitati. Per illustrare i temi e le iniziative in preparazione del congresso, Coni, Norfini e Fauci, a nome del consiglio di zona CGIL di Livorno hanno tenuto ieri in camera del lavoro una conferenza stampa.

Sono già in corso congressi di alcune categorie e soprattutto le assemblee congressuali nei luoghi di lavoro. Il congresso si preannuncia alle spalle 161 assemblee congressuali e 18 congressi di zona di categoria. Finora le assemblee sono state caratterizzate da una partecipazione massiccia, anzi totale, ed hanno visto la partecipazione anche dei lavoratori di altre organizzazioni sindacali, CISL, e UIL e dei non sindacalizzati. Giovedì 10 si terrà il congresso della categoria del commercio. Metallmeccanici e lavoratori dei trasporti si riuniscono l'11 e il 12 a chimici l'11 i lavoratori della funzione pubblica, il 15 e 16 quelli della scuola il 14.

Coni, dopo aver ricordato l'incremento di duemila iscritti alla CGIL, registrato nella zona di Livorno dal '77, ha messo in evidenza due aspetti politici che caratterizzano questo congresso. « Innanzitutto in questa occasione — ha detto — intendiamo verificare la strategia adottata dalla CGIL.

Di fronte ai ritardi ed alla incapacità del governo di guidare il paese, il sindacato avanza un programma preciso, un grande disegno di trasformazione economica e sociale.

A questo punto — e qui il secondo aspetto politico del dibattito congressuale — per favorire questo processo anche il sindacato deve rivedere la sua struttura organizzativa per rafforzare la partecipazione, la democrazia, l'unità dei lavoratori. Abbiamo bisogno del sindacato e di quello che chiamiamo impropriamente una "nuova confederazione" per favorire interscambi tra categorie diverse ».

Dopo 40 anni il sindacato dunque modifica la propria struttura. Nell'81 saranno superate le camere confederali del lavoro e i sindacati provinciali di categoria, nascerà al loro posto la camera di lavoro territoriale e le categorie si articoleranno a livello di comprensorio. Questo perché la battaglia sindacale trovi un aggancio più stretto con il territorio, per avvicinare le strutture del sindacato ai luoghi di lavoro e, perché no, anche per favorire il processo di riforma della pubblica amministrazione stimolando il superamento delle province.

Al congresso di zona non verrà eletto il direttivo del consiglio di zona CGIL (la struttura che riesce meglio ad unificare le esigenze di tutti i lavoratori e che riesce a collegarsi con le varie realtà sociali) ha detto Coni. « Verranno invece eletti 31 delegati che parteciperanno al congresso regionale e che faranno parte del coordinamento del consiglio di zona unitaria ».

« Con questo intervento — precisa l'assessore Carli — si va completando il piano di formazione professionale che ci vede impegnati anche nel settore del turismo. La previsione di spesa per la effettuazione di tutti i corsi ammonta a 172 milioni ai quali l'amministrazione comunale aggiunge propri finanziamenti per quanto riguarda il presalario ai giovani allievi ».

Si trova davanti alla Lebole

Centro Affari ad Arezzo

La nuova struttura sarà utilizzata per convegni e iniziative promozionali

Il Centro Affari e Convegni di Arezzo è pronto all'uso. È in via Fleming, al numero 1. Ma per intendersi meglio è davanti alla Lebole, lungo la strada che porta alla Al. Questo centro è sorto per iniziativa della Camera di Commercio, dell'Associazione Industriale della Associazione Commerciali, di quella dell'Artigianato, dell'Unione Agricoltori, della Coldiretti, della Banca Popolare dell'Etruria.

Sul suo ruolo lasciamo parlare i promotori. Sabatino Madini, presidente dell'associazione commercialisti: « Una struttura che mancava alla nostra città e che per essere posta alla confluenza di importanti vie di comunicazione stradali, autostradali e ferroviarie, ha la possibilità di diventare un basilare punto di incontro e di ritrovo per i vari comparti economici italiani e stranieri ».

Per sottolineare l'importanza del centro l'ingegner Fornasari, neo presidente, fa riferimento alla realtà economica della provincia: « Il sistema produttivo provinciale è costituito da un insieme di aziende che operano prevalentemente nei settori dell'abbigliamento, delle calzature dell'oreficeria del legno della ceramica, della meccanica. Con l'eccezione di alcuni grandi complessi industriali, il tessuto produttivo è formato da piccole e medie aziende e la produzione viene già destinata ai mercati esteri in buona percentuale. Il centro quindi, per coloro che ne saranno interessati alla qualificata produzione aretina, sarà un fondamentale punto di riferimento in termini di accoglienza e di assistenza, di garanzia e di affidabilità delle aziende da contattare. Guardiamo quindi oltre con fine ed è questa per il mercato la vera operazione vitale ».

Una sintetica scheda del centro: la sala dei convegni ha una capienza di 350 posti con moderni servizi tecnici audiovisivi e l'inserimento fino a 5 linee di traduzione simultanea. I servizi che il centro potrà offrire: telex interpretariato, notizie sui mercati esteri, manifestazioni espositive e commerciali, operazioni intermediazioni commerciali attraverso il Consorzio Arezzo Expo.

RISTORANTE & ALBERGO

"villa guelfi" "dar mago"

CHIUSO IL LUNEDÌ

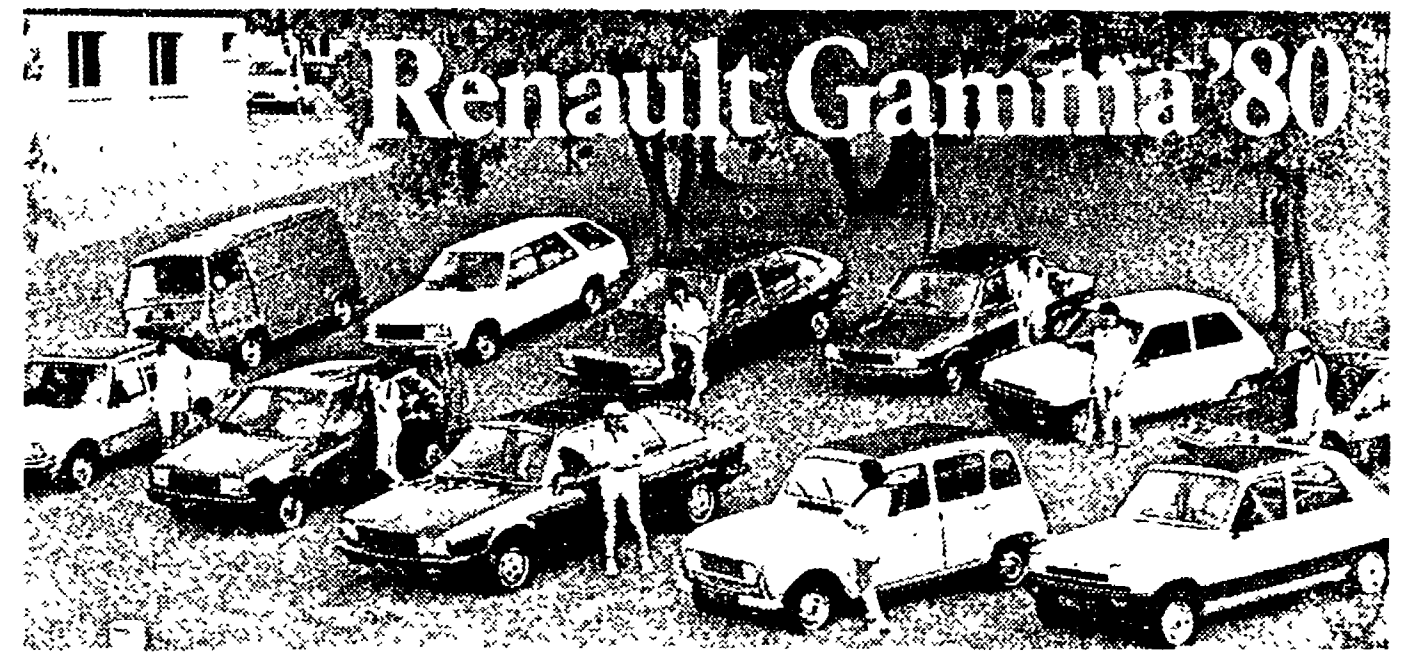


IL PIU' PRESTIGIOSO RISTORANTE DEL COMUNE DI CASCINA, ACCESSIBILE A TUTTI

SALONE PER CERIMONIE CUCINA TIPICA TOSCANA CONDUZIONE FAMILIARE ALL'ESTERNO: TAVERNETTA

CASCINA (Pisa) - Località Sant'Anna Via Toscano-romagnola, 941

Numerose sono le personalità, nei più svariati campi, dallo spettacolo, allo sport, alla politica, che sono state ospitate alla « Villa Guelfi » ed hanno poi usufruito delle grazie dello chef del ristorante « Dar Mago ». Fra gli altri l'astronauta sovietico Leonov, ritratto nella foto insieme al simpaticissimo direttore di « Villa Guelfi Dar Mago » Ariante Giovannini.



CONCESSIONARIA

AUTONOVA

— VINCE IN CONVENIENZA —

SANSEPOLCRO (AR) Tel. 76042/75375 CITTA' DI CASTELLO GUBBIO - UMBERTIDE

Sorace (PSI)

nuovo amministratore della Rama

GROSSETO — Il consiglio di amministrazione della RAMA, con il voto dei tre consiglieri comunisti e dei due consiglieri socialisti, con l'astensione della DC, del PRI e del PSDI, ha ufficialmente nominato il professor Roberto Sorace, socialista, nuovo amministratore delegato della RAMA, la società pubblica di trasporti. Sorace sostituisce Giuseppe Toscano.

Sulla « questione » RAMA c'è da registrare una lettera aperta inviata dalla CGIL a tutti i dipendenti della azienda. « Siamo venuti a conoscenza — esordisce il documento — che a circa 80 lavoratori della RAMA sono giunte altrettante ingiunzioni di pagamento, da parte dell'ispettorato del lavoro, in ordine a presunte irregolarità nella gestione dei riposi settimanali fino al 30 giugno scorso. Riteniamo importante informare i lavoratori interessati che le suddette sanzioni sono esclusivamente di ordine pecuniario e non comportano nessuna punizione. La FIST-CGIL ha intrapreso le necessarie iniziative affinché tali debiti siano totalmente a carico della azienda. Il comunicato precisa poi che i « liberi » dell'ispettorato mettono in evidenza distinzioni organizzative in rapporto alla organizzazione del lavoro e carriere dei funzionari dirigenti (preposti ai vari servizi).

Su questi temi viene nuovamente richiesto un confronto complessivo con la direzione, il consiglio di amministrazione, e la federazione sindacale per consentire una puntuale verifica della reale volontà e capacità di ciascuno di affrontare e risolvere in positivo nell'interesse dei dipendenti e della collettività i complessi problemi che un'azienda pubblica dei trasporti deve quotidianamente affrontare.

In questo senso, anche con un richiamo alle polemiche sollevate da CISL e UIL, la CGIL richiama al senso di responsabilità, affinché si superino atteggiamenti pregiudiziali e perché si intraprenda un'azione unitaria del sindacato. È infatti l'assenza di un'azione unitaria che ha finora vanificato mesi di trattative intense e faticose ritardando il momento di un confronto qualificante intorno alla struttura dell'azienda, le sue attrezzature, l'utilizzo del personale, il ruolo che l'azienda deve assolvere nel settore dei trasporti della Maremma.

Questi ritardi oltre che nocivi per gli addetti ai lavori, hanno assunto toni puramente propagandistici e strumentali che nulla hanno a che fare con l'unità e la politica del sindacato.

A Pietrasanta corsi per la lavorazione artistica del marmo

Il fascino di un'arte antica Ai giovani piace la scultura

L'iniziativa, promossa dal Comune, punta alla formazione professionale in un settore di lavoro tradizionale e prestigioso quale è quello della cittadina della Versilia

PIETRASANTA — Con un incontro avvenuto fra l'assessore Guido Carli alla Pubblica Istruzione, gli allievi e gli insegnanti hanno preso il via i corsi di formazione professionale gestiti dal Comune di Pietrasanta per i ragazzi e alla lavorazione artistica del marmo e alle culture protette. Soprattutto per quanto riguarda il marmo è particolarmente sentita la necessità di avviare i giovani allo apprendimento di quei mestieri, come lo scultore, ornataista e scarpellino che hanno fatto della città di Pietrasanta un prestigioso nome a livello internazionale.

Purtroppo questa secolare tradizione sta rischiando di andare dispersa a causa di un progressivo invecchiamento, verificatosi in questi ultimi anni, della manodopera qualificata e specializzata nel settore. Mediamente le maestranze dei laboratori artistici hanno un'età che si aggira sui quarant'anni. Manca quindi, allo stato attuale, ogni soluzione di continuità. E' invece urgente salvaguardare la continuità di un patrimonio di esperienze che costituiscono anche un'importante fonte economica.

La cosa sorprendente è che le iscrizioni al corso sono state numerosissime e, dato importante, gran parte delle domande provengono da giovani ragazze. Fra i giovanissimi si è riaperto un nuovo interesse verso questo tipo di attività. Lo svolgimento del corso avverrà con la collaborazione degli artigiani di Pietrasanta e si avvarrà degli strumenti presenti all'interno dei laboratori.

Anche per i corsi agricoli che saranno indirizzati verso le colture protette (fioricoltura e orticoltura, viti coltivate) vi è stata una larga adesione di giovani che ha superato le aspettative. Anche in questo caso il dato caratterizzante è stato quello di una massiccia presenza di donne.

Ambidue i corsi professionali avranno una durata di due anni e a ciascun allievo sarà assegnato un presalario mensile di lire 98.000.

« Con questo intervento — precisa l'assessore Carli — si va completando il piano di formazione professionale che ci vede impegnati anche nel settore del turismo. La previsione di spesa per la effettuazione di tutti i corsi ammonta a 172 milioni ai quali l'amministrazione comunale aggiunge propri finanziamenti per quanto riguarda il presalario ai giovani allievi ».

La relazione introduttiva dei compagni Pollini e Vestri, assessori regionali al Patrimonio ed alla Sanità.

E' risultato opportuno per tutti distinguere tra aziende termali « ex-Imps » e quelle « ex-Egat ». Per le prime appare opportuno un inserimento nella struttura delle USL come presidi multinazionali. Per le seconde sono emerse alcune perplessità. L'attività svolta non è solo sanitaria, ma presenta anche caratteri di imprenditorialità. Esse per di più devono fare i conti con le iniziative promozionali del settore termale privato. « Pur avendo presente la necessità di soddisfare in primo luogo esigenze di natura sanitaria — sottolinea un documento diffuso a Montecatini come sintesi dell'incontro — è evidente che un inserimento delle aziende « ex-Egat » nella USL, ove restasse esclusivamente nel quadro della attuale normativa, creerebbe problemi assai difficilmente risolvibili ».

La specificità dell'attività svolta, l'inquadramento del personale, la necessaria flessibilità di gestione, un corretto equilibrio economico-finanziario devono essere tutelati. E la Regione ha fatto proprie queste esigenze. Occorre ora stimolare un intervento legislativo del parlamento. Di fatto dunque sono messi alla corda certi toni apocalittici e certe grida di allarme che « La Nazione » ha spesso strumentalmente fatti propri a piena pagina, sposando la tesi di chi confonde volutamente la parte per il tutto.

I comuni pistoiatesi frattanto hanno effettuato nei termini legali le nomine per i loro rappresentanti nelle assemblee delle due associazioni intercomunali, l'area pistoiatese e — appunto — quella della Valdiveve. Di pari passo con questo adempimento che va al di là del puro fatto burocratico, il nostro partito è da tempo impegnato in iniziative di studio e di massa su questi temi. Due assemblee aperte si terranno nei prossimi giorni: una l'8 gennaio a Pistoia, l'altra il 9 a Montecatini.

« Con questo intervento — precisa l'assessore Carli — si va completando il piano di formazione professionale che ci vede impegnati anche nel settore del turismo. La previsione di spesa per la effettuazione di tutti i corsi ammonta a 172 milioni ai quali l'amministrazione comunale aggiunge propri finanziamenti per quanto riguarda il presalario ai giovani allievi ».

« Con questo intervento — precisa l'assessore Carli — si va completando il piano di formazione professionale che ci vede impegnati anche nel settore del turismo. La previsione di spesa per la effettuazione di tutti i corsi ammonta a 172 milioni ai quali l'amministrazione comunale aggiunge propri finanziamenti per quanto riguarda il presalario ai giovani allievi ».

Difficile l'inserimento per le « ex-Egat »

Soltanto alcune terme nel sistema sanitario

PISTOIA — In merito all'unità sanitaria locale multa polvere e stata gettata sul fuoco da chi è interessato a vederla boicottata prima ancora che entri in vigore. A Pistoia la norma non è stata tradita. A Montecatini poi al dato generale si è aggiunto il problema specifico delle aziende termali di proprietà pubblica. Se ne sono sentite di tutti i colori. Si sono rievocati disastri e fallimenti. La questione (che interessa anche Casciana Terme, Chianciano e San Giuliano Terme) presenta indubbiamente aspetti delicati. Ma all'alarmismo è preferibile l'analisi. E più corretta e non si rischia di confondere capre e cavoli.

In una riunione al gruppo consiliare regionale del PCI, alla quale erano presenti i rappresentanti dei comitati di zone delle città termali e quelli delle federazioni di Pistoia, Siena e Pisa — alle aziende termali di proprietà pubblica è stata dedicata una analisi approfondita, sulla base del-

la relazione introduttiva dei compagni Pollini e Vestri, assessori regionali al Patrimonio ed alla Sanità.

E' risultato opportuno per tutti distinguere tra aziende termali « ex-Imps » e quelle « ex-Egat ». Per le prime appare opportuno un inserimento nella struttura delle USL come presidi multinazionali. Per le seconde sono emerse alcune perplessità. L'attività svolta non è solo sanitaria, ma presenta anche caratteri di imprenditorialità. Esse per di più devono fare i conti con le iniziative promozionali del settore termale privato. « Pur avendo presente la necessità di soddisfare in primo luogo esigenze di natura sanitaria — sottolinea un documento diffuso a Montecatini come sintesi dell'incontro — è evidente che un inserimento delle aziende « ex-Egat » nella USL, ove restasse esclusivamente nel quadro della attuale normativa, creerebbe problemi assai difficilmente risolvibili ».

La specificità dell'attività svolta, l'inquadramento del personale, la necessaria flessibilità di gestione, un corretto equilibrio economico-finanziario devono essere tutelati. E la Regione ha fatto proprie queste esigenze. Occorre ora stimolare un intervento legislativo del parlamento. Di fatto dunque sono messi alla corda certi toni apocalittici e certe grida di allarme che « La Nazione » ha spesso strumentalmente fatti propri a piena pagina, sposando la tesi di chi confonde volutamente la parte per il tutto.

I comuni pistoiatesi frattanto hanno effettuato nei termini legali le nomine per i loro rappresentanti nelle assemblee delle due associazioni intercomunali, l'area pistoiatese e — appunto — quella della Valdiveve. Di pari passo con questo adempimento che va al di là del puro fatto burocratico, il nostro partito è da tempo impegnato in iniziative di studio e di massa su questi temi. Due assemblee aperte si terranno nei prossimi giorni: una l'8 gennaio a Pistoia, l'altra il 9 a Montecatini.

La relazione introduttiva dei compagni Pollini e Vestri, assessori regionali al Patrimonio ed alla Sanità.

E' risultato opportuno per tutti distinguere tra aziende termali « ex-Imps » e quelle « ex-Egat ». Per le prime appare opportuno un inserimento nella struttura delle USL come presidi multinazionali. Per le seconde sono emerse alcune perplessità. L'attività svolta non è solo sanitaria, ma presenta anche caratteri di imprenditorialità. Esse per di più devono fare i conti con le iniziative promozionali del settore termale privato. « Pur avendo presente la necessità di soddisfare in primo luogo esigenze di natura sanitaria — sottolinea un documento diffuso a Montecatini come sintesi dell'incontro — è evidente che un inserimento delle aziende « ex-Egat » nella USL, ove restasse esclusivamente nel quadro della attuale normativa, creerebbe problemi assai difficilmente risolvibili ».

La specificità dell'attività svolta, l'inquadramento del personale, la necessaria flessibilità di gestione, un corretto equilibrio economico-finanziario devono essere tutelati. E la Regione ha fatto proprie queste esigenze. Occorre ora stimolare un intervento legislativo del parlamento. Di fatto dunque sono messi alla corda certi toni apocalittici e certe grida di allarme che « La Nazione » ha spesso strumentalmente fatti propri a piena pagina, sposando la tesi di chi confonde volutamente la parte per il tutto.

I comuni pistoiatesi frattanto hanno effettuato nei termini legali le nomine per i loro rappresentanti nelle assemblee delle due associazioni intercomunali, l'area pistoiatese e — appunto — quella della Valdiveve. Di pari passo con questo adempimento che va al di là del puro fatto burocratico, il nostro partito è da tempo impegnato in iniziative di studio e di massa su questi temi. Due assemblee aperte si terranno nei prossimi giorni: una l'8 gennaio a Pistoia, l'altra il 9 a Montecatini.

Lutti e Ricordi

RICORDI

France Renier nel ricordare il quinto anniversario della scomparsa del marito Pasquale detto « Atto » e Aneta Lesca nel ricordare il quarto anniversario della scomparsa del marito Ernesto Lesca, ambasciatore di Grosseto, versano quindici mila lire per la stampa comunista.

In memoria di Oreste Marini di Livorno, il figlio sottoscrive un abbonamento all'Unità per una sezione del PCI di Foggia.

La famiglia, in memoria del compagno Vincenzo Roccucci di Livorno, deceduto il 23 dicembre del '79 sottoscrive trentamila lire per l'Unità.

Ad oltre un mese dalla scomparsa della compagna Enrica Albicetti di Forno, Massa il figlio

NOZZE D'ORO

La figlia Verna Trambusti, il genero Sergio Ceppatini, e i nipoti Ferruccio e Marco augurano un felice anniversario per i quarant'anni di matrimonio di Vanda Trambusti e Angela Bertini di Cecina. Nella felice occasione indicano ai giovani l'esempio del compagno Vanda per la sua lotta al fascismo nella clandestinità e la sua lunga militanza nel partito.

I compagni Ernesto Gamberini e Maggiora Tezani della sezione di Focazzette, in occasione del quarantesimo anno di matrimonio sottoscrivono ventimila lire per l'Unità. Giugino e compagni i più fervidi seguaci della redazione de l'Unità.

DIFFIDE

E' andata smarrita la tessera della FCGI intestata a Rachele Gerardi di Pisa n. 96749. Chi la trovasse è pregato di recapitarla a una sezione del PCI. Si offra dal farne qualsiasi altro uso.

La compagna Maria Grazia Colli della sezione « Irma Bandiera » di Shansey (LI) ha smarrito la propria tessera del PCI n. 1366125. Chiunque la ritrovasse è pregato di recapitarla a una sezione del partito. Si offra dal farne qualsiasi altro uso.

I compagni Alfredo Benini e Marzio Barni di Livorno hanno rispettivamente smarrito le proprie tessere n. 1370508 e n. 1371657. Chiunque le ritrovasse è pregato di recapitarle a una sezione del partito. Si offra dal farne qualsiasi altro uso.

Dal 7 al 19 gennaio ECCEZIONALE VENDITA dell'

ARTURO PASQUINUCCI

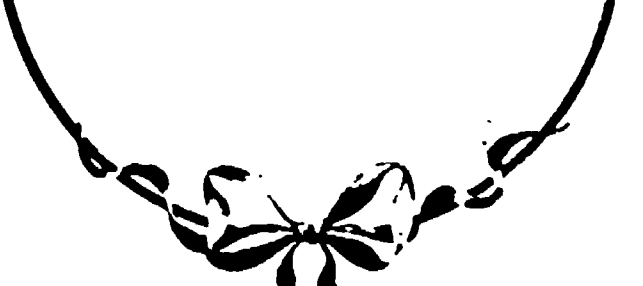
in Via della Misericordia - Pontedera

Porcellane - Ceramiche - Vetriere - Cristallerie - Piccoli elettrodomestici - Acciaio inox - Articoli casalinghi in genere

Ricordate a PONTEDERA in Via della Misericordia

1870

Arturo Pasquinucci
Collezioni



Quattro cortei a Firenze durante lo sciopero generale

Quattro cortei attraverseranno la città martedì 15 gennaio, in occasione dello sciopero generale nazionale proclamato nei giorni scorsi dalla Federazione unitaria della CGIL-CISL-UIL per denunciare l'estrema gravità della crisi economica che attraversa in questo momento il nostro Paese.

Cinque anni difficili, un bilancio sostanzialmente positivo

In Toscana il governo delle sinistre non ha ceduto ai colpi della crisi

L'11 gennaio assemblea regionale degli amministratori comunisti con Cossutta - I decreti dell'attuale esecutivo

La strada, per gli Enti locali, dal '75 ad oggi non è stata piana. Prima la bufera del periodo che gli amministratori certamente ricordano, nel quale era divenuto impossibile pagare gli stipendi dei dipendenti, o, in casi limite, anche la bolletta del telefono. Lo sfascio che bussava alla porta dei Comuni.

Le questioni che saranno al centro dell'assemblea toscana degli amministratori locali e dirigenti comunisti che si svolgerà venerdì 11 gennaio al Palazzo dei Congressi e che sarà conclusa dal senatore Armando Cossutta della direzione del PCI sono state illustrate ieri nel corso di una conferenza stampa, indetta dal comitato regionale del PCI, da Giulio Quercini, segretario regionale, Luciano Lusvardi, responsabile degli enti locali, Marco Mayer, capogruppo al consiglio regionale.

Il governo dei comunisti nelle maggioranze di sinistra e di opposizione nelle amministrazioni locali dirette dalla DC. Questa valutazione era stata avviata dal comitato regionale in novembre con una relazione di Quercini concentrata sull'insieme dei problemi affrontati dai Comuni, dalle Province, dalla Regione Toscana dal 1975 ad oggi.

«Al fondo — ha spiegato Giulio Quercini — vi è che le maggioranze di sinistra in Toscana si sono fondate non sulla mera gestione del potere e sulla mediazione passiva degli interessi, ma su un disegno coerente e consapevole di programmazione degli interventi, di decentramento amministrativo.

E' il figlio di un orfice

Per drogarsi rubava oro e gioielli nel negozio del padre

In poco meno di un anno ha sottratto dal negozio del padre oggetti d'oro per sette-otto milioni per acquistare l'eroina. Questa l'odissea di un giovane fiorentino, Marzio Bellavia, 19 anni, abitante al Ponte di Mezzo, vittima della droga.



Protesta dei radicali contro la Terza rete

Terza rete della RAI e televisioni private: la polemica sulle interferenze continua ancora. Ieri mattina una delegazione di tre esponenti del Partito Radicale ha avuto un incontro con alcuni dirigenti della sede fiorentina di Bellavia.

Martedì un convegno del PCI Progetto «anni '80» per l'area pratese

Un «progetto per Prato negli anni 80», è questo il terreno d'impegno che i comunisti pratesi si sono assunti, e che troverà un ulteriore momento di elaborazione nel convegno che la Federazione Comunista terrà nei locali del Circolo «G. Rossi», martedì e mercoledì.

Vertenza alla Rangoni su lavoro e investimenti

Alle Rangoni, dove l'occupazione quest'anno è diminuita di 30 unità, i lavoratori hanno aperto una vertenza sulla gestione di alcuni punti previsti dal contratto, come l'orario, il lavoro a domicilio, gli investimenti, la perequazione salariale per alcuni gruppi di lavoratori.

Assemblea permanente alla Valdisieve di Scarperia

All'elettrotecnica Valdisieve di Scarperia, una fabbrica che produce fili smaltati, è ancora in corso l'assemblea permanente dei lavoratori contro la decisione della direzione aziendale che vuole ridurre il personale di 19 unità su un totale di 28 dipendenti.

Campo di Marte sempre di più il cuore della città sportiva

Campi sportivi per più discipline, sistemazione a verde attrezzato, di notevoli porzioni di terreno: la zona di campo di Marte presenta in queste settimane un gran numero di novità.

Campo di Marte sempre di più il cuore della città sportiva



Uffici di inaugurazione. Un prologo di buon auspicio per la squadra di casa che proprio sul terreno del comunale affronta la severa prova del match con le zebre torinesi.

FOTOGRAFIA: I NOSTRI PREZZI SONO COMPETITIVI OTTICA: I NOSTRI OCCHIALI SONO PERFETTI OTTICA FANUCCHI VIA GRANDE, 177 LIVORNO

O la borsa... le scarpe, le cintole, gli stivali, al supermercato del carratore TITIGNANO - PISA

PRESTITI D'AMICO Brokers Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurativa Livorno - Via Ricassoli, 70 Tel. 28280

PECCI BOUTIQUE Via della Vigna Nuova 49 r SCONTI FINE STAGIONE

COMPRALE ALFA ROMEO LAVORO DI CASA NOSTRA SCAR AUTOSTRADA Via di Novoli, 22 - Firenze Tel. (055) 430.741

Elettroforniture Pisane Via Provinciale Calcesana 54/60 56010 Ghezzano (PISA) - Tel. 050/87104

ACQUISTA LA TUA ALFA ROMEO PRIMA CHE AUMENTI UN'ALTRA VOLTA SCAR AUTOSTRADA Via di Novoli, 22 - Firenze Tel. (055) 430.741

abbonatevi a riforma della scuola

Assistenza garantita dalle fabbriche. Ad un Km dal centro di Pisa, ampio parcheggio. INTERPELLATECI PRIMA DI FARE ACQUISTI NEL VOSTRO INTERESSE CHIUSI IL LUNEDI' MATTINA

SUPERVENDITA MONTANA Ceramiche SCALDABAGNO ELET. 80 lit. c. garanzia 37.000 RIVESTIMENTO 20x20 T.U. c. decori sec. 3.300/mq. PAVIMENTO 20x30 comm. 3.650 PAVIMENTO 25x25 Monoc. sec. 4.000 mq. PAVIMENTO 20x20 1.a sc. 4.000 mq. RIVESTIMENTO 20x20 T.U. c. decori sec. 3.300/mq. PAVIMENTO 33x33 T.U. sec. 5.800/mq. SANITARI 4 pz. bianchi 62.000 MOQUETTE vert. 3.665/mq. Prezzi IVA esclusa

DA MARTEDI 8 GENNAIO A PIOMBINO, CECINA, GROSSETO, VENTURINA semaforo rosso ABBIGLIAMENTO UOMO, DONNA E RAGAZZO - CONFEZIONI IN PELLE - JEANS - MAGLIERIA - CAPPOTTI - IMPERMEABILI - PELLICCE ARTICOLI PER LO SCI NEI NEGOZI SEMAFORO ROSSO DI PIOMBINO E VENTURINA SCONTO 30% SU BIANCHERIA INTIMA E PER LA CASA

Dal 1.º Gennaio 1980 l'assicurazione contro le malattie è obbligatoria per tutti i cittadini. Dalla stessa data tutti hanno diritto all'assistenza sanitaria

COME SI OTTIENE L'ASSISTENZA SANITARIA

I cittadini che al 31/12/1979 erano già provvisti di assistenza mutualistica, ove abbiano già effettuato la scelta del medico nel corso del 1979, non devono assolvere ad alcun adempimento salvo iscriversi presso gli sportelli dell'Ufficio denominato S.A.U.B. (Struttura Amministrativa Unificata di Base) competenti per residenza (vedi elenco) i nuovi nati.

I cittadini che al 31/12/1979 non erano già provvisti di assistenza mutualistica, con il 1/1/1980 sono assicurati presso il Servizio Sanitario Nazionale, nei limiti delle prestazioni sanitarie erogate agli altri assicurati. Per accedere all'assistenza sanitaria dovranno presentarsi alla S.A.U.B. competente muniti del proprio certificato di residenza. La S.A.U.B. rilascerà loro un documento attestante il diritto a tutte le prestazioni sanitarie previste dalle leggi vigenti.

COME SI OTTENGONO LE PRESTAZIONI

A) Assistenza medico-generica - È sufficiente che i cittadini, che non lo abbiano già fatto nel corso del 1979, procedano alla scelta del medico di fiducia, presso la S.A.U.B. competente per residenza.

B) Assistenza specialistica - Fino al 19 Gennaio 1980 tale assistenza viene ancora erogata dai singoli Enti mutualistici con le modalità e le procedure finora in atto; per i cittadini non iscritti negli elenchi mutualistici, l'assistenza specialistica sarà erogata dal 1/1/1980 al 19/1/1980 dalle sezioni territoriali dell'INAM, previa esibizione del documento rilasciato dalla S.A.U.B.

Dal 21/1/1980 tutti i cittadini che intendono accedere a prestazioni sanitarie specialistiche, dovranno presentarsi alla S.A.U.B. competente muniti:

1) del documento d'iscrizione (libretto mutualistico o documento assistenza sanitaria rilasciato dalla S.A.U.B.);

2) delle prescrizioni del medico o dei servizi sanitari pubblici (ospedali, consultori e ambulatori pubblici, etc.) effettuate sul ricettario unico, fatta eccezione per le visite nelle seguenti specialità: ostetricia-ginecologia, odontoiatria, oculistica (solo per la misurazione della vista) e pediatria (per i bambini per i quali non sia stata effettuata la scelta del pediatra di fiducia). Per tali specialità l'accesso può avvenire direttamente con la sola presentazione del documento di iscrizione.

La S.A.U.B. provvederà a prenotare le prestazioni presso gli ambulatori di competenza e qualora ciò non sia possibile entro 5 giorni (salvo i casi di urgenza), autorizzerà l'effettuazione della prestazione stessa presso enti ospedalieri o strutture e specialisti privati convenzionati.

C) Assistenza farmaceutica - Tutti i cittadini hanno diritto a ricevere gratuitamente i farmaci, salvo le limitazioni e gli oneri previsti dalle leggi vigenti, presso tutte le farmacie della Regione, previa consegna della prescrizione effettuata dal medico e compilata sul ricettario unico.

D) Assistenza ospedaliera - Tutti i cittadini possono accedere al ricovero presso gli enti ospedalieri pubblici previa presentazione:

1) della richiesta del medico o di strutture sanitarie pubbliche o private;

2) del libretto di assistenza mutualistica o documento di assistenza rilasciato dalla S.A.U.B.

Per l'accesso alle case di cura i cittadini, fino al 31 Gennaio 1980 devono ottenere l'autorizzazione rilasciata:

1) dal Comune dove è ubicata la Casa di Cura

2) dal Comune capoluogo della provincia di residenza dell'interessato per il ricovero in Case di cura autorizzate ma non convenzionate con la Regione.

L'autorizzazione è rilasciata previa presentazione della richiesta del medico o di strutture sanitarie pubbliche o private, e del libretto di assistenza mutualistica o documento di assistenza rilasciato dalla S.A.U.B.

Dal 1.º Febbraio 1980 anche le autorizzazioni per il ricovero in Case di Cura, saranno rilasciate dalla S.A.U.B. di residenza del cittadino.

Si precisa che l'assistenza mediante ricovero in Ospedali pubblici e Case di Cura convenzionate con la Regione è interamente gratuita, mentre per i ricoveri in luoghi di cura non convenzionati con la Regione, il cittadino, fino a nuove disposizioni, ha diritto da parte della Regione ad un rimborso parziale delle spese sostenute.

E) Assistenza integrativa - Le prestazioni di assistenza integrativa (es.: protesi, cure termali, cure ortodontiche, etc.) agli assistiti iscritti ai singoli enti mutualistici sono, in via transitoria, ancora erogate dagli Enti stessi, ai quali pertanto i cittadini interessati dovranno rivolgersi.

I cittadini in possesso del documento per l'assistenza sanitaria rilasciato dalla S.A.U.B., sprovvisti al 31/12/1979 di copertura assistenziale mutualistica, che intendono ottenere prestazioni integrative, devono rivolgersi alle sezioni INAM territorialmente competenti.

NOTA: Le modalità sopra descritte valgono anche per gli stranieri residenti nel territorio regionale.

ELENCO E LOCALIZZAZIONE DELLE S.A.U.B. E DEGLI SPORTELLI AUSILIARI

TERRITORIO DI COMPETENZA	Sede, indirizzo e telefono
MASSA CARRARA	
Bagnone, Filattiera, Mulazzo, Pontremoli, Villafranca in Lunigiana, Zeri	Pontremoli - INAM - Piazza Italia 12 - Tel. 0187-830663
Aulla, Casole in Lunigiana, Comano, Fivizzano, Licciana Nardi, Podenzana, Tresana, Fosdinovo (parte)	Aulla - INAM - Via V. Veneto 20 - Tel. 0187-42004
Carrara, Fosdinovo (parte)	Carrara - INAM - Via Don Minzoni 3 - Tel. 0585-70812/3/4
Massa, Montignoso	Massa - INAM - Via Bassa Tambura - Tel. 0585-44754/5/6
LUCCA	
Fortè dei Marmi, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema	Pietrasanta - INAM - Via Sarzanese - Tel. 0584-71376/7
Camaione, Massarosa, Viareggio	Viareggio - INAM - Via S. Annunziata 2 - Tel. 0584-31551
Camporgiano, Careggine, Castelnuovo Garfagnana, Castiglione Garfagnana, Fosciandora, Galliciano, Giuncugnano, Minucciano, Molazzana, P.zza al Serchio, Pieve Fosciana, San Romano Garfagnana, Sillano, Vagli di Sotto, Vergemoli, Villa Collemandina	Castelnuovo Garfagnana - INAM - Via Puccini - Tel. 0583-62327
Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Coreglia Antelminelli, Fabbriche di Vallico	Barga - INAM - Via Della Repubblica Fornaci - Tel. 0583-75031
Lucca, Pescaglia	Lucca - INAM - Via Fatinielli 1 - Tel. 0583-41051/3/4/5
Altopascio, Capannori, Montecarlo, Porcari	Capannori - INAM - Via Romana 33 - Tel. 0583-950206
PISTOIA	
Abetone, Cutigliano, Marliana, Pitaglie, San Marcello Pistoiese	S. Marcello Pistoiese - INAM - Via Piermei - Tel. 0573-630115
Pistoia, Sambuca Pistoiese, Serravalle Pistoiese	Pistoia - INAM - Via Goldoni 12 - Tel. 0573-20161/2/3 - Sportello ENPAS - Via Pappagalli 2
Agliana, Montale, Quarrata	Quarrata - EX-ONMI - Via Montalbano
Buggiano, Chiesina Uzzanese, Pescia, Uzzano, Villa Basilica	Pescia - INAM - Via XX Settembre 11 - Tel. 0572-46051
Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese	Montecatini Terme - INAM - Via San Marco - Tel. 0572-77652
FIRENZE	
Cantagallo, Montemurlo, Prato Nord, Vaiano, Vernio	Prato - INAM - Via Gherardi - Tel. 0574-463305/6
Prato Centro	Prato - Piazza Mercatale 8 - Tel. 0574-27796
Carmignano, Poggio a Caiano, Prato Sud	Prato - INAM - Via Ferrucci 58 - Tel. 0574-593301
Calenzano, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino	Sesto Fiorentino - Via Gramsci 159
Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia (parte), Vicchio di Mugello, Palazzuolo sul Senio	Borgo S. Lorenzo - INAM - Via Della Repubblica 32 - Tel. 055-849150
Firenze (Sportello ausiliario)	Firenze (Sportello) - AMB. COM. - Piazza S. Antonio
Marradi (Sportello ausiliario)	Marradi (Sportello) - COMUNE - Piazza Scatelle
Dicomano, Londa, Pelago, Pontassieve, Rufina, San Godenzo	Pontassieve - INAM - Via Bettini 11 - S. Francesco di Pelago - Tel. 8302355
Firenze (Quartieri 1-8)	Firenze - INAM - Via Milton 59 - Tel. 490185/6
Firenze (Quartieri 2-3)	Firenze - ENPDEP - Via Verdi 16 - Tel. 298051
Firenze (Quartieri 4-5)	Firenze - INAM - L.no S. Rosa 15
Firenze (Quartieri 6-7-9-10)	Firenze - INAM - Viale Morgagni 33 - Tel. 473051-489776-489465
Firenze (Quartieri 12-13-14)	Firenze - INAM - Via Bovio 1 - Tel. 675491-670014
Firenze (Quartiere 11) (Sportello ausiliario)	Firenze - INADEL - Via L. Giordano 7 - Tel. 578541/2/3
Fiesole, Vaglia (parte) (Sportello ausiliario)	Fiesole (C.S.S.) - C. SAN. Via Portigiani - Tel. 599931
Scandicci (Sportello ausiliario)	Scandicci - AMB. COM. - Via Bessi 2 - Tel. 2579321 (5-10)
Lastra a Signa, Signa	Lastra a Signa (Sportello) - INAM - Via Puccini - Tel. 8732167-8732197
Bagno a Ripoli, Greve in Chianti, Impruneta	Bagno a Ripoli - SORGANE - Via De Nicola 16 - Tel. 630754
San Casciano Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa (Sportello ausiliario)	S. Casciano Val di Pesa (Sportello) - AMB. COM. - Via Roma 33 - Tel. 820345-820694-828831
Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Empoli, Montelupo Fiorentino, Vinci	Empoli - INAM - Via Rozzalupi 57 - Tel. 0571-77295/6
Castelfiorentino, Certaldo, Gambassi, Montaione, Montespertoli	Castelfiorentino - INAM - Via Masini 11 - Tel. 0571-64471
Figline Valdarno, Incisa Valdarno, Pian di Scò, Reggello, Rignano sull'Arno	Figline Valdarno - INAM - Piazza XXV Aprile 2 - Tel. 055-951118
LIVORNO	
Livorno Nord-Est, Collesalvetti	Livorno - INAM - Via Della Fiera di Sant'Antonino 3 - Tel. 0586-402055/6
Livorno Centro	Livorno - ENPAS - Via Delle Galere 40 - Tel. 0586-27256

TERRITORIO DI COMPETENZA	Sede, indirizzo e telefono
LIVORNO	
Livorno Sud-Ovest, Capraia Isola	Livorno - I.A.C.P. - Via Macchiavelli 24
Castellina Marittima, Rosignano Marittimo, Santa Luce	Rosignano Marittimo - INAM - Via Roma 4 - Tel. 0586-760319
Bibbiana, Casale Marittimo, Castagneto Carducci, Cecina, Guardistallo, Montescudaio, Riparbella, Sassetta	Cecina - INAM - Via Rossini 3 - Tel. 0586-641787
Campiglia Marittima, Monteverdi Marittimo, San Vincenzo, Suvereto	Campiglia Marittima - C.S.S. - Via Della Libertà - Palazzo Maruzzi
Piombino	Piombino - INAM - Via De Sanctis 69 - Tel. 0565-39263
Campo nell'Elba, Capoliveri, Marciana Marina, Marciana, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio Marina, Rio nell'Elba	Portoferraio - INAM - Via Guerrazzi 60 - Tel. 0565-92255
PISA	
Pisa (parte Nord)	Pisa - INAM - Via Zamenhof 1 - Tel. 050-49491/2/3/4/5/6
San Giuliano, Vecchiano	Pisa - ENPAS - Viale Bonaini 46 - Tel. 050-20131
Pisa (parte Sud)	Pontedera - INAM - Via Fantozzi 14 - Tel. 0587-52105
Bientina, Buti, Calcinaia, Palaia, Pontedera	Ponacco - BIBLIOTECA COMUNALE - Via XXV Aprile 8
Capannoli, Casciana Terme, Chianni, Crespina, Fauglia, Lajatico, Lari, Lorenzana, Orclano Pisano, Peccioli, Ponsacco, Terricciola	Volterra - INAM - Via Roma 2 - Tel. 0588-86142
Castelluccio Val di Cecina, Montecatini Val di Cecina, Pomarance, Volterra	Santa Croce sull'Arno - INAM - Via Mainardi - Tel. 0571-30540
Castelfranco di Sotto, Fucecchio, Montopoli Valdarno, San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Santa Maria a Monte	Cascina - G.S.S. - Via Tosco-Romagnola 1395 (località Navacchio)
Calci, Cascina, Vicopisano	San Giovanni Valdarno - INAM - Via 3 Novembre 20 - Tel. 055-92313
AREZZO	
Castelfranco di Sopra, Cavriglia, Loro Ciuffenna, San Giovanni Valdarno, Terranuova, Bracciolini	Montevarchi (Sportello) - INAM - Via Volta 3 - Tel. 055-980223
Bucine, Laterina, Monteverchi, Pergine Valdarno, (Sportello ausiliario)	Bibbiena - INAM - Località Colombara - Tel. 0575-93109-563
Bibbiena, Castelfocognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio Stia, Talla	San Sepolcro - INAM - Via Santi di Tito 24 - Tel. 0575-76117
Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Pieve Santo Stefano, San Sepolcro, Sestino	Arezzo - ENPAS - Via Signorelli 13 - Tel. 0575-24381-24382
Arezzo, Capolona, Castiglion Fibocchi, Subbiano	Monte San Savino (Sportello) - INAM - Via Santa Maria della Pace 25 - Tel. 0575-84100
Civitella Val di Chiana, Monte San Savino (Sportello ausiliario)	Cortona - INAM - Via Regina Elena 3 - Tel. 0575-63025
Castiglion Fiorentino, Cortona	Sienna
SIENA	
Foiano della Chiana, Lucignano, Marciano della Chiana, Sinalunga, Torrita di Siena, Trequanda	Sinalunga - INAM - Via Gramsci - Tel. 0577-60146
Casole d'Elsa, Colle Val d'Elsa, Radicondoli	Colle Val d'Elsa - INAM - Via XXV Aprile - Tel. 0577-920090-920094
Barberino Val d'Elsa, Poggibonsi, S. Gimignano (Sportello ausiliario)	Poggibonsi (Sportello) - INAM - Via Del Commercio - Tel. 0577-937408
Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Monteriggioni, Radda in Chianti, Siena Nord	Sienna - ENPDEP - Via Cavour 204
Asciano, Chiusdino, Monteroni d'Arbia, Monticiano, Murlo, Rapolano Terme, Sovicille, Siena Sud	Sienna - INAM - Via Pian d'Ovile 11 - Tel. 0577-46081/2/3
Buonconvento, Montalcino, San Giovanni d'Asso, San Quirico d'Orcia	Montalcino - INAM - Piazza Cavour - Tel. 0577-84204
Cetona, Chianciano Terme, Chiusi di Siena, Montepulciano, Pienza, San Casciano dei Bagni, Sarteano	Chiusi di Siena - INAM - Via Maroncelli 2 - Tel. 0578-20245
Abbadia San Salvatore, Castiglione d'Orcia, Piancastagnaio, Radicondoli	Abbadia San Salvatore - INAM - Via Sedini - Tel. 0577-778003
GROSSETO	
Arcidosso, Castel del Piano, Castellanzara, Santa Fiora, Seggiano, Roccalbegna	Castel del Piano - INAM - Via Alinghieri 3 - Tel. 0564-955327
Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Scarlino	Massa Marittima - INAM - Via Risorgimento 8 - Tel. 0566-92036 - Follonica (Sportello)
Campagnatico, Castiglion della Pescaia, Cinigiano, Civitella Paganico, Grosseto, Roccastrada, Scansano	Grosseto - INAM - Via Don Minzoni 5 - Tel. 0564-413269
Manciano, Pitigliano, Semproniano, Sorano	Manciano - INAM - Piazza Garibaldi 1 - Tel. 0564-62195
Capalbio, Isola del Giglio, Magliano in Toscana, Monte Argentario, Orbetello	Orbetello - INAM - Via Donatori del Sangue 2 - Tel. 0564-867002

Gli attaccanti criticano l'allenatore, e già si parla di trasferimenti

Anno nuovo, polemiche vecchie: il Napoli di nuovo nel ciclone

Non sono ancora sopiti i commenti per le quattro partite utili consecutive, che già spuntano i primi attriti - Anche l'Avellino viene investito dai pettegolezzi - Iрпи formato trasferta all'Olimpico

Vinicio e Marchesi presentano le gare

Con il Catanzaro un ciclo favorevole

Tre partite in casa ed una in trasferta potrebbero far risalire la squadra in classifica



Luis Vinicio

Contro il Catanzaro, il Napoli inaugura un ciclo di partite che sulla carta appare abbastanza favorevole. In un mese abbiamo tre partite in casa (Catanzaro, Avoli e Fiorentina), e una fuori a Cagliari. Possiamo, dunque, tentare la scalata verso posizioni di maggior prestigio. Non sottovaluterei, però, le insidie che queste partite nascondono. Non dovremo, perciò, affrontare questi impegni prendendoci sottogamba. E' ciò a cominciare da domani contro la squadra di Mazzone. Per andare avanti occorre innanzitutto determinazione e concentrazione. E il Napoli potrà approfittare dei turni

avvicinati a condizione che vengano rispettati certi presupposti di impegno e serietà. Per ogni pomeriggio preceduto da una partita interessante. Sicuramente non sarà facile per noi superare la barriera calabrese. Conto molto, comunque, sul buon momento di Damiani e sulle virtù di Capone. Dai piedi di questi due giocatori può prendere forma e sostanza il decollo della squadra, un decollo nel quale, peraltro, credo fermamente. Gli uomini sono a posto sotto il profilo atletico e col tempo non potranno che migliorare. Nonostante incertezze e carenze avversarie, il Napoli, giac-

quando i giochi sono ancora tutti da fare? Si vuole forse cercare il «senso» per avere più argomenti da offrire in pasto ai propri utenti? Il Napoli ospita il Catanzaro. L'Avellino va all'Olimpico. Tutto sta nel parlarne e nell'occorrere la buona parata di oggi può essere la partita chiave del campionato. L'Avellino deve far dimenticare la sfortuna fiorentina. L'impegno, non è semplice, non è comunque impossibile per gli uomini di Marchesi.

La Roma è reduce dal clamoroso successo di Cagliari, contro il quale cercherà la conferma del suo attuale stato di grazia. Marchesi è consapevole delle insidie che gli riserva il confronto da abile nocchiero ha da tempo studiato le contromosse da opporre agli avversari. Sarà il consueto Avellino formato trasferta, meglio dipenderà dalle condizioni fisiche dei suoi uomini. Quello Iрпи è un meccanismo pressoché perfetto ma, come spesso accade in questi casi, molto delicato. Tutto dipende da perché tutto vada a carte quarantotto. Come sempre potrebbe essere determinante la prima mezz'ora di gioco.

Marino Marquardt

Oggi la «Tuttanapoli» di corsa

Prende il via stamane la maratona ecologica «Tuttanapoli di corsa». La partenza è fissata alle 7.30 dallo stadio Collana.

Numerosissime le iscrizioni pervenute alla sede dell'AIMS di via Confessepole, 10. Collaborano all'organizzazione della iniziativa gli enti di promozione sportiva ACSI, AICS, CSAI, SEN, CSI, EN-DAI, LIBERTAS, UISP, U.I.S., ACLI e i consigli di quartiere.

I concorrenti dovranno percorrere via Gemito, via Cilea, Piazza Vanvitelli, via Bernini, via Cacciottoli, piazza Leonardo da Vinci, piazza Croce, piazza Mazzini, via Salvatore Rosa, Piazza Cavour, via Forza, via Duomo, Piazza Nicola Amore, Rettifilo, Via De' Pretis, Piazza Municipio, Via Santa Lucia, Via Partenope, Piazza Vittorio, Via Caracciolo, fino al viale Dhorn dove è posto lo striscione d'arrivo.

Due punti a Roma nella doppia trasferta

Questo l'obiettivo dell'Avellino - In sette giorni due volte a Roma con Roma e Lazio



Rino Marchesi

Oggi finalissima «femminile»

Oggi pomeriggio al campo simpatico di Pianura (ore 14.30) si disputa la finalissima del secondo quadrangolare di calcio femminile organizzato dall'ARCI pianura con la collaborazione del consiglio di quartiere e della federazione calcio femminile, e coordinato da Salvatore Di Fusco. Casapulla e Virtus Napoli le squadre che si contenderanno l'ambito trofeo. La finalina «a» che ha fatto registrare un buon successo ha avuto il suo solo nella scarsa sensibilità mostrata dalla federazione calcio femminile la cui collaborazione è stata solo formale.

Oggi pomeriggio contro la Roma disputeremo il primo dei due incontri consecutivi che il calendario ci ha fissato all'Olimpico nel breve arco di sette giorni. Si tratta di due impegni difficili, di due partite da prendere con la massima cautela. Abbiamo preventivato due punti per i week end romani. Se riuscissimo ad ottenerli, sarebbe per noi risultato non indifferente.

Ciochiamo contro gli uomini di Liedholm, contro quella squadra, cioè, che avendo vinto domenica scorsa sul campo del Cagliari-rivellino, dopo aver superato incertezze e polemiche, ora si è portata a ridosso delle primissime posizioni. Siamo tutti consapevoli della difficoltà insita nel confronto. La Roma è una squadra che va in gol abbastanza disinvolatamente e la sua difesa non è più quella colorata dell'inizio della stagione. L'Avellino, pertanto, dovrà badare soprattutto a non

consentire agli avversari di rendersi pericolosi in attacco. Bisognerà stare anche molto attenti ai tiri da lontano. Ci sono un paio di avversari tra i nostri avversari che fanno più paura da fuori area che nei sedici metri. Naturalmente anche la Roma dovrà preoccuparsi. Non pensino, del resto, che i giallorossi abbiano sottovalutato la partita.

L'Avellino anche se non è una squadra di «mostri», resta infatti uno dei complessi dal rendimento più omogeneo nel campionato in corso. La formazione? Qualche perplessità per l'impegno di Stefano Pellegrini. Diciamo che ha l'80 per cento di probabilità.

In linea di massima, comunque, lo schieramento è questo: Piotti; Bernatotto, Giovannone; Loscolo, Cattaneo. Di Somma; Piga, Stefano Pellegrini (Marzoni), De Ponti, Ferrante, Claudio Pellegrini.

Rino Marchesi

taccuino culturale

Presentata la stagione sinfonica della RAI

Nel corso di un incontro stampa, che ha avuto luogo nella sede della RAI di via Marconi, è stata presentata la stagione sinfonica pubblica, la cui inaugurazione è fissata per venerdì 11 gennaio, alle ore 19.

Il maestro Di Lorenzo, che prende momentaneamente il posto di Mario Bortolotto, ha rapidamente illustrato il calendario delle manifestazioni. Per la giornata inaugurale Franco Caracciolo insieme al violinista Cesare Ferraresi, al violoncellista Rocco Pizzipini ed il pianista Bruno Canino interpreterà il triplice concerto in do maggiore op. 5 di Beethoven, preceduto dalla esecuzione della sinfonia n. 101 in re maggiore di Haydn. Il 18 gennaio, protagonista di rilievo della serata sarà il pianista Michele Campanella interprete del concerto in si bemolle maggiore di Mozart. Dirigerà Pinchas Steinberg.

Altre musiche in programma: «Die heimkehr aus fremde» ouverture op. 88 e la sinfonia in do minore op. 111 di Mendelssohn. Gli stessi interpreti saranno presenti il 25 gennaio, in un programma comprendente musiche di Strawinsky (1. e 2. suite per orchestra), di Delibes «Le roi s'amuse» Suite ed il concerto in sol per pianoforte e orchestra di Ravel. Gli annunciati concerti di Gianandrea Gavazzeni, fissati per il 1. e per l'otto febbraio, sono stati cancellati. Non si conosce ancora quale sarà la sostituzione operata dalla RAI.

Musiche di Boccherini, Mozart e Cherubini saranno eseguite il 15 febbraio dirette da Lorenzo Ricci Muti. In due concerti consecutivi previsti per il 19 febbraio e il 7 marzo il violinista Uto Ughi eseguirà il concerto di Mendelssohn op. 61 e quello di Beethoven.

In programma figurano ancora «Die hebriden» ouverture op. 26 e la sinfonia scozzese di Mendelssohn, e «Le creature di Prometeo» e la sinfonia n. 8 di Beethoven. Il 7 marzo Hans Graf eseguirà le musiche di scena della «Turandot» di Weber e la sinfonia in do maggiore.

Dello stesso autore, il pianista Franco Medori eseguirà il concerto in si bemolle maggiore op. 32, Alteso per il 10 marzo il ritorno di Peter Maag che dirigerà un concerto mozartiano nel quale figurano la sinfonia in re maggiore K. 385; l'adagio del Concerto K. 595, un gruppo di composizioni vocali affidate alla esecuzione del tenore Sandro Rinaldi e del basso Uto Ughi. Ancora da definire il mezzosoprano Triplice incontro con Luigi Gelmetti il 21 marzo, il 28 e il 29 aprile. Da segnalare l'esecuzione d'un concerto per violino e orchestra di Haydn, affidata ad Angelo Gaudino, la presenza del soprano Dorothy Dornier, il clarinetista Guy Deplus interpreti rispettivamente delle «Les illuminations» di Britten e della «Rhapsodie per clarinetto e orchestra» di Debussy.

Figurano inoltre musiche

COMUNE DI LUSCIANO
PROVINCIA DI CASERTA
Ufficio Tecnico

Appalto lavori di costruzione casa comunale
Impianto di pubblica illuminazione
Sistemazione strade interne

Avviso di gara

Al sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, si avvisa che questo Comune deve appaltare mediante licitazioni private con la procedura di cui all'art. 1, lettera d, della succitata legge, i seguenti lavori per l'importo a base d'asta a fianco di ciascuno specificato:

- 1) Lavori casa comunale: 2. lotto Regionale e 1. lotto Comunale di completamento L. 122.750.000;
- 2) Lavori pubblica illuminazione: 1. lotto Regionale e 1. lotto Comunale di completamento L. 209.549.000;
- 3) Lavori sistemazione strade interne L. 66.727.194.

Le imprese interessate potranno inoltrare richiesta di invito a questo Comune entro il termine di gg. 10 dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

Le istanze, in bolla, di ammissione alla gara non vincolano in alcun modo questa Amministrazione Comunale. Lusciano, li 4 gennaio 1980

IL SINDACO: Berardino Martino

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
ricerca per malattie VENERE - URINARIE - SESSUALI
Consulenza ginecologica e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

impianti hi-fi
venduti da specialisti

amplificatori
equalizzatori

Scientific Audio Electronics, Inc.

ALLISON
sistema di diffusori per ambienti

espansori
compressori
riduttori di fruscio

hi-fi center
DIVISIONE DELLA

ELETTROTECNICA MERIDIONALE

via dei mille 67 Napoli
tel. 415488

SCHERMIE RIBALTE

STREPITOSO SUCCESSO AL SANTA LUCIA

AUGUSTEO ARISTON
A due volte la velocità del suono, può il Concorde sfuggire ad un attacco?

VI SEGNALIAMO
● «Manhattan» (Abadir)
● «La merlettala» (Ritz)
● «Apocalypse now» (Piazza, Metropolitan)

TEATRI
CENTRO W. REICH (Salita San Filippo) Fino al 14 gennaio (festivi ore 18, feriali ore 21) il C.S.P.P. presenta Giovanna Mossarese in «La favola di Orfeo», ovvero Pulcinella all'inferno» di Ettore Mossarese. L. 2.000.
G7 PRIVATE CLUB (Via Gomez d'Azola, 15) Riposo
CILEA (Tel. 656.255) «O medico dei pazzi», ore 17.30
DIANA «Fik e Flok», ore 18
POLITEAMA (Via Monte di Dio, 401664) Renato Rascel: In bocca all'ulo, ore 17.30
SANGARLUCCIO (Via San Francesco a Chiaia, 49 Tel. 451.000) «I De Filippo», ore 21.30
SANNAZARO (Via Cassa, Tel. 411.723) «Mettimmede d'accordo e c'va limmo», ore 17.30
SAN FERDINANDO (Piazza Ettore Sottile, Tel. 444.500) «A che servono questi quattro», ore 18
TEATRO LINDA PARTENOPE (Tel. 631.218) Alle ore 18: «La festa di Piedigrotta» di Viviani. Regia di Roberto De Simone
TEATRO SIONDO (Via Vicaria Vecchia, 24, angolo Via Duomo, Tel. 233.005) Maria Luisa e Mario Santella

CINEMA OFF D'ESSAI
RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510) «La merlettala», con L. Huppert - DR
CINE CLUB Riposo
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) Chiaro di donna, con Y. Montand - S
SPOT CINE CLUB (Via M. Rota 5) Harry e Tonto, con A. Corney - DR
EMBAASSY (Via P. De Mura, 19 Tel. 377.048) «Chi lo dice», con Y. Montand - S

CINEMA PRIME VISIONI
ARADIR (Via Pasquale Claudio Tel. 377.037) Manhattan, con W. Allen - S
ACQUA (Tel. 378.871) Tempesto, con J. Dorelli - C
ALCYONE (Via Lomonosso, 3 - Tel. 406.375) E' sinistra per tutti, con Al Pacino - DR
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 377.048) La patata bollente, con R. Pozzetto - C
ARISTON (Tel. 377.352) Airport '80, con A. Deion - A
ARLECCHINO (Tel. 416.731) Gli aristoteli - DA
AUGUSTEO (Viale Duca d'Aosta, Tel. 415.261) Airport '80, con A. Deion - A
CORSO (Corso Meridionale - Tel. 415.261) La sceneggiata (ore 17-21)
DELLE PALME (Vicolo Vetere Tel. 418.134) Il malato immaginario, con A. Sordi - SA

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900) Mani velute, con A. Celentano - C
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 266.479) Sabato, domenica e venerdì, con A. Celentano - SA
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.483) Il cacciatore di squali, con F. Nero - A
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 416.483) Il signore degli anelli, con R. Sakshi - DA
FIorentini (Via R. Bracco, 9 - Tel. 416.483) Lo sto con gli ippopotami, con B. Spencer - C
METROPOLITANI (Via Chiaia - Telefono 415.801) Apocalypse now, con M. Brandon - DR (VM 14)
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.260) Chiuso per ristrutturazione
ROXY (Tel. 343.149) Il malato immaginario, con A. Sordi - SA
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 - Tel. 415.572) La vita è bella, con G. Giannini - S

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527) Mani velute, con A. Celentano - C
ZDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Libidine
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423) Il mio partner, con J. Voight - S
GLORIA - A (Via Arancina, 250 Tel. 291.309) Amici e nemici, con R. Moore - A
GLORIA - B (Tel. 291.309) Braccio di Ferro - DA
MEGONO (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Adolescenza porno
LUX (Via Nicotera, tel. 414823) n.p.
PLAZA (Via Kerker, 2 - Telefono 370.519) Apocalypse now, con M. Brandon - DR (VM 14)
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Sazy party

ALTRE VISIONI
AMEDEO (Via Metroloni 69 - Tel. 680.266) Una strana coppia di suoceri, con A. Arkin - SA
ASTRA - Tel. 268.478 Porno show della 7. strada
AZALEA (Via Cassano, 23 - Telefono 418.285) L'imbranato, con P. Franco - SA
ELFINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.223) Amici e nemici, con R. Moore - A
CARNOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441) Libidine
ITALMAPOLI (Tel. 688.444) Il dittatore che sta al lavoro di Banana, con W. Allen - SA
LA PERLA (Tel. 768.1712) L'uragano, con M. Farrow - DR
MODERNISSIMO (Via Cicerone dell'Orto 49 - Tel. 318.062) Piccole donne, con E. Taylor - S
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.07.802) Uragano sulle Bermuda - DR
POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.84.411) La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)
QUADRIFOGLIO (Via Cavallotti) John Travolta da un insolito destino, con G. Spazia - S
VITTORIA (Via Pisciarelli, 8 - Telefono 377.937) Piccole donne, con E. Taylor - S

«TWIN»
Medicina Estetica
Trattamenti viso corpo
Mesoterapia
Crioterapia
Elettroepilazione
Via V. Colonna, 30 - Napoli
Tel. 416.696

EDEN e CASANOVA
LIBIDINE

MAGAZZINI del POPOLO
In occasione del **45° ANNO DI ATTIVITA'** DA VENERDI' 11 GENNAIO **LIQUIDA PER RINNOVAZIONE** RICORDATE **MAGAZZINI del POPOLO** Abbigliamento uomo donna bambino Corso Garibaldi 327-330 - Napoli

Alcuni esempi di prezzi:
Pantaloni uomo da L. 5.000
Jeans di marca » 4.000
Maglieria di marca » 4.000
Maglieria estiva per bambini » 1.500
E MILLE ALTRI ARTICOLI

Invece c'è già chi tenta di diventare l'unico padrone

Il porto di Salerno è quasi ultimato Una occasione di sviluppo da sfruttare

Battaglia a coltello tra la Capitaneria e la Camera di Commercio — Il divario tra le merci in arrivo e quelle in partenza — La questione della flotta — Le proposte presentate dal Partito comunista

SALERNO — Il porto di Salerno non è stato neppure completato e già in tanti si sono candidati a decidere l'utilizzazione e, magari, a diventarne proprietari esclusivi. La lotta è a coltello: in lotta sono già scese la camera di commercio con il suo presidente, Gaspare Ruoso e la capitaneria, il cui comandante, capitano Di Salvo, è coinvolto nell'inchiesta per il naufragio e la morte dei dodici marinai dello «Stabia I» proprio all'imboccatura del porto. E mentre c'è chi sogna di privatizzare una struttura da cui dipende una quota rilevante, decisiva dei destini economici e produttivi di Salerno e della sua provincia, c'è anche chi sta a guardare impotente.

Comune e Regione, privi di proposte, sono tra questi. Qualche idea su cosa fare del porto di Salerno dicono di avercela sia la Dc che il Psdi, ma — al solito — si tratta di pura filosofia medievale, esercitazione di provincialismo e più di un disegno clientelare. Ma cos'è, veramente, il porto di Salerno? Costruito nella zona angusta e congestionata che va dalle porte occidentali della città a Vietri copre, a terra, un'area di cinquanta ettari, mentre lo specchio d'acqua raggiunge circa 90 ettari. Nel porto — definito dai marinai come porto di prima classe della seconda categoria A — nel '79 sono state «manipolate» merci per un milione e centomila tonnellate e, secondo i calcoli, quando si potrà lavorare a pieno ritmo si giungerà a cinque milioni di tonnellate l'anno. Naturalmente perché chi avanza è necessario che siano ultimate le strutture portuali e che queste siano polifunzio-



nal e adeguate ai vari traffici che toccano il porto di Salerno. Ma il nodo della questione è proprio qui: cinquanta ettari di area portuale sono insufficienti per l'installazione di attrezzature idonee a smaltire il traffico in arrivo e in partenza. Se c'è, quindi, un problema di attrezzature, per l'oggi come per il futuro, quando cioè il porto sarà completo, è già in corso anche quella che in futuro potrebbe essere la conseguenza macroscopica dell'abbandono di questa struttura commerciale. Alcuni dati istat. rivelano, infatti, che il divario tra le merci in arrivo e quelle in partenza è di quattro ad uno.

È chiaro, cioè, che l'apparato industriale non produce merci da esportare o comunque non utilizza il porto di Salerno, usando probabilmen-

te quello di Napoli o usando, in modo dispendioso, altri tipi di trasporto. Se questa tendenza si consolidasse, se la pesca, una delle attività fondamentali dell'economia salernitana non trovasse nel porto di Salerno strutture idonee, se le correnti turistiche non potessero gravitare su Salerno e sulla sua provincia ricchissima di attrattive culturali e ambientali, ci sarebbe il soffocamento non solo di enormi possibilità economiche per la provincia di Salerno ma anche per vastissime zone dell'entroterra del Mezzogiorno. Il Pci questi problemi li ha compresi ed è per questo che, come è stato promotore di un dibattito a livello comunale sulle questioni del porto, così pure ha elaborato una proposta che tende a definirne il ruolo. C'è un problema complesso

tutti prodotti da una flotta, quella di Salerno appunto, che è la più grossa del Mezzogiorno.

Intanto, c'è da notare, il CNR ha finanziato proprio nella città e provincia oltre tre miliardi che dovranno servire per la ricerca di nuove fonti di alimentazione, appunto il pesce azzurro. Salerno distenderebbe, ossia uno dei tre centri più importanti, dopo Ancona e Mazara del Vallo, per ciò che riguarda la pesca. Allora il Pci propone di spezzare, in un elenco di seguito: 1) merci diverse, sciolte o in colli, containers normali e climatizzati (quelli per l'ortofrutta), traghetti, navi da crociera e pescherecci con l'utilizzo di una banchina polifunzionale; 2) una organizzazione specifica per manutenzione del container; 3) un centro di raccolta per frutta e ortaggi a livello comprensoriale; 4) un impianto frigorifero per la conservazione del pesce congelato e del tonno; 5) una organizzazione per il servizio viaggiatori; 6) una organizzazione caratteristica per l'assistenza al naviglio.

Naturalmente questo progetto va inserito all'interno di una ipotesi di modificazione dell'attuale impostazione del traffico nei porti del basso tirreno (appunto Napoli e Salerno). Napoli, insomma, non deve essere più l'unico punto in cui il traffico deve andare a congestionarsi: Napoli e Salerno ne dovranno lavorare ognuno con specifiche competenze.

Fabrizio Feo

AVERSA - Per divisioni interne

La DC non riesce ad aprire nemmeno un asilo già fatto

Una cattiva amministrazione e un sindaco che se la prende con il sindacato

Carpentiere ucciso ieri pomeriggio a Barra

a colpi di pistola

Vincenzo Velotta un carpentiere di 26 anni è stato ucciso ieri intorno alle 17,30 a colpi di pistola da due giovani in motocicletta sotto l'abitazione del padre al rione Mario Pagano a Barra, all'isolato 11. L'uomo era da poco tornato dall'Algeria, dove lavorava in un'impresa edile.

Oggi sarebbe dovuto ripartire per lavoro alla volta di Modena assieme al fratello, Cirio. Nel '79 fu arrestato perché indiziato di una tentata rapina ai danni di un omosessuale, ma poi assolto e rilasciato.

Le indagini condotte dal Dr. Perrini e Ragnoli della sezione omicidi della squadra mobile stanno ora tentando di appurare un'eventuale doppia vita del giovane.

MERCOLEDÌ ATTIVO PROVINCIALE CON BASSOLINO

Mercoledì 9 gennaio con inizio alle 17 in Federazione si svolgerà un attivo provinciale sulla situazione politica al quale prenderà parte anche il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale e della direzione nazionale del nostro partito.

CASERTA — Che un Comune del Mezzogiorno, nel nostro caso Aversa, amministrato dalla Dc con maggioranza assoluta, sia la controparte dei lavoratori, non è un fatto raro. Ma che un sindaco, sia pure dc, sia pure amico di Gava, dica «qui staremmo bene, se non ci fosse il sindacato a darci fastidio», è cosa certamente fuori della norma.

Eppure è proprio questo che il sindaco di Aversa ha dichiarato nel momento in cui nella città, tra le forze politiche e sociali, è aperto un dibattito serrato, su diverse questioni e, tra l'altro, sui servizi sociali. Qual è dunque la situazione reale, che fa tanto adirare il sindaco e i loro signori che rappresenta?

Aversa: città con 51 mila abitanti ospedale fatiscente (vedere per credere) che dovrebbe servire una zona di 200 mila abitanti, 26 sezioni di scuola materna statale e 72 sezioni di scuola materna privata. Dei tre asili nido previsti dal piano regionale uno (incredibile a dirsi!) è stato ultimato; consegnato al Comune (meno incredibile a dirsi!) non è stato aperto perché (testuale del sindaco) vi sono «tempi politici» avendo la Dc problemi interni quali le dimissioni di assessori ed altro. Il consultorio non è stato aperto perché non si è costituito il comitato di gestione. Il lavoro nero e minime, che tocca qui punte altissime ed allarmanti con percentuali elevatissime di mortalità e infortuni, è per il sindaco un problema nazionale. «Quindi noi non possiamo farci niente» (testuale).

E' evidente, a questo punto, quanto sia determinante, per questa zona, la presenza sempre più incisiva di un sindacato (quel sindacato che dà tanto fastidio al sindaco dc) che sia il momento centrale del dibattito della classe operaia con i cittadini, le donne, i giovani per una proposta unitaria e produttiva sui servizi e sull'uso della spesa pubblica: un sindacato che faccia superare la pesante tradizione esistente tra processi di industrializzazione, crescita economica e arretratezza sociale.

A questa discussione, o meglio a questa vertenza, il sindacato non arriva ora: ci sono mesi di lotta alle spalle e la ferma decisione di incalzare sempre più con la nostra iniziativa l'avversario in questi mesi. Ed è proprio per questo che il signor sindaco, al prossimo incontro sui servizi, dovrà prendere impegni precisi e seri perché ora non «rivendichiamo» più, ma pretendiamo risposte puntuali alle esigenze dei lavoratori e della città.

Per le false e scarnie polemiche — cosa che il sindaco sembra far finta di non capire — non c'è più tempo.

Franco Capobianco

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.38.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Sergio Piro

RADICE CALZATURE SALDI
di tutte le grandi marche
NAPOLI - Via dei Mille, 26/28

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO INCRUIJENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università. Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia
Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 468.340

SCEGLI LA TUA AUTO

MINI 90 N 3.254.000*	MINI CLUBMAN 3.586.000*
ALLEGRO 2 p. 3.643.000*	SHERPA 6.595.000*

COMODE CON 36 RATE
(E UNA SORPRESA PER NATALE!)

INNOCENTI **Leyland**

gleffe motor srl
... sempre all'altezza

ESPOSIZIONE E VENDITA
Via Gen. Orsini, 39-T. 402828
ASSISTENZA
Via S. Pasquale, 9-T. 400111

nipar NIPAR s.r.l.
RIVIERA DI CHIAIA, 261
NAPOLI - Tel. 413408

AGENZIA DI VENDITA PER LA CAMPANIA DELLA:

SCAT: scaffalature per: piccole, medie e grandi portate - scaffalature per ricambiati - banchi di vendita e da lavoro - ammezzati - portapalletti

SECCO spa: scaffalature zincate - librerie

SEGRETERIE TELEFONICHE AUTOMATICHE
MOBILI PER UFFICIO

Drammatica lettera di una madre su un problema fino ad oggi trascurato

Un alcolizzato, a Napoli, può curarsi o deve morire?

Non esistono strutture per l'assistenza e il recupero

Pubblichiamo la lettera inviata dalla madre di un giovane alcolizzato e la risposta di Sergio Piro, psichiatra.

Gentile redazione, ho un problema, enorme e tremendo, e per quanto — per lunghi e angosciosi anni — lo abbia cercato, non ho trovato aiuti concreti e, tanto meno, soluzioni. Sono la madre di un alcolizzato. Certamente non sono la sola: ci sono altre donne, madri o mogli e comunque legate ad uomini che soffrono lo stesso inferno di mio figlio. Quello dell'alcol è un problema che investe la società in ogni ramo e tanta rovina morale, fisica ed economica porta con sé. Mi chiedo se è possibile che in altre città, e io so per cognizione diretta, non manchino movimenti e gruppi attivi e numerosi che operano instancabilmente e con competenza in questo dolente campo, recuperando esseri umani votati alla follia ed alla morte, e che a Napoli, proprio a Napoli, non esista nulla che possa aiutare questi malati, perché tutti essi sono.

Solo qui mancano strutture sanitarie, buona volontà da parte delle autorità, iniziative di qualunque genere per questi infelici? Di chi la colpa è la carenza? Ho bussato a tante porte, senza stancarmi mai, ho pregato, pagato tanta gente: laici, medici, profani, religiosi, ma finora senza risultato. Io voglio salvare mio figlio e voglio che si salvino anche gli altri. Gli alcolisti non sono criminali e vanno a finire solo nei carceri e nei manicomi, se non sottoterra. Sono solo esseri più deboli degli altri, ma che hanno cuore ed intelligenza. Si fa parecchio per i «drogati». E' ben fatto e non è mai troppo. Ma mi si consenta di chiedere a chiunque se non sa che la peggiore delle droghe è l'alcol, quella che abbruttisce ed uccide in numero dieci cento volte maggiore. Solo che l'alcol è il parente

povero dei grossi stupefacenti e come il parente povero viene negletto e non commuove perché poco interessante ed alla «moda». Quando si tratta però di struttura, questa droga, proprio a vantaggio «legalizzato» proprio di organismi «permessi» dallo stesso Stato (come televisione, radio, stampa) allora si che se ne parla? E come? Con la propaganda, ignobile e criminale, del mass-media?

Non si può fare a meno di pensare che sotto deve esserci corruzione ed interessi enormi se si arriva a questa nefasta propaganda. Se si operasse così a vantaggio delle droghe di altro genere si rivoluzionerebbe il paese, interverrebbero massicciamente i buoni borghesi ed il Vaticano, si scenderebbe in piazza. Ed allora lo Stato italiano prenderebbe certe iniziative, o no?

Mio figlio è stato respinto dagli ospedali, è stato una volta allontanato da una chiesa che si pubblicizza per l'aiuto ai «drogati» (ero presente io) solo perché era in crisi e dava fastidio. Eppure Cristo non ha abbandonato le strade più facili per il recupero delle pecorelle smarrite e disgraziate!

Gentile direttore, io chiedo aiuto, attraverso il vostro giornale. Io da sola non ce la posso fare. Chiedo il vostro appoggio in questa campagna sociale, quello dei medici di coscienza per la necessità di strutture adeguate, la solidarietà delle femministe, delle autorità responsabili, dei cittadini tutti.

Offrite a mio figlio ed ai suoi infelici compagni di sventura impegno — serio e costante — calore umano, amicizia, aiuto sanitario, ma non a parole. Spero non mi rispondiate e non mi rispondano anche gli altri che se un essere umano sta per suicidarsi ha diritto di farlo. Perché mi hanno risposto anche così.

Alba Gandolfi

Chiunque segue con attenzione gli accadimenti del mondo non avrà difficoltà a concordare con molti passi della lettera inviata all'Unità. La sproporzione evidente dello spazio occupato dal problema «droga» rispetto a quello che occupa il problema «alcolismo» non può essere certamente casuale. Non vogliamo fare qui una analisi di questa situazione, molti dei fattori essendo peraltro poco conosciuti e indagati; ma non possiamo nemmeno nascondere il fatto che, in genere, proprio chi è più scottante e importante viene tacitato e accantonato.

Se vi è un aspetto del sociale che rivela il disagio, la sofferenza, la precarietà della vita dell'uomo in questo periodo storico, questo aspetto è costituito dall'alcolismo: questo disagio, questa sofferenza e questa precarietà rivelano inequivocabilmente al modo come organizziamo la nostra vita, alla situazione in cui siamo gettati, ai problemi irrisolti che ci portano appresso.

E' noto come l'alcolismo, come espressione di disagio sociale di massa, non è fatto antico nella storia dell'umanità ma coincide invece con i processi di urbanizzazione, di parcellizzazione della vita sociale, di isolamento personale che sono tipici di quella che si chiama era industriale. Nella realtà dei fatti si deve dire che in Italia questo

problema è stato affrontato poco e male, soprattutto a livello nazionale. In alcune realtà locali (ovviamente del centro-nord) le pubbliche amministrazioni hanno preso provvedimenti adeguati che rientrano in una più sentita tradizione di lotta all'alcolismo e s'inscrivono nell'insieme di processi operativi che conducono alla riforma sanitaria. Nel meridione manca, anche per la relativa miseria, una tradizione operativa di impegno e l'applicazione della riforma sanitaria, difficoltà maggiori (non solo obbiettive, ma anche politiche e corporative) rispetto ad altre zone d'Italia. Ad Arezzo, per esempio, il problema dell'alcolismo è stato — negli anni precedenti — correttamente affrontato dall'amministrazione provinciale sul piano dell'assistenza psichiatrica, mediante un intervento capillare e preventivo. Questo tipo d'intervento creando nel paziente e nei cittadini una avanzata coscienza del problema, ha permesso poi di passare l'assistenza agli alcolizzati dall'improprio campo psichiatrico a quello più proprio della medicina generale.

Oggi gli alcolisti che hanno bisogno di ricovero possono, ad Arezzo, trovare un posto in ospedale civile e assisto difficile affrontare e risolvere il problema della malattia degli alcolisti a Napoli e provincia, senza uno sforzo organizzativo e colletti-

vo: intanto i protagonisti politici sono la Regione, la provincia e il Comune che dovrebbero porre programmi concreti e coordinati alle amministrazioni hanno preso provvedimenti adeguati che rientrano in una più sentita tradizione di lotta all'alcolismo e s'inscrivono nell'insieme di processi operativi che conducono alla riforma sanitaria. Nel meridione manca, anche per la relativa miseria, una tradizione operativa di impegno e l'applicazione della riforma sanitaria, difficoltà maggiori (non solo obbiettive, ma anche politiche e corporative) rispetto ad altre zone d'Italia. Ad Arezzo, per esempio, il problema dell'alcolismo è stato — negli anni precedenti — correttamente affrontato dall'amministrazione provinciale sul piano dell'assistenza psichiatrica, mediante un intervento capillare e preventivo. Questo tipo d'intervento creando nel paziente e nei cittadini una avanzata coscienza del problema, ha permesso poi di passare l'assistenza agli alcolizzati dall'improprio campo psichiatrico a quello più proprio della medicina generale.

Sergio Piro

CLAR arredamenti
Tapeti Persiani

arreda con serietà e risparmio: 20 anni di esperienza.

S.N.C. DOMENICO TURCO & C.

dispono di tecnici qualificati.

tutti i giorni a Vostra disposizione

propono le migliori ditte

GRANDE COMPLESSO ESPOSIZIONE
Via s. maria a cubito, CALVIZZANO - NA
TRATTO MARANO-QUALIANO
Tel. (081) 7424183 - 7424242 - 7424575

Freud & Jung
LEVIS SHOP®
SALDISSIMI
NAPOLI - Via Cilea, 121-A - Tel. 644.260
NAPOLI - Via Medina, 19 - Tel. 322.963

EMORROIDI, RAGADI, FISTOLE, CONDILOMI, VERRUCHE, POLIPI, PIAGHE UTERINE
Garantite in un unico e risolutivo trattamento
AMBULATORIO CROCHIRURGICO
Check-UP Vomero II
Chirurgo: Dott. A. SANTORO
Via Lordi, 6 - Tel. (081) 361.311 - Vomero-Napoli
(di fronte funicolare centrale)

ALLA S.A.E. LA NUOVA CITROËN GSA!!

S.A.E. CITROËN

Viale Augusto, 136 (Fuorigrotta) - Tel. 616645/615004
Via Partenope 15/18 - Tel. 402955

Denunciati in un documento del gruppo regionale PCI

Riforma sanitaria: la giunta regionale appoggia gli interessi dei centri di potere della DC

Boicottaggio sistematico nell'approvazione delle leggi che avvierebbero anche in Campania il servizio sanitario

Sulla riforma sanitaria il gruppo regionale del PCI ha espresso un documento nel quale vengono denunciati i ritardi accumulati dalla giunta regionale e le manovre in atto per svuotare la riforma...

giunta regionale dall'assessore alla Sanità De Rosa ed ampiamente pubblicizzati, non esiste allo stato attuale in consiglio uno solo dei numerosi provvedimenti legislativi previsti dalla legge...

denuncia il documento del consigliere regionale comunista per la confusione e l'inefficienza dell'attuale esecutivo, nonché per le faide interne ai "gruppi dirigenti" delle vecchie mutue...

La giunta comunale condanna l'intervento in Afghanistan

Ferma riprovazione di fronte all'improvviso intervento militare da parte dell'URSS nei confronti degli affari interni dell'Afghanistan, è stata espressa in un comunicato della giunta comunale di Napoli...

via una funzione positiva nella sua qualità di città europea aperta sul Mediterraneo per lo sviluppo di traffici pacifici tra uguali.

L'amministrazione auspica inoltre il ristabilimento delle condizioni di sovranità e indipendenza dell'Afghanistan e il rilascio degli ostaggi trattenuti nell'ambasciata americana a Teheran.

il partito

OGGI 10 alla sezione dell'INA casa di Secondigliano festa del tesserauto con De Cesare.

Il documento del regionale comunista si conclude con l'affermazione che «gia nella prossima riunione della commissione competente, in assenza di progetti dell'esecutivo, le forze politiche devono impegnarsi a risolvere il problema della provvisoria legge di legge esistenti e presentati dalle forze di sinistra».

Due lavoratori sono gravi con ustioni in tutto il corpo

Esplosione nei silos con otto feriti

L'incidente è accaduto ieri mattina ai Magazzini generali nel porto - La deflagrazione provocata dal gas generato dal pulviscolo di grano - I dipendenti stavano effettuando un lavoro straordinario - Il sindacato unitario denuncia la nocività dell'ambiente e suoi pericoli



Sotto accusa la multinazionale del grano

Tutto il traffico di grano che passa attraverso il porto di Napoli è controllato dai Magazzini generali, una società che dal 1974 è passata nelle mani di una potente multinazionale americana, la "Continental Grain".

in concessione nell'area portuale anche i terminal per il legno e numerosi depositi per merci varie, versando al Cap (Consorzio autonomo del porto) un canone di appena una decina di milioni all'anno.

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, compagne e compagni. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (invochi anche polemico) il rapporto con "l'Unità", con la cronaca cittadina e regionale.

Neanche per Natale un traffico migliore



Quando c'è un ritardo si fermano i treni dei pendolari

Cara Unità, sono uno dei tanti lavoratori costretti ogni giorno a venire a Napoli per lavorare. Sono un pendolare insomma. Prima usavo il pullman (quelli dell'ex TPN), ma il traffico, gli ingorghi paurosi di corso Secondigliano, le numerose fermate (il pullman del CTF sono diventati da porta Capuana fino alla 167 di Secondigliano e viceversa, dei mezzi urbani viaggiano bene, né coloro che devono arrivare all'insediamento alla periferia di Napo-

ti ne ha impiegati il convoglio per arrivare ad Aversa. Abbiamo atteso fermi in stazione tre quarti d'ora. Il che è inconcepibile. Infatti se un tale ritardo viene accumulato in una lunga percorrenza (per Milano ad esempio) costituisce il 9 per cento dell'intero percorso, fatto che ad un treno costituisce il 190 per cento circa del tempo di trasporto. Per queste ragioni ho firmato la petizione lanciata dal PCI per la raccolta di 300.000 firme per migliorare il servizio delle F.S.

I ritardi della cassa per il Mezzogiorno causano danni gravissimi

Ancora all'anno zero il disinquinamento del Golfo

Una interrogazione del sen. comunista Fermariello - Il sottosegretario parla di cinque anni ancora - Il caso urgente della foce del Sarno - In oltre tre anni spesi solo centottantacinque dei mille cinquanta miliardi stanziati

Per quanto volte ancora l'ondata rossa del Sarno dovrà inquinare il mare, come l'estate scorsa, fino sulle spiagge della costiera sorrentina, trascinandovi i residui delle industrie del pomodoro? Per quanto tempo ancora sulla foce del fiume, tra Torre Annunziata e Castellana Grotte, continueranno ad accumularsi rifiuti, carogne di topi e detriti di ogni specie?

funzione dei depuratori ma, al contrario, come processo atto a consentire man mano che i singoli impianti giungano a completamento, la loro messa in funzione. In ogni caso, il finanziamento complessivo delle opere entro il 1985.

Il succo del discorso, naturalmente, si ricava tutto dall'ultima riga. Quanto poi al-

si è fatto un gran parlare, si è menato anche molto vanto, ma ancora una volta alla prova dei fatti la Cassa del Mezzogiorno non si è rivelata all'altezza del compito. E diciamo la Cassa del Mezzogiorno, perché per quello che riguarda la Regione, sembra che gli adempimenti di sua competenza siano stati definiti, se si vuol dar credito a quanto ha affermato il presidente della giunta, Ciri Cirillo.

Come stanno le cose oggi è lo stesso che fare un quadro dei ritardi e delle inadempienze della Cassa. Secondo la breve sintesi che ne fa il parlamentare comunista, sarebbero in corso opere soltanto in sei dei quindici comprensori in cui è suddivisa l'area di intervento. Si tratta, tuttavia, di lavori ad bassissima modestia, tanto che il 31 novembre 1979 erano stati deliberati impegni di spesa complessivi di 965 miliardi, a carico della legge 163, ma di questi erano stati effettivamente spesi, dopo oltre tre anni, solo 185 su un totale di 1.650 miliardi stanziati.

Deciso dalla giunta comunale

A rione Traiano il mercato, a Bagnoli l'asilo nido

La costruzione del mercato rionale al rione Traiano, la classificazione come comunale di via Edoardo Nicolardi, provvedimenti che renderanno possibile l'apertura dell'asilo nido di Bagnoli e una relazione dell'assessore al Bilancio Antonio Scippa sono stati ieri al centro di una riunione della giunta comunale di Napoli, nel corso della quale è stato anche deciso di tenere un consiglio comunale il giorno 12 per commemorare la figura di Pietro Nenni ed altre due riunioni lunedì 14 e martedì 22 gennaio.

Per i trasporti in particolare il dispositivo governativo prevede una riduzione effettiva del 10% rispetto al '79 e questo non farebbe che aggravare la situazione se il Parlamento non modificasse tale disposizione. Scippa ha anche ricordato che il Comune di Napoli non ha ottenuto il contributo a pareggio di 99 miliardi e il credito di 110 miliardi che avanzava dalla Regione.

Advertisement for NORDAUTO INNOCENTI featuring MINI 90 and 90 SL models. Includes text: 'NOVITA' da noi, è il cliente che valuta il proprio usato!' and contact information for the dealership in Naples.